Index.

I MONUMENTI

ISTORICI EGIZI

IL MUSEO

E GLI SCAVI D'ANTICHITÀ

ESEGUITI PER ORDINE

DI S. A. IL VICERÈ

ISMAIL PASCIA

NOTIZIA SOMMARIA

DI

LUIGI VASSALLI

Conservatore del Museo Vicereale, ex Ispettore degli scavi

Membro dell'Istituto Egiziano

MILANO

TIPOGRAFIA GUGLIELMINI

1867

I MONUMENTI ISTORICI EGIZI

IL MUSEO

E GLI SCAVI D'ANTICHITÀ

I MONUMENTI
ISTORICI EGIZI
IL MUSEO
E GLI SCAVI D'ANTICHITÀ
ESEGUITI PER ORDINE

DI S. A. IL VICERÈ

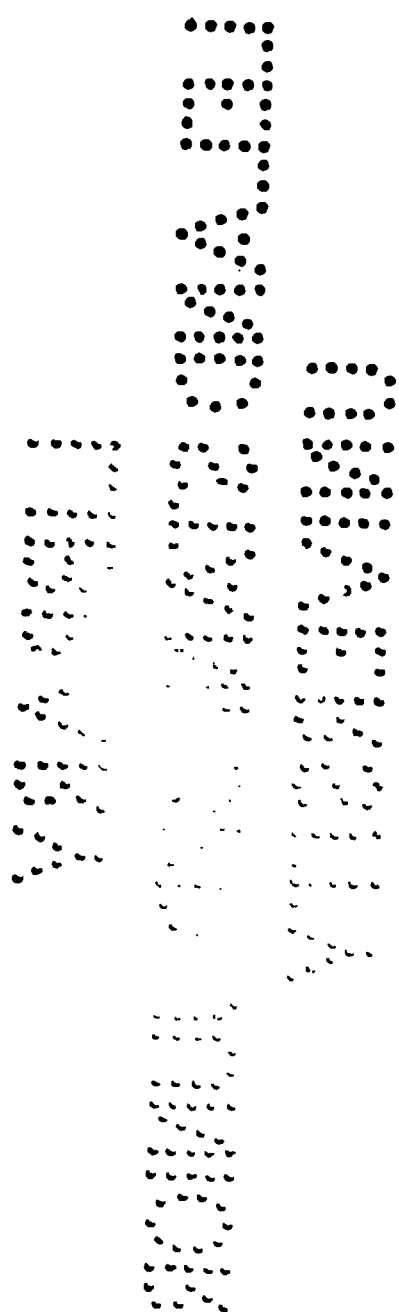
ISMAIL PASCIA

NOTIZIA SOMMARIA

DI

LUIGI VASSALLI

Conservatore del Museo Vicereale, ex Ispettore degli scavi,
Membro dell'Istituto Egiziano

MILANO
TIPOGRAFIA GUGLIELMINI
1867.

Sire!

Onorato dalla Munificenza Sovrana del titolo d'Ispettore degli scavi, ed ora di quello di Conservatore del Museo d'antichità egizie, sono ben lieto di potere fare omaggio all'A. V. R. di questa breve notizia, che tessendo la storia delle opere intraprese sotto i Vostri Auspici, mette in rilievo gli importanti risultati ottenuti a favore della scienza.

Sire, la provvidenza vi chiamò sul trono degli antichi Faraoni: possa il

Vostro regno essere tanto glorioso ed i vostri popoli così felici quanto lo furono sotto l'imperio del gran Sesostri.

Vogliate, Sire, accogliere benignamente i sensi della più profonda devozione e riconoscenza con i quali ho l'onore di protestarmi

Dell'A. V. R.

Cairo 15 giugno 1867.

Umilis. e Devotis. servitore

Luigi Vassalli.

NB. — *Per facilitare al lettore l' intelligenza delle epoche dei monumenti dei quali si parlerà nella presente notizia sommaria, la faccio precedere da una tavola cronologica dei re d'Egitto, divisi per dinastie, secondo lo storico nazionale egizio* Manetone, *e secondo i monumenti ancora esistenti.*

Molte sono le opinioni dei dotti circa la durata delle dinastie egizie: io mi attengo a quella del signor Mariette, che mi pare si accosti più verisimilmente al vero, e mi servo delle cifre tolte dalla di lui tavola cronologica, pubblicata nella sua istoria dell'Egitto ad uso delle scuole.

TAVOLA CRONOLOGICA

DELLE

DINASTIE EGIZIE

SECONDO MANETONE

E SECONDO I MONUMENTI

I.ᴬ DINASTIA THINITA

Harabat-el Madfuneh (degli Arabi)

PROVINCIA DI GIRGEH

NOMI DI MANETONE Regnarono 253 anni		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI 5004 anni Avanti Cristo
1	Menes	Mena
2	Athotis	Teta
3	Chenchenés	Ateta
4	Ouenefes	Ata
5	Ousafaïs	Hesepti
6	Miebis	Meriba
7	Semepses	. . . .
8	Bineches	Kebeh

II.ª DINASTIA THINITA

Harabat-el Madfuneh (degli Arabi)

PROVINCIA DI GIRGEH

	NOMI DI MANETONE Regnarono 302 anni	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI 4751 anni avanti Cristo
1	Boehtos	Betu
2	Kaiechos	Checheu
3	Binotris	Baneteru
4	Tlas	Utanes
5	Sethenes	Sent
6	Chaires	. . . . .
7	Nefercheres	. . . . .
8	Sesocris	. . . . .
9	Cheneres	. . . . .

III.ᴬ DINASTIA MEMFITA

Mit-rahyneh (degli Arabi)

PROVINCIA DI GYZEH

NOMI DI MANETONE Regnarono 214 anni		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI 4449 anni avanti Cristo
1	Necherofis	. . . . .
2	Tosortros	. . . . .
3	Turis	Táti
4	Mesocris	Nebke
5	Sufis	Sersa
6	Tosertosis	Teta
7	Achis	Setés
8	Sufuris	. . . . .
9	Necherferes	Neferke-ra

IV.ᴬ DINASTIA MEMFITA

Mit-rahyneh (degli Arabi)

PROVINCIA DI GYZEH

	NOMI DI MANETONE — **Regnarono 284 anni**	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **4235 anni avanti Cristo**
1	Soris	Snefru
2	Sufis	Chufu
3	Ratosis	Ratetef
4	Sufis	Rasciaf
5	Mencheres	Ramencheu
6	Bicheris	Aseschef
7	Sebercheres	. . . . .
8	Tamptis	. . . . .

V.A DINASTIA MEMFITA

Myt-rahyneh (degli Arabi)

PROVINCIA DI GYZEH

	NOMI DI MANETONE Regnarono 248 anni	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI 3951 anni avanti Cristo
1	Osercheres	Userchef
2	Sefris	Sahura
3	Nefercheres	Neferarichera
4	Sisiris	Asseschera
5	Cheris	Checha
6	Raturis	Raenuser
7	Mencheres	Ramencheu
8	Tancheres	Ratetche
9	Ofnos	Unas

VI.ᴬ DINASTIA ELEFANTINA

Gezyret-Assuan (degli Arabi)

PROVINCIA D'ESNEH

	NOMI DI MANETONE — **Regnarono 203 anni**	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **3703 anni avanti Cristo**
1	Otoes	Teta
2	Pios	Rauserche
3	Mentesufis	Rameri (Pepi ?)
4	Piops	Rameri Mentuhotep
5	Mentesufis	Raneferche (Pepi ?)
6	Nitocris	Ramerien Mentensaf
7		Neterchera

VII.ᴬ DINASTIA MEMFITA.

Myt-rahyneh (degli Arabi)

PROVINCIA DI GYZEH

	Regnarono 70 giorni	**3500 anni avanti Cristo**
	Nomi di Manetone *sconosciuti*	*Cartelli reali geroglifici* *sconosciuti* *sui monumenti*

VIII.ᴬ DINASTIA MEMFITA

Myt-rahyneh (degli Arabi)

PROVINCIA DI GYZEH

	NOMI DI MANETONE **Regnarono 142 anni**	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI **3500 anni avanti Cristo**
9	*Re sconosciuti*	*Sconosciuti*

IX.ª DINASTIA ERACLEOPOLITANA

Ahnas el medineh (degli Arabi)

PROVINCIA DI BENISUEF

NOMI DI MANETONE — Regnarono 109 anni		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — 3558 anni avanti Cristo
4	*Re sconosciuti*	*Sconosciuti*

X.ª DINASTIA ERACLEOPOLITANA

Ahnas el medineh (degli Arabi)

PROVINCIA DI BENISUEF

NOMI DI MANETONE — Regnarono 185 anni		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — 3249 anni avanti Cristo
19	*Re sconosciuti*	*Sconosciuti*

XI.ª DINASTIA TEBANA

Medinet-Abu (degli Arabi)

PROVINCIA DI QENEH

NOMI DI MANETONE — **Regnarono insieme colla XII.ª dinastia 213 anni**		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **3064 anni avanti Cristo**
16	*Re sconosciuti*	Entef
		Mentuhotep
		Entef II
		Entef III
		Mentuhotep III
		Mentuhotep IV
		Entef IV

XII.ª DINASTIA TEBANA

Medinet-Abu (degli Arabi)

PROVINCIA DI QENEH

NOMI DI MANETONE ——— **Regnarono insieme con quella della XI.ª dinastia 213 anni**		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI ——— **3064 anni avanti Cristo**
1	Ammenemes	Amenemha I
2	Sesortasis	Sesortasen I
3	Ammenemes	Amenemha II
4	Sesortasis	Sesortasen II
5	Sesortasis	Sesortasen III
6	Ammenemes	Amenemha III
7	Ammenemes	Amenemha IV
8	Sebecnofris	Ra-sebecnofru

XIII.ᴬ DINASTIA TEBANA

Medinet-Abu (degli Arabi)

PROVINCIA DI QENEH

NOMI DI MANETONE — **Regnarono 453 anni**		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI 2451 — **[illegible] anni avanti Cristo**
60	*Re sconosciuti*	Sevechotep I
		Sevechotep II
		Sevechotep III
		Sevechotep IV
		Sevechotep V
		Neferhotep I
		Sevechotep VI
		Sevechotep VII
		Sevechotep VIII
		Ra-smenk-ka (?)

XIV.ª DINASTIA XOITA

Sakha (degli Arabi)

PROVINCIA DI MENUFIE

NOMI DI MANETONE SCONOSCIUTI	CARTELLI REALI GEROGLIFIGI SCONOSCIUTI
Regnarono 184 anni	**2398 anni avanti Cristo**

XV.ª XVI.ª E XVII.ª
DINASTIA TANITA (PASTORI)

San (degli Arabi)

PROVINCIA DI SCIARGYEH

	NOMI DI MANETONE — Regnarono 511 anni	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — 2214 anni avanti Cristo
1	Salatis	. . . . . .
2	Bnon	Apapi
3	Apacnas	Noubti
4	Apofis	. . . . . .
5	Iannas	. . . . . .
6	Assis	. . . . .

XVII.ª DINASTIA TEBANA

Medinet-Abu (degli Arabi)

PROVINCIA DI QENEH

NOMI DI MANETONE — **Regnarono 511 anni contemporaneamente ai re pastori in SAN**	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **2214 anni avanti Cristo**
Sconosciuti	Ra-scha-nen (Tanaagen)
	Aahtotep (regina)

XIX.ª DINASTIA TEBANA

Medinet-Abu (degli Arabi)

PROVINCIA DI QENEH

	NOMI DI MANETONE — **Regnarono 241 anni**	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **1713 anni avanti Cristo**
1	Amosis	Aahmes
2	Sciebron	Amenhotep I
3	Amenofis	Tutmes I
4	Amesses	Tutmes II
5	Mefres	Hatasu (reggente)
6	Meframutosis	Tutmes III
7	Tmosis	Amenhotep II
8	Amenofis	Tutmes IV
9	Horus	Amenhotep III
10	Achencheres	Amenhotep IV (Chu-en-aten)
11	Ratothis	Rasaachaacheperu
12	Achencheres	Atefnuterai
13	Achencheres	Tutaanchamun
14	Armais	Horemhcb

XIX.ª DINASTIA TEBANA

Medinet-Abu (degli Arabi)

PROVINCIA DI QENEH

	NOMI DI MANETONE — Regnarono 174 anni	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — 1462 anni avanti Cristo
1	Ramses	Ramessu
2	Sethos	Seti I
3	Rampses	Ramessu II
4	Meneftes	Seti II
5	Sethos	Merieuptah
6	Amenemes	Ameumeses
7	Tuoris	Siptah e moglie Tauser

XX.ª DINASTIA TEBANA

Medinet-Abu (degli Arabi)

PROVINCIA DI QENEH

NOMI DI MANETONE — **Regnarono 178 anni**	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **1288 anni avanti Cristo**
Sconosciuti	Ramses III
	Ramses IV
	Ramses V
	Ramses VI
	Ramses VII
	Ramses VIII
	Tum-meri
	Ramses IX
	Ramses X
	Ramses XI
	Ramses XII
	Ramses XIII

XXI.ᴬ DINASTIA TANITA

San (degli Arabi)

PROVINCIA DI SCIARGYEH

NOMI DI MANETONE ——— Regnarono 130 anni		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI ——— 1110 anni avanti Cristo
1	Smendes	Nefercara
2	Psusennes	Psusennes
3	Nefercheres	Meri-Amen-si Amen
4	Amenoftis	Meri-Amen-si-Mentu
5	Osorco	. . . . . .
6	Psinaches	. . . . . .
7	Psusennes	. . . . . .

XXII.ª DINASTIA BUBATISTA

Tell-Basta (degli Arabi)

PROVINCIA DI SCIARGYEH

NOMI DI MANETONE — Regnarono 170 anni		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — [illegible] anni avanti Cristo
1	Sesonchis	Sciescionch I
2	Osorton	Osorcon I
3	. . . .	Tachelot I
4	Anonimi	Osorcon II
5	. . . .	Sciescionch II
6	Takelotis	Tachelot III
7	. . . .	Sciescionch III
8	Anonimi	Pechi
9	. . . .	Sciescionch IV

XXIII.ª DINASTIA TANITA

San (degli Arabi)

PROVINCIA DI SCIARGYEH

	NOMI DI MANETONE — **Regnarono 84 anni**	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **810 anni avanti Cristo**
1	Petubastes	Petsabast
2	Osorchon	Osorcon
3	Psammus	Psamut
4	Zet (Tnefactus)	. . . . . .

XXIV.ª DINASTA SAITA

Sa-el-Hagar (degli Arabi)

PROVINCIA GHARBYEH

	NOMI DI MANETONE — **Regnò 6 anni**	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **721 anni avanti Cristo**
1	Boccoris	Bechenrenf

XXV.ª DINASTIA ETIOPICA

NOMI DI MANETONE Regnarono 50 anni		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI 715 anni avanti Cristo
1	Sabachon	Sabacha
2	Sebicos	Sabatacha
3	Tarkos	Kascto
. .	. . . .	Amuniritis
. .	. . . .	Pianchi
. .	. . . .	Taracha

XXVI.ª DINASTIA SAITA

Sa-el-Hagar (degli Arabi)

PROVINCIA DI GHARBYEH

	NOMI DI MANETONE — **Regnarono 138 anni**	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **665 anni avanti Cristo**
1	Stefinates	. . . . . .
2	Necepsos	. . . . . .
3	Necao	Necau I
4	Psameticos I	Psametich I
5	Necao II	Necau II
6	Psameticos II	Psametich II
7	Uapris	Uahetpra
8	Amosis	Aahmes
9	Psameticos III	Psametich III

XXVII.ª DINASTIA PERSIANA

NOMI DI MANETONE — Regnarono 121 anni		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — 527 anni avanti Cristo
1	Cambise	Cambatt
2	Darius I	Ntariusc
3	Xerxes I	Sciesirs
4	Artaxerses	Artasciescies
5	Xerxes II	. . . . . .
6	Sogdianus	. . . . . .
7	Darius II	. . . . . .

XXVIII.ª DINASTIA SAITICA

Sa-el-Hagar (degli Arabi)

NOMI DI MANETONE — **Regnarono 7 anni**		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **406 anni avanti Cristo**
1	Amirteus I	Amunrut
2	Pausiris	. . . . . .
3	Amirteus II	. . . . . .

XXIX.ª DINASTIA MENDESIA

Asciun-er Ruman (degli Arabi)

PROVINCIA DI DACHALYEH

NOMI DI MANETONE Regnarono 21 anni		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI 399 anni avanti Cristo
1	Neferites I	Naifaared
2	Achoris	Acor
3	Psammutis	. . . . . .
4	Neferites II	. . . . . .

XXX.ª DINASTIA SEBENNITICA

Samanhud (degli Arabi)

PROVINCIA DI GHARBYEH

	NOMI DI MANETONE — **Regnarono 38 anni**	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **378 anni avanti Cristo**
1	Nectanebus I	Nascthorheb
2	Teos	Zeho
3	Nectanebus II	Neschtnebef

XXXI.ª DINASTIA PERSIANA

	NOMI DI MANETONE Regnarono 8 anni	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI 340 anni avanti Cristo
1	Oçhos	. . . . . .
2	Arses	. . . . . .
3	Darius	. . . . . .

FINE DELLE LISTE SECONDO MANETONE

XXXII.ª DINASTIA MACEDONICA

Regnarono 27 anni		332 anni avanti Cristo
1	Alessandro I	*I cartelli reali geroglifici sono tutti esistenti sui monumenti*
2	Filippo Arideo	
3	Alessandro II	
	Interregno	

XXXIII.ª DINASTIA TOLOMAICA

Regnarono 275 anni	305 anni avanti Cristo
1	Tolomeo I — Lagos, Sotere I
2	Tolomeo II — Filadelfo
3	Tolomeo III — Evergete I
4	Tolomeo IV — Filopatore I
5	Tolomeo V — Epifane
6	Tolomeo VI — Eupatore
7	Tolomeo VII — Filometore
8	Tolomeo VIII — Filopatore II
9	Tolomeo IX — Evergete II
10	Cleopatra III — Filadelfa
11	Tolomeo X — Sotere II
12	Berenice III — Filopatore
13	Tolomeo XII — Alessandro II
14	Tolomeo XIII — Neo Dionisio
15	Cleopatra VI — Filopatore

XXXIV.ª DINASTIA

IMPERATORI ROMANI

Regnarono da Cesare Augusto, 30 anni avanti Cristo, fino a Teodosio, 381 dopo Cristo, e si rinvennero dei cartelli reali geroglifici sui monumenti fino all'epoca di Decio, circa 280 dopo Cristo.

INTRODUZIONE.

INTRODUZIONE

L'importanza degli scavi, fatti in questi ultimi anni nell'Egitto, i risultati che ne ottenne la storia e l'archeologia, non che la nessuna pubblicità datane ch'io mi sappia in Italia, mi stimolano ora a darne al pubblico un succinto ragguaglio.

Gli scavi eseguiti nel suolo egiziano dal 1850 al 1858 per conto del governo francese dall' illustre signor Mariette, il quale, come è ben noto, ebbe in allora la perspicacia di scoprire il Serapeo a Zaccarah, ed il tempio della Sfinge in Ghizeh, decideva il defunto Vicerè d'Egitto a fare eseguire delle esplorazioni per conto del suo governo, e ne affidava la direzione al prelodato signor Mariette, che di buon grado assumeva quest' onorevole incarico. La fondazione di un Museo Nazionale venne poi larga-

mente attuata da S. A. Ismail Pascià, felicemente regnante. Somma fu la gratitudine con la quale venne accolta dagli scienziati questa generosa idea, attesochè se i musei d'Europa devono i preziosi monumenti egizi, dei quali vanno ricchi, alla liberalità di cui fu cortese la famiglia dell' illustre Mohamed-Ali verso i Salt, i Drovetti, i Mimaut, i Passalacqua, ecc., non è meno vero però che al giorno d'oggi la scienza piange la perdita di monumenti vieppiù numerosi, ed irreparabilmente distrutti dalla mano avida ed inintelligente di coloro ai quali, con poco senno furono in quel tempo affidati gli scavi. Infatti talvolta per estrarre un pezzo di un valore relativamente infimo si smantellarono monumenti preziosi che giacciono ora in rovina, e mentre io ispezionava le numerose vestigia delle quali è cosparso il suolo d'Egitto non di rado intesi dai vecchi ricordarsi ancora con poca stima il nome di coloro che furono a grande scapito del decoro del paese, non che della scienza in generale, la precipua causa di tale devastazione.

Per provvedere d'ora in avanti alla conservazione dei pregevoli monumenti superstiti vennero conferiti da S. A. pieni poteri a Mariette-bey. Questo scopo però non è troppo facile a raggiungersi in un gran paese, dove la cupidigia dell'ignorante paesano unita alla barbara avidità del viaggiatore congiurano uniti alla distruzione di tutto ciò che il tempo ci ha ancora fortunatamente risparmiato.

A quest'ora numerosi monumenti sgomberati dalle

macerie in cui da tanti secoli erano sepolti furono ristaurati (*) là dove più urgeva e vennero affidati alla custodia di guardiani che per il seguito, per quanto sarà possibile, impediranno la tanta temuta devastazione degli indigeni non solo, ma quella altresì dei molti vandali europei, dei quali disgraziatamente ogni paese fornisce annualmente un numeroso contingente.

Non contento di avere proveduto materialmente alla conservazione dei monumenti, S. A. volle inoltre rendere popolare all'indigeno la propria storia insegnandogli così a stimare i resti del glorioso passato della sua patria. A tale scopo affidò pure a Mariette-bey l'incarico di redigere una storia elementare dell'antico Egitto, che tradotta nella lingua del paese, fa ora parte dell'istruzione della gioventù che numerosa frequenta le scuole a tale scopo da lui erette.

(*) La grandiosa colonna monolita a torto denominata dal volgo colonna di Pompeo, minacciava rovina essendone stato corroso dal tempo il piedestallo. S. A. il vicerè diede gli ordini opportuni all' egregio ingegnere d'Arnaud-bey, il quale vi fece i ristauri necessari conservandola così per numerosi secoli avvenire, all' ammirazione dei posteri. Il solo fusto della colonna misura 32 metri di altezza, con un diametro di 2, 25. Un prefetto romano di nome Pomponio, fece erigere questo monumento sotto il regno di Diocleziano, come si ricava dalla logora iscrizione, scolpita al basso della colonna. Oltre di questa in Alessandria, esiste ancora, in piedi, un Obelisco che pure a torto porta il nome di Obelisco di Cleopatra. Eretto da Totmes III in Eliopoli, venne costì trasportato per adornare il tempio di Cesare del quale pochi anni sono, esistevano ancora le traccie. È da desiderarsi che S. A. faccia esaminare anche la base di questo Obelisco onde evitarle la sorte dell'atterrato compagno che gli giace accanto.

Gli scavi per conto del governo egizio furono dunque alacremente inaugurati al principio del 1859. Il signor Mariette li divise in quattro sezioni o laboratori, cioè di *Ghizeh* e *Zaccarah* nel basso Egitto, d'*Abido* e *Tebe* nell'alto Egitto. Il signor Bonnefoi ispettore e testimone delle prime felici scoperte del signor Mariette rimase in quell'epoca vittima del calore eccessivo dell'alto Egitto, ove presiedeva allo sgombro delle macerie del tempio di Medinet-Abu, e S. A. dietro domanda del signor Mariette graziosamente conferì a me il posto d'Ispettore, laonde le mie occupazioni cominciarono dai laboratori di Ghizeh e Zaccarah.

Capitolo Primo.

CAPITOLO PRIMO

GHIZEH

Già accennai la scoperta fatta a Ghizeh del tempio dove la sfinge veniva adorata sotto il nome di *Hor-em-Khou* (l'Armachis dei Greci). Questo tempio di proporzioni colossali è fabbricato di granito e di alabastro orientale, éd è finora l'unico saggio che si possegga dell'architettura religiosa all'epoca della IV.ª dinastia. Fu in un pozzo di una delle sue camere che si ebbe la fortuna di trovare sette statue del re Sciafra, fondatore della seconda grande piramide. Sembra che vi fossero state gettate *ab antico* in un'epoca di rivoluzione politica. Cinque di queste statue sono mutilate, le altre due sono quasi intiere e più specialmente quella che oggi forma il decoro di una delle sale del nostro museo. Questa è perfettamente conservata, e tale che parrebbe uscita ieri dalle mani dello scultore. Ognuna di queste statue

ci mostra il re seduto nella posa jeratica, che mai non variò dai primi tempi dell'impero egizio, fino alla definitiva sua caduta. Vedesi il re nudo fino alla cintura, non avendo per vestito che il grembialetto terminato in punta; gli copre la testa la ben nota specie di cuffia egizia, a bandelette rigate, cadenti sul petto denominata *Claft*. Egli è seduto su di una sedia a bracciuoli a dosso piano, le braccia della quale e i piedi rappresentano un leone: questi ha fra le zampe, scolpiti in alto rilievo, rampolli di papiro e di loto, i gambi dei quali ricurvi formano il solito ornamento col quale sono adorne quasi tutte le statue egizie. La mano sinistra è tesa, e colla dritta stringe una bandeletta che cade sulla coscia. Uno sparviero, sulla cima del dosso della sedia, stende le sue ali, colle quali in segno di protezione inviluppa la testa del monarca e sul zoccolo vicino ai piedi vedesi la leggenda reale, cartello e bandiera.

Scolpita in un marmo o breccia verde durissima, la statua del re Sciafra, non è a dubitarne, rimarrà sempre nel nostro, od in quanti mai altri musei di Europa il più antico capo d'opera sortito dalle mani dell'uomo, e dirò col signor Mariette, che questa statua, oltre al non perdere al confronto delle opere delle dinastie che rappresentano le floride epoche dell'arte egizia, ha ancora il vantaggio d'essere in certo qual modo il testimonio di una civilizzazione che rimonta a più di cinquanta secoli, comprovando viemaggiormente l'opinione di molti, che cioè più

si rimonta verso l'origine dell'arte egizia e più essa trovasi perfetta.

Oltre le suddette statue si ebbe la fortuna di trovare non molto dopo in vicinanza della grande piramide un magnifico sarcofago di granito roseo sienite, dello stile delle prime dinastie, che aveva contenuto la mummia di un grande funzionario chiamato *Chufu Onkh* del tempo di *Chufu*, fondatore della prima grande piramide. Questo sarcofago rappresenta sulle facciate i motivi di decorazione dell'entrata delle tombe in voga a quei tempi, cioè circa sei mila anni fa. *Chufu Onkh* era architetto, ossia incaricato di tutte le costruzioni del re, ed inoltre addetto al culto del bove Apis. La grande antichità di questo culto venne pure comprovata da un'altra stela trovata non lungi dalla medesima grande piramide, dove, sul contorno che gli serve di cornice, leggesi una iscrizione col nome di *Chufu* che si vanta di avere fatto ristaurare un tempio della dea Iside insieme alle statue delle divinità ivi contenute, quella del bue Apis compresa.

Di Ghizeh abbiamo pure molteplici monumenti scoperti in questi ultimi anni, essi consistono in varie stele del primo impero, fra le quali quella del principe *Chufu-sciaf*, che sembrerebbe dall'iscrizione fosse stato principe ereditario del trono di *Chufu* e che una immatura morte l'abbia tolto al regno. Non meno importante è un'altra stela che comprova il rango dinastico dei re *Snefru*, *Chufu* e *Sciafra*. Leggesi in quella che una regina, il nome

della quale disgraziatamente si trova mutilato, fu la favorita di *Snefru*, poi di *Chufu*, ed addetta in ultimo (forse perchè vecchia) alla casa di *Sciafra*.

Altre stele, non che un magnifico sarcofago di granito roseo appartenente al principe reale *Ka-en-sechem*, aspettano a Ghizeh, che venga eseguita la definitiva costruzione del museo, decretato da S. A. Ismail Pascià, e che fa parte dei progetti d'abbellimento della capitale già in via d'esecuzione onde esservi trasportate.

Capitolo Secondo.

CAPITOLO SECONDO

ZACCARAH

Descritti i risultati del produttivo laboratorio di Ghizeh, passeremo a quello di Zaccarah , ove non meno importanti e copiose scoperte si ottennero.

Alcuni anni or sono gli egregi signori colonnello Vyse e professore Lepsius, ciascuno alla sua volta, si occuparono indarno a ricercare l'entrata della piramide oblunga di Zaccarah (denominata dagli Arabi *Mastaba-el-farauun*): più fortunato di loro il signor Mariette, dopo settanta giorni di non interrotti lavori, riuscì a penetrarvi. Trovò che le camere ed i corritoi interni erano composti di massi di granito delle solite proporzioni colossali. Un resto d'iscrizione, trovata su di uno dei muri interni, indicò allo scopritore il re *Unas* della V.ª dinastia essere stato il fondatore di quella piramide.

Fu pure nei primordi di quest' anno 1859, che il

signor Mariette si accorse che in quasi tutte le tombe di qualche importanza delle prime dinastie le statue rappresentanti il defunto, si trovavano nascoste in una cameretta (denominata dagli Arabi *Serdab*) che rimaneva nascosta nella grossezza del muro sud dell'edifizio. Una grossa stela ne ricopriva l'entrata, che la avrebbe tenuta nascosta secondo l'intenzione dei fondatori per tutta l'eternità, se questa felice scoperta non veniva a toglierla dal lungo obblio nel quale rimase sepolta per circa cinque a sei mila anni. Fu di tal guisa che il museo di S. A. si arricchì di una quantità di statue di alti funzionari e di ricchi particolari del primo impero, non meno che di un buon numero di importantissime stele, di tavole di libazioni e di sarcofagi della medesima epoca: ricchezza della quale a giusto titolo va ora adorno il solo museo vicereale.

Notisi poi che le sue statue sono variatissime sia per la loro materia, di basalte, di granito, di pietra calcarea, di alabastro, di legno, ecc., sia pel soggetto, rappresentan donne ed uomini ora seduti, ora in piedi, ora soli, e talvolta formanti dei gruppi colle loro famiglie.

Fra le tante statue oltremodo pregevoli, il museo ne possiede due colorite di pietra calcarea rappresentanti in grandezza naturale il ritratto di *Ra-nefeu* della V.ª dinastia, sacerdote di *Ptah Soccari*.

Merita poi una menzione speciale una bella statua di legno, della medesima epoca, rappresentante in piedi, un personaggio che colla destra tiene il ba-

stone del comando, i di cui occhi fatti di una pasta vitrea trasparente ed incastrati in palpebre di bronzo, danno alla faccia della medesima un' espressione che la fa sembrare ancora in vita. Questa statua come opera di scultura è di un tal merito artistico, che si può considerare come il capo d' opera del museo egizio.

Di minor mole, ma di buona esecuzione, sono pure le statue degli *Ouserkef*, degli *Heken*, dei *Senb*, dei *Ketek*, dei *Rahotep* e di tanti altri, che rappresentano coi loro nomi e coll' acconciatura delle vesti e dei capelli non solo la loro remota origine, ma altresì danno a vedere quale fosse in allora lo stile della scultura che, largo ed alquanto tozzo, si conservò fino verso il finire della XII.ª dinastia, dopo la quale epoca cominciò a prendere forme più allungate e quindi più gentili.

Le tombe del primo impero sono generalmente di stile severo e monumentale. La loro forma quadrangolare, a faccie inclinate, è la dominante e generalmente a levante trovasi la porta surmontata da un architrave, dove leggesi il nome del defunto, i doni da offrirsi, e la festa da celebrarsi in suo onore a certi determinati anniversari. La facciata loro rappresenta un fac-simile degli edifizi civili dell'epoca.

I muri interni delle camere sono decorati con dipinti o bassorilievi rappresentanti le azioni del defunto mentre era in vita. Nel fondo era situata una tavola da libazione innanzi ad una grande stela,

l'iscrizione della quale denunciava pomposamente ora i titoli e le qualità del defunto, ora i servigi e gli onori conferitigli dal re suo. Nel pavimento delle cappelle esterne della necropoli di Memfi scavavasi un pozzo verticale quadrato, profondo da 10 a 30 metri circa, che conduceva nella camera sepolcrale sotterranea, nella quale seppellivasi il defunto entro sarcofagi più o meno ricchi a seconda della sua fortuna o del suo rango.

Numerosi sono i sarcofagi di quest'epoca posseduti dal museo, tanto di granito, quanto di basalte e di pietra calcarea di forma rettangolari a coperchio piano, portante talvolta sugli angoli quattro orecchiette quadrate. Gli ornamenti di cui vanno fregiati, danno a vedere generalmente gran sobrietà di stile, ed in essi racchiudevasi la cassa di legno di sicomoro, contenente la mummia, che quasi sempre abbiamo trovata violata *ab antico*.

È nell'altipiano nord-est della piramide a scaglioni che trovansi a preferenza le più belle di queste tombe. Primeggiano fra queste quelle non ha guari dissotterrate, di *Ra-ka-pou*, di *Ptah-asses* e di *Sabou;* e per la grandezza e la squisitezza del lavoro citerò con compiacenza, come una delle belle scoperte della campagna del 1860, la magnifica tomba di *Ti*, ricco personaggio della V.ª dinastia. I muri ed i pilastri degli atri sono ricoperti di eleganti bassorilievi la maggior parte coloriti, i quali rappresentano *Ti* che riceve gli omaggi dei propri parenti, od i tributi che gli vengono offerti dai numerosi

suoi vassalli. Altrove sono rappresentate le tre stagioni dell'anno egizio, e secondo i mesi, le varie occupazioni della vita agricola, cioè la semente, il raccolto, la pesca, la caccia, ecc. I geroglifici della tomba di *Ti* sono ammirabili copie fedeli di oggetti presi dalla natura e dalle arti, in basso rilievo coi colori esatti dell' oggetto che rappresentano. Lo studioso investigatore vi può dedurre dalla forma l' uso o l' impiego a cui era destinato.

Dall' atrio di questa tomba si discende lungo un piano inclinato nella sottoposta camera sepolcrale, contenente un grandioso sarcofago in pietra calcare. Disgraziatamente, era già stato, come spesso accade, violato come lo erano ancora le statue nei sovraposti ora atterrati *Serdab*, delle quali una sola ne fu ritrovata, che venne trasportata nel museo. I bassorilievi, ancora esistenti nei corritoi confermano la supposizione che ve ne fossero altre, poichè vedonsi le statue del defunto tirate sopra una specie di carro, a mano d'uomini, verso la loro ultima dimora

Le stele e le tavole di libazioni, che rinvengonsi in queste tombe, sono per la scienza di un importanza particolare trovandosi talvolta in quelle menzionati per rango dinastico molti dei re di quei remoti secoli.

Fra le tavole di libazioni di quest' epoca ne citerò due di alabastro orientale, le quali per la loro forma meritano una menzione speciale. Vedonsi due leoni che col corpo sorreggono una tavola inclinata, e colle

loro code sostengono un vaso, il quale sottoposto alla più bassa parte della tavola ne raccoglie il sacro liquido. Queste tavole furono da noi ritrovate in un lungo sotterraneo entro il ricinto delle piramidi a scaglioni

Ciò basti per dare al lettore una succinta idea dell'importanza degli scavi eseguiti nella necropoli di Zaccarah nell' altipiano nord-est della piramide sepolcrale.

Verso il sud si trovano a preferenza le tombe della XVIII.[a], XIX.[a] e XX.[a] dinastia, le quali continuano ad essere composte della solita cappella esterna, del pozzo e della camera sotterranea, ed abbenchè non di rado di misura assai vaste, tuttavia non vi si ritrova più l'impronta arcaica di quella grandezza che costituiva il bello nell'epoca del primo impero. Le rappresentazioni religiose cominciano ora a farsi strada nella decorazione dei muri, e nelle stele non manca la genealogia ascendente del defunto, ed il titolo di *giustificato*, del quale erano prive quelle delle prime dinastie. Bene spesso un sol pozzo conduce a più camere sotterranee, talvolta divise in diversi piani, tal altra in varie distinte celle, nella quale erano deposti i sarcofagi. Le tombe di quest'epoca fornirono al museo, a preferenza delle altre, una numerosa messe di monumenti. I mobili, le armi, gli utensili, i vasi, le frutta, ecc. che erano l'accompagnamento obbligato delle tombe del primo impero, scompaiono per dar posto alle statuette funebri di ogni genere e materia, che copiose rinven-

gonsi sia sparse sul suolo, sia rinchiuse in appositi separati cofanetti. Queste statuette come ognuno sa, rappresentavano il defunto, di cui rammentano il nome ed i titoli, e qualche volta contengono una leggenda del capitolo VI del rituale funerario. Rarissime sono le statuette di bronzo; per altro il museo ne possiede una della XIX.ª dinastia di lavoro squisito. I vasi funerari impropriamente detti *canopi* contenenti le visceri imbalsamate del defunto, cominciano ad introdursi in uso, ed il museo ne possiede presentemente una numerosa collezione col nome di personaggi distinti, ed anche di sangue reale; la maggior parte sono di alabastro orientale, o di pietra bianca calcarea. Ogni coperchio di questi quattro vasi rappresenta uno dei quattro geni che pare fossero incaricati della conservazione del principio vitale sotto la protezione della dea *Iside*, *Nefitis*, *Neith* e *Selk.* Sul corpo del vaso si trova scolpito il nome del defunto, ed una preghiera alle sopra citate divinità.

Questi geni erano generalmente rappresentati il 1.° (*Amset*) con testa umana, il 2.° (*Hapi*) con testa di cinocefalo, il 3.° (*Kevasenuf*) con testa di sparviero, ed il 4.° (*Tiumatef*) con testa di sciacallo, e qualche volta sono tutti e quattro a testa umana. Per altro ho trovato delle varianti nel sarcofago di *Harsontief*, del museo britannico, ed in una serie di quattro vasi del nostro museo, dove *Amset* è rappresentato con volto di femmina dipinto di color giallo, mentre gli altri tre visi sono dipinti in rosso

colla solita barba al mento. Il museo possiede anche un sarcofago nel quale rinvengonsi questi quattro geni sotto la forma di ragazzi nudi col dito alla bocca e colla treccia, emblema di gioventù, alla testa, *Amset* e *Tiumatef* dipinti in giallo, *Hapi* e *Kevascnuf* dipinti di rosso. Queste varianti ci danno a divedere che il simbolismo dei quattro geni dei vasi funerari è lungi finora dall'essere intieramente chiarito.

I sarcofagi di quest'epoca sono per la maggior parte di granito sienite, e prendono la forma della cassa della mummia in quelli rinchiusa. Una sola riga verticale d'iscrizione è scolpita sul coperchio.

Sotto la XIX.ª e XX.ª dinastia le proporzioni diventano meno grandiose, ed assumono la forma di Osiride medesimo a testa umana, colla barba intrecciata al mento, che tiene nelle mani, incrocicchiate al petto, qualche emblema simbolico. I quattro geni dei morti, e la rappresentazione di qualche divinità funebre, ne formano la sola decorazione. Le mummie e le camere mortuarie di quest'epoca cominciano ad abbondare di amuleti di ogni genere e materia, di lapislazzuli, ametista, cornalina, porcellana, d'oro e d'argento, ecc. Particolarmente abbondanti sono gli *outa* od occhi mistici, gli *tat*, volgarmente chiamati nilometri, i cuori, le croci ansate, emblema della vita eterna, ma sopratutto numerosi sono gli scarabei di ogni grandezza e materia. Nelle credenze egizie lo scarabeo rappresentava la generazione celeste e la risurrezione promessa ai defunti, e perciò quasi

tutte le mummie, ed anche le più povere ne erano provvedute. Di questi scarabei il nostro museo possiede al giorno d'oggi una collezione importantissima, tanto per la materia della quale sono fatti, quanto per la storia, mentre molti portano incisi i nomi di re prima sconosciuti sui monumenti.

È da notarsi che nella sola necropoli di Zaccarah si rinvengono le mummie con numerosi amuleti, mentre quelle di Tebe, di Abido e delle altre località ne sono totalmente sproviste. Tale fatto suggerì al signor Mariette l'idea che ciò potesse essere il risultato di qualche legge religiosa particolare all'eponimia del nomo memfita. A quest'epoca poi e fra queste tombe fu estremamente raro il prodotto di papiri, qualcheduno funerario eccettuato.

La più importante scoperta fatta in Zaccarah durante la campagna invernale del 1862 è stata quella di una tavola cronologica contenente 58 cartelli reali, 12 dei quali non trovati sui monumenti fino allora conosciuti. Fu durante il nostro ritorno dall'ispezione degli scavi, e mentre eravamo intenti, cammin facendo, ad osservare quali potessero essere per l'avvenire i posti idonei a futuri lavori, che la buona fortuna volle che dirigessimo i passi verso una anticha tomba, già da molti anni addietro diroccata da ignote mani. Fra i monticoli di macerie si offerse all'occhio sagace del signor Mariette un frammento di cartello reale che fu da esso riconosciuto appartenere ad una delle prime dinastie. Tuttochè fosse vicino il tramonto del sole il signor Mariette

ordinò che alcuni lavoranti si mettessero all'opera onde ricercare se vi fossero altri cartelli reali. Infatti dopo qualche tempo di indefesso lavoro non tardarono ad apparire quattro o cinque cartelli di re fino allora sconosciuti sui monumenti. Sopragiunta la notte fummo obbligati a sospendere l'incominciato lavoro, che ripreso con ardore la susseguente mattina non tardò a dare i più felici risultati, atteso che, all'eccezione di qualche parziale mutilazione, abbiamo avuto la fortuna di ritrovare pezzo a pezzo, la maggior parte dei frammenti della succitata tavola esattamente combaciantesi fra loro, e componenti il muro della cappella funeraria. Sembra che questo muro fosse stato demolito da mani profane per ritrovare il sottoposto pozzo, conducente alla camera sepolcrale, non di rado piena di amuleti ed altri piccoli oggetti, che i viaggiatori comperavano a caro prezzo dai fellah, in quel tempo padroni e devastatori della intiera necropoli.

Questa tavola, che il signor Mariette denominò di Memfi per distinguerla da quella di Abido (trasportata dal signor Mimaut a Parigi e che fu acquistata più tardi dal museo britannico, dove attualmente si trova), rappresenta *Tunaroi* semplice prete del tempio di Ramses II, al quale egli unitamente ai re delle dinastie precedenti indirizza i suoi omaggi. La tavola di Memfi, abbenchè funeraria, sembra essere una lista reale ed istorica tolta dai sacri registri, poichè i cartelli reali si seguono sempre per ordine cronologico, se si eccettua che una sola volta però, il

redattore del monumento invece di porre il primo re della XVIII.ª dinastia a lato dell'ultimo della XIII.ª invertì in senso retrogrado le tre dinastie XIII.ª, XII.ª ed XI.ª, di modo che *Ra-sevek-ka*, della XIII.ª tocca a *Papi* della VI.ª, mentre *Amentuotep* ed *Ameni* vengono ad essere i vicini di *Amosi* primo re della XVIII.ª, formando così delle tre dinastie un sol gruppo impossibile ad essere disunito. In questa tavola poi le dinastie intermediarie fra la VI.ª e la XI.ª, fra la XIII.ª e la XVIII.ª, sono completamente dimenticate dando così un certo appoggio all'autorità di Manetone (*).

Fu pure per arrivare allo scioglimento dei quesiti interessanti ma oscuri dei periodi dell'istoria egizia, che il signor Mariette, circa a quest'epoca, stabilì vari altri laboratori nel Delta ed altrove, dei quali più tardi noi ne enumereremo i risultati. Frattanto continueremo a descrivere quella parte da noi prima non ancora esplorata della necropoli, nella quale incontransi le tombe della XXVI.ª dinastia Saita e di quelle delle susseguenti. È verso quest'epoca che cominciarono a rifiorire le arti, sotto gli ultimi Ramessidi decadute. Sono infatti queste tombe che ci fornirono le belle statue che ci rammentano le più belle epoche del vecchio impero. Benchè il durissimo basalte e la serpentina verde fossero le materie scelte dagli scultori di quest'epoca, sgraziatamente poco sono le statue istoriche che ci sono rimaste appartenenti alla XXVI.ª dinastia; numerose

(*) Vedi *Revue Archéologique* 1864. La table de Saqquarah par M. Mariette.

al contrario sono quelle devolute al culto religioso, ed il nostro museo ne possiede talune di lavoro squisito, non ha guari trovate in queste località appartenenti ad un alto personaggio nominato, come il re dell' epoca, *Psammetico.* Una di queste di mezza grandezza circa del naturale in basalte, rappresenta *Athor*, venere egizia sotto la forma di vacca, e col disco e le piume in testa, che protegge e tiene davanti al suo petto una graziosa figurina di Psammetico, la quale nelle sue mani porta con divozione un piccolo naos contenente Osiride. In giro del zoccolo corre una leggenda di geroglifici di perfetto stile, nella quale enumeransi i titoli e le qualità del defunto. Due statue di Iside ed Osiride della medesima grandezza, materia e di delicato lavoro, fanno egualmente parte di questo felice ritrovato.

Sotto questa dinastia continuano ad essere in voga i sarcofagi di forma umana di basalte e di serpentina. Su di questi, come sulle pareti delle cappelle mortuarie, predomina il sentimento religioso, ed il rituale funerario con una sequela di divinità dell' amenti, forma il fondo della loro decorazione.

Nelle stele, divise comunemente in tre o più registri orizzontali, venne a quest'epoca abbandonata la vana e pomposa enumerazione dei titoli e delle ricchezze, per surrogarvi nel primo Osiride, giudice delle anime, al di cui cospetto comparisce il defunto in atto di adorazione. La famiglia davanti ad una tavola carica di offerte trovasi nel secondo registro, ed il terzo poi è riservato per le preghiere

che portano l'impronta di profonda fede religiosa e di vivida speranza in un avvenire immortale e felice. È pure in questo registro che trovansi menzionate le numerose oblazioni che venivano fatte ad Osiride e ad altre divinità dal defunto o da chi per esso, allo scopo di ottenere i doni funerari consistenti in *pane sacro*, *latte*, *vino*, *olio*, *oche*, *vesti*, *incenso*, *miele e tutte le altre cose buone*, delle quali si pasce Dio, ed al quale aveva speranza di essere assimilato nell'altra vita, dopo avere subìto tutte le prove e percorse tutte le regioni sotterranee del *Neter-Kher*.

Anche fra questa zona di tombe ne fu delusa la speranza di trovare dei papiri. Il museo però ne è a sufficienza fornito per averne trovati in altre località e dei quali parlerò in seguito.

In questo medesimo altipiano est, verso le terre coltivate, le dinastie susseguenti alla XXVI.ª, e dopo di esse quelle dei Tolomei, scelsero la loro residenza. In quest'epoca non solo continua l'uso dei sarcofagi e delle casse di mummia in granito ed in basalte, ma si vedono i sarcofagi semprepiù ricoperti esteriormente ed interiormente da varie ed infinite rappresentazioni simboliche sul viaggio dell' anima nel mondo sotterraneo, non che da altre iscrizioni che oltre a numerose preghiere svolgono la genealogia ed i titoli del defunto; e sebbene l'imbalsamatura delle mummie abbia perduto in parte la sua primitiva perfezione, la decorazione esterna del cadavere però è quasi sempre ricchissima. Una maschera

di cartone dipinta in bleu col viso dorato ne copre la faccia e le spalle della mummia. Il corpo involto da molteplici bandelette è ricoperto da cartoni intagliati, il più delle volte dorati, sovra i quali trovansi rappresentate le varie divinità protettrici del defunto. Una collana di fiori di loto e di papiro ne adorna il petto, in mezzo del quale trovasi dipinto lo Scarabeo alato simbolizzante la vita futura. Sotto lo Scarabeo, Anubis capo dell' imbalsamatura accudisce al cadavere; dai lati i quattro geni funebri in un colle dee Iside e Neftis formano il tema più o meno variato di questa decorazione. Nel basso delle gambe una linea verticale di geroglifici, su di una bandeletta di cartone dorato, dopo un' invocazione diretta ad Osiride contiene il nome del defunto colla sua figliazione.

Nell'interno del corpo di queste mummie trovasi lo Scarabeo funebre fatto di pietra dura, ora fornito d'iscrizione ed ora senza, e tal volta le due dita di pietra nera, il di cui uso e simbolismo non è finora ben conosciuto, non che l'origliere d'ematite, come simbolo del riposo eterno nell'altro mondo. Gli imbalsamatori poi continuavano a deporre ancora nel corpo della mummia tutti gli altri emblemi che, secondo il rituale funerario, dovevano servire di accompagnamento necessario onde acquistare una nuova vita. Tali sono, i sigilli simbolo dei periodi del tempo, le colonnette col capitello a fiore di sole, simbolo del ringiovinamento dell' anima, il disco rosso in mezzo della montagna solare, simboleggiante l'ar-

rivo dell'anima nel soggiorno degli eletti, il bove espiatorio colle gambe legate, gli angoli simboli dell'adorazione, ed i triangoli come simboli dell'equilibrio, gli amuleti di porcellana rappresentanti la triade di Iside, Oro e Neftis, e le altre divinità protettrici del defunto, Iside, Neftis, Selk, Knufis, Mui, Ra, Aroeri, per tacere di molti altri che già ebbi l'occasione di enumerare più sopra.

Nell' epoca tolomeica e nella romana sono numerosi i sarcofagi quadrati di mischio stile greco-egizio. Il più delle volte sono adorni semplicemente di una cornice con modanature di stile greco, e con cassettoni sui lati, altre volte sono profusamente ricoperti di sculture ed iscrizioni geroglifiche simbolico-funerarie, e rari sono quelli con ornamenti di stucco colorato. Appartiene a quest'ultima categoria un sarcofago di una forma finora unica, e del quale in una memoria su di una sirena da me letta all'Istituto egizio ne diedi la descrizione nei termini seguenti: « Sarcofago di legno di sicomoro di pu-
« rissimo stile greco. Lungo metri 2, alto metri 1. 50,
« il coperchio n'è triangolare ed i lati e la sommità
« di esso sono fatti a cerniera, di modo che ri-
« tirando il perno che chiude la cerniera della som-
« mità, se ne possono aprire i due lati fissati sul
« sarcofago a modo di due imposte. Le estremità
« di queste cerniere vennero suggellate con patere,
« contenenti, ognuna, una testa di Medusa in alto
« rilievo, colorite e dorate e di gran pregio artistico.
« Un meandro a vari colori e con dorature, alto me-

« tri 0,10 scorre all'ingiro di tutto il sarcofago a modo
« di cornice. Sulle quattro faccie vedonsi quattro
« cassettoni, o specchi, aventi per modanatura un
« tondino a filigrana, ed in fine sui frontoni late-
« rali formati dal coperchio destano ammirazione
« per la squisitezza del lavoro due sirene in alto
« rilievo delle quali la metà superiore ha forma di
« bellissima vergine che mestamente sta suonando
« una lira, e la metà inferiore, per le sue gambe e gli
« artigli, rassomiglia ad un uccello rapace, le cui
« ali di color cangiante fra il bleu ed il verde, ci
« rammentano gli uccelli dell'Egitto conosciuti anche
« adesso col nome di sirene. Queste sirene sono ap-
« poggiate su di un motivo d'ornato dal quale spun-
« tano vari fogliami di differenti colori, su di un
« fondo oscuro di lacca, che l'artista, per certo scelse
« per vieppiù fare risaltare la bianchezza delle carni
« e la loro vaghezza. »

Capitolo Terzo.

CAPITOLO TERZO

SAN

(TANIS DELLA BIBBIA.)

Come ebbi occasione di rammentare più sopra, il signor Mariette esplorava nel Delta le località di *Tmuis*, *Sais*, *Atribi*, *Cinopoli* e *Bubasti*, dalle quali se non ottenne notevoli risultati, *San* l'antica *Avari* gli fu prodiga de' suoi favori, ricompensando la scienza con preziosi monumenti, che rischiararono di una bramata luce l'oscuro periodo del tempo dei re pastori.

Ecco l'enumerazione dei monumenti scoperti a San nei primordi del 1860*.

1.° Una statua di granito grigio, monumento di grandezza colossale, che rappresenta un Faraone seduto dell'altezza di metri 3, 70 esattamente come il *Sevekhotep* del Louvre. Le leggende che vi si tro-

* Vedi *Revue Archéologique*. Mariette-bey, Les fouilles de Tanis.

vano scolpite sono di tre sorta. La prima è del tempo nel quale fu eretta la statua, ed occupa secondo l'uso, le due faccie anteriori della sedia a diritta ed a sinistra delle gambe, ed è la riproduzione dei cartelli di un re il cui nome proprio è scomparso stante una rottura della pietra, ed il di cui pronome si legge *Ra-smenkh-ka.* La seconda è grafita con caratteri poco profondi sulla spalla diritta, il prenome è difficile a riconoscersi, ma il nome può leggersi senza esitazione *Apapi* (l'Apofis di Manetone) ed il testo intiero si traduce *Sutek dio benefico sole... figlio del sole Apapi, dotato di una vita eterna.* L'ultima e terza iscrizione è quella che occupa il tergo della sedia disposta in quattro linee verticali colla leggenda del gran Ramses quattro volte replicata. Non havvi egittologo che alla vista di questo monumento non ne faccia rimontare l'origine ad uno dei re anteriori alla XVIII.ª, e posteriori alla XII.ª dinastia.

Ra-smenkh-ka è della famiglia dei sovrani la cui lista occupa la parte diritta della sala degli antenati, e che il papiro di Torino fa procedere al seguito della XII.ª dinastia. *Ra-smenkh-ka* è adunque per lo meno, uno dei contemporanei dei *Nofrehotep* e dei *Sevekhotep*, se non è uno dei loro successori come havvi tutto il luogo di credere.

II.º Quattro sfingi colossali di granito nero, le loro basi portano scolpite ora il nome di *Ramses* ora quello di *Meneftah.* Fra le gambe e sul petto si legge il nome del re Psussenes : sulla spalla diritta poi si

scorgono ancora le iscrizioni martellate che vi erano in prima graffite, *Sutek* si trova in testa, poi il titolo *dio benefico*, indi i cartelli del re illeggibili. Il tutto sia pel modo con il quale le iscrizioni sono poste, sia per la lunghezza delle righe, sia infine per lo stile dei geroglifici che vi rimangono, rammenta la leggenda di *Apofi* sul colosso di *Ra-smenkh-ka*, di modo che non si esita a leggere la medesima leggenda anche in questi monumenti.

III.° Un colosso di granito roseo rappresentante *Amenemha I* il fondatore della XII.ª dinastia, assiso, colla cuffia di Osiride in capo.

IV.° Un colosso di granito grigio rappresentante *Osortasen*, seduto come il precedente.

V.° Un colosso di granito roseo del re *Ro-scie-nefer Sevek-hotep* assiso (il *Sevek-hotep III* della XIII.ª dinastia). Le leggende di questo monumento usurpato da *Ramses II* sono quasi illeggibili.

VI.° Un altro colosso di granito roseo di un *Sevek-hotep* portante per pronome quello di *Osortasen II Ra-scia-kheper*. Il Faraone è rappresentato assiso e come i precedenti colossi rivestito delle insegne di Osiride. Fino a tanto che nuove scoperte di monumenti non permettano di mettere questo nuovo re al suo rango dinastico, il signor Mariette inscrisse questo *Sevekhotep VI*, fra i Faraoni che composero la XIII.ª dinastia.

VII.° Un colosso di granito grigio, che merita una particolare attenzione rassomigliando talmente al primo colosso di *Ra-smenkh-ka* che si direbbe di

avere quella medesima statua sotto gli occhi. Questo secondo colosso però ha sul primo due vantaggi, giacchè oltre al portare come il primo, sulla spalla diritta i cartelli del re Hycsos *Apapi*, ci fornisce la leggenda seguente *Neter-nefer Ra-aa-het-teti si ra Apapi*. Dippoi esso ci fa conoscere la leggenda completa di questo medesimo *Ra-smenkh-ka* che l'iscrizione ci mostra in questa forma *Neter-nefer Ra-smenkh-ka si ra Mur-men-wiu*, ossia il generale.

VIII.° Un altro gruppo di bel granito grigio, rappresentante due personaggi in piedi di grandezza naturale che stanno facendo un'offerta di pesci ed uccelli acquatici, questo gruppo è decorato colla leggenda di un *Psusennes* della XXI.ª dinastia.

Queste furono le scoperte fatte nel suolo di San durante l' anno 1860, nel qual periodo di tempo le vicende politiche d'Italia mi determinarono a lasciar l'Egitto. Finita la campagna delle due Sicilie e vedendo delusa la mia speranza di avere in patria un condegno impiego nel ramo archeologico egizio, accettai con riconoscenza l' offerta fattami di essere reintegrato nelle mie antiche funzioni, e poco tempo dopo il mio ritorno visitai col signor Mariette gli avanzi dell'antica Avari. Egli in una lettera pubblicata nella Rivista archeologica francese, provò i vantaggi che risultarono per la scienza da quelle felici scoperte, ed io, dal canto mio, in una Memoria letta all'Istituto egizio, cercai di rilevare quali fossero a mio credere, i problemi che quelli avevano risoluti, e quali fossero quelli il cui scioglimento aspettava scoperte future.

In una nostra seconda visita fatta nel 1863 in compagnia dell'illustre signor visconte de Rougè, il signor Mariette ebbe la fortuna di scoprire una grandiosa stela di granito sienite. Dal contesto dell'iscrizione da lui tradotta, risulta che dessa fu eretta in commemorazione dell'arrivo di *Pi-Ramses* governatore della provincia di Tanis, all'effetto di presiedere ad una festa ordinata dal re Ramses II, il IV.º di Misori dell'anno 400 del re pastore *Noubti.*

L'interesse di questa stela, come ognuno vede, consiste nella data di un'era che al certo non è egizia, atteso che è cognito che gli Egizi non hanno mai avuto un'era continuata, e che datavano i loro monumenti dagli anni di regno di ciascun re, e tanto il signor de Rougè quanto il signor Mariette, pubblicarono nella Rivista archeologica le loro congetture su quell'importante ritrovato.

Copioso fu inoltre in quest'ultimi anni il prodotto degli scavi di San, sebbene i risultati non abbiano eguale importanza per la scienza. Fra le tante statue, tavole di libazione, stele, sfingi, ecc., trovate, meritano menzione tre colossi di granito roseo rappresentanti Ramses II in piedi, ed una statua colossale di granito nero del medesimo monarca seduto, bene conservata e che non lascia scorgere ancora alcun segno di quella decadenza dell'arte che nel susseguente regno del figlio Meneftah, e successori, raggiunse il suo apogeo. Questa statua venne disotterrata testè non molto discosto dal pilone d'entrata del gran tempio, unitamente ai sopracitati tre colossi.

La statua della regina *Tuaa*, madre di Ramses II, ed un'altra di una principessa, figlia di Osortasen II, sono pure degne di essere menzionate per la finezza della loro esecuzione. Una magnifica sfinge di granito roseo sienite porta sul zoccolo la leggenda di Ramses II, a questa sfinge mancava però la testa, ma ora a nostra grande soddisfazione venne ritrovata poco lungi a qualche metro di profondità.

Debbo anche ricordare un altro naos monolita, di granito sienite, egualmente ricoperto all'interno ed all'esterno di leggende del tempo del medesimo Faraone, nè meno degni di osservazione di questi rammentati, sono tanti altri monumenti di minor mole, che per brevità tralascio.

Verso il finire del 1865 occorrendo a S. A. numerose braccia nel Delta per condurre a termine vari importanti lavori da esso ivi ordinati, furono abbandonati gli scavi di San. Infatti nuove strade ferrate vennero nel corrente dell' anno aperte al pubblico, le dighe che minacciavano rovina, dove ne era più urgente il bisogno vennero ristaurate, nuovi canali vennero aperti per la navigazione e pel maggior incremento dell'agricoltura. Profittando di questa tregua il signor Mariette si recava nell' alto Egitto onde raccogliere i materiali necessari alla grande opera sui monumenti dell' Egitto, che per ordine di S. A. Ismail Pascia verrà presto pubblicata a grande giovamento della scienza.

In questo intervallo di tempo il terreno degli abbandonati scavi di San, quasi generoso per l'assiduità

messa nel domandare al suo grembo lo scioglimento di tante ardue ed irresolute questioni, volle ricompensare la scienza, mettendo allo scoperto in seguito ad uno scoscendimento di terra prodotto dalle pioggie, una importantissima stela. Un impiegato della compagnia dell' istmo di Suez a Porto-Said, passando per caso tra le rovine di San, si accorse di una pietra contenente un'iscrizione greca che sporgeva in mezzo ad esse e ne diede avviso all'illustre signor professore Lepsius il quale in allora si trovava nel Delta all' oggetto di esaminare le nuove scoperte e gli antichi avanzi monumentali. Infatti giunto sul luogo e fatta nettare la stela dal fango nella quale era mezzo sepolta, si accorse che la sua faccia conteneva un' iscrizione *bilingue* geroglifica-greca, e si affrettò a pubblicarne il contenuto. Questa stela è di pietra calcarea ben conservata, alta metri 2, 20, larga metri 0, 90. In essa si legge che i sacerdoti egizi radunati in *Canopo* per celebrare le feste della nascita e dell'incoronazione di Tolomeo Evergete I, coglievano quell' occasione per testimoniargli la riconoscenza dovutagli pei tanti benefizi dei quali il paese gli era debitore, ecc. A tale fine essi ordinavano che un decreto venisse scolpito su pietra o sopra bronzo in caratteri *sacri*, *egizi* e *greci*. Essa porta la data dell'anno IX di Evergete I, ed è quindi anteriore di due regni all'altro decreto contenuto nella rinomata pietra di *Rossetta* datata coll'anno XII di Tolomeo Epifane, quinto re della dinastia tolomeica. Ognuno sa che furono

le iscrizioni della pietra trilingue di Rossetta che diedero all'immortale Champollion la chiave del deciframento dei geroglifici. Il signor Mariette non potè in quel tempo rendersi in persona sul luogo come desiderava, per esaminare a sua volta quest'importante iscrizione, occupato come egli era a collezionare il materiale per l'opera sui monumenti dell'Egitto, ed attesola parte d'attribuzioni avute in seno alla commissione egizia per l'esposizione universale di Parigi, egli dovette partire senza avere potuto appagare quel suo desiderio. Per tali motivi egli delegò a me quella missione, coll'ordine di fare trasportare la stela onde metterla al più presto possibile al coperto da qualunque impreveduta deteriorazione. Mi affrettai ad eseguire gli ordini ricevuti, ed in compagnia del signor Michelangelo Floris ristauratore delle antichità, feci eseguire il trasporto della preziosa stela da San nel locale del nostro museo.

Grande fu la mia soddisfazione quando esaminandola m'avvidi che lungi dall'essere *bilingue* come aveva asserito il signor professore Lepsius, essa era *trilingue*, essendovi scolpita (come qualche volta accadde in altre stele) sul fianco destro, con bei caratteri leggibilissimi la terza tanto desiderata iscrizione in caratteri demotici, che dà ragione alla clausola finale del testo del decreto, che come accennavo più sopra, doveva essere scolpito nelle tre lingue sacra, demotica e greca.

Quest'ultima importante scoperta di un decreto contenente varie date, sarà di un grande soccorso

per lo scioglimento di molte quistioni che riguardano la cronologia storica, ed avvalorando poi il risultato dei lavori già fatti, il laborioso filologo potrà da ora in avanti inoltrarsi con passo più saldo nello studio dei testi in lingua sacra e volgare.

Capitolo Quarto.

Capitolo Quarto.

CAPITOLO QUARTO

ISTMO DI SUEZ

Una seconda iscrizione *bilingue* geroglifica-cuneiforme, fu trovata nel medesimo anno nei poco distanti terreni della Compagnia del Canale di Suez, ove fin dal tempo della prima spedizione francese, erano stati annunciati dal signor de Rozières trovarsi dei frammenti di pietra con basso-rilievi ed iscrizioni persepolitane, a circa sei ore al nord di Suez.

Il benemerito signor Ferdinando de Lesseps rese consapevole Mariette-bey della scoperta fatta di vari frammenti di granito con iscrizioni cuneiformi, in vicinanza dei lavori del canale marittimo e precisamente a dodici chilometri da *Chaluf*, ed a due all'est del nuovo canale d'acqua dolce che congiunge i due mari. Dietro preghiera del signor Mariette, egli vi fece intraprendere degli appositi scavi, e dal

rapporto inviato dal signor de Lesseps figlio, unitamente ai disegni eseguiti dai signori D. Terrier e De la Plane, sembra risultare che questi numerosi frammenti avessero fatto parte di qualche grande stela con caratteri geroglifici e cuneiformi, elevata su di un monticolo nel deserto a somiglianza di altre due, già conosciute, esistenti al chilometro 83 fra Chaluf e Suez, ed al chilometro 14 nel luogo denominato il Serapeo.

Fu dietro questo rapporto che il signor Mariette mi spedì sul luogo colla missione di esaminare il monumento, e, possibilmente, ricavare le impronte delle iscrizioni e dei basso-rilievi. In ciò venni gentilmente secondato dai signori Terrier e De la Plane, che già erano stati presenti a quegli scavi. Trenta blocchi di granito, fra grandi e piccoli, ricoperti d'iscrizioni e di figure, vennero da me misurati, e ottenni così la proporzione della stela (di 3 metri di altezza su $2^m,30$ di lunghezza) la quale pare fosse elevata sovra di un grandioso zoccolo di pietra arenaria rosea, i di cui frammenti sono per lo meno tanto numerosi quanto quelli della stela. La misura della grossezza di quest'ultima, pari a $0^m,75$ mi venne fornita da un grande frammento che porta da un lato la traccia di geroglifici e dall'altro di cuneiformi.

I frammenti sui quali si trovano i caratteri cuneiformi sono i più numerosi; ne contai 18 fra grandi e piccoli. Quelli con caratteri geroglifici sono circa una dozzina, ma molto deteriorati dall'azione

del fuoco a cui la stela pare sia stata nel passato sottoposta. Su di un grande frammento con sei righe d'iscrizione geroglifica, lessi il nome di Dario, la di cui esistenza avevo già congetturato da un piccolo frammento, che il signor D. Terrier per meglio preservarlo, avea deposto nella propria casa a Chaluf.

L'egregio signor professore Lepsius, poco prima di me, in un viaggio d'esplorazione che fece nel Delta, visitò questo monumento, ed in una seduta dell'Istituto egizio in Alessandria, mi pare, che egli esternasse l'opinione che esso potesse essere il monumento persepolitano descritto dal signor de Rozières, il quale dice trovarsi a sei ore e mezzo di cammino al nord di Suez, girando un poco verso l'est e non lungi dall'antico canale del faraone *Neco*, posizione che corrisponderebbe presso a poco a quella del nostro monumento distante circa sei ore da Suez e più di un chilometro all'est dal canale suddetto.

Andai dunque a Chaluf con questa prevenzione, ma dall'attento esame ch'io feci sul luogo, presto ebbi a convincermi che sebbene io mi trovassi in faccia di un monumento persepolitano della medesima epoca di quello descritto dal signor de Rozières, ciò null'ostante non poteva essere il medesimo. La stela vista dal signor de Rozières, secondo la descrizione che dà egli stesso rappresentava nella parte superiore, sotto il disco alato, un personaggio *seduto* a lunga barba, fregiato di berretto conico troncato, e di una lunga tunica, tenendo nella mano un lungo bastone ricurvo nell'alto, e terminato con

una testa di Cucufa allungata, come solevano portare le divinità delle teogonie egizie; ai due lati due altre figure in piedi accanto a questa prima, sembravano renderle omaggio.

Nel nostro monumento al disotto del globo alato, invece di un personaggio seduto nel mezzo, vi troviamo due figure in piedi, che sostengono ciascheduna due cartelli reali di forma totalmente egizia, sormontati da due piume ricurve nell'alto, col sole in mezzo alla loro base. I caratteri cuneiformi contenuti in questi cartelli, sono in gran parte mutilati; ma su di uno di questi ne resta, spero, abbastanza perchè possa essere decifrato da qualcuno dei dotti competenti in simil materia.

La mano diritta di questi personaggi è levata fino all'altezza delle piume sormontanti i cartelli reali, e dal braccio loro sinistro pende un vaso come sovente vidi nei personaggi dei bassorilievi dei musei assiri di Parigi e di Londra. La parte superiore della stela è dolcemente arrotondata, e da ciascun lato delle figure trovansi sette righe d'iscrizione cuneiforme, formanti il primo dei tre registri, in cui era stata divisa la stela. Il secondo registro è a mio credere composto di tredici o quattordici righe, non avendo permesso lo stato dei frammenti di assicurarmene con certezza. Il terzo registro, è diviso dal secondo con una piccola fascia, e conta da sette a otto righe. Si ha dunque un totale di circa ventotto righe d'iscrizione cuneiforme, delle quali due terzi sono bastantemente bene conservate.

Nell'opposto verso della stela, scritto con caratteri geroglifici, i frammenti sono meno numerosi, e del bassorilievo non rimane che un pezzo del *cielo*, posto nell'alto della stela con qualche frammento di figure allegoriche del Nilo, appoggiate su gambi di loto e di papiro i quali intralciano, come d'abitudine, l'emblema egizio *Sam*. Queste figure sono della medesima grandezza dei personaggi che si trovano nella parte opposta e cuneiforme della stela.

Quello che ne resta della prima linea scolpita al di sotto dei due Nili, ci mostra una serie di venti cartelli reali merlati, che contenevano nomi di paesi sormontati da figure inginocchiate. Solo sette di questi sono ancora in parte leggibili, e dalle impronte che io ne ricavai, il signor Mariette potè rilevare* essere le provincie o satrapie di *Babel Katpatki* (Cappadocia), *Nahos* (forse gli Etiopi), *Melka* (i Misci), *Hindoni* (gl' Indiani).

Sul più grande dei frammenti, dove trovasi il cartello reale di Dario, leggesi che tutti i lavori da essi ordinati, furono eseguiti sull'istante, come se il Dio *Ra* medesimo avesse parlato, e nelle ultime due righe, Dario sempre vivente fece fare più che i suoi antenati.... e mai una cosa simile era stata fatta per lo innanzi.

La parte cuneiforme della stela dietro le impronte che io ne feci, venne spedita e pubblicata a Parigi,

* *Revue Archéologique*, 1866 — Lettre de monsieur Mariette-bey au Président de l'Académie des inscriptions à Paris.

e dalla sua traduzione, e da qualche scavo eseguito più profondamente nel suolo, si potrà, più tardi, meglio verificare il piano originario della costruzione, ed il motivo per cui fu eretta la stela, che del resto, havvi ogni luogo di credere che sia stata eretta in commemorazione dei lavori di canalizzazione dell'istmo di Suez, fatti eseguire dal re Dario.

Capitolo Quinto.

CAPITOLO QUINTO

MENFI

Attraversato il Delta vicino al Cairo si trova l'antica *Eliopoli*, rinomata per i suoi collegi sacerdotali e pel suo grandioso tempio di *Atum* (Sole del tramonto) non che per i suoi numerosi obelischi. Uno solo di questi, quello di *Osortasen I* re della XII.ª dinastia è rimasto in piedi come attestato della passata grandezza. Gli scavi fatti in questa località diedero insignificanti risultati, e perciò furono abbandonati, ed il signor Mariette nella speranza di miglior fortuna volle eseguirne altri sul terreno dell'antica *Memfi*, la di cui necropoli ci aveva già dato i tanti fecondi risultati enumerati più sopra. Questa giace quasi in riva al Nilo, tre ore al sud della città di Cairo, nel posto dove al giorno d'oggi esistono i villaggi arabi *Bederscin* e *Mitrahine*. Gli antichi autori greci e latini ce ne hanno lasciato delle pompose descrizioni.

ed al tempo di Abdallatif, scrittore arabo del XIII secolo, Memfi secondo il suo dire «*presentava ancora agli occhi degli spettatori una riunione di meraviglie da confondere l' immaginazione, e che l'uomo il più eloquente avrebbe intrapreso indarno a descrivere* ». Di tutto questo splendore al giorno d' oggi non v'è più traccia visibile: il rinomato tempio di Ptah dal muro bianco, scomparve, e due soli colossi di Ramses II ricoperti dal limo del Nilo dormono mutilati e rovesciati al suolo per attestare che là fu Memfi. Alcuni macigni di granito, qualche tronco di colonne, o di statue mutilate, sparse qua e là fra i boschi di palme, qualche casa di mattoni crudi diroccata formano delle intiere colline di macerie, ecco, se si eccettuano le piramidi, i resti del soggiorno dei tanto rinomati Faraoni, che resero attonito il mondo colle loro gesta. Ciò non pertanto era lusinghiera la speranza di rinvenirne qualche resto interrogandone con perspicacia il suolo, ma difficile ed oltremodo faticoso fu questo lavoro.

Il limo tenace del Nilo avendo ricoperto da secoli l' area dell' antica città, a grande stento il lavorante poteva giornalmente scavarne qualche metro ed il più delle volte senza alcun notabile risultato. Le colline di macerie vennero esplorate indarno, e delle speranze concepite poco o nulla si ottenne che valga la pena di farne menzione.

Fanno per altro eccezione due architravi di una porta con figure, i quali come finitezza di lavoro degnamente rappresentano ora nel nostro museo la

bella epoca saitica. Su uno di questi è rappresentato in basso rilievo lo jerogramate Psammetico innanzi al quale stanno delle donne, che gli offrono collane con vari altri ornamenti, quindi uno scrivano che prende nota mentre un altro li riceve. Il secondo rappresenta un' offerta di frutti, uccelli, bestiami, ecc. fatta a Psammetico dal sopra intendente de'suoi dominii. Anni prima nelle vicinanze di due laghetti esistenti già *ab antico* fu ritrovato una stela di pietra calcarea, che dietro la traduzione fattane dell'iscrizione dall'esimio signor professore Brugsch, rammenta i doni fatti dal faraone *Apries* della XXVI.ª dinastia, al dio Ptah in Memfi, non che le costruzioni idrauliche da esso fatte eseguire in quella città.

Capitolo Sesto.

CAPITOLO SESTO

FAYUM

La poco buona riuscita degli scavi di Menfi fece sì che si abbandonò provisoriamente l'idea di ulteriori ricerche.

Il signor Mariette al quale venne devoluto in quel tempo l'incarico di raccogliere il materiale idoneo per la grande esposizione industriale di Londra poco dopo abbandonò l'Egitto per dirigersi colà e mettere al posto la partita archeologica, ma prima di partire egli mi diede la missione di recarmi nella provincia del Fayum per stabilirvi degli scavi. Lo scopo era quello di esplorare l'antica *Crocodilopoli* (Arsinoe dei Tolomei), e rintracciare i resti del famoso labirinto, e verificarne, colla massima precisione possibile, la località. Proveduto degli ordini necessari partii dal Cairo per recarmi al villaggio arabo del *Zaoni*, prendendo la strada che costeggia il deserto, le piramidi di *Abusir*, *Zaccarah* e *Darsciur*, e di là

traversato il deserto feci sosta a *Tamieh* sul limitare della provincia del Fayum, nella cui capitale giunsi il dì seguente. Dietro gli ordini ricevuti da S. A., il governatore di quella provincia mi fornì cinquecento uomini, stimati necessari all' impresa e pochi giorni dopo mi misi all' opera.

A 7400 metri di distanza dall'antica Crocodilopoli, l'Arsinoe dei Greci, la *Medinet-el-Fayum* degli Arabi esistono delle rovine considerevoli al nord ed all' ovest della piramide che porta il nome di *Howarah*. Gli illustri scienziati, che al seguito di Napoleone il Grande, la visitarono furono tutti concordi nell'affermare non essere desse altro che gli avanzi del famoso labirinto.

Erodoto nella descrizione che ci lasciò della piramide del labirinto, ci fa sapere che la sua altezza era di 50 orgie e che era ricoperta di animali scolpiti, mentre quella di Howarah, invece è intieramente fabbricata di mattoni crudi soprapposti l'uno all' altro senza cemento, se si eccettua un poco di sabbia del deserto che per maggior consolidamento venne posta fra gli interstizi di ciascun mattone. Ripugna alla ragione l'ammettere che mattoni crudi senza cemento, venissero in seguito ricoperti di bassorilievi in pietra, comunque però ciò fosse non ne rimasero vestigia, e nell'esame accurato che feci in occasione di tale ricerca trovai che le sole prime assise di ciascun angolo della piramide erano fabbricate di pietra, senza avere un maggior sporto che potesse dare luogo a credere ad un sovraposto

antico rivestimento, come fu il caso nelle già note piramidi di Ghizeh.

A parere mio a questa piramide si adatterebbe meglio la descrizione che il medesimo Erodoto ci dà della piramide di Asichis, la quale era di mattoni fatti col limo che gli uomini ritiravano dal fondo del lago con pertiche armate di uncini, ma il signor Bunsen al contrario sostiene che senza alcun dubbio la piramide di *Asichis* sia quella che esiste a *Darsciur* nel deserto ad un' ora di distanza da Zaccarah, ed in appoggio del suo dire aggiunge che quella è la sola piramide fabbricata di mattoni. Ciò non può sostenersi, mentre la piramide di Howarah, e quella poco distante d'Illaun, sono egualmente di mattoni non solo, ma hanno anche il vantaggio di essere state fabbricate in riva ad un lago il che non potrà mai dirsi della piramide di Darsciur. *Asichis* fece fabbricare, sempre secondo Erodoto, dei propilei al tempio di Vulcano (Ptah) in Memfi, ed una piramide di mattoni della quale al giorno d'oggi s'ignora il vero suo posto. Anche *Meris* (*Ra-en-ma Amenemha*), secondo il medesimo autore fece fabbricare dei propilei al medesimo tempio di Vulcano in Memfi, e di più fece scavare un lago che portava il suo nome. Coincidenza strana che mi fece pensare a qualche confusione fatta da Erodoto fra il Meris autore del lago e l'Asichis autore della piramide di mattoni.

Secondo l'asserzione del signor Bunsen nella sua opera (*Egypt's place in universal history*) il signor

Lepsius avrebbe aperto la piramide Dittowarah, e nell' interno avrebbe letto il nome di *Ra-en-ma Amenemha*, il Meris fondatore del labirinto. Se ciò fosse vero la questione sarebbe risoluta. Ma il signor Lepsius medesimo nelle sue lettere (*from Egypt Ethiopia, and the penisula of Sinai*) ci fa sapere ch'egli scavò sulla fronte nord della piramide, congetturando che secondo il solito là dovesse trovarsi l'entrata, e che fin allora (Hitherto) egli non aveva potuto ottenerne il bramato risultato. Fu solo nel sito davanti alla piramide che gli fu dato di rinvenire qualche pezzo di pietra mutilata contenente il nome di Ra-en-ma, e questo concorda con quello che mi venne riferito da alcuni vecchi fellah che lavorarono col prelodato signor Lepsius. Tale prova è a mio parere insufficiente per asserire con sicurezza che la piramide di *Howarah* sia la tomba del Meris Amenemha fondatore del labirinto, mentre davanti a molte altre piramidi spesse volte si trovano dei monumenti staccati, con iscrizioni e cartelli reali d'epoche posteriori alla fondazione delle piramidi medesime.

Il geometra francese signor Malus, che faceva parte degli scienziati che accompagnarono Napoleone in Egitto, reduce in Francia, assicurò l'illustre signor Iomard, che mentre era al Fayum aveva visitato la grande piramide di *Howarah*, e che vi era penetrato passando da un corritoio scavato nella rocca nel fondo del quale aveva trovato uno scavo in forma di sarcofago, ed una sorgente di acqua salata. Allo

scopo di ritrovare questo ignoto sotterraneo feci aprire indarno una profonda trincea diagonale alla base della piramide dalla parte nord colla speranza d'incontrarlo qualora vi fosse, ed un' altra trincea paralella alla base non mi diede miglior risultato. Un assai grande scoscendimento di mattoni esisteva nel mezzo della faccia nord della piramide, di modo che se vi fosse stata una porta ad un' altezza qualunque sarebbe oramai allo scoperto. Si dimostra però che già *ab antico* tutti lavorarono al medesimo scopo, poichè sgomberandone le macerie sul posto delle trincee da me operate non di rado trovai fra i caduti mattoni delle medaglie dell' epoca greco-romana.

Montando sulla piramide e guardando al sud, all'est ed all'ovest, vi si scorgono molti monticoli di terra che disegnano all'intorno una specie di parallellogrammo. Questa disposizione del suolo mi determinò a farvi degli scavi attraverso per vedere se io potevo ritrovarvi qualche avanzo di questo famoso labirinto, opera che, secondo Erodoto, era superiore alle piramidi medesime, ma ad eccezione di alcuni tronchi di colonne di granito senza iscrizioni (che il signor Lepsius attribuisce ad un tempio di Amenemha) e di alcuni altri grandiosi pezzi di pietra calcarea assai deteriorata, con qualche resto di geroglifici coloriti, nulla vi trovai che mi potesse rammentare quel sontuoso edifizio. Io vi feci fare degli scavi in tutti i sensi, come fece il signor Lepsius pure, ma ad un metro circa di profondità

trovai sempre la terra o la sabbia del deserto. Del resto se il signor Lepsius in quel tempo vi trovò delle iscrizioni, esse sparirono e con esse, sono tentato dire, anche il labirinto istesso.

I signori della commissione francese cercarono inutilmente le famose camere del labirinto; il signor Lepsius si immaginò averle trovate a « centinaia fra grandi e piccole, a un piano od a due, con porte e gradini, con nicchie nei muri e nei corritoi. » Secondo il suo dire si accordavano in tutto colle descrizioni che ci lasciarono Erodoto e Strabone , e quindi allettato dalla bella descrizione che egli ne fa nelle sue (*Letters from Egypt and Ethiopia*) anch' io volli passare il piccolo canale *Bakr-seli* che attraversa il paralellogrammo, per rendermi dalla parte ovest dove egli dice trovarsi la parte meglio conservata di queste camere labirintiche. Dopo un accurato esame io vi trovai dei quartieri di camere regolarmente divisi e messi in fila l'uno dell'altro, di differenti grandezze e senza comunicazione fra loro, le camere ad un sol piano ed a due, la maggior parte fabbricate con mattoni crudi, e pochissime di pietra. Alcune del piano superiore sono intonacate e decorate con marmi dipinti, a fiori e frutta nello stile dell'epoca greco-romana (conto pubblicarne qualche giorno i fac simile) e quasi tutte contengono delle nicchie incavate nel muro. Se il signor Lepsius avesse fatto scavare più profondamente, egli avrebbe trovato come io trovai, che ognuna di queste camere conteneva delle mummie, accompagnate da ogni sorte

di lampade sepolcrali di bronzo e di terra, dei vasi di terra cotta e di vetro, ecc.

Mentre si eseguivano gli scavi sulla fronte nord della piramide di Howarah molte volte feci delle escursioni nei dintorni della non molto distante città d'Arsinoe. Lo scopo mio era quello di investigarne le vicine località colla speranza di ritrovare la necropoli. È ben noto che in Egitto le tombe venivano generalmente scavate nelle circostanti pietrose colline se ve n'erano, oppure nel deserto lungi dall'innondazione del Nilo. Le mie ricerche riuscirono vane, ed in seguito ebbi a convincermi, che quella località giudicata dal signor Lepsius essere le camere del labirinto, non era altro che la tanto da me desiderata ed indarno ricercata necropoli di Arsinoe.

Però non abbandonando lo scopo per il quale furono stabiliti quegli scavi, volli interrogarne il suolo molto profondamente per assicurarmi se queste camere non fossero fabbricate sovra altre forse più antiche costruzioni del labirinto. Non potei per altro rimaner molto tempo nel dubbio, atteso che rinvenni sempre nel fondo la terra vergine od il deserto. Questo basti ora per quanto concerne la parte ovest del paralellogrammo.

Negli altri due lati, sud ed est, dove scorgevasi qualche traccia di costruzione, intrapresi pure degli scavi in tutti i sensi, ma trovai che desse pure non erano altro che le vestigia di qualche misero villaggio antico che circondava quel paralellogrammo,

e questi miserabili avanzi mi fecero tanto più sicuro, non potere essere i resti del pomposo labirinto. Tutti i terreni ed i monticoli circonvicini sono poi seminati di frantumi di vasellame di terra cotta, come si vedono da per tutto in Egitto là dove esistevano le antiche necropoli.

La scoperta della necropoli d'Arsinoe sarebbe stata una buona fortuna pel nostro museo, se ivi non avessero avuto l'uso di sotterrare le mummie in fondo delle camere su di un primo strato di sabbia del deserto sul quale veniva deposto il sarcofago. Finite, a quel che pare, le cerimonie funebri, questo veniva circondato e ricoperto con altrettanta sabbia forse coll'idea di meglio preservarlo da ogni deteriorazione. Disgraziatamente ne risultò tutto il contrario, perchè trovai tutti i sarcofaghi, tanto quelli di legno, quanto quelli di cartone ingessato, totalmente marciti. A questa causa se ne aggiunsero altre, che essendo crollata per vetustà parte dei soffitti e dei muri delle camere, il peso dei rottami congiunto alle pioggie (benchè non frequenti) ne accelerò la distruzione.

Questa perdita mi fu tanto più sensibile, in quanto che come ebbi ad accorgermi dai rimasugli, i sarcofaghi ch'erano stati ivi deposti erano belli e di un genere che fin allora mi era sconosciuto. In una camera ne trovai otto appartenenti ad una sola famiglia, le casse che contenevano le mummie erano molto sottili; ma ricoperte di un forte strato di gesso, tutte dorate e gli ornamenti erano di una

finezza tale che mi riempì di ammirazione. L'artista aveva scolpito in alto rilievo nel gesso le divinità funebri e le collane, e nei vuoti scavati a bella posta nei fiori dell'ornato, aveva incrostato diverse sorta di pietre imitanti gemme di vari colori; le figure poi delle divinità delle quali era ricoperto il petto della mummia rappresentanti talvolta l' avoltoio sacro a *Maut*, tal altra *Tme* la dea della giustizia, od *Iside* la protettrice del defunto, erano tutte composte di paste di smalto di vari colori, ed in alto rilievo, con lavori di finissimo mosaico. Malgrado tutte le cure possibili non potei salvarne che alcuni frammenti per campione che ora esistono nelle vetrine del nostro museo. La sabbia per cagione del peso si era impastata col gesso e mettendovi le mani tutto riducevasi a polvere. Fra le otto mummie poc'anzi menzionate due erano di giovinetti, e ben si vedeva essere dessi stati prediletti ai loro parenti atteso che nelle collane che adornavano il petto trovai delle perle che non v' erano in quelli degli altri di maggior età. Fu pure a grande stento che potei copiare qualche riga d' iscrizione, bastevole nulla di meno per potervi leggere atti di adorazione a *Seveck* la divinità tutelare di Cocodrilopoli. Nelle dita di talune di queste mummie trovai pure degli anelli nella pietra o nel bronzo dei quali era scolpita l'immagine del cocodrillo.

Essendo la città di Arsinoe posta nelle vicinanze del lago Meride non è strano se vi trovai delle mummie di pescatori, cosa che ebbi a dedurre da molti

arni da me quivi raccolti, i quali se non fossero di bronzo ed ossidati si direbbero appena sortiti dalle nostre fabbriche.

Molte di queste mummie sono imbalsamate col bitume giudaico e trovansi abbastanza bene conservate. Ne osservai con piacere talune nelle quali l'artista sviluppò il proprio ingegno coll' acconciare le bandelette in modo da rappresentare disegni intrecciati di delicato e variato lavoro. Aprii una quantità di queste mummie ma non mi fu mai dato di trovarvi veruno amuleto, come accade ordinariamente nelle mummie di Zaccarah di quell'epoca; la decorazione esterna poi dei sarcofagi rappresenta sempre le solite scene conosciute del rituale funerario.

Come si vede da quanto precede, il risultato degli scavi da me operati, fu per ogni modo negativo, e sebbene l' egregio ingegnere francese Linant-bey abbia ritrovato gli antichi avanzi del recinto del lago Meride concordanti colle misure e le descrizioni che ce ne lasciarono gli autori classici, per parte mia nulla rinvenni che possa autorizzarmi a dire con certezza là avere esistito il labirinto. È da augurarsi che un giorno il caso forse o qualcuno di me più perspicace possa riescire a ritrovare il tanto desiderato passaggio della piramide non solo, ma che interrogandone a fondo di nuovo il circostante suolo, lo trovi meno ribelle alle sue ricerche.

Come dissi più sopra vicino alla moderna *Medinet-el-Fayum*, esistono i numerosi avanzi della distrutta *Arsinoe* che giace essa pure sull' area del-

l'antica *Cocodrilopoli.* Dietro gli ordini avuti dal signor Mariette io vi avevo stabilito qualche scavo contemporaneamente a quelli del labirinto. Dovetti scavare molto profondamente per ritrovare le traccie dell'antica città, ma il risultato ottenuto in questa località non fu proporzionato all'arduo lavoro intrapreso, e scarso ne fu il prodotto, se ne eccettui: 1.° Un busto colossale di granito rappresentante, a quel che pare, uno dei re pastori, in tutto somigliante alle teste delle sfingi ritrovate in San dal signor Mariette. 2.° Una bella testa di marmo bianco, parimenti di grandezza colossale, apparentemente appartenente ad una statua del Dio Nilo, di buon scalpello greco. 3.° Numerosi vasi di terra cotta, delle lampade, ed alcune iscrizioni e medaglie greco-romane.

Non tralasciai ancora di scavare nelle vicinanze di un antico e colossale recinto di mattoni crudi, ed a molti metri di profondità rinvenni gli avanzi di grandiose costruzioni in granito ed in pietra calcarea. Trovai scolpiti i cartelli reali del faraone *Ramses II*, attestandoci così l'antico splendore di Cocodrilopoli nell'epoca della XIX.ª dinastia.

Dal rapporto che feci al signor Mariette reduce da Londra, sui risultati delle mie operazioni al Fayum, egli giudicò meglio richiamarmi in Cairo, e questi scavi, fatti piuttosto in vista della scienza che per arricchire il nostro museo furono sospesi, e nel seguente inverno mi recai secolui nell'alto Egitto.

Capitolo Settimo.

CAPITOLO SETTIMO

TELL-AMARNA

Abbandoniamo per ora la provincia di Benisuef, le sue piramidi situate a *Lischt* e *Meidun*, non che la poco distante *Eracleopoli* (Ahnas-el-Medinet) località alle quali il signor Mariette chiederà forse un giorno qualche schiarimento sull' oscuro periodo della IX.ª e X.ª dinastia.

Passiamo oltre davanti a *Benhesa*, a *Cinopoli*, a *Benihassan* colle sue colonne protodoriche, ad *Antinoe* ed *Ermopoli*, e soffermiamoci un istante a *Tell-amarna* ove rinvengonsi le vestigia di un'antica e totalmente distrutta città. Essa venne fabbricata da Amenofi IV della XVIII.ª dinastia, il quale abbandonata Tebe qui stabilì la sua residenza.

Si sa che questo re tentò riformare le antiche istituzioni religiose dell' Egitto, sostituendovi in quella vece il culto d' un Dio unico, il Sole. Da ciò

derivò che sui monumenti anteriori al di lui regno trovansi sovente martellati i nomi delle antiche divinità e particolarmente quello di Ammone, al quale è sostituito quello del Dio sole *Ra*, e non contento di ciò egli cambiò anche il proprio nome in quello di *Cu-en-aten*, ossia adoratore del sole.

Questa innovazione cadde col suo regno che non fu di lunga durata, e la di lui memoria rimase in esecrazione presso gli Egizi; ed in effetto vediamo dopo la di lui morte che essi distrussero con grande ardore tutti i monumenti da lui eretti in onore all'esecrato culto.

Fu una fortuna per la scienza se dalla comune rovina andarono esenti le tombe erette ai grandi personaggi vissuti sotto il suo regno. Esse sono numerose negli ipogei scavati nelle poco distanti colline di Tell-Amarna. Le rappresentazioni che ivi si trovano scolpite c'informano in parte su tante eccentriche particolarità riguardanti il culto del sole propugnato da Amenofi IV e suoi seguaci. Prima di abbandonare questa località il signor Mariette tentò qualche scavo nell'area della distrutta città, colla speranza di ritrovarvi qualche statua o qualche iscrizione dell'epoca sotterrata, ma il lavoro venne presto abbandonato non avendo corrisposto il risultato all'aspettativa.

Sulla medesima sponda e nelle adiacenti colline poco discosto ove esiste *Monfalut*, trovansi delle lunghissime gallerie scavate nella rocca, piene di mummie di coccodrilli; le mummie umane vi abbondano

pure. Il signor Mariette vi fece fare recentemente una grande esplorazione onde dedurre in quale epoca fossero queste state ivi deposte. Si riconobbe appartenere esse, per la maggior parte, all'epoca greco-romana. Ciò risultò dalle iscrizioni geroglifiche e greche delle quali talvolta sono ricoperte le loro fasciature. Ne fu esaminata una numerosa serie e non vi si rinvenne, nell'interno, verun amuleto, se si eccettuano alcuni orecchini d'oro ed alcuni collari di conterie di pochissimo valore. Un gran numero di crani di queste mummie furono conservati, per unirli agli altri, già numerosi, raccolti nei precedenti scavi. Ne abbiamo oramai di tutte le epoche e di tutte le parti dell'Egitto. Essi verranno spediti alla esposizione di Francia ove figureranno accanto alla sezione antropologica di Parigi, la quale al giorno d'oggi a giusto titolo va superba di annoverarsi fra le più ricche

Capitolo Ottavo.

CAPITOLO OTTAVO

ABIDO

Passiamo ora nella provincia di Girgeh, per recarci in Abido, il cui produttivo terreno ci attestò quanto questa antica dimora reale fosse abbondante di splendidi monumenti. La mercè dei mezzi graziosamente forniti da S. A. a Mariette-bey essi rividero la luce del sole, alla quale rimasero sottratti per tanti secoli, avvolti come erano in un denso ammanto di sabbie.

Abido (*l'Arabat-el Madfunch* degli Arabi) è situato sul limitare del deserto a poca distanza dalla catena libica, e precisamente di faccia alla vallata che conduce alla grande Oasi. Come ci raccontano gli antichi scrittori Abido rivaleggiò un tempo con Tebe per le sue ricchezze e per lo splendore de' suoi monumenti, ma ai tempi di Strabone, il quale la visitò, era già decaduta e ridotta alle proporzioni di un semplice villaggio. Il moderno villaggio di *Arabat-el*

Madfunch è in buona parte fabbricato sull' area dell'antica Abido, di cui rimangono ancora vestigia abbastanza numerose, e costeggia il deserto dal nord al sud. Gli scavi da noi fatti attraverso gli avanzi delle antiche case non ci diedero alcun notevole risultato. Non è però da meravigliare se qui come a Memfi, a Tebe ed in altre località dell'Egitto, le case non fossero che poveri abituri, atti appena a passarvi alla meglio l'epoca del nostro fugace pellegrinaggio su questa terra. D'altronde il clima dell'Egitto sempre caldo, concedeva a quegli abitanti, come fu pure più tardi in Atene, di occuparsi più della vita esterna, che di quella casalinga, e l'Egitto impiegava le sue ricchezze nell' abbellimento dei monumenti pubblici, e degli edifizi religiosi, ma l'egiziano più particolarmente dedicava il suo oro e le sue cure alla costruzione della propria tomba, da lui considerata come la vera dimora finale ed eterna.

Ed infatti se riescirono vane le nostre ricerche nell'area dell'antica città, non così furono quelle fatte nell' attigua vasta necropoli, e nei non molto distanti templi, verso il più grande dei quali il signor Mariette diresse la sua principale attenzione per lo sgombero delle macerie. Questo splendido tempio, che *Seti I* dedicò ad Osiride, è pieno di sculture di una bellezza incomparabile. Due grandiosi piloni servivano di porta d'entrata alle due corti che precedevano il tempio. Poche sole assise ne sono rimaste, ed in esse vi si scorgono gli avanzi di due processioni di principi e di principesse, figli di Ramses II. Attra-

versata l'area delle due corti si giunge innanzi al tempio, la di cui facciata pare non sia mai stata condotta a termine. Sul davanti rimangono ancora in piedi dodici pilastri ricoperti di bassirilievi, ove Ramses II è rappresentato facendo offerte a varie divinità. Il muro della facciata è lungo cinquanta metri all'incirca, ed è ricoperto di lunghe iscrizioni con figure colossali del re intento al compimento di varie cerimonie religiose.

Questa facciata contiene sette porte, quella di mezzo è più grande delle altre laterali e mettono in una prima sala ipostile composta di ventiquattro colonne su due ranghi. Questa sala sembra fosse incominciata da Seti I, che l'aveva fatta decorare di bassirilievi. Ramses II, come non di rado fece con altri monumenti, se l'appropriò, facendola ricoprire con altrettanti bassorilievi ed iscrizioni profondamente scolpite; ma malgrado ciò le tracce degli antichi sottoposti bassorilievi sono in qualche posto sempre visibili.

Sei liste topografiche rappresentanti i *nomi* dell'Egitto, sono scolpite sul basamento dei muri della sala. Le colonne, divise a due a due in sette navate, corrispondono alle sette porte della facciata da un lato, e dall'altro alle colonne della seconda sala ipostile. Nel fondo di faccia a queste navate si trovano le sette porte di sette camere a vôlta, dedicate ad *Oro*, *Iside*, *Osiride*, *Ammone*, *Armachi*, *Ptah* ed *al re*. Da questa prima sala ipostile, si passa per sette porte in una seconda sala pure ipostile, composta

di trentasei colonne su tre ranghi. Ventiquattro colonne sono poste nel piano della sala precedente: le altre dodici, che stanno innanzi alle sette sale a vôlta sono fabbricate su di un piano alquanto più elevato, al quale si giunge per mezzo di una comoda e non molto alta gradinata. Tanto le colonne di questa sala, quanto quelle della prima sala ipostile, sono ricoperte di bassirilievi rappresentanti il re Ramses e Seti, in atto di adorazione innanzi alle divinità delle sette sale ed agli dei paredri di ognuna di loro.

Di pessimo stile sono i basso rilievi e le iscrizioni della prima sala ipostile usurpata da Ramses II, non così quelli della seconda e delle sette sale, i quali ammirabilmente lavorati, sono bei saggi dell'arte del tempo di Seti I.

Le sette sale, contenente i santuari delle sette divinità più sopra menzionate, sono a vôlta scavata nella grossezza dei colossali architravi che cuoprono di un solo pezzo ognuno la vôlta di queste camere. La decorazione delle vôlte è un composto di cartelli reali, nome e pronome di Seti I, alternantisi con simmetria, talvolta con un fondo di stelle di bellissimo effetto, tal'altra con avoltoi ad ale spiegate. Una banda orizzontale di geroglifici divide in mezzo la vôlta e contiene un omaggio del re alla divinità residente nel santuario. Fa il giro delle sale una cornice composta di grandi cartelli reali di Seti I, uniti a qualche altro motivo sacro di decorazione facente allegoria alle divinità ivi adorate.

Quaranta quadri in bassorilievo, situati metà nel basso, e metà nell'alto di ognuna delle sale, rappresentano il re in varie pose e con differenti acconciature, intento a fare varie offerte alle divinità che risiedono in ciascuna sala; lunghi testi geroglifici, incisi a lato della persona del re, contengono preghiere ed enumerano le offerte da farsi ad ognuna di esse. Le *Bari* sacre, contenenti il *Naos* in cui era rinchiusa la statua del Dio venerato in quel santuario sono pure scolpite sui muri di ognuna di queste sale. I bassirilievi rappresentanti figure di grandezza naturale sono scolpiti su pietra calcarea, mentre i muri esterni del tempio, le colonne e gli architravi sono di pietra arenaria levata dalle cave di Gebel-Silsileh. Su questi muri, tanto all'intorno come all'esterno, vedonsi numerosi proscinemi scolpiti dai visitatori Egizi, Fenici e Greci.

Nelle sale contigue a quella a vôlta vedesi il re occupato a rendere omaggi ad Osiride, offerendogli numerosi e variati doni, e le preghiere comandate dal rituale religioso dell'epoca sono scolpite a lato.

Il signor Mariette intraprese lo sgombro di questo tempio colla speranza ragionata di ritrovarvi qualche tavola cronologica come già era avvenuto nel vicino tempio di Osiride eretto da Ramses II figlio di Seti I. Fu in quel tempio che l'inglese signor Bankes trovò nel 1818 la nota tavola di Abido, la quale disgraziatamente era in gran parte mutilata.

Dopo quattro anni d'indefesso lavoro i voti del signor Mariette vennero finalmente appagati, giac-

chè nell'autunno del 1864, finito il ripulimento delle sette sale a vôlta, e quello delle due sale ipostili, si diede principio sulla destra della seconda sala ipostile, allo sgombro dei corritoj contigui, ed in uno di questi si rinvenne la oramai nota ed importante completa tavola cronologica di Abido.

Questo corritoio era un passaggio che conduceva a numerose altre camere e girando alla sua diritta metteva ad uno scalone che dava su di una terrazza dietro al tempio. La decorazione del soffitto è analoga a quella delle sette camere a vôlta, e come quelle contiene una fascia orizzontale di geroglifici, dove leggesi che quel corritojo venne fatto decorare dal possente re Seti I in onore de' suoi padri, e degli dei residenti nel tempio. Nella parte sinistra il re rende omaggio ad Ammone, Oro ed Osiride. Un lungo quadro, diviso in centotrenta parti, contiene centotrenta nomi propri di divinità, coi nomi dei luoghi dove esse erano particolarmente adorate.

Un' iscrizione orizzontale che serve di cornice al quadro, contiene una relazione pomposa delle numerose offerte fatte da Seti I a *Ptah-Socar-Osiride*, a cui era dedicato l'intiero tempio detto di *Ra-menma*. Sulla parete a diritta è rappresentato il re Seti I ed il di lui giovane figlio Ramses II, i quali uniti fanno atto di adorazione a settantadue re, loro predecessori. I nomi di questi re sono scritti entro settantadue cartelli reali che corrono su due fascie orizzontali sovraposte l'una all'altra. Una terza fascia sottoposta a queste, completa il quadro dei cartelli

reali, col nome e pronome di Seti I alternativamente ripetuti.

I primi otto cartelli reali appartengono alla I.ª dinastia, i cinque susseguenti alla II.ª, altri cinque alla III.ª, sei alla IV.ª, otto alla V.ª e sei alla VI.ª.

La VII.ª dinastia e le seguenti occupano la seconda fascia orizzontale. I primi diciotto cartelli appartengono alla VII.ª, VIII.ª, IX.ª, X.ª ed XI.ª dinastia: il resto alle già note dinastie dalla XII.ª alla XVIII.ª inclusivamente. Questa lista, fattone il paragone, trovasi che nella maggior parte concorda con quella di Eratostene, e coll'altra redatta per ordine di Tolomeo Filadelfo, dal sacerdote egizio Manetone.

Le importanti scoperte cronologiche delle tavole di Zaccarah e di Abido dovute ai nostri scavi, agevolarono, al giorno d'oggi la via ad una quasi sicura classificazione dei re delle prime dinastie. Una rettificazione di quel remoto periodo dell'istoria egizia è divenuta necessaria, atteso che fino ad ora i dati cronologici dovuti alla sagacia degli egittologhi, erano basati su monumenti parziali ed incompleti, che tali possiamo chiamare *la lista degli antenati*, *la processione del Ramesseum*, *la tavola mutilata di Abido, e l'ancor più mutilato papiro di Torino.*

Questo lavoro di rettificazione è in gran parte compiuto, e chi desiderasse averne un più esteso ragguaglio, consulti gli articoli pubblicati nella Rivista archeologica francese di quest'ultimi tempi dai signori Deveria, Mariette bey, De Rougé, Itorrak, ecc.

Troppo a lungo mi condurrebbe l'enumerazione di tutti i soggetti rappresentati nei bassorilievi, che decorano le pareti delle rimanenti sale del tempio di Abido. Vi basti il dire che questo insigne monumento è oramai ripulito internamente ed esternamente dalle sabbie sotto le quali trovavasi sepolto. Questo tempio degno della potenza e della pietà del re Seti I che lo fece erigere onora anche gli artisti, i quali nel decorarlo seppero raggiungere l'apogeo della perfezione. Infatti da quest' epoca in poi l' arte egizia andò lentamente decadendo, e benchè, come ebbi occasione di dire più sopra, sotto i Psammetici riprendesse alquanto del suo pristino splendore, mai non arrivò però a raggiungere la perfezione dei modelli che ci lasciarono gli abili artisti dell' epoca di Seti I.

Attiguo a questo tempio, secondo la descrizione che ce ne lasciò Strabone, esisteva un pozzo la di cui acqua era tenuta in grande venerazione da coloro che si recavano in pellegrinaggio al santuario di Osiride. Si giungeva al fondo del medesimo per mezzo di una grandiosa scala a chiocciola. Delle esplorazioni furono tentate dal signor Mariette per rintracciarne le vestigia, ma finora il risultato fu negativo. Speriamo che ulteriori ricerche attestandoci la veracità dei ragguagli di Strabone ci conducano alla desiderata meta.

Poco lungi da questo tempio si trova l' altro di assai minor mole eretto da Ramses II parimenti in onore d' Osiride. E sebbene sia ora quasi intie-

ramente distrutto, non di meno dalle vestigia che ce ne rimangono vedesi chiaramente che era lungi dall'eguagliare in grandezza ed in bellezza di stile quello fabbricato dal di lui padre Seti I. Questo è quel tempio rinomato fra gli egittologi a cagione della tavola cronologica in esso trovata nel 1818. Ed è questa tavola che come dissi più sopra servì fino al giorno d'oggi agli eruditi per costruire almeno in parte il fondamento d'una storia cronologica monumentale dei re d'Egitto. Dalle misure prese sul sito dai signori Deveria e Mariette, pare che questa tavola in origine, altro non fosse che una copia di quella testè scoperta nel gran tempio d'Osiride. Quest' ultima ha però il vantaggio d'essere rimasta intera e completa.

Al dire dei vecchi del paese questo tempio, mezzo secolo fa esisteva ancor quasi intatto, la sua distruzione è dovuta in gran parte agli avidi esploratori europei, ed io medesimo ebbi ad accorgermi come nei pochi bassorilievi ancora superstiti si scorga la mano vandalica che per estrarre qualche testa, ne atterrò le intiere pareti. Una lista incompleta dei nomi delle provincie dell'Egitto, già pubblicati dall'illustre signor Brugsch, poche ed anche mutilate leggende, alcuni frammenti di processioni religiose ed istoriche, gli avanzi del santuario d'alabastro, e le atterrate porte del tempio di granito sienite, ecco ciò che rimane al giorno d'oggi superstite per attestare la pietà del fondatore. Il signor Mariette fece sgombrare fino alle fondamenta i muri esterni ed

interni del tempio, e tutto ciò, che fu salvato verrà quanto prima da lui pubblicato nel primo volume dei monumenti di Abido.

Costeggiando esternamente la necropoli trovasi circa alla distanza di un chilometro, un immenso muro di ricinto, fabbricato in mattoni crudi lunghi da 40 a 50 centimetri ciascuno. Secondo l'opinione di taluni, questo muro racchiudeva l'antica città di *Tinis*, culla del re *Mena*, il fondatore della monarchia egizia. Gli scavi finora operati in questa località non gettarono nessuna luce su questo interessante argomento; però i monumenti che quivi rimangono, appartengono per la maggior parte, alle prime dinastie. Entro questo muro di cinta esiste un'elevazione di terra, denominata dagli Arabi *Kom-el-sultan*: essa è coperta di costruzioni di mattoni crudi, costruzioni le quali sono al certo sopraposte ad altre di più antica data. Il signor Mariette vi fece ora intraprendere degli scavi nella speranza di scoprirvi qualche traccia dell'antica *Tinis*, oppure di rinvenirvi gli avanzi della necropoli.

Nella parte nord di questo ricinto si trovò la porta di un pilone della XII.ª dinastia, unico avanzo rimasto finora dell'architettura di quell'epoca. Nella parte ovest gli scavi misero a giorno un'altra porta, il di cui architrave è decorato con una leggenda di Seti II, mentre nei lati Ramses II è rappresentato adorando Osiride identificato sotto l'emblema del Bastone. Fu pure in questo recinto che si trovò il magnifico colosso di granito roseo sienite che rappre-

senta *Osortasen*, sotto la forma d'Osiride, colle braccia incrociate sul petto , e colla leggenda scolpita sulle due parti dell'obelisco che gli servo d'appoggio.

Una non meno importante scoperta in questa località si fu quella di una quantità di stele , dove erano stati scolpiti molti decreti emanati dalle autorità civili e religiose del paese, ma che, a nostro grande rincrescimento, il suolo nitroso d'Abido consunse in modo da renderli per la maggior parte illeggibili. Speriamo però che una volta che saranno trasportate nel nostro museo esse possano almeno in parte essere ancora soggetto di interessanti studi. Questi decreti abbracciano un periodo di tempo considerevole, mentre cominciano da *Nofre-hotep I*, e finiscono verso l'epoca degli ultimi Ramses.

Sortendo dalla parte ovest del gran muro di ricinto si vede ad un mezzo chilometro di distanza un'enorme costruzione quadrata fabbricata con mattoni crudi, e denominata dagli Arabi *Sciuna-el-zibib*. Pare che essa fosse un' antica fortezza posta come avanguardia della città, verso e di faccia allo sbocco della vallata che conduce alle Oasis. Vi si fecero degli scavi bastantemente profondi dentro al suo ricinto, i quali però non diedero per risultato che la sabbia del deserto. All' esterno lo spazio intermedio fra questa ed il gran muro di recinto della supposta *Tinis*, è occupato dalle numerose tombe della XII.ª e XIII.ª dinastia. Il resto poi della necropoli camminando dal nord al sud verso il gran tempio d'Osiride, è occupato da quelle della XVIII.ª e dalle

susseguenti dinastie fino ai Tolomei inclusivamente. Il sito delle tombe delle dinastie intermediarie alle sopracitate, non fu ancora rinvenuto.

Numerosi avanzi di costruzioni di pietra qui esistenti, ci attestano la splendida ricchezza monumentale di questa necropoli. Le tombe di mattoni crudi sono però le dominanti, e la forma la più comune delle medesime si è quella di un paralellogrammo a pareti inclinate, sormontato da una cupola a forma di mezzo segmento di sfera. Un andito, posto innanzi al paralellogrammo, conduce alla sottoposta camera sepolcrale fabbricata a vôlta, e di una solidità a tutta prova. Queste tombe sembrerebbero appartenere alla XII.ª e XIII.ª dinastia, però non sarà che da sperabili ulteriori positivi documenti da rinvenirsi che si potrà fissare con precisione la loro epoca, fra questi trovansi le numerose stele che esistono incastrate nei muri esterni delle tombe. Mariette bey impartì ordini severi ai Reiss o capi degli scavi affinchè d'ora in avanti queste stele non vengano smosse dal loro posto fino al di lui arrivo. Il nostro museo possiede già al giorno d'oggi più di trecento stele, taluna delle quali contengono la menzione di nomi di vari sovrani nel loro rango di successione dinastica, ed altre contenenti anche la data dell'anno di regno del re nel quale viveva il personaggio allorchè gli venne dedicata la stela. Così per esempio, nella stela di *Nebua*, primo profeta di Osiride, leggiamo che egli meritò le lodi del re Ramenkheper (Tutmes) non solo, ma anche quelle del di

lui figlio *Amenofi II*. In un'altra della XII.ª dinastia, la leggenda cita in questi termini la data in cui fu eretta la stela: L'anno 30 del re *Amenemha I* sempre vivente, e l'anno 10 del re *Osortasen* sempre vivente.

È da simili molteplici positivi punti d'appoggio, e dalle liste già sopra menzionate, che i dotti poterono compilare una storia cronologica dell'antico Egitto che difficilmente al giorno d'oggi nè mai potrà essere smentita come erronea.

Capitolo Nono.

CAPITOLO NONO

DENDERA

Lasciando Abido per rimontare alquanto il Nilo, incontrasi sulla medesima sponda il grandioso tempio di Dendera, uno dei pochi monumenti rispettati dal tempo, nel quale si può ammirare l'effetto delle severe linee dell' architettura egizia, e le quali da questo lato lasciano nulla a desiderare. Questo tempio situato ad un'ora di distanza dal Nilo su di una piccola elevazione in vicinanza della catena libica, indica da lontano al visitatore il posto dell' antica *Tentyra*. Mezzo secolo fa, allorchè fu visitato dalla commissione francese, numerose antiche case diroccate nascondevano all' interno ed all' esterno la maggior parte del medesimo. Mohamed-Alì lo fece

ripulire da quelle macerie, avanzi delle abitazioni dei primi cristiani copti. La dimora di questi, fu di gran detrimento ai numerosi bassorilievi di cui è ricoperto il tempio, mentre animati da fanatismo religioso martellarono le immagini delle divinità fin dove la loro mano potè arrivarle. Per buona fortuna rispettarono le iscrizioni da loro incomprese, lasciando così allo studioso filologo ancora un vasto e ricchissimo campo da mietere, tanto più che il visitatore che di fresco si ricorda di Abido, avuto riguardo al lato artistico, compiangerà poco al certo la perdita di queste rappresentazioni, scolpite in un'epoca di decadenza e quindi di un pessimo gusto.

Un pilone o porta d'entrata, costruito dagli imperatori Domiziano e Traiano sta innanzi del portico d'entrata del tempio, al quale si giunge attraversando un dromos, o viale lungo circa 100 metri.

Questo tempio, da quanto appare dalle iscrizioni, scolpite sulle sue pareti, fu in origine fondato da Cheops (Chufu) in onore della dea *Hathor*, figlia del Sole, la Venere degli Egizi. I re della VI.ª e quelli della XII.ª dinastia lo abbellirono in seguito, Ramses II lo ristaurò, ma ciononostante sotto *Tolomeo neo-Dionisio*, figlio di Cleopatra e di Giulio Cesare, di bel nuovo era caduto in rovina. Egli lo fece ricostruire quale lo ritroviamo al giorno d'oggi, e lo dedicò ad *Hathor*, come prima ed agli altri dei del

paese. Gli imperatori Augusto e Caligola lo abbellirono di bassirilievi, e Tiberio, in seguito, vi fece aggiungere il magnifico portico sopportato da ventiquattro grandiose colonne, adorne di capitelli rappresentanti sui quattro lati *Athor* colle corna di vacca, sormontata da un *naos*, il solito emblema di questa dea. Sei di queste colonne sostengono l'architrave della facciata. I muri dell'interno del portico sono coperti di bassorilievi e leggende dell'epoca di Claudio, Caligola e Nerone. Il basamento tutto all'intorno è decorato di figure in rilievo, rappresentanti per serie le varie divisioni territoriali dell'Egitto. I nomi ossia provincie, le città, i canali, i paesi colle loro produzioni, sono citati nelle leggende geroglifiche scolpitevi a lato e sulla testa.

Di pessimo stile e ripieno di errori di ortografia ed oltremodo difficili a leggersi sono le leggende di quest'epoca di decadenza. Mentre nell'epoca faraonica i segni alfabetici erano molto ristretti, in questa dei Lagidi, e massimamente sotto gli imperatori, gli scrivani v'introdussero a profusione una quantità di nuovi segni omofoni. Il loro scopo nel cambio facoltativo di segni del medesimo valore alfabetico, era quello di costruire delle frasi a doppio significato, un poco del genere dei *calembours* francesi.

È nei soffitti di questo portico che si trovano i famosi zodiaci e le tante rappresentazioni astronomiche, che nei primordi di questo secolo diedero luogo a discussioni tanto animate fra i dotti. Lo zodiaco

trasportato a Parigi fu levato da una delle piccole camere superiori interne del tempio.

Dal portico si entra in un atrio fiancheggiato da quattro camere laterali, piene di rappresentazioni simbolico-religiose. Di faccia all'atrio è situato il santuario al quale si giunge passando per un andito che mette contemporaneamente alle dieci camere che lo circondano, le quali erano ingombre di macerie, ed ora che sono state diligentemente ripulite vi si possono scorgere le molteplici rappresentazioni allegoriche alle divinità ivi adorate, ed il calendario contenente le feste da celebrarsi in ciascun giorno dell'anno in onore della dea Athor.

Abbondano da ogni lato indicazioni geografiche, astronomiche e mitologiche. Una fascia orizzontale di geroglifici in lingua sacerdotale segreta corre tutto all'intorno al di sopra del basamento del portico e dell'atrio. Il signor Mariette, dietro certe indicazioni, riescì a scoprire nell'interno dello spessore dei muri, e nei fondamenti del tempio, numerose cripte o sotterranei, ripieni di bassorilievi, rappresentanti diverse allegorie religiose colle loro leggende. All'esterno dell'entrata di queste cripte leggesi che ne era vietato l'ingresso agli stranieri. Sembra che esse servissero alle iniziazioni religiose degli adepti nazionali, ed a contenere anche i tesori appartenenti al tempio. Infatti nelle leggende scolpite internamente è fatta menzione delle statue d'oro e d'argento ivi contenute, della loro grandezza e

del loro peso, non che di quella degli ornamenti del culto e di vari oggetti preziosi.

Sul fianco delle camere laterali al santuario fu ultimamente aperta al visitatore una lunghissima scala che per tanti secoli era rimasta ingombra di macerie. Da questa scala si giunge per mezzo di cento gradini al terrazzo esterno del tempio. Circa alla sua metà si legge su di un architrave traversale il nome di Amenemha della XII.ª dinastia. Sui muri da ambe le parti della scala vedesi una lunga processione di sacerdoti, che portano i *naos* contenenti le varie divinità adorate nel tempio. Il differente rango dei sacerdoti costituente quell' antica gerarchia ecclesiastica è scolpito a fianco dei loro emblemi ed attributi.

Troppo lungo sarebbe l' enumerare le ricchezze scientifiche del tempio di Dendera. I signori Brughsch, de Rougè Dümichen vi copiarono gran parte degli ultimi testi scoperti. Il signor Mariette bey vi passò le due ultime stagioni invernali, e per ordine di S. A. verrà da lui pubblicata, a profitto degli studiosi, una monografia completa delle camere interne e delle nuove cripte ivi scoperte.

Sul terrazzo del tempio, credo in onore di Iside, fu costruito un piccolo tempio da un Tolomeo, il di cui nome è rimasto in bianco sui cartelli reali posti al di lui lato. All'esterno, dietro il santuario, vedesi un altro tempietto dedicato pure ad Iside, costruito fin dai tempi di Strabone il quale lo visitò. Non molto

distante da questo tempietto si vede un pilone ancora a metà sotterrato fatto costruire da Cesare Augusto, Claudio e Nerva, i nomi dei quali si leggono sul soffitto e sull'architrave esterno. Alla destra del gran tempio, entrando, trovasi il Tifonio o Mammisi. Sulle pareti si leggono i nomi di Trajano, Adriano ed Antonino Pio.

Capitolo Decimo.

CAPITOLO DECIMO

TEBE

§ 1. *Sponda destra del Nilo.*

Lasciamo ora Dendera, e rimontiamo il fiume alquanto per avvicinarci alla famosa Tebe, la città delle cento porte, eretta da una mano di giganti; numerosi sono i colossali avanzi che vi si rinvengono su ambedue le sponde del Nilo. Invaso da un santo rispetto il visitatore attonito li contempla, ed essi rimarranno ancora per molti secoli ad attestare ai posteri quanto fu grande la potenza dei faraoni, che ressero l'impero d'Egitto in quei remoti secoli.

L'origine di Tebe, la città sacra ad Ammone, appartiene ad un'epoca la cui storia primitiva si perde nell'oscurità dei tempi, e non è a mia cognizione che ivi esistino monumenti anteriori alla epoca della XI.ª dinastia. Le tombe degli Entef nella necropoli, il nome di Osortasen scolpito sopra gli avanzi delle

colonne poligoni situate dietro il santuario di granito a Karnak, il nome di Amenemha scolpito su di una statua mutilata ivi trovata dal signor Mariette, ci fanno congetturare che li appartenenti alla XI.ª ed alla XII.ª dinastia vi avessero posto la loro sede. Ma da quell'epoca fino alla XVIII.ª dinastia i monumenti sono muti, e non è che dagli Amosi, dagli Amenofi, dai Tutmes e dai Ramses, che comincia a datare lo splendore di questa sontuosa città. Tre laboratori vi furono stabiliti da Mariette bey, uno a *Karnak*, gli altri due a *Medinet-Abu* ed a *Gurnah* sulla sinistra sponda, e migliaja di lavoranti furono impiegati a sgombrare quel ricco suolo, ridonando alla scienza i preziosi monumenti ivi sepolti.

Il visitatore deve alla munificenza di S. A. il vicerè d'Egitto di poter ora camminare con piede sicuro lungo i viali di sfingi, sotto i grandiosi piloni, ed entro i numerosi tempi di Tebe. Al più grande di questi dedicato ad Ammone la divinità protettrice di Tebe, si giunge dalla porta nord-ovest fra i frammenti di sfingi criocefale che fiancheggiano il lungo viale che dal tempio metteva in riva al Nilo. Due colossi ora mutilati precedono due grandiosi piloni alti 43 metri e larghi alla base 113. Un' iscrizione francese scolpita sul fianco d'entrata rammenta la fortunata spedizione di Napoleone il grande, ed i gradi di latitudine e longitudine di varie località dell'Egitto. Da questa entrata si passa in una spaziosa corte fiancheggiata da porticati dell'epoca dei *Rubastiti*. A destra si trova un tempio eretto da

Ramses II ad *Ammone-Ra.* A sinistra vicino all'entrata, un altro tempio venne dedicato da Meneftah II ad Osiride.

Nel mezzo della corte nell' asse del gran tempio che gli sta di faccia si vedevano dodici grandiose colonne isolate una sola delle quali rimane in piedi, forse erano sormontate da statue od emblemi simbolico-religiosi.

Due altri colossi stanno di profilo ai due imani piloni che mettono nella non mai abbastanza ammirata sala ipostile fatta elevare in onore di Ammone da Seti I e successori. Centotrentaquattro colonne di 14 metri d'altezza e 7 di circonferenza ne sopportano i colossali architravi. Questa sala è divisa in due parti da una navata composta di dodici colonne ognuna alta 22 metri, con 12 di circonferenza. Esse sono tutte coperte di bassirilievi coloriti che malgrado il tempo conservano ancora la loro freschezza. Dalla parte sud-est due piloni chiudono la sala lasciando fra loro il passaggio che mette ad un cortile con due obelischi, uno dei quali atterrato. Altri due piloni ora caduti in rovina davano adito a due grandi fabbriche peristilie laterali, con pilastri in forma di Osiride. Due grandi obelischi erano posti sull'angolo della loro entrata, uno alto metri 31, che fu eretto dalla regina *Hatasa* sorella di *Tutmes III*, è ancora in piedi. Due altri propiloni alquanto più piccoli dei precedenti danno passaggio ad un vestibolo la cui porta di granito mette nella corte che precede il santuario.

In questo sito il signor Mariette mise allo scoperto delle pareti sulle quali trovaronsi scolpiti duecentoquindici personaggi coi nomi geografici dei paesi sottomessi da *Tutmes III.*

Noi siamo arrivati ora nel centro del tempio dove esisteva l' antico santuario fondato da *Osortasen.* Caduto in rovina, fu ristaurato dagli Amenofi, dai Tutmes ed in ultimo da Filippo Arideo che vi fece fabbricare intorno una camera di 25 metri di lunghezza, sopra 12 di larghezza. Sui muri interni di questa camera, che il signor Mariette fece sgombrare, trovansi i famosi annali di Tutmes III, di un valore inestimabile per la scienza, giacchè noi dobbiamo ai medesimi delle nozioni precise sulla storia, la geografia, l'industria, le arti ed il commercio di quella remota epoca.

Questi annali ci mostrano il re Tutmes III alla testa delle sue armate, dopo di essersi disfatto della tutela di sua sorella *Hatasa.* In quindici campagne lo troviamo vittorioso, disfacendo i suoi nemici del nord e del sud. Ogni campagna viene descritta per numero d'ordine, cominciando colla prima nell'anno ventiduesimo, e terminando coll' ultima nel quarantaduesimo del di lui regno. Gli episodi di ciascuna spedizione, l'enumerazione del bottino, i differenti popoli in un coi tributi a loro imposti vengono a volta a volta qui enumerati: eccone ad edificazione del lettore qualche brano che tolgo dalla traduzione fattane dall'illustre egittologo signor Brugsch: « La » santità del re Tutmes III ha ordinato di fare stabi-

» lire (scolpire) le vittorie da lui riportate (in onore
» del suo padre divino il Dio Ammone di Tebe),
» ha fatto scolpire ogni spedizione col suo nome e
» colle prese fatte in tutti (i paesi e popoli vinti)
» accordatogli dal Dio *Ra*. L'anno ventiduesimo di
» Farmuti (del suo regno) Sua Santità partì verso
» la città di *Zalu* per la sua prima vittoriosa spe-
» dizione per aggrandirne le frontiere dell' Egitto.
» La durata di questa campagna fu di X + 2 anni.
» L'anno vigesimo terzo, il 3.° del mese di Pacon,
» giorno anniversario del di lui incoronamento, fece
» l' entrata nella fortezza di Gaza per forza e per
» convenzione per battere questo vile inimico, come
» il di lui padre (il Dio Ammone di Tebe) gli aveva
» ordinato, l'anno vigesimosecondo il 22.° di Pacon,
» giorno della festa della nuova luna, e dell'accet-
» tazione del diadema reale.... Sua Santità si avanzò
» sopra di un carro dorato, ornato di decorazioni....
» Simile al Dio *Hor-mat*, signore di ogni potere, e
» simile al Dio *Mont* del nomo tebano, il suo padre
» Ammone sorvegliò le imprese vittoriose delle sue
» braccia.... Ammone protesse le sue membra....
» L'armata di Sua Santità venne al fiume di *Gina*
» ed al corno settentrionale nord-ovest della città
» di *Megiddo* (i nemici) abbandonarono i loro cavalli
» ed i loro carri ornati d'oro e d'argento, dai quali
» erano stati tirati. Essi fuggirono coi loro abiti
» alla città di *Megiddo*.... l'armata arrivò a Megiddo...
» Di mano in mano che tutti i capi dell'intiera na-
» zione arrivarono a sottomettersi innanzi a lui....

» Gli ufficiali delle guardie, ed i capi misurarono
» la pianura ricoperta di verdi boschi.... I capi dei
» paesi vennero prosternandosi innanzi a Sua San-
» tità coi loro tributi d'oro, di lapislazzuli, di rame
» e con otri di vino.... i prigionieri portarono que-
» sti tributi alla flotta. Il bottino fu di 300 schiavi
» vivi, 83 mani, 2041 giumenti, 191 polledri, 6 gio-
» vani abari (?), un carro dorato, un armadio do-
» rato, un bel carro dorato appartenente al re di...
» 892 carri de'suoi vili guerrieri, totale 924.... Una
» bella armatura di metallo per la guerra, la bella
» armatura del re di Megiddo, 22 armature di bronzo
» de' suoi vili guerrieri, 502 archi, 7 pertiche con
» incrostature d'argento della tenda dell'inimico....
» L'armata prese pure 297 .... 1929 tori, 2060 capre,
» 20,500 capre bianche.... Il totale che fu preso da
» Sua Santità di tutte le cose di questo inimico
» appartenenti alle fortezze situate sull' acqua ap-
» portate... 38 colle loro famiglie, 87 ragazzi dell'i-
» nimico coi loro capi, 5 delle loro famiglie, 1796
» schiavi maschi e femmine coi loro ragazzi inclusi,
» 103 prigionieri affamati di questo inimico, totale
» 2503 : oltre il gran numero di pietre preziose, di
» piatti d'oro e di vasi. Una grande anfora opera
» dei *Xala* (Assiri), delle tavole, dei vasi in gran
» numero, delle anfore e delle accette del peso di
» 1784 libbre, dell'oro in anella trovato nelle brac-
» cia dell'inimico, dell'argento in anella del peso di
» 966 libbre ed un' oncia. Una statua d'argento, la
» testa d'oro, dell' avorio, dell' ebano, sei casse di

» questo inimico fabbricate di legno *Ses*, con i
» sei marciapiedi che gli appartengono, 6 grandi
» tavole d'avorio e di legno *Ses*, ornate di oro e di
» pietre preziose, un bastone in forma di scettro
» di questo inimico, ornato tutto intieramente d'oro,
» una statua del capo inimico incrostata d'ebano e
» d'oro, dei vasi di bronzo e molti abiti dell'inimico. Si
» prese nota anche dei campi coltivati, ed il conto
» dei loro prodotti, prelevati da Sua Santità nella
» pianura di Megiddo è di 2000,020 + X staja di
» grano, oltre di quello che fu tagliato durante la
» marcia di Sua Santità. »

Dopo ciò fanno seguito i numerosi e ricchi tributi del regno dei *Routen* (gli Assiri) unitamente a quelli di *Babele*, di *Ninive* e di *Singara*. Gli *Armeni* (Remenen), i *Zahi* (Fenici), i Cheta (Etiani) e tanti altri popoli sono pure descritti in queste guerre combattute nel nord. La flotta egizia era padrona del Mediterraneo, e la vediamo rendere visita in varie isole fra le quali troviamo menzionata quella *Kefa* (Cipro).

Vittorioso fu pure Tutmes nel sud conquidendo gli Etiopi, e le tribù circonvicine, che fornirono all'Egitto molto oro, avorio ed ebano con numerosi prigionieri. Quest'ultimi vennero in seguito impiegati in un con quelli asiatici, a costruire i numerosi santuari che Tutmes eresse in ringraziamento ed in onore degli dei per le ottenute vittorie.

Che Tebe fosse la città prediletta di Tutmes III ci venne comprovato dagli scavi ivi intrapresi che

misero in luce molti monumenti del di lui regno. Fra questi il grandioso tempio dedicato ad Ammone ch'era sostenuto da cinquantasei pilastri, ed un altro più piccolo, dedicato a Ptah, il Vulcano Memfita. Di faccia, sulla sinistra sponda, sono pure numerose le costruzioni che questo re vi fece erigere: ma di queste avrò occasione di parlarne in seguito.

Prodotto degli scavi di Karnak sono pure vari preziosi monumenti che ora adornano le sale del nostro museo. Fra questi la bella statua di granito roseo, nella quale il volto nobile e maestoso di Tutmes III, venne con maestria rappresentato dall'abile artista che la scolpì, disgraziatamente manca la parte inferiore delle gambe. A Tutmes III appartiene pure la preziosa stela di granito nero sulla quale è scolpito un discorso indirizzato al re del Dio Ammone, in un linguaggio pieno di grandezza e di poesia. Primo il signor Mariette, e dopo di lui i signori Birch e de Rougè ne pubblicarono una traduzione. Eccone un estratto di quella fatta dall'esimio egittologo signor Visconte de Rougè, da essa il lettore potrà meglio comprendere come nelle frasi di quell'antica letteratura venisse celebrata la potenza del re, che estese i confini dell'Egitto fino alle più remote parti della terra allora conosciuta.

« Discorso di *Ammone-ra* signore dei troni del » mondo. Vieni a me! esulta vedendo i miei fa» vori, o mio figlio vendicatore. Sole stabilitore, » eterno, dotato di una vita eterna.... Io ti apporto

» e ti do la vittoria e la potenza su tutte le na-
» zioni.... faccio penetrare la paura ed il terrore
» fino ai limiti dei quattro punti cardinali della
» terra.... I principi di tutte le nazioni sono riuniti
« sotto la tua mano. Io ho gettato sotto ai tuoi
» sandali i tuoi nemici, e tu hai schiacciato i loro
» ostinati capi.... Come ho ordinato, il mondo nella
» sua larghezza e lunghezza, l'occidente e l'oriente
» ti servono di dimora.... Tu penetrasti presso ogni
» popolo, nè alcuno potè resistere agli ordini tuoi.
» Tu traversasti le acque del grande recinto (il
» mare) e la Mesopotamia nella tua forza e possanza.
» Io privai le loro narici del soffio vitale.... Io ho
» dato alle tue conquiste il giro del mondo in-
» tiero, e tutti col dorso carico di tributi vengono
» a curvarsi innanzi alla tua maestà, conforman-
» dosi ai miei ordini. »

I dieci versi che vengono appresso ci rammentano lo stile biblico, per la disposizione delle idee e per la ripetizione della loro formola.

Verso I. « Io sono venuto e ti ho accordato di
» battere i principi di *Tahi*, gli ho gettati sotto ai
» tuoi piedi a traverso delle loro contrade. Li ho
» fatta vedere la tua maestà come il signore della
» luce, rischiarando le loro faccie, come la mia im-
» magine. »

V. II. « Io sono venuto e ti ho accordato di
» percuotere gli abitanti dell'Asia. Tu riducesti in
» ischiavitù i capi dei popoli dei *Rutennu*. Io ti ho
» fatto vedere la tua maestà vestita de' suoi orna-

» menti, e tu impugnasti le tue armi e combattesti
» sul tuo carro. »

V. III. « Io sono venuto e ti ho accordato di
» percuotere i popoli dell' Oriente. »

V. IV. « Io sono venuto e ti ho accordato di
» percuotere i popoli dell' Occidente. »

V. V. « Io sono venuto e ti ho accordato di per-
» cuotere gli abitanti che risiedono nei porti. »

V. VI. « Io sono venuto e ti ho accordato di
» percuotere gli abitanti delle isole, quelli che ri-
» siedono in mezzo al mare sono atterriti dai miei
» ruggiti. »

V. VII. « Io sono venuto e ti ho accordato di
» percuotere fino in fondo alle estremità delle acque
» del mare. »

V. VIII. « Io sono venuto e ti ho accordato di
» percuotere coloro che risiedono nelle lagune. Tu
» riducesti in schiavitù gli abitanti delle sabbie. »

V. IX. « Io sono venuto e ti ho accordato di
» percuotere i *Libici*, le isole di *Tana* sono in po-
» tere de' tuoi spiriti. »

V. X. « Io sono venuto e ti ho accordato di
» percuotere i popoli della Nubia, la tua potenza si
» stende fino a...... ecc. »

Tre linee in prosa finiscono il pomposo discorso d'Ammone, che si mostra soddisfatto del re Tutmes III, che gli elevò una dimora fatta di costruzioni eterne, più lunga, più larga e più magnifica di quelle che fin allora fossero mai esistite.

Di Karnak e del medesimo tempio dove fu ritro-

vata la stela è pure la bella tavola di libazione di granito roseo, che Tutmes III fece eseguire ad onore di suo padre Ammone-Ra, allorchè ebbe finito di costruire il tempio che aveva nome *Ra-men-khu-mennu.*

A Karnak parimenti si trovò una statua di pietra calcare compatta del re Amenofi II. Un gruppo di granito nero, rappresentante *Ammone* con *Maut* sua moglie e madre, che hanno sul dosso scolpiti i cartelli di Seti I, ed un zoccolo di basalte di una statua del re Taraka della XXV.ª dinastia Sovra di questo, tutto all' intorno vi sono scolpiti quattordici prigionieri asiatici e quattordici etiopici. Fra i primi vengono citati quelli della *Mesopotamia.* I *Sciasu*, i *Cheta* e gli *Assiri* le cui armate, come ci racconta Erodoto, furono vinte da Taraka coll' aiuto dei topi campestri che rosero nella notte le corde degli archi e degli scudi dei soldati assiri accampati presso Pelusio. Vasi con cartelli reali, utensili, armi, ecc. provenienti dagli scavi di Tebe non mancano nelle vetrine del nostro museo. Ma per l' importanza storica, il più rimarchevole fra i tanti altri monumenti è una bella statua di alabastro, trovata al nord del gran recinto del tempio di Karnak. Essa rappresenta la regina *Ameniriti* della XXV.ª dinastia, figlia del re *Kaseta*, e sorella di *Sabacone.* Essa sposò il re usurpatore *Pianchi*, dal quale ebbe la principessa *Scia-eu-ap*, che in seguito sposò il rinomato Psammetico I.

Sullo zoccolo, che è di granito nero, sono scolpiti i titoli della regina nominata assieme al fratello ed

al re suo padre, ma i cartelli reali di quest'ultimo furono martellati con grande cura. Sul dosso del pilastro che serve d'appoggio alla statua, si legge una lunga invocazione a varie divinità. La regina rappresentata in piedi, ha il braccio destro cadente sul fianco e tiene in mano una specie di borsa; il braccio sinistro lo tiene appoggiato sul petto, mentre stringe colla mano lo stafile: sui braccialetti è finamente incisa la sua leggenda. L'acconciatura del capo è composta colla grande parrucca a treccie cadenti sugli omeri e sul petto, e colle ali e la testa di avoltoio alla fronte. Una corona di serpenti urei le cinge la sommità della testa, che al certo era adorna delle lunghe e note piume, emblema della Venere egizia.

Un' altra bella scoperta fatta nel laboratorio di Karnak è quella di due grandiose tavole di libazioni di arenaria compatta: esse sono di forma quadrangolare, e sulla faccia superiore di ognuna di quelle rinvengonsi venti buche a forma di tazze. Sul contorno superiore scorgesi la leggenda reale, bandiera e cartello di un re *Ameni-entef-Amenemha.* Il nome di Ammone è martellato in molte parti. Una di queste tavole è intatta, l' altra è alquanto mutilata.

Lasciando questo sacro suolo di Karnak richiameremo l'attenzione del lettore al vicino villaggio di *Luxor* dove Amenofi III eresse il bel santuario dedicato ad Ammone, oltre la sala ipostile, il peristilio ed i due piloni. Il magnifico cortile con doppie colonne che sta davanti al tempio dalla parte

nord è opera di Ramses II. Per sventura i fellah (o contadini arabi), fabbricarono le loro case in mezzo di questi edifizi dei quali al giorno d'oggi appena se ne vede l'esterno.

Due grandiosi piloni servono d'entrata, e sul davanti Ramses II fece erigere due obelischi e quattro statue colossali, rappresentanti la di lui immagine. Uno di questi obelischi decora ora la piazza della Concordia a Parigi. Il muro del pilone d'entrata di dietro a quest'obelisco era ingombro di macerie ed il signor Mariette lo fece dissotterrare ridonando così alla luce il principio di un poema storico ivi scolpito ad onore di Ramses II.

Questo poema già conosciuto nella scienza sotto il nome di *Pentaour* era mancante nel papiro *Sallier* della prima parte, che è questa appunto ora ritrovata. Altri frammenti si trovano scolpiti sul muro esterno del gran tempio di Karnak, ed il signor Visconte de Rougè potè di cotal modo completare felicemente la bella traduzione che già anni prima aveva intrapreso a grande vantaggio degli studi storici e geografici dell'epoca della XX.ª dinastia.

In questo poema, alla foggia di Tutmes III da me sopra menzionato, vengono magnificate le gesta del re Ramses II che nell'anno V del suo regno, mentre co'suoi si avanzava verso la città di *Aleste* venne sorpreso e circondato dall'intiera armata inimica dei *Cheta*. Il poeta di Ramses II tramandò ai posteri questo episodio, che io qui trascrivo toglien-

dolo dalla traduzione fatta dal signor Visconte de Rougè.

« Abbandonato dai suoi, che presero la fuga, Ram-
» ses II rimase solo e Sua Maestà, alla vita sana e
» forte, levandosi come il Dio Mont, prese l'arma-
» tura dei combattenti e lanciando il suo carro, en-
» trò nel mezzo dell'armata dei vili Kheta. Egli
» era solo e nessuno era seco. Questa campagna
» venne fatta da Sua Maestà alla vista di tutto il
» suo seguito. Egli si trovò circondato da due mila
» cinquecento carri, e sul suo passaggio si precipi-
» tarono i guerrieri i più veloci dei vili Kheta coi
» numerosi popoli che gli accompagnavano. *Arado,*
» *Masu*, *Patasa*, *Kasch Kasch*, *Octu*, *Gazonatan*,
» *Cherobt*, *Aktor*, *Atesc* e *Raka*. Ognuno dei loro
» carri portava tre uomini ed il re non aveva seco
» nè i suoi principi, nè i suoi generali, nè i capi-
» tani degli archi o dei carri. »

In questa pericolosa posizione Ramses invoca in questi termini il dio supremo dell'Egitto.

« I miei arcieri ed i miei cavalieri mi hanno ab-
» bandonato! nessuno di loro è là per combattere
» meco!...... Quale dunque è la mente del mio pa-
» dre Ammone?...... Forse che il padre rineghe-
» rebbe suo figlio? Non ho io camminato secondo
» la tua parola, o mio padre? la tua bocca non fu
» dessa che guidò le mie spedizioni, e non fui io
» guidato dai tuoi consigli? Non ti ho io fatto ce-
» lebrare feste splendide e numerose e non ho io
» riempito la tua casa del mio bottino? Io ho ar-

» ricchito i tuoi domini, e ti ho immolato trenta-
» mila bovi, con tutte le erbe odorifere e coi mi-
» gliori profumi. Io ti ho costruito dei templi con
» ammassi di pietra, ed ho fatto innalzare per te
» degli alberi eterni. Io feci condurre obelischi da
» Elefantina, e sono io che ti ho fatto arrecare pie-
» tre eterne. I grandi vascelli viaggiano per te sui
» mari, e trasportano verso di te i tributi delle
» nazioni. Io ti invoco, o padre mio! Io sono in
» mezzo ad una folla di popoli sconosciuti, sono
» solo dinanzi al tuo cospetto. Nessuno è meco.
» I miei arcieri ed i miei cavalieri mi hanno ab-
» bandonato quando io gridavo verso di loro; nes-
» suno di loro mi ascoltò quando io li domandava
» in mio soccorso. Ma io preferisco Ammone a mi-
» gliaia d'arcieri ed a migliaia di cavalieri ed a
» miriadi di giovani eroi, fossero pure tutti insieme
» riuniti!....

Dopo questi eloquenti lamenti il poeta mette nella bocca del dio la seguente risposta:

« Le tue parole risuonarono in Ermonti a Ramses!
» Io sono presso di te, io sono il tuo padre il sole!
» la mia mano è teco, e meglio valgo per te, che
» milioni d'uomini riuniti assieme: i duemila carri,
» quando io sarò in mezzo a loro, saranno rotti da-
» vanti alle tue cavalle. I cuori de' tuoi nemici ver-
» ranno meno nei loro fianchi, e tutte le loro mem-
» bra s'ammolliranno. Non sapranno più lanciare le
» loro freccie; e non avranno più cuore di tenere
» la lancia. Io li farò saltare nell'acqua come vi si

» getta il coccodrillo; essi vi si precipiteranno gli
» uni sugli altri, e si ammazzeranno fra di loro;
» non voglio che nessuno guardi indietro, colui che
» cadrà non si rileverà più.

In questo frattempo lo scudiero del re, in piedi ed a' suoi fianchi, vedendo che i ranghi si fanno densi intorno intorno, gli indirizza la parola in questi termini:

« O mio buon padrone, re generoso, solo protet-
» tore dell' Egitto nel giorno della battaglia, noi re-
» stiamo soli in mezzo ai ranghi inimici. Deh! fer-
» mati e salviamo il soffio delle nostre vite. Cosa
» possiamo mai fare, o Ramses, mio buon padrone?....
» Coraggio e tieni fermo il cuore, o mio scudiero,
» risponde il re. Io entrerò in mezzo a loro come
» si precipita lo sparviero divino. Abbattuti e mas-
» sacrati cadranno nella polvere.

Ramses allora slancia il suo carro, sei volte si precipita in mezzo a loro, e sei volte abbatte i principali fra i loro guerrieri. Il re raduna allora intorno a sè i generali ed i cavalieri che non presero parte al combattimento.

« Voi non avete soddisfatto, lor dice, il mio cuore;
» havvi un solo fra di voi che abbia bene meritato
» del paese? Se il vostro signore non si fosse le-
» vato, voi eravate tutti perduti....... Il mondo intero
» diede passaggio agli sforzi del mio braccio: nes-
» sun altro era meco.

I generali alla loro volta indirizzano queste parole al re:

« Buon guerriero di cuor fermo, tu facesti l'opera
» de' tuoi arcieri e de' tuoi cavalieri: figlio del Dio
» Tum, tu spegnesti il paese dei Kheta colla tua
» spada vittoriosa, tu sei il signore delle forze e non
» havvi re simile a te, che combatte per i suoi sol-
» dati nel giorno delle battaglie.... Ramses risponde:
» Nessuno di voi ha bene agito, abbandonandomi
» solo in mezzo dei nemici; i principi ed i capitani
» non riunirono il loro braccio al mio. Io ho com-
» battuto e respinto migliaia di nazioni, ed era
» solo...... I cavalli che mi portarono furono i soli
» che trovai sotto la mia mano..... che sia loro
» servito del grano davanti al dio *Ra*, ogni giorno,
» quando io sarò entro i miei piloni reali.

« Il giorno appresso il re continuò la battaglia
» unitamente ai suoi bravi, ed il grande leone che
» camminava vicino ai cavalli del re, combatteva
» seco, e chiunque si avvicinava cadeva supino al
» suolo, il re se ne rendeva padrone e nessuno potè
» fuggire dalle sue mani. Tagliati a pezzi davanti
» le cavalle, essi formarono dei monti di sanguinose
» rovine. »

La pace viene finalmente conchiusa col re dei Kheta mettendo così fine alle imprese guerriere del gran Sesostri.

§ II. *Sponda sinistra del Nilo.*

Gli scavi operati sulla sinistra sponda nella necrepoli di Tebe, a *Medinet-Abu*, a *Gurnah* ed a *Drah-abu-neggah,* diedero felici risultati al pari di quelli di Memfi e di Abido. Nel laboratorio di Medinet-Abu, i lavoranti vennero occupati simultaneamente alla ricerca di monumenti atti ad arricchire le sale del nostro museo, ed allo sgombro dei magnifici templi ancora ivi esistenti. Questi possono essere divisi in tre gruppi: 1.° il tempio dei Tutmes; 2.° il palazzo reale di Ramses III; 3.° il gran tempio, e li circondava un gran muro o *temenos* costruito di mattoni crudi del quale si rinvengono ancora in parte le traccie.

Il primo tempio cominciato per Tutmes I, venne poi condotto a termine ed abbellito da' suoi successori Tutmes II e III. Il palazzo ed il gran tempio appartengono a Ramses III.

Nel primo si giunge passando da una grande porta sulla quale abbondano i cartelli reali de primi imperatori romani, e nel peristilio delle cort leggesi il nome di Antonino Pio. Gli ultimi Tolome costruirono il pilone di faccia, traversato il quale s perviene in un' altra corte, gli avanzi della qual fanno giudicare avere appartenuto ad un' altra co-struzione primitiva.

Il secondo pilone di fronte fu eretto da Taraka l'ultimo faraone della XXVI.ª dinastia già nominato più sopra, che lo fece ricoprire di bassorilievi rappresentanti le di lui vittorie. Al sud-est di questo primo tempio trovasi il palazzo di Ramses III. L'entrata è fiancheggiata da torri rettangolari merlate coi muri inclinati e da quelle si giungeva ad una costruzione a due piani che era il palazzo reale propriamente detto. Due porte a diritta ed a sinistra del piano inferiore conducevano per mezzo di scale agli appartamenti superiori, e sono gli unici avanzi, ancora esistenti che ci danno un' idea del modo allora in uso di decorare le sale di un palazzo reale egizio. Tutti i muri sono coperti di ornati e bassorilievi rappresentanti trattenimenti domestici del re colla propria numerosa famiglia. In uno di questi quadri Ramses III seduto sopra una elegante sedia, carezza una figlia, che gli offre un fiore, in un altro il re è intento a giuocare ad una sorta di giuoco di scacchi, mentre alcune schiave agitano ventagli al di sopra della sua testa.

Le mensole delle loggie che adornavano il piano superiore rappresentano prigionieri asiatici, ed etiopici, e sui muri esterni vedonsi delle scene guerriere nelle quali viene rappresentato il re nell'atto di abbattere i suoi nemici Africani ed Asiatici. Fra essi leggonsi i nomi dei *Kheta*, degli *Amari*, dei *Charàduana,* dei *Tuiricha* e dei *Kuschi.*

Il gran tempio venne dedicato da Ramses III ad *Ammone padre e re degli dei, signore dei troni del*

mondo e dell'eternità, marito di sua madre, e padre di sè medesimo. A questo tempio si giungeva percorrendo un viale di circa ottanta metri di lunghezza che forse secondo il solito era fiancheggiato da numerose sfingi. In fondo due grandi torri piramidali sono congiunte da una porta che li riunisce formandone un solo immenso propilone. Traversato questo si entra in una vasta corte nella cui parte diritta la galleria è formata da pilastri con cariatidi di bel lavoro; la sinistra invece ha un semplice colonnato. All'estremità di queste gallerie trovavansi le scale che conducevano nell'interno dei propiloni di fronte. La bordura o cornice di questi, è composta da cinocefali seduti, emblemi di Thoth il Dio a testa d' Ibis inventore della scrittura e di tutte le scienze. Le parti esterne del pilone sono ricoperte di rappresentazioni di fatti d'arme, fra le altre quella di una battaglia navale data da Ramses III.

Il signor Green fece a proprie spese levare le macerie che ricoprivano quasi intieramente l' iscrizione esistente sulla parte diritta, che venne in seguito tradotta dal signor Visconte de Rougè. Il re Ramses III in un pomposo discorso che indirizza a suoi sudditi si vanta di essere stato generoso verso gli Dei, e perciò di essere stato da loro protetto nelle numerose campagne fatte contro i *Cheta*, gli *Ati*, i *Karamasca,* gli *Aratu,* gli *Arasa*, ecc. Egli dice di avere scancellato i loro paesi, come se non avessero mai esistito. Segue quindi la descrizione del bottino fatto e di una battaglia navale, e come sia riuscito

a dare il riposo e la pace ai suoi sudditi, ed a respingere al di là delle frontiere i barbari che avevano attaccato l'Egitto. Ramses III si vanta di avere sempre amato la giustizia, ed abborrito l'empietà, e che in riconoscenza verso gli Dei egli aveva istituito numerose feste da celebrarsi, e ricche offerte da farsi a certi dati giorni del mese. Queste formano il prezioso calendario ch'era già stato tradotto in parte dall' illustre Champollion, e che ora dietro i recenti scavi, il signor de Rougè condusse a termine pubblicandone il testo completo.

Questo pilone immette nell'imponente e grandiosa corte circondata da uno dei più belli peristili che abbia prodotto l'architettura egizia. La galleria che lo circonda dalla parte sud è composta di otto pilastri con cariatidi, quella della parte nord coi pilastri raddoppiati da altrettante colonne, quelli della parte est ed ovest sono sopportate semplicemente con colonnati senza pilastri. Tutte sono ricoperte di bassorilievi dipinti rappresentanti il re Ramses III che fa ogni sorta di offerte a varie divinità paredre del tempio, il soffitto del peristilio è dipinto di azzurro seminato di stelle, le pareti tutto all' intorno contengono quadri religiosi ed istorici. In uno di questi è rappresentata la ricca scena dell'incoronazione del Ramses III come sovrano dell'alto e basso Egitto. Le camere che circondano questo peristilio sono ancora ingombre delle macerie degli antichi copti, che avevano costruito nell'interno una chiesa, della quale giacciono ancora al suolo le colonne

colla croce cristiana scolpita nel mezzo. Da qualche traccia rimasta di geroglifici ben si vede che essi si servirono degli immani architravi del tempio per foggiare le loro colonne, ed il villaggio copto, eretto all'esterno dei templi, ne ingombra ancora per ogni dove la mura.

I lavori ivi intrapresi fino al giorno d'oggi misero allo scoperto dalla parte nord le varie campagne combattute da Ramses III durante sette anni consecutivi. Le date sono consegnate in ciascuna leggenda in un coi nomi dei popoli conquistati.

In un primo quadro il re combatte i *Tamu* (affricani), in un secondo viene fatta l'enumerazione delle mani tagliate ai nemici che sono dodicimilacinquecento, mentre il medesimo numero venne castrato, costume barbaro ancora in voga al giorno d'oggi nell'Abissinia e nel paese dei Gallas. Dopo la campagna dei *Tamu* il re arringa i capi, ed in altri tre quadri vengono enumerate le campagne fatte contro i *Zaccaro* ed i *Cherudana*. L'ottavo quadro rappresenta una grande battaglia navale combattuta contro questi popoli, nel nono la riva è ricoperta di prigionieri, e nel decimo viene rappresentato il ritorno del vittorioso faraone in Tebe, il che dai calcoli fatti, accadde verso l'anno 1299 A. C.

In un inno ivi scolpito il re si esprime in questi termini:

« Io sono assiso sul trono di *Oro*, la dea *Horkekau* è sulla mia testa (la vittoria), simile al sole
» io protessi il paese e le frontiere dell'Egitto. Io

respinsi gli stranieri, m'impossessai dei loro paesi, e delle loro frontiere ho fatte le mie. I loro principi mi resero omaggio. Ho compiuti i voti di mio padre il signore degli Dei. Alzate grida di gioia, abitanti dell'Egitto ; e che le vostre voci giungano fino all'altezza del cielo. Io sono il re dell' alto e basso Egitto seduto sul trono di *Tum*, che m'ha dato lo scettro per vincere sulla terra e sul mare ed in tutte le contrade. »

Da certe indicazioni tolte da un papiro, sembrerebbe che questo tempio avesse una comunicazione sotterranea all'alveo del Nilo, e col tempio di Amenofi ancora esistente sull'altra sponda a Luxsor.

Nelle camere interne che circondano il tempio, abbiamo trovato sotto ai pavimenti migliaja di statuette di bronzo, rappresentanti per la più parte Osiride, e qualche volta Ammone colla di lui moglie e madre Maut, genitrice degli Dei. Esse sono di un lavoro rimarchevole per la finezza dell' esecuzione, e sono vuote nell'interno. Le collane, o le cuffie sono smaltate con paste vitree di vari colori, incastrate nel bronzo ed attorniate da filigrana d'oro e d' argento.

In una di queste camere fu trovata pure una statua rappresentante Ammone colle carni dipinte in color azzurro : sulla sua cintura si legge il nome di Amenofi I. *Ahmes-nofre-ari*, *la sposa reale che lo ama* (sposa d'Amosi) occupa uno dei lati del pilastro che serve di sostegno alla statua. La base essendo distrutta è disgraziatamente difficile l' asseverare quale fosse il fondatore del monumento.

Meritano pure speciale menzione due statue di granito nero di circa 0,80 di altezza, rappresentanti Osiride in piedi. Nelle iscrizioni scolpite sul dosso si legge, nell'una un' invocazione ad Osiride fatta dalla pallacide di Ammone *Mantiritis* : e nell'altra il nome di *Ta-hes-neb* parimenti di una pallacide la cui madre porta il titolo di sposa reale, mentre il di lei padre *Ankh-hor* porta quello di nomarca. Questa sposa reale viene descritta sul monumento come figlia di un comandante dei *Masch-nasch*, popolo affricano, confinante coll'Egitto.

Dall'interno di queste camere, che sembra fossero destinate ad uso di tombe sacerdotali, vennero inoltre dissotterrate delle tavole di libazione e dei vasi funerari d'alabastro, detti canopi.

La tomba di Ramses III fu ritrovata a *Biban-el-Moluk* ed è conosciuta dai visitatori sotto il nome di tomba di Bruce. Se per bellezza di stile non ragguaglia quella di Seti I (o di Belzoni), non è per altro priva d'importanza atteso le singolari rappresentazioni in essa contenute. Il sarcofago di granito roseo che ivi esisteva adorna ora le sale del museo egizio del Louvre.

Abbandonando ora *Medinet-abu* e rivolgendo i passi verso il nord per recarsi a *Gurnah* ci fermeremo un istante per fare una visita ai così detti colossi di Memnone dagli Arabi denominati *Samma* e *Tamma*. Essi rappresentano seduto Amenofi III, uno dei potenti faraoni della XVIII.ª dinastia. Quello verso il nord è il colosso che alla mattina rendeva

una voce sonora come viene attestato dagli scrittori greci e romani, non che dalle numerose iscrizioni delle quali è ricoperta la statua. La parte superiore venne atterrata da un terremoto nell'anno vigesimosettimo della nostra era. Ognuno di questi colossi è di un sol pezzo di pietra arenaria compatta e colla base misura 20 metri di altezza.

Sempre costeggiando la catena libica e non molto distante da *Sciek-abd-el-Gurnah* si trovano nella pianura gli avanzi di un magnifico edifizio, fondato da Ramses II in onore di *Ammon-Ra*. Esso venne denominato da Champollion il *Ramesseum*. Sui piloni e sulle colonne e sui muri esterni ancora esistenti, si vedono molti soggetti astronomici e numerosi quadri delle guerre di Ramses II contro i *Cheta*. La famosa statua di Osimandia descritta da Ecateo, non era altro che il colosso di Ramses assiso e tutto di un sol pezzo di granito nero, che oggigiorno vediamo rotto e rovesciato al suolo. Esso ha 12 metri di altezza senza il piedestallo il quale è lungo 11 metri, ed alto due.

Nella necropoli di *Gurnah* che ora esamineremo furono operati molti produttivi scavi, ora però comincia a spossarsi, poichè è più di mezzo secolo che fu oggetto di incessanti ricerche, sia da parte dell'indagatore europeo, sia dell'avido fellah che ne ritraeva un ricco peculio vendendo a caro prezzo gli oggetti trovati. D'ora in poi gli archeologi non potranno domandare ulteriori ricchezze al suolo di

Gurnah che appoggiati a sagaci ricerche, e ad una profonda conoscenza della località.

Le tombe di Gurnah sono scavate parte nella collina e parte nella pianura. Alcune delle ultime hanno il pozzo verticale che conduce alla camera sepolcrale, ma la maggior parte ne sono prive. Fu in una di queste che il signor Mariette anni sono scoprì un sarcofago inviolato, aperto il quale vi trovò sul petto della mummia un cartello reale portante il nome di *Ahmes* re della XVIII.ª dinastia. Questo cartello è lavorato con fili d'oro ed intarsiature di pietra di un lavoro finissimo. Un magnifico pugnale, vari amuleti, uno scarabeo e due lioncini d'oro col cartello reale d'Ahmes inciso, furono il frutto di questo trovato che ora figura nella collezione di S. A. il principe Napoleone.

È pure all'incirca in questo posto un po' verso l'alto della collina che fu scoperto dal signor Mariette il magnifico sarcofago dorato della regina *Aahhotep* sposa di *Kames* della XVII.ª dinastia, il di cui figlio Amosi inaugurò la XVIII.ª espellendo gli odiati re Pastori. In questo sarcofago furono ritrovati i magnifici gioielli d'oro e d'argento che saranno esposti a Parigi quest'anno nel tempio egizio fatto appositamente fabbricare da S. A. per quella esposizione. Eccone il catalogo:

I. Quattro braccialetti d'oro di differente forma e lavoro; tre di essi sono composti di piccole perle traforate, d'oro, di turchesi e di lapislazzuli, ammi-

rabili tanto per lo svariato disegno quanto per la finitezza del lavoro.

II. Un diadema d'oro massiccio è tutto ricoperto di smalto di pietra a vari colori, esso doveva servire a fare passare attraverso le treccie della regina. Pare fosse un dono del figlio alla madre, atteso che vi si legge su di un fondo di lapislazzuli incrostato in oro il nome di Ahmes.

III. Due bellissimi fermagli di bronzo e d'oro a testa di sparviero.

IV. Una catena d'oro di metri 1, 90 di lunghezza, le cui estremità vanno rastremandosi per attaccarsi a due testine d'anitra, che le servono di fermaglio, e sulle quali si legge nuovamente il nome di Ahmes.

V. Tre grandi anelli o braccialetti semplici di oro e di argento massiccio, in tutto simili a quelli che servono ancora al giorno d'oggi ad ornare le gambe e le braccia delle Nubiane.

VI. Un'altra bella catena d'oro alla quale era appeso un *naos*.

VII. Un tempietto o *naos* che si appendeva al petto, sulle due faccie lavorate a mosaico vi sono rappresentate delle scene simbolico-religiose, di un lavoro squisito.

VIII. Una decorazione usata in quei tempi, consistente in tre mosche od api d'oro massiccio del peso di circa mille franchi, esse sono pure appese ad un'altra catena lavorata con arte.

IX. Tre pugnali votivi d'oro, d'argento e di

bronzo, di svariate forme e tutti tempestati di pietre e smalti di vari colori.

X. Un'accetta d'oro col manico di legno di cedro sulla quale vi è incisa la leggenda di Ahmes, amato dal Dio Mont (il Marte egizio).

XI. Altre due accette in bronzo una delle quali col manico di corno.

XII. Un *cacciamosche* o *flabellum:* vi si veggono ancora sul contorno esterno i resti delle penne che lo adornavano. Allo scopo di renderlo leggiero era fatto con legno di sicomoro, ed in seguito ricoperto di finissima lamina d'oro.

XIII. Uno specchio di metallo, il cui manico di legno intarsiato d'oro imita il fiore del papiro.

XIV. Un bastone ricurvo, ricoperto di finissima lamina d'oro, e di cui fra i Nubiani conservasi ancora al giorno d'oggi l'uso e la forma.

XV. Due teste di leone d'oro e di tutto rilievo, esse componevano unite ad altri due simboli, il prenome cartello reale di Ahmes.

XVI. Un ricco collare denominato *usekh* il cui fermaglio rappresenta in bassorilievo lo sparviero sacro, ed i vari cerchi o strati ad esso pendenti sono composti con fiori di loto, di lioni ed antilopi che si corrono appresso, di sparvieri ed avoltoi, di vipere alate e di sciacalli seduti.

XVII. Un collare formato di piccoli rosoncini smaltati; con delle piccole olivette pendenti con smalti azzurri e rossi di bellissimo effetto.

XVIII. E per ultimo due barche una di oro, un'altra d'argento poste su di un carro con ruote di bronzo. Esse hanno circa 40 centimetri di lunghezza, e sono il fedele modello delle antiche barche ricurve alle estremità, e che terminavano generalmente in forma di fiore di loto.

Ognuna di esse contiene dodici remiganti di argento massiccio, mentre sono d'oro il comandante in un col timoniere il quale con un remo ne dirigeva il corso. Nella simbolica egizia, la barca rappresentava il viaggio che l'anima del defunto faceva navigando nel mondo notturno al seguito d'Osiride.

Non molto distante e precisamente ai piedi della collina io ritrovai pure un bel sarcofago, che conteneva la mummia di un principe per nome Tuau. Il cartello reale di Tanacheu, faraone della XVII.ª dinastia, del quale pare fosse figlio, è scolpito su di un bastone o sciabola di legno posta al di lui fianco. L'origliere simbolo del riposo, molti vasetti d'alabastro, sette scarabei d'ametista, un coltello di bronzo col manico d'osso bianco legato all'omero del braccio, come costumano ancora al giorno d'oggi i Nubiani, ed una scatola per giuocare a dama intarsiata di madreperla furono il prodotto della scoperta di questa tomba. Nella medesima camera sepolcrale giaceva a lato un sarcofago di donna della medesima epoca, ma non della medesima forma, abbastanza ricco, ma talmente infracidito, che al solo toccarlo andò in polvere in un colla mummia. Questa era avviluppata in un ricco mantello di tela tinto

di rosso, trapunto con conterie di vetro di colore celeste, e guernito con frangia, il tutto di un lavoro e di un effetto bellissimo, non riescendomi possibile il salvarlo a causa della sua vetustà, mi limitai quindi a ricavarne il disegno.

In questa necropoli trovansi a preferenza le tombe della XI.ª dinastia, le quali come abbiamo osservato più sopra mancano in quella di Memfi. Il distretto di Scieck-abd-el-Gurnah, e più particolarmente quello di *Drah-bu-neggah*, ce ne fornì la maggior parte. Nella collina dell' ovest di quest' ultima località gli ipogei scavati nella rocca presentano generalmente allo spettatore che li vede da lungi, una facciata qualche volta con pilastri, nel mezzo della quale era situata la porta che metteva nei sotterranei sepolcrali. Nella pianura il più sovente le abbiamo trovate di forma piramidale con porta praticabile che conduceva ad una camera interna contenente la mummia del defunto. Altre volte, come in Memfi ed in Abido, le cappelle sepolcrali ricoprivano un pozzo verticale, in fondo del quale si trovano la camera sotterranea la quale veniva otturata dopo che il defunto aveva ricevuto gli onori funebri. Le più povere e quindi più numerose, sono quelle che, come in *Gurnah* non avevano che tre o quattro metri di profondità nel suolo sabbioso, ed ove si sotterravano senza tante cerimonie le mummie che venivano semplicemente ricoperte di sabbia.

Da quanto appare dal papiro Abbot tradotto dall'esimio signor Birch, fu in questo distretto di *Drah-*

abu-neggah, che una banda di ladri fissò la sua dimora, dandosi alle depredazioni delle importanti tombe reali ivi erette.

Il risultato degli scavi fatti dal signor Mariette fino al giorno d'oggi in Drah-abu-neggah, ed in Gurnah, si riassume in sette tombe reali ivi scoperte, cioè 1.° *Ra-nub-kheper-Entef*, 2.° *Sevek-em-saf*, 3.° *Entef II*, 4.° *Entef III*, 5.° *Entef IV*, 6.° *Ahmes*, 7.° *Aah-hotep* regina. Tre di queste furono da esso identificate con quelle del papiro Abbot, che ne nomina dieci in tutto.

Nelle poco distanti valli di *Biban-el-Moluk* e dell'*Ovest* furono scoperte fino al giorno d'oggi venticinque tombe reali delle XVIII.ª, XIX.ª e XX.ª dinastie tebane, quelle della valle di *Biban-el-Moluk* furono numerate credo dal benemerito egittologo signor Wilkinson per comodo dei viaggiatori.

La tomba num. I appartiene a Ramses VI (il IX di Wilkinson), il II è di Ramses IX (il IV di Wilkinson), il num. III è una tomba abbandonata da Ramses III. Il num. IV è di Ramses X. Il V (tomba non finita). Il VI è di Ramses VIII, il num. VII è di Ramses V. L' VIII del di lui figlio Merieuptah. Il num. IX è di Ramses V, il X di un Amenemes (?). Il num. XI è la così detta tomba di Bruce usurpata da Ramses III. Il num. XII (tomba non terminata), il XIII è una tomba quasi distrutta i di cui cartelli reali sono illeggibili. Il num. XIV è di Merienptah II. Il num. XV è di Seti II. Il num. XVI di Ramses II. Il num. XVII è la famosa tomba di Seti I scoperta

da Belzoni. Il num. XVIII è di Ramses X di Wilkinson; il num. XIX il Mondoo di Wilkinson. I numeri XX e XXI sono tombe non terminate.

Nella valle dell' ovest, il primo numero è di un re che da alcuni viene letto *Skaï*, gli altri due numeri appartengono a dei re di nome incerto.

Diodoro Siculo e Strabone, dietro le indicazioni avute dai sacerdoti dell' epoca, asseriscono esservi state in quel tempo più di quaranta tombe reali.

È noto come il nostro concittadino Belzoni scoprisse a *Biban-el-Moluk* la magnifica tomba di Seti I, il fondatore del tempio di Osiride in Abido, e della grandiosa sala ipostile di Karnak. Molti esplorarono queste due valli colla speranza di ritrovare le rimanenti tombe, ed anni sono anche il signor Mariette vi fece delle ricerche che riescirono infruttuose, io pure le perlustrai indarno nell'inverno del 1863. I numerosi e facili scoscendimenti, prodotti dall'ingrossare dei torrenti che da trenta secoli scorrono occasionalmente lungo le colline calcaree, di cui è composta la valle, vi produssero un accumulamento di detrito, che obliterò le sottoposte entrate conducenti a sotterranei. A parer mio se per qualche impreveduta circostanza venisse ad aumentarsi il numero delle tombe reali fino ad ora conosciute, sarà ciò dovuto più ad un fortunato caso che ad indagini, che vediamo finora essere rimaste sterili, malgrado la sagacia e la pratica dei tanti esploratori. Sterile pure in ogni caso ne sarebbe, credo il prodotto, se si eccettua quello scientifico. L' in-

vasione di cui fu in preda l'Egitto negli ultimi anni del suo antico regno nazionale, l'intollerante fanatismo, e l'avidità dei primi cristiani possessori in allora di tradizioni di fresca data, rendono improbabile la scoperta di tombe reali inviolate.

Le camere sepolcrali della necropoli di Tebe dell'epoca dalla XI.ª fino alla XVIII.ª dinastia sono generalmente grossolane e senza decorazioni, pure ne rinvenni alcune a *Drah-abu-neggah*, ornate di pitture rappresentanti danze, musica, giuochi ginnastici, scene rurali, e processioni di offerte di frutta e di animali di ogni sorta. Le anfore ed i vasi di terra cotta di svariate forme, i mobili, le sedie, i letti, le armi, gli istrumenti di musica, i tavolieri da giuoco che possiede il nostro museo provengono in gran parte da queste tombe, come pure i vasetti di alabastro contenenti il Khol (stibium) per tingere le sopracciglia, gli specchi di metallo, i pettini, i panieri tessuti con foglie di palma o di papiro tinto a vari colori, contenenti grani, frutta, ecc. Ogni mummia di quest' epoca ha sotto la testa un origliere di legno e qualche volta d'alabastro, non di rado vi si trova sovra scolpita una leggenda ed un' immagine del Dio Bes o Tisone, che serve talvolta pure di manico agli specchi ed altri oggetti di toelette femminili. Il corredo con che venivano sepolte le mummie della XI.ª dinastia e seguenti fino alla XVIII.ª inclusivamente, consisteva in collane di filigrana di oro, o di conterie di vetri a vari colori, in orecchini

d'oro e d'argento, con un anello ornato dello scarabeo, messo nelle dita della mano sinistra.

L'imbalsamatura era molto imperfetta in quest'epoca, e quasi sempre senza bitume: il più spesso trovai il semplice scheletro involto in lenzuola di lino. Oltre alle suppellettili ed agli oggetti di sopra citati, rinvengonsi pure nelle camere alcune stele di pietra di uno stile alquanto rozzo, e del tutto differenti da quello delle dinastie anteriori raccolte nella necropoli di Memfi e di Abido. Si vede chiaramente che l'arte la quale era arrivata al suo apogeo sotto la XII.ª e la XIII.ª dinastia, entrava allora in Tebe appena nel primo stadio del risorgimento.

Nell'esterno delle tombe, sul limitare delle porte, si trovano numerosi coni di terra cotta, della forma di un piccolo pane di zucchero allungato, di venti a trenta centimetri di lunghezza. Sulla loro base vedesi scolpito in rilievo a modo di sigillo, il nome ed il titolo del defunto. Questi coni a poco a poco scompaiono dall' esterno delle tombe verso l'epoca della XVIII.ª dinastia per far posto nell'interno alle statuette funerarie.

Sotto la XI.ª prevalevano i sarcofagi di legno, talvolta quadrangolari col coperchio piano, altravolta a forma di mummia. Quelli della prima specie generalmente erano dipinti con colori a colla, e con rappresentazioni di finti legni, o decorazioni di offerte alle divinità, cogli occhi mistici dipinti su uno dei lati. La maggior parte sono di un lavoro rozzo, ed ancor queste palesano che l'arte sortiva allora da

un'epoca di decadenza, dovuta forse alle catastrofi politiche che tramutarono la sede reale dal basso nell'alto Egitto.

I sarcofagi a forma di mummia sono relativamente più numerosi, ed hanno un modo di decorazione *sui generis* che li fa distinguere da quelli di qualunque altra epoca. Il viso è colorito indifferentemente con [illegible] colori, giallo, rosso, bianco ed anche nero, due lunghe ali, a vari colori avviluppano tutto il sarcofago (è perciò che gli Arabi gli danno il nome di *Risci* ossia a piume). Una riga d' iscrizione molto rozza scorre nel mezzo fino ai piedi e rare volte rammenta il nome del defunto o la figliazione. I simboli dell'alto e basso Egitto, l'avoltojo e l'ureus, sono dipinti sul petto, il quale è adorno di una collana composta di fiori e foglie di loto e di papiro. Il sarcofago del principe *Tuau* nominato più sopra è di questo genere, solamente che le piume della testa e l'iscrizione sono in rilievo e dorate, ed il museo del Louvre ne possiede due di quest'epoca che appartennero a due dei faraoni *Entef*. Uno di questi tutto dorato è simile per il lavoro a quello della regina *Aa-hotep* posseduto dal nostro museo.

Insieme a questi sarcofagi *Risci* si trovano anche dei sarcofagi in forma di mummia tutti dipinti di nero o di bianco. Quelli neri hanno la faccia ed i geroglifici gialli, quelli bianchi hanno la faccia rossa ed i geroglifici verdi. Sotto la collana scorre fino ai piedi una fascia di geroglifici col nome del defunto. Un avoltojo ad ali spiegate è dipinto sul petto

fra gli artigli tiene l'anello dell'eternità. Quattro fascie traversali dividono il sarcofago in quattro parti, esse contengono delle leggende in rapporto coi geni funebri ed agli occhi mistici dipinti nei lati, sul davanti vicino ai piedi vi sono due sciacalli seduti su di un naos che fanno la guardia al defunto.

Questi sarcofagi contengono generalmente delle mummie abbastanza bene conservate, imbalsamate con bitume e fasciate diligentemente con bandelette, mancano però quasi sempre gli origlieri di legno ed i soliti vasetti d'alabastro per il Khol che abbondavano in quelli Riscí della XI.ª dinastia. Non di rado si trovarono degli orecchini d'oro e degli anelli con scarabei, talvolta anche qualche papiro.

Fra i sarcofagi di quest'epoca e di questa località se ne trovano di quelli tutti dipinti d'azzurro, colla faccia ed i geroglifici gialli, questi pure sono in forma di mummie ed hanno nelle mani scolpite in rilievo il nilometro o Tat e la croce ansata, simbolo della vita eterna.

Altri sono tutti dipinti di bianco colla cuffia di Athor azzurra ed il viso ed i geroglifici dipinti in giallo.

I più poveri e numerosi sono quelli di legno ordinario di forma quadrangolare con fascie traversali dipinte di bianco filettate di rosso. Esse contengono il semplice scheletro avvolto in un lenzuolo, con qualche braccialetto o collana di conterie di vetro.

Verso l'epoca della XVIII.ª dinastia gli ipogei e le cappelle funerarie della necropoli di Tebe comin-

ciano ad assumere un' aria di grandezza e di sontuosità, che raramente venne sorpassata sotto le dinastie susseguenti.

Numerosi coni mortuari, sparsi su di un ripieno della collina di *Drah-abu-neggah* mi additarono la vicinanza di una di queste tombe. Infatti ripulito dalle macerie il circostante spazio, io scopersi un magnifico portico esterno, coi pilastri a piano inclinato. In mezzo vi era la porta che metteva nell'interno dei sotterranei. Sui lati della porta rinvenni dipinta la bandiera reale del re Tutmes I, e le iscrizioni mi additarono un *Entef*, luogotenente generale del medesimo re, quale possessore di quella tomba. All'estremità dei sotterranei esisteva un profondo pozzo riempito di macerie dal quale dopo un faticoso lavoro potei finalmente entrare nelle sottoposte camere mortuarie, che trovai già violate *ab antico*. Numerose sono le disillusioni che attendono l' indagatore, e ben fortunato può dirsi colui che dopo una faticosa campagna, riesce a trovare qualche tomba sfuggita all'avidità ed al fanatismo degli antichi esploratori.

Di questa tomba copiai intieramente i dipinti, ancora in gran parte visibili sotto il portico esterno. In uno di questi quadri il luogotenente Entef, seduto, riceve gli omaggi ed i tributi di un popolo asiatico, che dal costume appare essere assirio. Vari fra questi personaggi sono prosternati ai di lui piedi, altri sono carichi di ogni sorta di presenti, consistenti in cofanetti ripieni di anelli d'oro e d'argento,

armi di ogni foggia gli sono ammonticchiati innanz
in bel ordine, anfore contenenti liquidi di ogni qua
lità sono portate sulle spalle con bastoni, ma pii
particolarmente notevoli sono i numerosi e grand
vasi d' oro e d' argento adorni di ricchi ornament
e da loro portati o sulla testa o sulle spalle. L
squisitezza del lavoro ci dà a vedere quanto in que
l'epoca l'Assiria primeggiasse nell'arte dell'orifice-
ria. Un magnifico carro sui lati del quale sono ap-
pesi l'arco e la faretra, ed il di cui timone è attaccato
al giogo, viene tirato a mano dai personaggi che da
un lato del portico chiudono questa processione *.
Dall' altro lato sono dipinte varie operazioni campe-
stri, il raccolto, la pesca, la caccia, la vendemmia,
che ci rammentano le scene consimili scolpite nelle
tombe della prima dinastia nella necropoli di Memfi.
È qui rimarchevole un quadro che rappresenta il ri-
postiglio delle anfore contenenti il vino, che ven-
gono portate dai lavoranti ad uno scriba che prende
nota del loro numero e contenuto. Poco lungi un vec-
chio seduto a mammelle cadenti con un bastone alla
mano sta conversando con una bella giovane di color
bianco-roseo, i neri capelli le cadono intrecciati sulle
spalle e non ha per vestito che una semplice col-
lana di conterie al collo: argomentando dalla posi-
zione, pare stia consegnando al vecchio qualche
cosa, essendo tanto la di lei mano come quella del

* Il museo egizio di Firenze ne possiede uno del tutto simile per la forma se non per la ricchezza.

vecchio disgraziatamente mutilate. Il colore delle donne egizie usato in tutte le epoche e su tutti i monumenti dell'Egitto è il giallo, e questa è la prima volta che mi avvenne di ritrovarne una di colore bianco-roseo, sembra che essa fosse una schiava favorita. Ma quello di cui non mi posso rendere conto è la ragione per la quale essa venne totalmente rappresentata ignuda in mezzo all'andirivieni dei tanti lavoranti che la circondano.

Nel fondo del portico da ambo i lati esistevano delle stele con delle lunghe iscrizioni dipinte, che il tempo ha quasi del tutto scancellate. Il soffitto e la cornice che fa il giro intorno al portico sono pure dipinti con disegni svariati di buonissimo stile. Così pure sono dipinte in generale le pareti ed i soffitti di quasi tutte le tombe di qualche importanza di quest'epoca. Io ne feci una scelta dei più belli, che conto più tardi di pubblicare unitamente a quelli delle camere sepolcrali della necropoli di Arsinoe.

Nelle epoche della XVIII[a] dinastia e susseguenti i capitoli del rituale funerario e le scene religiose formano sempre il soggetto e la decorazione delle pareti, delle tombe e dei sarcofagi. All'apertura di quest'ultimi si comincia a trovare le mummie contenute in casse di cartone e cucite nella parte posteriore o sui lati. Il loro colore è per lo più bianco, la faccia rosea e gialla, e le leggende e le rappresentazioni religiose dipinte con svariati colori vivaci.

Da quest'epoca cominciano a rinvenirsi copiosamente nelle tombe le statuette funerarie di pietra,

d'alabastro, di porcellana e di legno, sia sparse a suolo, sia rinchiuse in appositi cofanetti in forma di *naos*, che per lo più oltre i quattro geni funerari dipinti sui quattro lati hanno sulla cima lo sparviero mummificato, simbolo dello stato d'inerzia del defunto. I vasi funerari detti canopi, le tavole ed i vasi di bronzo per le libazioni, le stele di legno dipinte, quelle di pietra, le statuette di legno colorite rappresentanti Iside e Neftis piangenti, quella di Anubi guardiano dei defunti, rappresentato sotto la forma di uno sciacallo dipinto in nero, quella di Osiride il giudice dell'anima ed il Dio del mondo degli spiriti al quale viene assimilato il defunto, tutti questi emblemi ci manifestano la credenza profonda dell'egizio nei dogmi dell'immortalità e della risurrezione dell'anima per riunirsi al *proprio padre il sole*.

Fra *Sciech-abd-el-Gurnah* e *Drah-abu-neggah* la catena libica forma una specie di anfiteatro conosciuto sotto il nome di *Assasif*; ivi esisteva un'antica città copta con un convento ora totalmente distrutto. Qui si ammirano le rovine di uno splendido tempio, incominciato dal Tutmes I e terminato dal di lui figlio Tutmes III unitamente alla di lui sorella *Hatasu*.

Questi avanzi sono conosciuti al giorno d'oggi sotto il nome di *Birk Deir-el-bahari*, il qual nome rammenta il convento una volta ivi esistente. Il signor Mariette lo fece sgomberare mettendo così allo scoperto le preziose leggende istoriche che lo decoravano. Sul lato di una delle sue camere sono scolpiti

coloriti i bassorilievi rappresentanti una spedizione militare fatta per ordine della regina reggente *Hatasu*. Essa è figurata in atto di ricevere gli omaggi dalle vinte nazioni, e da una quantità di prigionieri che le offrono numerosi tributi coronando così la scena. Su di un altro lato il re di Ponto, in persona accompagnato dalla propria sposa presenta i tributi dei vinti suoi popoli, al delegato della regina. Fortunatamente prima di abbandonare questi scavi per portare i lavoranti su di altri punti, il signor Mariette fece copiare le più importanti di queste scene, fedeli rappresentazioni di oggetti tolti dal vero, fra le quali figurava la regina di Ponto, che nel seguente inverno fu tolta via forse da qualcuno dei sopracitati vandali viaggiatori, rovinando così il bassorilievo.

Questo ignoto distruttore sembra fosse un ammiratore delle pronunciate forme della Venere callipiga ottentota, di cui la regina di Ponto era la vera immagine.

Un lungo dromos metteva al tempio, ed esistono ancora le vestigia dei muri sui quali erano elevate le numerose sfingi che lo fiancheggiavano. Il tempio era composto di tre parti di varia elevazione, alle quali si perveniva per mezzo di comode e lunghe scalinate. I sottostanti sotterranei ripieni di bassorilievi in onore di Osiride furono sgomberati, ed il viaggiatore può ammirare ora la finezza del lavoro e la freschezza ancora visibile de' suoi colori. Nelle dinastie posteriori si servirono di questi sot-

terranei per seppellirvi le mummie, le quali vennero pure sepolte intorno al tempio in una quantità di camere che i lavori misero a giorno. Forse appartenevano a varie famiglie sacerdotali addette al culto del tempio; la maggior parte dei sarcofagi ivi trovati abbelliscono ora le sale del nostro museo. Pare fosse la moda di quest'epoca di rinchiudere la mummia in una prima cassa di cartone o di legno, che veniva riposta in una seconda, terza, quarta ed anche quinta cassa di legno, ricoperte di leggende e di rappresentazioni funerarie. L'ultima di queste casse era quadrangolare col coperchio rotondo e sui quattro lati vedevansi rappresentazioni simbolico-religiose in relazione colla vita futura del defunto. Molte di queste casse esterne sono dipinte di bianco ed hanno sui lati in color verde od in bleu le leggende o capitoli num. 1 e 30 del rituale funerario.

Le casse interne di legno di sicomoro fatte a modo di mummia avevano talvolta la faccia colorita di rosso, o di giallo, tal altra dorata; sotto la cuffia sul petto un ricco collare dipinto con vari colori ed una fascia verticale di geroglifici verdi scorreva fino ai piedi, ed un'altra fascia orizzontale faceva il giro di tutto il sarcofago. Questi sarcofagi erano per la maggior parte violati *ab antico*, e la doratura delle faccie diligentemente raschiata. È fuori di dubbio che la spogliazione di queste tombe data dal tempo degli ultimi faraoni egizi; e che fu consumata da mani egizie, come avvenne di quelle citate nel papiro Abbot. Ciò lo conferma una stela di legno dorata,

sulla quale era rappresentato il defunto facendo un'offerta ad Osiride, il giudice delle anime: di questa fu pure raschiata la doratura, ma ne fu risparmiata con diligenza l'immagine di Osiride dal quale ebbero timore di essere castigati nel giudizio finale, che, secondo le credenze egizie, spettava ad esso di pronunciare nell'altro mondo.

In questi ultimi tempi gli scavi intrapresi negli ipogei della collina poco discosta dal tempio, furono produttivi di numerosi sarcofagi e della medesima epoca dei sopra menzionati. Sei di questi furono trovati inviolati, ed apertone uno si trovò a lato della mummia un papiro ben conservato contenente vari capitoli del rituale funerario. Gli altri cinque colle numerose casse esterne furono spediti a Parigi dove figureranno a quella esposizione, ed in seguito verranno aperti.

Un apposito tempio di stile egizio venne fatto costruire da S. A. il vicerè per l'esposizione di Parigi, nell'interno del quale saranno esposte al pubblico le belle statue del re *Sciefren*, con quelle delle prime dinastie del vecchio impero egizio, mancanti nei musei d'Europa, così coloro ai quali non fu dato di visitare l'Egitto potranno formarsi un criterio pello stato dell'arte in quelle remote epoche.

Tebe fornì in quest'ultimo mezzo secolo numerosi papiri, trovati negli ipogei della necropoli, nei sarcofagi, ed in altri recipienti; come accadde ad un arabo-fellah molti anni sono nella località di *Dehr-el-Medineh.* Dalle indagini che feci mentre ero al-

l'ispezione di quegli scavi, pare che esso avesse avuto la buona fortuna di trovarne una cassa ripiena. Egli ne tenne segreta la scoperta per non renderne partecipi i compagni coi quali lavorava agli scavi, ed in seguito a poco a poco, e ad uno alla volta, li vendette a caro prezzo ai viaggiatori, talvolta dimezzandone i più grossi rotoli, di modo che l'acquirente giunto in Europa e svolgendo il papiro trovò ch'era mancante del principio o della fine ch'era diventata forse la proprietà di qualche russo od americano. Molti di questi papiri vennero in seguito ricuperati dal signor Mariette ed oramai ne abbiamo nel nostro museo di ogni sorta, in scrittura geroglifica, jeratica, demotica ed anche copta.

Quest' ultimi sono, per la maggior parte atti di donazione di figli fatti in favore dei conventi, e secondo il loro tenore la persona donata diventava serva e *vera proprietà* del convento. Alcuni altri sono testamenti, od atti con i quali si cedeva giuridicamente qualche immobile ai conventi. L'egregio signor M. Kabis profondo conoscitore della lingua copta, ed altre volte ispettore degli scavi, ne farà ora una versione latina, che presto, speriamo, vedrà la luce col fac-simile degli originali.

I papiri jeratici e geroglifici trattano di varie materie, ma rari sono quelli che trattano soggetti istorici. Un papiro esposto in una sala del museo egizio contiene un trattato di principii di morale, che un padre detta al proprio figlio affinchè egli si conduca saviamente nella società e si renda così aggradevole

agli Dei. Numerosi rituali funerari furono trovati nei nostri scavi. Taluni messi sotto vetro sono esposti nelle sale del nostro museo, il resto in un cogli altri vennero montati su cartoncini separati allo scopo di renderli comodi agli studiosi stranieri che lo frequentano.

I papiri funerari trattano dei destini dell' anima dopo la morte ed il più lungo e meglio conservato che conosciamo fino al giorno d' oggi si è quello appartenente al museo di Torino. Esso è diviso in 165 capitoli contenenti le prescrizioni per i funerali, le cerimonie da eseguirsi durante la sepoltura, le invocazioni da farsi dal defunto assimilato ad Osiride che ne assume la protezione. In questi capitoli vengono enumerate ad una ad una le preghiere e le trasformazioni da subirsi mentre l' anima percorre le varie stazioni sotterranee, aspettando una gloriosa risurrezione eterna. Introdotto nella sala della doppia giustizia, dopo fatta la confessione negativa (nella quale il defunto si giustifica davanti a 42 giudici assessori di non avere commesso alcun peccato contro la morale e la religione) la di lui anima viene pesata nella balancia davanti al giudice Osiride. Da una parte *Thoth* legge la sentenza emanata da una delle due dee rappresentanti la doppia giustizia, quella che punisce e quella che ricompensa, e se l'anima è giudicata giusta, viene ammessa nella zona luminosa del cielo al seguito di Sothis ed Orione (Iside ed Osiride).

La digressione fatta sui papiri ci fece per un istante abbandonare l'*Assasif*, i di cui ipogei scavati nella parte superiore della collina, ad eccezione d'alcuni, sono in gran parte corritoi rozzi e stretti, in fondo dei quali trovansi delle camerette qualche volta appena bastevoli per farvi entrare la mummia, e rare ivi sono le decorazioni, non è però così al basso della montagna, ove ne abbiamo trovate con grandiosi sotterranei, e con sarcofagi di pietra calcare. Uno di questi sotterranei, al nord-ovest del tempio, mette ad una camera sepolcrale, che dalle logore leggende dipinte in giro sul muro sembra fosse appartenuta ad una figlia e sposa reale. In un'altra grandiosa tomba del sacerdote *Petamunap* tutti i muri delle camere sotterranee sono decorati di leggende appartenenti al rituale funerario, i soffitti sono in parte stellati, in parte adorni di svariati ed intralciati meandri di bellissimo effetto.

In questo distretto le tombe appartengono generalmente alla XIX.ª, XX.ª e XXII.ª, e più particolarmente alle XXV.ª e XXVI.ª dinastia, motivo per cui le sculture di quest'ultime sono di buono stile, appartenendo al risorgimento delle arti che, come ebbi occasione di notare più sopra, rifiorirono nell'epoca Sailica.

Molti sono i monumenti che possiede il museo provenienti da questo distretto, come: tavolieri da giuoco, sedie, frutta, utensili, ami da pescare, vasi di ogni sorta, specchi, tavolozze da pittore, scalpelli,

martelli, aghi, ecc. non che mummie di coccodrilli, di gatti e di scimmie trovate nei circostanti ipogei.

Passando per gli angusti e scoscesi sentieri della montagna dell'*Assasif* il viaggiatore abbrevia il lungo cammino, che dalla parte nord della pianura, mette nella vallata di *Biban-el-Moluk*, situata nell'opposto versante, dove sono le tombe reali delle quali abbiamo fatto menzione più sopra.

In questa valle per molti secoli hanno avuto luogo numerosi funerali di potenti re , ed a mio credere se quella fosse stata la strada da essi battuta sarebbero rimaste traccie apparenti del loro passaggio. Invece noi troviamo talvolta la strada così angusta, che sembra difficile ch'essa possa aver dato luogo al passaggio dei grandiosi sarcofagi di granito ritrovati nel fondo degli ipogei reali. È mia opinione, come è l'opinione di molti altri, che gli Egizi avessero scavato una strada sotterranea che dall'*Assasif* metteva nella opposta valle di *Biban-el-Moluk*, abbreviandone il faticoso cammino esterno: se ciò è, non è fuori del caso che un giorno qualche colpo di marra fortunato ci metta in possesso della sua entrata.

Capitolo Undecimo.

CAPITOLO UNDECIMO

ERMENT, ESNE, EL-KAB

Rivolgiamo ora le spalle alle mai sempre cocenti colline dell'*Assasif* per raggiungere le più fresche sponde del Nilo, che rimonteremo per soffermarci un istante nel sito dell'antica *Ermonthis*, sacra a Mont, il Marte egizio. Un tempietto dell'epoca tolomeica, e le vestigia di un gran tempio di epoca più antica ora distrutto, sono i soli avanzi di quella rinomata città. È possibile che intraprendendovi più tardi qualche scavo, si possa ottenere qualche vantaggioso risultato per la scienza.

Rimontando sempre sulla sinistra sponda non molto lungi troveremo *Esnè*, l'antica Latopoli dei Greci. Qui esiste ancora un bel tempio dedicato a Sevek, il Dio delle tenebre, costante antagonista di Oro o Dio della luce. Pare da certe iscrizioni che questo tempio venisse in origine fondato da Tutmes II.

Però quanto rimane al giorno d'oggi è opera degli imperatori romani Tiberio Cesare, Vespasiano, Adriano ed Antonino. Vi si vede sopra il soffitto uno zodiaco e nell'interno un calendario a vari titoli prezioso agli occhi degli scienziati. Nei primordi del nostro secolo questo tempio era ingombro di macerie fino all'altezza dei capitelli. Mehemed-Alì lo fece ripulire all'interno, e l'attuale vicerè diede ordini affinchè fosse sgombrato dagli indigeni che vi avevano in seguito posto la loro dimora, ed un guardiano venne posto alla sua custodia, onde impedire ogni ulteriore profanazione. Disgraziatamente la parte esterna è circondata da case addossate alle sue mura, componenti la città, le quali essendo di un certo valore è impossibile, per il momento, ottenerne la demolizione.

Alquanto più avanti sull'opposta sponda trovasi la moderna *El-kab*, l'antica Eilytia, già sacra alla Giunone egizia. Di questa un dì potente città, pochi sono i monumenti che ci sono rimasti, se si eccettuano alcune vestigia di costruzioni fatte al tempo di Amenofi III, una cappella dedicata a *Ra*, ed alcuni avanzi di epoca tolomeica.

Quello però che rese celebre oggigiorno fra gli scienziati il nome di questa località, sono le poco distanti grotte contenenti le tombe di molti importanti personaggi dell'epoca della XVII.ª e XVIII.ª dinastia, e specialmente l'iscrizione istorica ivi scoperta da Champollion nella tomba di Ahmes, capo

dei nocchieri di Ahmes primo re della XVIII.ª dinastia.

Il signor Visconte de Rougè pubblicò su questo soggetto una Memoria, la quale dopo la scoperta del deciframento dei geroglifici, fu il primo studio analitico e coscienzioso fatto sopra un testo faraonico, e che rimarrà sempre come modello a quei dotti che a profitto delle scienze istoriche e mitologiche, s' occuperanno nella traduzione dei difficili testi che ci lasciò l' Egitto.

Capitolo Dodicesimo.

CAPITOLO DODICESIMO

EDFU

Se in quest'ultima località le brame dell'archeologo rimasero alquanto deluse, esso ne sarà largamente ricompensato soffermandosi sulla sinistra sponda del Nilo ad *Edfu*. Qui il visitatore d'ora in avanti, grazie alle generosità di S. A. il vicerè, potrà ammirare uno dei più sontuosi templi eretto dai faraoni in onore degli Dei protettori delle avventurate spedizioni contro i barbari, che vinti fornirono tesori e braccia per la sua erezione.

Quando visitai l'Egitto anni sono, m'accorsi solamente in distanza che Edfu possedeva un tempio, del grande pilone che erge fra le palme la superba fronte ed il quale me ne additò la via fra le macerie che ricoprivano in allora il tempio fino al tetto. Su di esso i fellah avevano fabbricato le loro case, ma ordini opportuni furono emanati a Mariette bey,

affinchè fossero abbattute, obbligando i fellah a scegliersi una più conveniente dimora. Dopo quattro anni di non interrotti lavori, vennero levate le immense macerie che il tempo aveva ivi accumulate, mettendo così allo scoperto l'intiero tempio, e la maggior corte, alla quale ora si arriva passando pel grandioso pilone sopra citato.

A parte il pronaos ed il santuario che perdettero *ab antico* qualche architrave, il resto di questo sontuoso tempio presenta il più perfetto stato di conservazione ed ha il vantaggio di offrire agli studiosi un modello di architettura religiosa, migliore di quello di Dendera, che già comincia a segnare l'epoca della decadenza di quest'arte in Egitto, la quale, come ognuno sa, fece totale naufragio sotto gli ultimi dominatori romani.

Che questo tempio esistesse già ai tempi di Dario e di Nectanebo lo ricaviamo da un'inscrizione trovata sul muro esterno del gran recinto elevato da Alessandro I. In essa viene fatta menzione dei doni di possedimenti fatti dai summentovati faraoni a favore del culto del tempio. L'intiero monumento, come lo troviamo al giorno d'oggi, è opera di Tolomeo Filometore ed Evergete II. I cartelli reali delle loro spose Cleopatra e Berenice abbondano per ogni dove, ed il nome di Tiberio Cesare è anche scritto sul propilone dell'est. La divinità principale adorata nel tempio, era Oro, una delle personificazioni del sole, figlio di Osiride e suo vendicatore nella lotta ch'ebbe a sostenere contro Set, il prin-

cipio del male. L'intiera triade adorata nel tempio era composta di *Oro*, *Athor*, *Hor-sam-to* loro figlio, che qualche volta porta il nome di *Ahi* come a Dendera.

Forse un viale fiancheggiato da sfingi, come a *Tebe* ed a *Dehr-el-Bahari*, conduceva al pilone d'entrata, ma il Nilo, avendo nei tanti secoli decorsi, deposto il suo limo fino quasi al limitare del tempio, non sarà che da ulteriori scavi che se ne potrà avere la certezza.

I grandiosi piloni conservarono ancora quasi intatti i loro cornicioni ed i colossali bassorilievi dei quali sono adorni presentano già da lungi allo spettatore le immagini dei Tolomei che gli eressero.

Il propilone di entrata mette nella corte circondata da un peristilio di quarantasei colonne con capitelli svariati. Una leggenda dedicatoria a grandi caratteri scorre tutto all'ingiro, lungo gli architravi di pietra arenaria di *Gebel-silsileh* della quale è fabbricato l'intiero tempio. Da questa corte si passa nella prima sala ipostile il cui soffitto è sostenuto da dodici grandiose colonne con capitelli a fiori di loto. Alla destra ed alla sinistra trovansi due piccole cappelle, che dalle iscrizioni scolpite sugli architravi delle loro porte, impariamo avere esse servito di ripostiglio ai libri ed ai vasi sacri del tempio. Una seconda sala ipostile, con dodici colonne di minor mole, immette a due piccoli vestiboli fiancheggiati da quattro piccole camere ad uso dei sacerdoti, le quali conducono al santuario. Un corritoio in giro

da accesso ad undici camere ripiene di bassorilievi e di leggende scolpite in onore delle varie divinità paredre del tempio.

In fondo dal lato destro del santuario, esiste un grandioso naos monolita di granito roseo sienite che conteneva la divinità principale adorata nel tempio. Esso misura circa cinque metri d' altezza, ed è ricoperto d'iscrizioni del tempo di *Nectanebo I* penultimo re della XXX.[a] ed ultima dinastia nazionale.

Un grandioso muro circonda tutto il tempio ed il peristilio, fino all' altezza dei cornicioni, ed è il solo saggio che rimanga intiero di questa sorta di recinto che nascondeva ai profani le cerimonie del culto che si facevano nel tempio. Le pareti interne sono ricoperte di un' innumerevole profusione di scene religiose e di leggende geografiche ed astronomiche. Vi si vedono processioni di uomini e di donne sotto le quali sono personificate le provincie, le città ed i prodotti principali dell' Egitto, che il re presenta alle divinità adorate nel tempio. Esse come nei templi di Abido, di Dendera e di Tebe sono scolpite tutto all'intorno del basamento. Ogni parte del tempio aveva un nome speciale ed i muri interni ed esterni delle sue camere sono ricoperti di quadri di numerose divinità, ed a calendari colle indicazioni delle feste da celebrarsi in loro onore. Sulle pareti esterne del gran muro di ricinto e dei piloni, sono scolpiti grandi bassorilievi rappresentanti le battaglie vinte dai faraoni fondatori del

monumento, e nell'interno dei piloni vi sono delle scale che mettono sul loro terrazzo dal quale si gode un esteso panorama del corso del Nilo.

Il prussiano signor Dümichen, i signori visconte de Raugè e Mariette bey si fermarono a lungo copiando buona parte di queste numerose leggende, e terminando ora questa mia descrizione del tempio di Edfu dirò con loro, ch'esso sarà per lungo tempo una fonte inesausta di studi sulla religione egizia, ed il vero repertorio della sua mitologia. La raccolta e la pubblicazione di tanti e sì preziosi testi, ridondando a profitto della scienza, spingerà i dotti e li ajuterà a diradare le dense tenebre, fra le quali in molte parti, rimane finora avvolta la mitologia dell'Egitto dei faraoni.

Capitolo Tredicesimo.

CAPITOLO TREDICESIMO

GEBEL-SILSILEH

A circa venti chilometri da Edfu, su ambo i lati delle sponde del Nilo, trovansi le vaste ed antiche cave di pietra arenaria di *Gebel-silsileh*, donde vennero estratti i grandiosi macigni che servirono all' erezione della massima parte dei templi dell' Egitto. Negli ipogei, scavati sulla sinistra sponda, sono scolpite molte stele con bassorilievi, commemorative dei lavori fatti eseguire dai faraoni della XVIII.[a] e susseguenti dinastie. Non mancano fra questi i nomi dei Tutmes, degli Amenofi, di Seti, dei Ramses, ecc. Rimarchevoli fra gli altri sono i bassorilievi dove il re Oro, della XVIII.[a] dinastia, è rappresentato su di un carro perseguitando i nemici etiopi, che prosternati domandano la pace, mentre altrove egli viene portato in trionfo, preceduto dai soldati e dai prigionieri da lui catturati. Queste stele dal

lato istorico sono preziose, essendo in quelle per la maggior parte fatta menzione degli anni di regno del monarca che le fece erigere. Queste cave sono inoltre ripiene di grafiti ed iscrizioni scolpite, greche e demotiche fatte dai viaggiatori, o dai lavoranti ivi impiegati nell'epoca dei Lagidi.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

OMBOS

Fra *Gebel-silsileh* ed *Assuan*, circa a metà strada sulla destra sponda del Nilo trovasi *Ombos*, che possiede gli avanzi di un grandioso tempio che sembra sia stato costruito sul sito di uno più antico, da Tolomeo Filometore, e continuato da Evergete II, e da Neo-Dionisio. Il Dio *Sevek* ed il suo antagonista *Oroaroeri* erano quivi venerati. Questo tempio è il solo dell'Egitto costruito con una sola facciata con due porte d'entrata conducenti a due santuari separati (ora caduti in rovina). Gli avanzi d'un pilone con quelli di altri monumenti d'epoca tolomeica ancora ivi esistenti minacciano presto di cadere nel Nilo, che giornalmente ne corrode la sottoposta sponda.

Una porta di granito situata nel gran muro di ricinto fabbricato di mattoni crudi, ci fa congetturare, che Ombos possedesse monumenti di più antica data, poichè sull' architrave e sui lati sono scolpite le leggende reali di Tutmes III.

Capitolo Quindicesimo.

CAPITOLO QUINDICESIMO

ASSUAN, ELEFANTINA

Passato Ombos le colline di pietra arenaria cominciano a dare posto interpolatamente al granito, la presenza del quale indica al viaggiatore essere egli oramai arrivato nelle vicinanze della prima cateratta che divide l'Egitto dalla Nubia.

Ad un mezzo chilometro di distanza dalla medesima trovasi *Assuan*, l'antica *Siene*, dalle cui cave vennero tolti i tanti macigni e monoliti, che servirono alla costruzione degli innumerevoli monumenti di granito dei quali è cosparso il suolo d'Egitto. Al sud-est vedesi ancora aderente alla collina granitica un obelisco, che, incominciato dagli antichi, pare non venisse ultimato per causa dell'imperfezione della pietra.

Ad eccezione di alcuni muri di epoca greco-romana e delle numerose stele scolpite nelle cave e

nelle roccie granitiche in riva al fiume, *Siene* al giorno d'oggi è priva di monumenti. Il sito della città antica è stato successivamente ricoperto da costruzioni romane, copte e musulmane alla distruzione delle quali cooperò il tempo e più ancora la mano dell'uomo. Il signor Mariette vi fece eseguire degli scavi, e dalla parte sud-est del moderno villaggio scoprì un piccol tempio, che pare non essere stato mai ultimato. Tolomeo Evergete I e Berenice II lo dedicarono alla dea *Iside-Sothis*. Le iscrizioni scolpite nell'interno di una camera e quella della porta d'ingresso e di una porta laterale, saranno presto da lui pubblicate forse con vantaggio di quegli scienziati, che si occupano degli ardui problemi astronomici che l'antichità ci lasciò da risolvere.

Dirimpetto ad Assuan sul lato sinistro trovasi l'isola di *Elefantina*. Verso la fine dello scorso secolo quando venne visitata dai membri della commissione francese d'Egitto, essa possedeva ancora dei monumenti abbastanza bene conservati. Fra questi ve n'era uno già citato da Strabone, eretto da Amenofi III in onore di *Knum*, *Sate* ed *Anuche*, triade adorata alle cateratte. Al giorno d'oggi dei tanto rimarchevoli monumenti che abbellivano quell'isola, non rimane altro che la porta di un tempio dell'epoca di Alessandro I.

Nel muro di ricinto dell'isola, costruito per difenderla dalla corrente rapace del Nilo, si trovano quattro frammenti di una costruzione probabilmente dell'epoca di Tutmes III del quale portano i cartelli.

Si crede generalmente chè le iscrizioni, scolpite su questi frammenti, siano un calendario sacro. Molto fu detto e scritto dagli egittologi intorno a questo calendario e l'opinione dell'esimio signor Chabas è che le dette iscrizioni non sieno altro che quadri di certe feste religiose, aggiunte da uno o più re all'annuario religioso dei diversi templi di Elefantina.

Su questo medesimo muro, in una scala che conduce al Nilo, esistono gli avanzi di un nilometro, nella cui parte superiore, ora distrutta, il signor Wilkinson anni sono vide le iscrizioni ed i cartelli reali da Augusto fino a L. Settimio Severo.

Elefantina è abitata dai Nubiani. I graziosi gruppi di palme e di acacie che abbelliscono le verdeggianti e ben coltivate sponde di questa isola ridente, la rendono cara al viaggiatore, attristato dalla vista di tante roccie granitiche sporgenti nel fiume e nelle circostanti sabbiose colline.

Nella sua parte sud trovansi ancora le vestigia dell'antica città, Mariette bey v'intraprese degli scavi, che vennero presto abbandonati atteso la poca importanza dei risultati ottenuti. Alcuni scarabei, pochi bronzi, alcune statuette di divinità di porcellana, due cilindretti di cui uno col cartello reale del re *User-kef* della V.ª dinastia, e l'altro con quello di *Ra-nefer-ke* della VI.ª, ed in fine un bel vaso di alabastro coi cartelli reali di *Meri-en-ra* e *Ra-nefer-ke* di lui successore, ecco ciò che dai prodotti di questi scavi possiede il museo.

Capitolo Sedicesimo.

CAPITOLO SEDICESIMO

ISOLE DI SEELE E DI BIGEH

A poca distanza da Elefantina non lungi dalle rapide correnti della cataratta, si trova l'isola di *Seele* dove il signor Mariette copiò ultimamente una numerosa raccolta di iscrizioni inedite delle quali sono ripiene le roccie granitiche dell' isola. I nomi di re ed alti personaggi del vecchio e del nuovo impero vi abbondano accanto ai proscinemi fatti alla triade protettrice dell' isola, *Knuphi, Sate* ed *Anuke*.

La poco distante isola di Bigeh, contiene pure alcuni avanzi del vecchio impero. Il signor Lepsius vi trovò una statua di *Osortasen III* della XII.ª dinastia. La vicina isoletta di Konosso contiene pure alcune iscrizioni.

CAPITOLO DICIASETTESIMO.

CAPITOLO DICIASETTESIMO

NUBIA

(ISOLA DI FILE)

A questa prima cataratta finiscono gli scavi finora eseguiti per ordine di S. A. il Vicerè. Però il signor Mariette, in vista di future operazioni, non mancò di fare una visita anche ai monumenti della Nubia. Essendogli io stato compagno in questa escursione, darò al lettore come complemento di questo lavoro una breve enumerazione dei monumenti e delle località da noi percorse.

Si entra nella Nubia, sia traversando la cataratta in barca, sia costeggiando il Nilo sulla strada, che da Siene conduce in faccia all'isola di File, situata a circa sette chilometri di distanza. Percorrendo quest' ultimo cammino incontransi di quando in quando, gli avanzi di un antico muro di mattoni crudi, eretto probabilmente per impedire le incursioni dei confinanti Nubiani. Traversando invece la

cataratta in barca, si vedono lungo li erti e giganteschi macigni di granito, che ingombrano per ogni dove l'angusto passaggio del Nilo, numerose iscrizioni ivi scolpite. Esse sono generalmente commemorazioni di vittoriose spedizioni fatte da vari faraoni contro gli Etiopi. Altre sono semplicemente dei *memorandum* di divote visite, fatte da augusti personaggi alle divinità delle cateratte.

Subito dopo la cateratta presentasi innanzi agli sguardi del viaggiatore l'incantevole isola di File. Essa ha circa un miriametro di circonferenza: il Nilo, che a guisa di lagò la circonda, ne lambe le mura erette a difesa de' suoi monumenti, e fra lussureggianti boschetti di palme s'innalzano per ogni dove i suoi bianchi edifizi dorati dal sole. Il colore, il fondo, l'armonia delle linee dei monumenti, visti da qualsiasi lato, ed in qualunque ora del giorno producono sempre un magico effetto.

Osiride, *Iside*, *Oro*, era la triade venerata nell'isola. Un magnifico tempio venne eretto in onore di Iside da Tolomeo Filadelfo e da Arsinoe. Evergete I, Filometore ed Evergete II. colle due Cleopatre vi fecero delle aggiunte e degli abbellimenti, e gli imperatori romani, da Augusto fino a Trajano, lo decorarono esternamente di bassorilievi e di leggende. Il suo *pronaos* è sostenuto da dieci graziose colonne, delle quali è ancora ben conservato l'armonioso effetto dei colori coi quali vennero adorne. Sull'architrave della porta che mette al vestibolo del santuario leggesi un'iscrizione italiana comme-

morativa della spedizione compiuta sotto il pontificato di Gregorio XVI. L' adito e le camerette interne che lo circondano contengono dei bassorilievi rappresentanti il re che fa varie offerte alla dea Iside. Due piloni precedono il *pronaos*, ed un'iscrizione, su di un masso di granito, c'insegna che Tolomeo Evergete II dedicò il tempio ad Iside ed Oro nel vigesimoquarto anno del suo regno. Il cortile, che precede questi piloni è fiancheggiato da due porticati, e sul muro della parte ovest si trova un'iscrizione bilingue geroglifica-demotica del genere di quella di Rosetta e di Canopo. I piloni che stanno davanti all'ingresso di questo cortile portano scolpiti grandiosi bassorilievi coi cartelli di Filometore. Il propilone è di Nectanebo e sul suo fianco orientale un' iscrizione francese rammenta che Desaix, uno dei generali di Bonaparte, il 13 ventoso anno VII della Repubblica francese, perseguitando i Mamelucchi arrivò fino al di là della cateratta.

Dalla parte sud lateralmente ai piloni scorrono due lunghe gallerie con colonne a capitelli svariati e le loro pareti sono ricoperte di leggende degli imperatori romani. La più lunga di queste gallerie mette dalla parte sud ad un gentile tempietto eretto da Nectanebo I alla Venere egizia, ed alla metà di questa galleria una scala conduce al Nilo.

Dalla parte est, in linea col gran propilone, trovasi un piccolo tempio consacrato da Evergete II ad Athor, ed in principio del corritojo dirimpetto

al gran tempio havvi una cappella dedicata da Tolomeo Epifane ad Esculapio.

Dirigendosi verso l'est dell' isola, e passando attraverso le macerie di numerose costruzioni antiche, si arriva fra i palmeti all' elegante tempio ipetrale, dedicato ad Iside dagli imperatori Nerva e Trajano.

E qui pongo fine all'enumerazione dei monumenti di File. Greci, Romani, Copti e Musulmani, tutti vi lasciarono per ogni dove traccie della loro presenza con numerose iscrizioni graffite, scolpite o dipinte. Troppo a lungo mi condurrebbe il fare la descrizione di tutte le ricchezze scientifiche di cui sono ricoperte le pareti di File che lasceremo per internare nella Nubia.

Capitolo Diciottesimo.

CAPITOLO DICIOTTESIMO

NUBIA

La prima località che s'incontra dopo File è *Dabut* situata sulla riva del Nilo. Qui esistono le rovine di un tempio, fondato dal re etiopa *Ataramun*. Sulle mura del portico e sugli avanzi di un pilone, leggonsi i nomi di Filometore e Cleopatra, Augusto e Tiberio, mentre nel poco distante villaggio di *Gertassi* rinvengonsi numerose memorie di Aurelio e Severo.

A circa 22 chilometri di distanza, sempre rimontando il Nilo, è situato *Wadi-Tafa*, colle ruine di due antichi templi. Uno di questi servì *ab antico* ad uso cristiano, come si ricava dalle traccie rimaste sui muri di qualche dipinto e di alcune iscrizioni copte. A cinque chilometri di *Wadi-Tafa* si trova *Calabsci*, l'antica *Talmis* dei Romani, ove eccettuando *Abu-simbel* esistono le più importanti

rovine monumentali della Nubia. Un grande propilone mette in una corte con dodici colonne. La porta di faccia conduce da un vestibolo al santuario, e comunque il tutto sia in rovina pure l'effetto generale ne è ancora imponente. La divinità adorata nel tempio era *Manduli*, le cui attribuzioni fino al giorno d'oggi sono per me ancora oscure. Molte iscrizioni sono scolpite sulle pareti intorno all'area che conduce al portico. Notevole fra le altre è quella di *Silco* re dei Nubiani e degli Etiopi, scritta in greco barbaro, con la quale celebransi le vittorie da lui riportate sulle tribù dei *Blemys*. Non molto distante, verso il nord-est, sono le antiche cave di pietra arenaria dalle quali vennero tolte le pietre per la costruzione del tempio. Rimontando il Nilo alquanto trovasi *Bet-ualli* con un piccolo tempio dedicato da Ramses II ad *Ammon-ra*, *Knufi* ed *Anuke*.

Dopo *Bet-ualli* trovasi *Dendur* gli avanzi del quale sono di epoca romana, quindi incontrasi *Gerf* con uno speos dell'epoca di Ramses II.

A *Dakkeh*, la *Pselcis* di Plinio, vedesi ancora un tempio eretto dal re etiope *Ergamene*, che venne abbellito in seguito da vari Tolomei. *Thoth* è la divinità alla quale era consecrato questo tempio.

A *Sebua*, che viene dopo, era adorato *Amon-ra*. Un viale di otto sfingi precede un bel tempio fabbricato di pietra arenaria, dell'epoca di Ramses II, che al giorno d'oggi è quasi tutto ricoperto di sabbia.

Ad *Amada* esistono gli avanzi di un piccolo tempio dell'epoca dei Tutmes, con quattro colonne pro-

todoriche sul genere di quelle degli ipogei di *Beni-hassan*, ed a *Derr* esiste tuttora qualche avanzo dell'epoca di Ramses II, e gli ipogei d'*Ibrim* sono del tempo di Tutmes I e III, di Amenofi II e di Ramses II.

Dopo tutte queste località si trova *Abusimbel*. La sua vista ricompensa lo stanco viaggiatore della monotonia del cammino fatto attraverso di un paese che poco rammenta l'ubertosa valle dell'Egitto. Qui il sobrio nubiano disputa alla sabbia del deserto ed alla corrente del Nilo quel poco di terra vegetale che insufficientemente gli dà da vivere. La *dura* viene da esso coltivata, e in mezzo ai radi palmeti, vedesi di quando in quando il tamarisco e l'albero di ricino, dal quale egli ricava il cosmetico preservatore contro i cocenti raggi del sole che lo abbrucia.

Sulla destra sponda trovasi il villaggio *Abusimbel*, e sulla sinistra nel fianco della montagna, ammiransi i grandiosi templi fatti scavare da Ramses II. Il piccolo tempio (che così lo denomineremo per distinguerlo dall'altro più colossale) venne dedicato ad Athor da *Nofre-avi* moglie di Ramses II, sulla sua facciata sei colossi in piedi rappresentanti il re e la regina coi figli, sono scolpiti in alto rilievo fra mezzo a pilastri decorati di grandi leggende geroglifiche. Esso ha all'incirca trentaquattro metri di larghezza, l'interno è ricoperto di bassorilievi in relazione colle divinità ivi adorate in un cogli Dei paredri.

L'esterno del gran tempio è una delle più colossali opere artistiche sortite dalla mano dell' uomo. Quattro enormi colossi tagliati in tutto rilievo nel fianco della montagna rappresentano il re Ramses II seduto, colle mani sulle ginocchia. È rimarchevole l'abilità dello scultore, che seppe in forme così colossali effigiarvi l'imponente e maestoso aspetto di quel potente monarca. I colossi seduti misurano 20 metri d'altezza.

L'entrata del tempio è tuttora ostruita dall' immensa quantità di sabbia che vi accumula il vicino deserto libico. Nel 1817 Belzoni e gli inglesi Toby, Mangles e Beechey, riuscirono a sgombrarlo per la prima volta dalle sabbie che ne avevano otturata l'entrata. Una prima grande sala scavata contiene otto pilastri tagliati in forma di Osiride, aventi sei metri d'altezza. Le pareti sono ricoperte di bassorilievi che hanno per soggetto i trionfi del re Ramses sui popoli affricani. Una seconda camera con quattro enormi pilastri mette nell'adito nel cui centro trovasi un altare, e nel fondo in rilievo la statua del re Ramses colla triade adorata nel tempio *Amonra*, *Ra* e *Ptah*. Altre sale scavate irregolarmente, sono ripiene di bassorilievi rappresentanti soggetti religiosi. Le iscrizioni ci danno la data dell'anno I.° e del XXXV.° del suo regno, e la profondità totale del tempio è di metri settanta.

A *Semneh* ed a *Kummeh* al di là della seconda cataratta di *Wadi-Halfa* trovansi ancora due piccoli templi. Quello di Semneh venne fondato da

Osortasen della XI.ª dinastia, e quello di Kummeh, sull'opposta sponda, venne eretto da Tutmes II.

Il signor Lepsius scoprì, nelle roccie granitiche circostanti, delle iscrizioni costatanti i vari gradi di elevazione del Nilo sotto il regno di Amenemha III e susseguenti. Da esse si rileva che il Nilo, più di cinquemila anni fa, si elevava in quel punto ventiquattro piedi al di sopra del massimo punto d'elevazione al quale giunge oggi giorno.

CAPITOLO DICIANNOVESIMO.

CAPITOLO DICIANNOVESIMO

ETIOPIA

Eccoci giunti alla fine della nostra escursione nella Nubia. Sarebbe stato desiderio di Mariette bey di fare una visita anche all'Etiopia, ma essendo essa troppo lontana dal centro delle operazioni stabilite in Egitto, ne abbandonò per allora il pensiero. Egli però fece in modo, che i numerosi monumenti ancora qui esistenti, venissero caldamente raccomandati alla sorveglianza del governatore di queste contrade. Infatti questi, anni sono, diede avviso essersi trovate, a *Gebel-Barkal*, cinque grandi stele di granito ricoperte di minuta scrittura geroglifica. S. A. il Vicerè fece dare gli ordini necessari affichè, appena che lo prometesse il Nilo, venissero spedite in Cairo, e dopo vari mesi di pericolosa navigazione attraversando le varie cateratte del Nilo esse giunsero a salvamento, ed ora sono nel nostro museo.

Come ebbi occasione di fare l'osservazione più sopra, i Tutmes si resero padroni dell'Etiopia e vi tennero in seguito dei governatori, fino incirca al principio della vigesima seconda dinastia, mille anni A. C. Gli indigeni avevano adottato la lingua e la religione dell'Egitto, e come impariamo dalle stele di Gebel-Barkal, gli Etiopi riescirono circa in quest'epoca a scuotere il giogo eleggendo dei re di loro stirpe, che, alla loro volta, dopo sanguinose battaglie, riuscirono ad impossessarsi dell'Egitto. Il signor Mariette bey ed il signor Visconte de Rougè commentarono nella rivista archeologica francese la più importante di queste stele, e dal contesto della sua iscrizione appare che il re *Pianchi-Meri-amen* etiope conquistò l'Egitto in seguito a varie vittoriose battaglie combattute contro i re indigeni in varie località. Secondo il signor Mariette questo avvenimento sarebbe accaduto nell'epoca della XXV.ª dinastia egizia. Il signor Visconte de Rougè lo fa risalire invece alla XXII.ª dinastia.

La seconda stela appartiene ad un re etiope nominato *Ra-ba-ka Amen-Meri-nut*, fratello di *Kebet* la reggente della Nubia. Leggesi su di quella che il suddetto *Ra-ba-ka* venne a Tebe per festeggiarvi la panegiria di *Ammone-ra* mentre Memfi era ancora in potere degli Egizi, e dice di averli raggiunti in seguito e sottomessi al suo dominio.

La terza stela è di un re i di cui nomi furono appositamente martellati, e pare che fosse erètta

per commemorare l'elezione di un re fatta col suffragio universale dei sacerdoti e dei capi del paese.

La quarta contiene una condanna a morte, emanata dalle autorità del paese contro dei sacrileghi, che profanarono la divinità adorata a *Napata*.

La quinta ed ultima stela è relativa alle numerose campagne del re *Hor-si-atef*, contro le confinanti irrequiete tribù dei neri.

Il lettore ch'ebbe la costanza di seguire fino alla fine l'arida nomenclatura della copiosa serie di monumenti scoperti o sgombrati nella valle del Nilo, sarà al certo grato all' illuminata munificenza di S. A. il vicerè Ismail Pascià che protesse gli scavi, ed aprì un museo non solo, ma che attualmente incaricò Mariette bey di pubblicare le iscrizioni dei monumenti, preparando così un vasto campo all'operosità degli studiosi scienziati di ogni nazione.

Traendo profitto dalle recenti scoperte delle tavole cronologiche di Memfi e di Abido, dai monumenti di San, dalle iscrizioni di Dendera, di Tebe e di Edfu, i dotti dell' Europa rettificarono già in gran parte la storia dell' antico Egitto, e ne dilucidarono la mitologia, la geografia e l' astronomia, ed ai papiri geroglifici, jeratici e demotici, che possiede il museo viene ora ad aggiungersi il decreto trilingue di Canopo che arrecò un aiuto inesperato alla filologia comparata.

Gli studi geroglifici non si cominciarono seriamente che circa quaranta anni ora sono, e ne siamo de-

bitori al genio dell'immortale Champollion, troppo presto rapito alla scienza. Da quel tempo i dotti di ogni paese seguendo le traccie del gran maestro fecero a gara per farli avanzare, e la Francia vi novera i signori Visconte de Rougè, Mariette, Chabas, Deveria Horrah, de T.º Rougè, ecc. La Germania i signori Lepsius, Brugsch, Bunsee, Dümichen, Lieblein, Lauth, Pleyte, ecc., l'Inghilterra gli Young, i Birch, gli Hinks, i Goodwin, i Wilkinson, i Sharpe, e tanti altri, i quali si resero celebri in questo ramo di scienza, e la posterità sarà loro riconoscente. Anche la nostra Italia ebbe Rosellini e Salvolini, ai quali una morte immatura tolse di potere rettificare le loro opere. L'Orcurti, il Migliarini, l'Ungarelli, si occupano di egittologia ma, da questi infuori, pochi o nessun italiano si distinse in questo ramo, eppure sembrava che dovesse accadere diversamente. Infatti le opere pubblicate constatano che nessuno conobbe la lingua copta più profondamente degli Italiani, e ne sia prova l'Etimologia egizia del Rossi, la grammatica del Rosellini, quella del dotto Amedeo Peyron, e sopratutto il lessico di quest'ultimo che finora forma testo per tutti. Colla cognizione profonda di questa lingua gli Italiani sembravano destinati a primeggiare negli studi egittologici, ma se il contrario accadde devesi attribuire forse alle preoccupazioni cagionate dallo stato politico della penisola, essendochè gli studiosi non vi mancarono mai. Ed ora che questa tensione non è più, ora che l'Italia dopo tanti sforzi e tanti sacrifici de' suoi figli si è finalmente unita

sarà lecito lo sperare che questi studi torneranno a rifiorire, e che un provvido Ministro dell' Istruzione Pubblica s'occuperà seriamente del progresso scientifico delle Scuole Italiane, stabilendo Cattedre di lingua copta e di egittologia a tale che l' Italia nostra, facendo frutto dei lavori dei suoi figli, anche in questo ramo importantissimo dello scibile umano possa riprendere fra le nazioni civili il posto che le si compete.

Cairo, 1.° Aprile 1867.

LUIGI VASSALLI.

INDICE DEI CAPITOLI

INDICE DELLE LOCALITÀ

NOMINATE IN QUESTA NOTIZIA SOMMARIA

ERRATA CORRIGE

				ERRATA	CORRIGE
Pag.	16	*linea*	26	Ra-ne-feu	Ra-ne-fru
»	17	»	23	e la festa	e le feste
»	20	»	8	sepolcrale	a scaglioni
»	28	»	28	di sole	di loto
»	49	»	18	Hindoni	Hindoui
»	54	»	14	formano	formanti
»	62	»	1	Dittowarah	di Howarah
»	104	»	30	Rubastiti	Bubastiti
»	105	»	26	Hatasa	Hatasu
»	106	»	19	Hatasa	Hatasu
»	113	»	25	Kaseta	Kascta
»	113	»	27	Scia-eu-ap	Scia-en-ap
»	126	»	10	Masch-nasch	Masch-uasch
»	131	»	16	Tanacheu	Tanachen
»	132	»	10	Drah-bu-neggah	Drah-abu-neggah
»	134	»	2	Mondoo	Mandoo
»	135	»	24	Tisone	Tifone
»	140	»	16	della prima dinastia	delle prime dinastie
»	148	»	25	Sailica	Saitica
»	148	»	21	XXV e XXVI	XXVII e XXVIII
»	162	»	26	ed a	e di
»	172	»	11	Tolomeica	Tolomaica
»	199	»	13	prometesse	permettesse
»	202	»	6	Horrah	Horrak
»	202	»	6	T.° Rougè	I Rougè
»	202	»	7	Bunsee	Bunsen

STATISTIQUE

des

ÉCOLES CIVILES

MINISTÈRE DE L'INSTRUCTION PUBLIQU

STATISTIQUE

DES

ÉCOLES CIVILES

LE CAIRE

POGRAPHIE PARISIENNE L. JABLIN, BOULEVARD CLOT-B

—

1875

L'inspection des Écoles étant aujourd'hui terminée dans les provinces
ernorats de l'Égypte, d'Alexandrie à Wadi Halfa, le Ministère de l'Instr
Publique est à même de publier une statistique bien plus complète et bi
détaillée que celle des années précédentes. Les totaux obtenus po
donnent une augmentation de 27,722 élèves, provenant, non-seul
de l'extension réelle que prennent les Écoles, mais surtout du soin pl
ulier apporté aux inspections et du fait que nous avons joint à la stat
des Écoles égyptiennes proprement dites tous les renseignements q
avons pu réunir sur les Établissements d'éducation de la Colonie eur
ne et des Communautés religieuses.

Malgré la peine que nous avons prise pour arriver à l'exactitude la pl
ue, les chiffres que nous donnons sont encore au-dessous de la vér
ce qui concerne les Écoles étrangères et surtout pour les petites Éco
ovince. Les premières, ne relevant pas du Ministère, n'ont pas tou
té leur contingent, et un certain nombre d'entre elles n'ont pu figur
os listes, faute de renseignements suffisants. Les petites Écoles
ace ne comprennent pas toujours le but d'une inspection régulière,
oup se cachent par défiance pour toute innovation. D'un autre cô
ection de plus d'une province ayant été faite au moment des récoltes
plus haute crue du Nil, alors que toute la population se porte dans l

hamps ou sur les digues, les chiffres obtenus se trouvent beaucoup
ibles que la fréquentation moyenne de l'année. Tels qu'ils sont, les rés
ue nous soumettons aujourd'hui au public prouvent un accroissement r
ui montre combien sont fructueux et persistants les efforts faits par
ltesse le Khédive pour la propagation de l'instruction.

Pendant l'année scolaire qui vient de s'écouler, les deux Écoles
lles, que nous osons compter parmi les plus belles créations du règne de
ltesse Ismaïl Pacha, ont consolidé leur organisme et se sont assuré un
venir. Les demandes d'entrée sont si nombreuses que les Écoles ont d
ine à ne pas dépasser le maximum de 450 élèves qui leur a été fixé. L'É
s aveugles, malgré l'insuffisance du local qui lui est affecté, a donné
sultats les plus surprenants aussi bien pour l'instruction proprement
ue pour les métiers manuels. Une transformation totale s'est opérée dans
coles municipales : les Écoles de deuxième ordre à programme incom
t entièrement disparu, et dans tous ces établissements l'enseignement
jourd'hui le même que dans les Écoles primaires gouvernementales. C
ification donne désormais une base solide aux Écoles supérieures. S.
Tewfik Pacha a créé à Qobbah une nouvelle École pour garçons qui, g
ux soins constants et intelligents que lui prodigue son généreux fondateur,
venue en peu de temps un établissement modèle.

Le Ministère a cru devoir publier comme complément aux renseignem
u'il peut fournir au public deux tableaux constatant année par année, de
863, la fréquentation des Écoles et la répartition des élèves sortants entre
fférents services administratifs. La diminution progressive qu'on remarq
r le nombre des élèves des Écoles gouvernementales, compensée largem
r une extension rapide des Écoles municipales, est elle-même caractérist
dénote la tendance toute naturelle du Ministère à remplacer, du moins p
degré primaire, les unes par les autres, les Écoles municipales ayan
and avantage de faire pénétrer bien plus profondément dans le peuple
enfaits de l'instruction. Il résulte en outre de ces chiffres qu'après déd
n faite des mutations et des décès, 4.519 élèves ont quitté les Écoles g

mentales en onze ans, dont 2,569, soit 52.42 °/₀ sont entrés au servi
ouvernement. Cette proportion, qui pourrait paraître extraordinai
un autre milieu, est naturelle en Egypte et n'étonnera nullement qu
e voudra bien se souvenir que les Écoles gouvernementales ont é
s spécialement pour subvenir aux besoins toujours croissants de l'adm
tion d'un pays qui marche hardiment et à grands pas dans la vo
ogrès.

L'Inspecteur général des Écoles,

DOR BEY

Le Caire, 25 Décembre 1875.

ERRATA

Pages

27 en bas, appartenent, *lisez* : appartenant.
31 en haut, 59 1,246, *lisez* : 41 1,291.
Id. en bas, 25 23, *lisez* : 25 25.
41 en haut, 138 138, *lisez* : 138 139.
48 El Raheb, 1 25, *lisez* : 1 20.
54 Ali Afifi, 1 52, *lisez* : 1 25.
56 El Ibrahimiah, 2 15, *lisez* : 1 15.
57 Kafr Fassoukah, 1 10, *lisez* : 1 19.
76 au total, 152 152, *lisez* : 152 153.
78 au total, Mahallet Menouf, *lisez* : Kafr-Zayat.
112 Tahawi Ibrahim, 1 35, *lisez* : 2 35.
124 Girgeh, 1 25, *lisez* : 2 25.
128 en bas, 1539, *lisez* : 1526.
142 PENSIONNAT CASTEL, *supprimez* le premier 24.
151 total pour Alexandrie, 1,252, *lisez* : 1,253.
157 total de Mansourah, etc., 14 8 2 143 80 233, *lisez* : 18 6 17 143 158

PROFESSEURS ET MATIÈRES ENSEIGNÉES	TOTAL des [illegible]	[illegible]
Report.....	25	48
ÉCOLE DE DROIT ET DES LANGUES		
M. Vidal, directeur et professeur de droit.		
Ismail Ef. Serri, professeur de droit.		
Cheikh Hassouna el Nawawi, professeur de droit musulman		
Cheikh Mohamed Askar, professeur d'arabe.		
Cheikh Abdelaziz Ismail, » »		
M. Almanzi, » d'italien.		
Said Ef. Magdi, » de français.		
Hamdullah Ef., » de turc et de français.		
Abdallah Ef. Sokouti, professeur de turc et persan.		
Ibrahim Ef. Naggib, » de calligraphie européenne.		
Mohamed Ef. Halim, professeur de calligraphie arabe..........	11	20
ÉCOLE PRÉPARATOIRE DU CAIRE		
Chafiy-Bey, directeur.		
Joussef Ef. Wàadi, professeur de mathématiques.		
Ali Ef. Châbân, » »		
Bouràaï Ef., » »		
Jacoub Ef. Sabri, » »		
M. Petros Giorgiani, » français.		
Mohamed Ef. el Taïb, » »		
Mohamed Ef. el Béhéri, » »		
Ghirghis Ef. Malati, » anglais.		
Ibrahim Ef. Naggib, » »		
M. Haggenmacher, » allemand.		
Taha Ef. Moussa, » »		
Cheikh Hassan Wali, » arabe.		
» Ibrahim el Rouéni, professeur d'arabe.		
» Osman Madoukh, » »		
» Moustafa el Safti » »		
Mohamed Ef. Taleb, » de turc.		
Abdelhamid Ef. Wahbi, » »		
Ismail Ef. Chérif, » »		
Yehia Ef., » »		
Moustafa Ef. Elwi, » de géographie.		
Ahmed Ef. Naggib, » d'histoire et géographie.		
M. Legray, » de dessin.		
M. Espéron, » »		
Abdelhamid Ef. Fauzi, » »		
Hussein Ef. Sami, » »		
Mohamed Ef. Rachouan, » »		
Abderrazaq Ef. Husni, » »		
Mohamed Ef. Mounès, » calligraphie arabe.		
Mohamed Ef. Gaâfar, » »		
A reporter......	36	[illegible]8

PROFESSEURS ET MATIÈRES ENSEIGNÉES	TOTAL DES PROFESSEURS	ÉLÈVES		
		INTERNES	EXTERNES	TOTAL
Report.....	36	68	20	88
...fa Ef. Saqeb, » calligraphie arabe.				
...fa Ef. Masti, » »				
...o Ef. Naggib, » » européenne.				
...fa Ef. Tawfiq, moniteur de français....................	34	157	35	192
École des Arts-et-Métiers Mécaniques				
...gon, directeur et professeur de dessin.				
...touzet, chef d'atelier.				
...mann, mécanicien aux travaux d'atelier.				
...med Ef. Fahim, traducteur et professeur de mathématiques.				
... Fadel, professeur, travaux à l'atelier et mathématiques.				
... Ef. Fares, » mathématiques et dessin.				
... Ef. Hanna, » d'anglais.				
...oud Ef. Hosni, » de français.				
...f Ef. Waadi, » de topographie...............	9	44	»	44
École de Médecine et de Pharmacie				
...med Ali-Bey, directeur et professeur de chirurgie.				
...el-Bey, professeur de chimie.				
...y Mohamed » chimie pharmaceutique.				
...n-Bey Off, professeur d'ophthalmologie.				
...-Bey Salem, » pathologie				
...med Ef. el Qattawi, » » générale.				
... Riad, professeur de pharmacologie et matière médicale.				
...med Ef. Badr, professeur de »				
...Ef. Ali, » de physique.				
...n Ef. Hassan » médecine légale.				
... Ef. Nada, » d'histoire naturelle.				
...rahman Ef. el Harawi, professeur de physiologie.				
...med Ef. Radouan, » maladies de la peau.				
... Hamdi, » hygiène.				
...med Ef. Dourri, » anatomie.				
...oud Ef. Moustafa, » »				
...apha Ef. Radouan » de français.				
...nis Ef. Malati » d'anglais...............	18	175	20	195
École de la Maternité				
...n Ef. Younès, directeur et profes. arithmétique.				
... Ef., maîtresse d'accouchement.				
... Ef., Tamerhan, maîtresse des maladies des femmes.				
...afa Ef. Abouzed, professeur de matière médicale et ...ene.				
...med Ef. Dourri, » d'anatomie.				
... Mohamed el Ziadi, » langue et calligraphie arabe	6	29	»	29
À report...	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

PROFESSEURS ET MATIÈRES ENSEIGNÉES	TOTAL [illegible]	[illegible]
Report.....	103	173
ÉCOLE PRIMAIRE DE DARB-EL-NASRIEH		
Ahmed-Bey Obeid, directeur.		
Ali Ef. Ahmed, professeur de mathématiques.		
Mohamed Ef. Faïd, » arithmétique.		
Moustapha Ef. Wassef, » »		
Abdelmaggib Ef. Sami, » »		
Mohamed Ef. Mounib, » »		
Moustafa Ef. Sami, » »		
Hassan Ef. Kamel, » »		
Ahmed Ef. Naggib, » histoire.		
Mohamed Ef. Fakhri, » allemand, histoi^{re}, géograp^{hie}		
M. Haggenmacher, » allemand.		
Mohamed Ef. Taher, » anglais et géographie.		
Mohamed Ef., Amin, » français.		
Iskandar Ef. Islam, » »		
Ibrahim Ef. Moumtaz. » turc.		
Mahmoud Ef. Hamdi, » »		
Moustafa Ef. el Mourabet, » »		
Mohamed Ef. Chaker, » »		
Cheikh Mohamed Qenawi, » arabe (grammaire).		
» Sidahmed Batla, » »		
» Ahmed el Samni, » »		
» Mohamed el Chourbagi, » »		
» Soliman Atwa, » Qoran		
» Ibrahim el Dessouqi, » »		
» Ibrahim Omar, » »		
» Ali Salem, » Qoran et calligraphie arabe.		
» Mohamed Abouzed » » »		
» Ibrahim el Insari, » » »		
M. Almanzi, professeur de calligraphie européenne.		
Ahmed Ef. Hassan, » » »		
Abdelhamid Ef. Fauzi, » dessin		
Hussein Ef. Sami, » »		
Mohamed Ef. Rachouan, » »		
Abderrazaq Ef. Husni, » »........................	34	470
ÉCOLE DE RAS-EL-TIN, A ALEXANDRIE		
Ahmed-Bey Fathi, directeur.		
Mahmoud Ef. Mounggi, professeur de mathématiques.		
Ahmed Ef. Cherin, » »		
Cheikh Said Mohamed, » arithmétique et Qoran		
» Hassan el Chabassi, » Qoran.		
» Ibrahim Chams, » »		
A reporter....	137	943

PROFESSEURS ET MATIÈRES ENSEIGNÉES	TOTAL des PROFESSEURS	ÉLÈVES		
		INTERNES	EXTERNES	TOTAL
Report.....	137	943	144	1087
Taha Mahomed, professeur de Qoran. Mohamed Ata, » » Ali el Masri, » » Mohamed Hamouda, » grammaire arabe. Hussein el Chabassi, » » Mansour el Awameri, » » et calligraphie. Hassan Ef. Kami, » mathématiques. fa Ef. Hafez, » turc Hafez, » » Ef. Kamal, » allemand. ed Ef. Moungi, » anglais. Salama, » français et géographie. Ef. Rateb, moniteur » » ille, professeur de dessin. ed Ef. Madkour, » calligraphie	21	275	23	298
Total des Écoles civiles gouvernementales.....	158	1218	167	1385
	22			
A déduire pour double emploi.....	136	1218	167	1385
Diminution sur la statistique de l'année dernière.....				49

II

ÉCOLES CIVILES MUNICIPALES

PROFESSEURS ET MATIÈRES ENSEIGNÉES	TOTAL des professeurs	[illegible]
		Internes
École Normale Arabe		
Hamed Ef., directeur.		
Cheikh Ahmed el Marsafi, professeur de commentaires du Qoran.		
Cheikh Sélim Amar, professeur de dogmes musulmans.		
Cheikh Hussein el Marsafi, professeur de sciences morales.		
Jacoub Ef. Sabri, professeur de mathématiques et géographie.		
Aboul Séoud Ef., professeur d histoire universelle.		
Mansour Ef. Ahmed, professeur de physique et chimie.		
Mohamed Ef. Gaâfar, » de calligraphie arabe.	8	»
École de Benha		
Mohamed Ef. Ali el Qossi, directeur et prof. de français.		
Hassan Ef. Nached, profess. de mathém., de géogr. et de français		
Moustafa Ef. Rached, » » »		
Hassan Ef. Serri, » turc et calligraphie arabe.		
Abdin Ef. Kheirallah, » turc et arithmétique.		
Mohamed Ef. Salaheddin, professeur de dessin.		
Cheikh Ahmed el Gazairli, » grammaire arabe		
» Hassan Wahbah, » » »		
» Ahmed Kahlah, » Qoran.		
» Mohamed Abdelhalin, » »		
» Mohamed el Einani, » »	11	233
École de Benisouef		
Ahmed Ef. Nazim, directeur.		
Ahmed Ef. Kamal, professeur d'algèbre, dessin et géographie.		
Amin Ef. Sami, » géométrie, topographie et histoire.		
A reporter.....	19	233

PROFESSEURS ET MATIÈRES ENSEIGNÉES	TOTAL des PROFESSEURS	ÉLÈVES INTERNES	ÉLÈVES EXTERNES	ÉLÈVES TOTAL
Report.....	19	233	35	268
ighetti, professeur de français et calligraphie européen.				
Ef. Nameq, » calligraphie arabe.				
Mohamed Ef., » turc.				
Mohamed Abderràouf, professeur de grammaire arabe.				
Ali Adawi, » » »				
med Ef. Hamdi, » d'arithmétique.				
Abdeldaim, professeur lecture, Qoran et arithmétique.				
Abdallah Abderahman, moniteur » »				
Saïd Joussef, » »				
Mohamed Hindawi, » »	13	208	44	252
ÉCOLE DE MINIEH				
Ef. Moukhtar, directeur.				
Qader, prof. d'arithmétique.				
oud Ef. Hamdi, » » et dessin.				
ed Ef. Zaki, » anglais, géogr. et calligr. européenne.				
Ef. Yehia, » turc et calligraphie arabe.				
kh Rachouan Marawan, prof. arabe.				
Ali el Rachidi, » Qoran.				
Ahmed Ghanem, moniteur »				
Ibrahim Zahran, » »	9	130	71	201
ÉCOLE D'ASSIOUT				
Ef. Idris, directeur et prof. de mathém. et de dessin.				
Ef. Wasfi, prof. d'arithmétique.				
ed Ef. Idris, » »				
Ef. Ali, » »				
ed Ef. Chita, » français et géographie.				
Ef. Rafaat, » turc.				
Zeineddin, » arabe.				
Hassan Bachank, prof. arabe.				
Mohamed el Haddad, prof. Qoran et calligraphie arabe.				
Ahmed Gauda, » » »				
Mohamed Attia, » » »				
ed Ef. Abdelatif, » dessin et »	12	164	14	178
ÉCOLE D'EL-QOBBAH				
Fondée par Son Altesse le Prince Héritier.				
Ef., direction.				
Bey Nada, professeur d'agriculture pratique.				
Ef. Sabri, » géométrie, dessin, arithmétique.				
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

PROFESSEURS ET MATIÈRES ENSEIGNÉES	TOTAL des [illegible]	F[illegible] [illegible]
Report.....	53	735
Ismaïl Ef., professeur de français, calligraphie, géographie.		
Cheikh Ahmed, » grammaire et littérature arabes.		
» Chaarawi, » Qoran et exercices de lecture.		
» Hussein, » calligraphie arabe et exercices »		
Jacoub Ef.. » Gymnastique......................	8	50
École de la Qêrabieh		
Hassan Ef. Ali, directeur et professeur d'arithmétique.		
Ahmed Ef. Hazeq, » de mathématiques.		
Hassan Ef. Housni, » français et géographie.		
Mohamed Ef. Rachad, » turc.		
Cheikh Abd el Hadi Mohamed, » grammaire arabe.		
Abderrazaq Ef. Housni, » dessin.		
Moustafa Ef. el Assal, » calligraphie.		
Cheikh Hassan Mohamed, » Qoran.		
» Mohamed Badawi, » »		
» Hassan el Chobaki, » »		
» Hussein Zaghloul, » »	11	»
École de Qalaoun		
Hussein Ef. Zaki, directeur et professeur d'arithmétique.		
Abdelhamid Ef. Sabet, » »		
Mohamed Ef. Ismàt, » français et géographie.		
Abdallah Ef. Naggib, » turc.		
Cheikh Ibrahim el Choroubokhoumi, prof. grammaire arabe.		
Abdelhamid Ef. Fauzi, » dessin.		
Mohamed Ef. el Raffa, » calligraphie.		
Cheikh Mohamed el Soukkari, » Qoran.		
» Saleh el Soukkari, » »		
» Mohamed el Bagouri, » »		
» Ahmed Ali, » »	11	»
École de al Gamalieh		
Mohamed Ef. Kamel, directeur et professeur d'arithmétique.		
Abdelhamid Ef Sabet, professeur d'arithmétique.		
Mohamed Ef Sadeq, » anglais et géographie.		
Mohamed Ef. Rachad, » turc.		
Mohamed Ef. Rachouan, » dessin.		
Moustafa Ef. el Assal, » calligraphie.		
Cheikh Omar el Samalouti, » grammaire arabe.		
» Mohamed Askar, » » »		
» Ibrahim Mohamed, » Qoran.		
A reporter.....	83	78[illegible]

PROFESSEURS ET MATIÈRES ENSEIGNÉES	TOTAL des PROFESSEURS	ÉLÈVES INTERNES	ÉLÈVES EXTERNES
Report	83	785	809
Cheikh Moussa Soliman, professeur de Qoran.			
» Soliman Mohamed, moniteur »	11	»	123
École de Khalil-Aga			
Abdérahim Ef., professeur de mathématiques.			
Mahmoud Ef. Fahmi, » français et géographie.			
Moustafa Ef. Kamel, » turc.			
Cheikh Mohamed Hussein, professeur de grammaire arabe.			
Mohamed Ef. Mounès, » calligraphie arabe.			
Ahmed Abou el Nasr, » » »			
Cheikh Abdelchafi Ahmed, » Qoran.			
» Ahmed Moussa Khalaf, » »			
» Hassan Ragab, » »	9	»	285
École de Hafez-Pacha			
Ibrahim Ef. Aref, professeur d'arithmétique et de géographie.			
Mourgan Ef., » de français.			
Mohamed Ef. Rachad, » turc.			
Cheikh Radouan Mohamed, professeur de grammaire arabe.			
» Hassan el Taliawi, » Qoran.			
Mohamed Ef. Rassem, » dessin.	6	»	80
École de Mohamed-Bey Sid Ahmed			
Ahmed Ef. Saad, prof. de mathématiques, anglais et géographie.			
M. Sinibaldi, » français.			
Osman Ef. Sidqi, » turc et persan.			
Hassan Arafa, » grammaire arabe et Qoran.	4	»	11
École de Bab-Ech-Charieh			
Ali Ef. Kamel, directeur et professeur d'anglais			
Moustafa Ef. Sami, » d'arithmétique			
Mohamed Ef. Halim, » turc.			
Cheikh Ahmed el Chibini » grammaire arabe.			
Mohamed Ef. Tawfiq, » dessin.			
Mohamed Ef. el Raffa, » calligraphie arabe.			
Cheikh Wahbah Salem » Qoran			
» Mohamed Achour » »			
» Mohamed el Khayal » »	9	»	135
A reporter	122	785	1143

PROFESSEURS ET MATIÈRES ENSEIGNÉES	TOTAL des PROFESSEURS	ÉL[illegible] INTERNES
Report.....	122	785
École de Qaïd-Bey		
Mohamed Ef. Kholoussi, direct. et prof. d'arith. et de géographie.		
Mohamed Ef. el Béhéri, » français		
Ahmed Ef. Sidqi, » turc.		
Hassan Ef. el Chamsi, » grammaire arabe.		
Ahmed Ef. Hafez, » calligraphie.		
Cheikh Ahmed Aboul Séoud, » Qoran.		
» Moustafa Amin » »	7	»
École de Cheikh Saleh		
Ahmed Ef. Izzat, directeur et professeur de turc.		
Ibrahim Ef. Aref, prof. d'allemand, géographie et arithmétique.		
Ali Ef. Chaaban, » arithmétique		
Cheikh Mohamed Sanad, professeur grammaire arabe.		
» Ibrahim Khalil el Chouboukchi, profess. de calligraphie.		
» Mohamed Abdérazeq, » Qoran.		
Abdérahman Madian, moniteur » »		
Saïd Mohamed el Taliawi, » » »...........	8	»
École de Sultan Moustafa		
Mohamed Ef. Kholoussi, directeur et professeur d'anglais.		
Ahmed Ef. Sidqi, » turc.		
Ahmed Ef. Hassan, professeur d'arithmétique et géographie.		
Ahmed Ef. Hafez, » calligraphie.		
Cheikh Hassan el Chamsi, » grammaire arabe.		
» Mohamed Rachdan, » Qoran.		
» Moustafa Qassem, » »	7	»
École de Oum Abbas Pacha		
Abdelhalim Ef. Fakhri, directeur.		
Ahmed Ef. Rifaâ, professeur d'arithmétique.		
Mohamed Ef. el Taïb, » français et géographie.		
Ali Ef. Wasfi » turc.		
Mohamed Ef. Tawfiq, » dessin.		
Ahmed Ef. Sidqi, » calligraphie.		
Cheikh Ahmed Hanafi, professeur de grammaire arabe.		
» Mohamed el Saïd, » Qoran.		
» Mohamed Abdelmounéem, professeur Qoran.		
» Ibrahim Ali. » »		
» Hassan el Fayoumi, » »............	11	»
A reporter.....	135	785

PROFESSEURS ET MATIÈRES ENSEIGNÉES	TOTAL des PROFESSEURS	INTERNES
Report.....	184	785
ÉCOLE DE ABOUL - OULA A BOULAQ		
Hassan Ef. Tahsin, directeur et professeur de turc.		
Mahmoud Ef. Fadel, » français et géographie.		
Mohamed Ef. Fahim, » arithmétique.		
Ahmed Ef. Mohamed, » calligraphie.		
Cheikh Mohamed Ahmed el Naggar, profess. grammaire arabe.		
» Abdelwahàb, » Qoran.		
» Badawi Atallah, moniteur » »	7	»
ÉCOLE DE ABOUSSIRI A ALEXANDRIE		
Hasan Ef. Kami, professeur de mathématiques et turc.		
Ali Ef. Salama, » français et géographie.		
Mohamed Ef. Madkour, professeur de calligraphie.		
Cheikh Ahmed Mahmoud el Saàran, prof. de grammaire arabe.		
» Ibrahim el Bachbichi, » Qoran.	5	»
ÉCOLE DE RATEB - PACHA A ALEXANDRIE		
Hassan Ef. Kami, professeur de mathématiques et turc.		
Ali Ef. Salama, » français et géographie.		
Mahmoud Ef. Wahbi, » calligraphie.		
Cheikh Ahmed Mahmoud el Saàran, profess. grammaire arabe.		
» Ibrahim Said, » Qoran.		
» Mohamed Abdéssalam, » »	6	»
	202	785
A déduire pour double emploi.....	49	
Total des Écoles civiles municipales.....	153	785
Augmentation sur la statistique de l'année dernière.....		

III

ÉCOLE DES AVEUGLES

PROFESSEURS ET MATIÈRES ENSEIGNÉES	TOTAL des PROFESSEURS	ÉLÈVES		
		INTERNES	EXTERNES	TOTAL
hamed Ef. Onsi, directeur. **dérahman Ef. Iffat,** professeur d'arithmétique. **eikh Hussein el Marsafi,** » grammaire arabe. » **Mohamed Liwa,** » Qoran. » **Mohamed Choukre, moniteur** » » **Ioussef Afifi,** » » » **Ahmed el Khachab, professeur d'arabe.** **delsamad Gad, maître pour l'empaillage des chaises.** **g Darwich Moustafa, maître pour le tressage des nattes.** **ustafa Ef. el Khordaggi,** » » **tricotage et crochet.** **g Salem,** » **tourneur**........................	11	»	88	88
A déduire pour double emploi.....	1			
	10			
Augmentation sur la statistique de l'année dernière.....				80

IV

ÉCOLES DES FILLES

PROFESSEURS ET MATIÈRES ENSEIGNÉES	TOTAL des PROFESSEURS	ÉLÈVE[S]	
		INTERNES	EXTERNES
ÉCOLE DES FILLES A LA SIOUFIEH			
Mademoiselle Rose Nagar, directrice. Hassan Ef. Saleh, chargé du service extérieur de l'école. Madame Rochet, maîtresse de couture et broderie européennes. » Louisa » » » orientales. » Kâmilah, » » » » Zeinab, » » » » Amnah, surveillance des classes, et soins médicaux. Mademoiselle A. Vidal, maitresse de piano. Madame Erénuola, » de blanchissage et repassage. Cheikh Ahmed Zaghloul, professeur de Qoran. » Ahmed Hindawi, » » » Ahmed Hilal, » » Halimah Abdallah, sous maitresse » et surveillante. Mohamed Ef. Fadel, professeur de turc. Mohamed Ef. Rachouan, » de dessin........................	15	203	95
ÉCOLE DES FILLES A LA QÉRABIEH			
Mademoiselle Cécile Nagar, première surveillante. Ibrahim Ef. Mansour, chargé du service extérieur de l'école. Cheikh Ahmed el Safti, professeur de Qoran. » Ahmed el Inani, » » Madame Sarah, maitresse de travaux à l'aiguille. Mademoiselle William, sous-maitresse » » » Aïchah, maitresse de broderie orientale. » Ammouna, surveillance des classes et soins médicaux. » Sofia Nicola, maitresse de blanchissage et repassage..	9	76	71
	24	279	166
A déduire pour double emploi.....	1		
	23		
Augmentation sur la statistique de l'année dernière...			

V

ÉCOLES DE MOSQUÉE

MOSQUÉE D'EL AZHAR

CHEIKHS ou PROFESSEURS

RITES	CLASSES	TOTAUX par classe	TOTAUX par rite
CHAFÉITES	1re Classe	3	
»	2e »	39	
»	3e »	43	149
»	4e »	29	
»	5e »	35	
MALÉKITES	1re Classe	7	
»	2e »	3	
»	3e »	34	99
»	4e »	30	
»	5e »	25	
HANÉFITES	1re Classe	6	
»	2e »	15	
»	3e »	18	74
»	4e »	10	
»	5e »	25	
HAMBALITES	1re Classe	1	3
»	2e »	2	
TOTAL GÉNÉRAL			325

ÉTUDIANTS ou MOUGAWRINNS

RIWAKS	NOMBRE DES Étudiants
R. Et-Turc	55
R. El Magharbeh	92
R. Ech- Chanàm	265
R. Es-Saaïdeh	1200
R. Zawiet El Omian	285
R. Ech-Charakwah	450
R. Ibn Maamar	1100
R. El Fachnieh	500
R. El Hanéfieh	250
R. El Fayouméh	300
A reporter....	4497

ÉTUDIANTS ou MOUGAWRINNS

RIWAKS	NOMBRE des Étudiants
Report...	449
R. El Baharwah....................	45
R. El Ibtaghawieh.................	21
R. Talamza Hanéfieh...............	43
R. El Hinoud	[illegible]
R. El Bagdadieh	
R. El Tabroussieh.................	25
R. El Akrad	1
R. El Yémen (1)...................	[illegible]
R. El Dakarnah-el-Barnawieh (2)	7
R. » ed-Darfourieh.......	1
R. » es-Saléhieh	1
R. El Gabarté-wa-Sakanéh (3).......	26
R. Es-Sennarieh...................	3
R. Es-Souleymanieh	[illegible]
R. El Haramein....................	[illegible]
R. El Hanabléh....................	2
R. El Barabrah....................	3
G. El Ganawieh	
Hàrat-el-Bagarmieh	55
» Ech-cheik-el-Afifi..............	30
» Ez-Zaràqnéh....................	35
» El-Bachabchéh..................	90
» Es-Souleymanieh	22
» El Isnawieh-wal-Ghizawieh.....	40
» Ed-Dikkah-wal-Manbar........	15
» El Mamchah....................	12
» Zawiet-el-Gauharieh............	25
» En-Nafarweh	65
» Ez-Zahar	32
» El Wahieh	15
» Ech Chanawanieh oual Agahrah.	40
» Es-Skandéranieh	2
» El Manasrah	22
TOTAL...	1409
Augmentation sur la statistique de l'année dernière......	31

(1) 10 D'El Yemen et 80 Egyptiens.
(2) 9 Barnawieh et 61 »
(3) 8 De Gabarte et 252 »

RÉPARTITION DES ÉTUDIANTS D'EL AZHAR D'APRÈS LES RI

HANÉFITES	1496
CHAFÉITES	5646
MALÉKITES	3930
HAMBALITES	23
TOTAL	11095

MOSQUÉE DE L'AHMADI A TANTA						MOSQUÉE D'IBRAHIM-PACH ET AUTRES ÉCOLES DE MOSQUÉES A ALEXAN					
RITES	PROFESSEURS				ÉTUDIANTS	RITES	PROFESSEURS				ÉTUDIAN
	1re classe	2e classe	3e classe	TOTAL			1re classe	2e classe	3e classe	TOTAL	
CHAFÉITES.	7	11	8	26	3565	CHAFÉITES.	2	9	»	11	415
MALÉKITES.	3	2	2	7	218	MALÉKITES.	8	20	»	28	184
HANÉFITES.	2	1	»	3	43	HANÉFITES.	12	14	»	26	164
TOTAL...	12	14	10	36	3827	TOTAL...	22	43	»	65	[illegible]

La publication de ce mémoire qui aurait dû paraître il y a un an, a été retardée par l'absence de l'auteur chargé officiellement de conduire une expédition dans l'intérieur du désert libyque, de l'Égypte et de la Nubie. De retour de ce voyage, il a pu profiter de son séjour dans la partie orientale de la basse Égypte pour examiner sur les lieux et pour vérifier les notions topographiques et géographiques qui forment le sujet de ce mémoire. L'auteur assez est heureux de pouvoir constater que ses nouvelles recherches ont contribué à prouver jusqu'aux moindres détails les conclusions que les papyrus et les monuments c'ont obligé à faire relativement à la direction topographique de l'Exode et aux stations d'arrêt des Hébreux rapportées dans la Sainte-Écriture.

Dans un mémoire spécial qui formera un chapitre entier de ma publication périodique: Bibel und Denkmaeler, annoncée depuis plusieurs mois, le lecteur trouvera réunis tous les matériaux tirés des monuments qui m'ont servi à rétablir le chemin des Juifs après leur départ d'Égypte et qui prouvent d'une façon incontestable que les travaux de MM. Unruh et Schleiden (v. pag. 5 du discours) au sujet de la même question étaient basés sur des vues aussi exactes que possible.

Malgré les attaques très-hostiles et quelquefois peu chrétiennes que ces nouvelles vues ont dû soutenir de la part de plusieurs savants orthodoxes, l'auteur de ce discours peut affirmer que le nombre des renseignements monumentaux qui se rapportent à l'époque de l'Exode, augmente de jour en jour, en nous fournissant continuellement de nouvelles preuves en faveur de notre découverte. Il faut certainement être aveugle pour ne pas vouloir voir la lumière que les papyrus et les autres monuments égyptiens répandent sur les vénérables traditions de la Sainte-Écriture, et surtout il faut méconnaître à dessein les premières lois de la critique pour vouloir découvrir des contradictions qui réellement n'existent que dans l'imagination des adversaires.

H. B.

L'EXODE

ET LES

MONUMENTS ÉGYPTIENS

DISCOURS

PRONONCÉ A L'OCCASION DU CONGRÈS INTERNATIONAL
D'ORIENTALISTES A LONDRES

PAR

HENRI BRUGSCH-BEY
DÉLÉGUÉ DE SON ALTESSE ISMAËL Ier LE KHÉDIVE D'EGYPTE

ACCOMPAGNÉ D'UNE CARTE

LEIPZIG
J. C. HINRICHS
1875.

DÉDIÉ

A

SON ALTESSE

ISMAËL PREMIER

LE KHÉDIVE D'ÉGYPTE

PAR

SON

TRÈS-HUMBLE, TRÈS-OBÉISSANT
ET TRÈS-RECONNAISSANT SERVITEUR

HENRI BRUGSCH-BEY

Les pages qui suivent renferment le rapport imprimé du discours que le délégué de Son Altesse Ismaël I^er^, le Khédive d'Égypte, a eu l'honneur de prononcer dans la soirée du 17 septembre 1874 du congrès international d'orientalistes à Londres.

Quoique les limites d'un temps nécessairement restreint et les égards dus à un auditoire indulgent, ne lui aient pas permis de développer dans tous ses détails le sujet de son thème, dont la solution l'a occupé pendant une longue série d'années, les vives marques de satisfaction dont les auditeurs ont bien voulu l'honorer, marques de satisfaction dont les journaux les plus estimés se sont faits l'écho, lui imposent le devoir de présenter au public le contenu de ce discours sous forme d'un mémoire rédigé sur le programme de son thème.

Plus ses recherches et ses investigations sur l'Exode, fondées sur les études monumentales, semblent offrir à l'auteur des résultats tout opposés aux vues adoptées jusqu'à présent par rapport à cette partie de l'histoire des Hébreux, plus il se sent presque obligé de publier les matériaux qui lui ont servi de base et qui l'ont impérieusement amené à présenter la sortie des Juifs d'Égypte dans sa vraie lumière.

Ceux qui craignent de rencontrer dans ces nouvelles suppositions des attaques contre les récits de la Sainte-Écriture — ce dont Dieu me préserve — ou des doutes prononcés relativement à l'exactitude de la tradition sacrée, peuvent se rassurer complétement. Loin de diminuer l'autorité et la valeur des livres fondamentaux de la religion, les résultats auxquels l'auteur de ce mémoire est parvenu, grâce aux indications authentiques des monuments, serviront au contraire de témoins pour constater la suprême véracité des livres sacrés, et pour prouver l'antiquité de leurs origines et de leurs sources.

L'auteur ne peut terminer ces lignes sans remplir un devoir sacré en remerciant, au nom de la science, Son Auguste Maître des nombreux efforts qu'Il a généreusement consacrés au développement des études historiques et au service des monuments de Son pays. Ayant trouvé dans la personne de notre excellent et savant ami et collègue Mariette-Bey l'exécuteur aussi dévoué qu'habile et expérimenté de Ses idées éclairées, Son Altesse le Khédive d'Égypte a parfaitement compris et accompli la grande tâche que la divine Providence Lui a réservée, celle d'être le régénérateur de l'Égypte moderne et antique.

H. B.

Son Altesse le Khédive d'Egypte Ismael Pacha m'a accordé l'honneur de représenter son pays au congrès international des orientalistes à Londres. A cette occasion ce prince éclairé auquel la science que je professe doit tant de services, m'a ordonné d'exprimer, en Son nom, aux illustres membres du congrès ses plus vives sympathies et son admiration sincère pour les précieux travaux dont ils ont enrichi la science en faisant renaître par leurs recherches le passé le plus reculé de ces heureux pays de l'Orient qui ont été le berceau de l'humanité et les centres des premières civilisations.

Si Son Altesse a daigné diriger son choix sur ma personne pour me déléguer à Londres, je dois cette distinction moins à mes modestes mérites qu'à la spécialité de mes dernières recherches au sujet de l'histoire des Hébreux en Égypte.

Connaissant le vif intérêt avec lequel le monde anglais suit principalement toutes les découvertes qui se trouvent en rapport avec les vénérables traditions de la Sainte Écriture, Son Altesse le Khédive m'a chargé de présenter à l'honorable congrès les résultats les plus saillants de mes études fondés sur l'interprétation des monuments égyptiens

En vous offrant ainsi une page de l'histoire des Hébreux en Égypte, je voudrais me flatter de l'espoir de pouvoir satisfaire votre attente et de justifier de cette façon la haute confiance dont Son Altesse a bien voulu m'honorer.

Je parlerai de l'Exode des Hébreux. Mais avant d'aborder mon sujet je me permettrai de faire une observation. C'est de constater que ma discussion est basée d'un côté sur les textes de la Sainte-Écriture auxquels je n'ai pas à changer un seul iota; de l'autre, sur les inscriptions égyptiennes des monuments expliqués d'après les lois d'une saine critique dépourvue de tout entraînement de nature fantastique.

Si depuis presque vingt siècles, comme je vais le prouver, les traducteurs et les interprètes de la Sainte-Écriture ont mal compris et mal traduit les notions géographiques contenues dans cette partie du texte biblique qui s'occupe de la description du séjour des Hébreux en Égypte, la faute, il est certain, n'est pas à la tradition sacrée, mais à ceux qui, sans connaître l'histoire et la géographie des temps passés, contemporains des événements dans l'histoire des Hébreux en Égypte, se sont efforcés de reconstruire à tout prix l'Exode des Hébreux sur l'échelle de leur faible savoir, pour ne pas dire de leur ignorance la plus complète.

D'après la Sainte-Écriture, Moïse après avoir obtenu la permission du pharaon de son époque, de conduire au désert les enfants d'Israël fatigués de la dure servitude aux bâtisses des deux villes de Pitom et de Ramsès, partit avec son peuple de la ville de Ramsès, arriva ensuite aux stations de Sukkoth et

d'Etham; à ce dernier campement il tourna, prit la direction vers Migdol, campa après entre Migdol et la mer (remarquez qu'il n'y a pas un mot de la mer des Algues), vis-à-vis de l'entrée de Khiroth, en face de Baalzéphon. Alors les Hébreux passent par la mer des Algues (traduits par les interprètes par la mer Rouge), ils restent trois jours dans le désert sans trouver de l'eau, arrivent à Marah où l'eau est amère et finissent par camper à Élim, station avec des sources d'eau douce et avec un petit bois de dattiers.

Autant de savants qui se sont occupés de reconstruire le chemin des Hébreux sur les données de la Sainte Écriture, autant de différentes opinions et de différents résultats pour retrouver la direction de la marche des Hébreux. Mais tous ces savants, à la seule exception de deux, ont été d'un accord unanime que le passage par la mer Rouge devait être regardé comme le point le plus fixe de leur programme.

Je n'ose pas fatiguer votre patience en énumérant tous ces chemins reconstruits par ces savants, qui certainement avaient les meilleures intentions, mais qui manquaient d'une seule chose, très-essentielle du reste, des connaissances nécessaires en matière géographique de l'ancienne Égypte. Tout au plus pour retrouver l'itinéraire des Hébreux, on s'adressa aux géographes grecs et romains qui vivaient mille ans après Moïse, et on marqua les stations des Hébreux par les noms grecs ou latins de la géographie de l'Égypte sous le règne des Ptolémées et des Césars.

Si un heureux hasard avait conservé ce manuel de la géographie de l'Égypte qui, selon les textes gravés sur les

murailles du temple d'Edfou, était déposé dans la bibliothèque de ce vaste sanctuaire du dieu Horus, et qui portait le titre: „Le livre des villes situées en Égypte et description de tout ce qui se rapporte à elles", nous serions dispensés de toute peine pour retrouver ces emplacements cités dans la Sainte-Écriture. Nous n'aurions qu'à consulter ce livre pour savoir à quoi nous en tenir quant à ces noms bibliques. Malheureusement cet ouvrage a péri avec tant d'autres papyrus, et la science regrette une fois de plus la perte d'un livre aussi important de l'antiquité égyptienne. Mais cette perte n'est pas irréparable! Les monuments et les papyrus, surtout ceux de la dynastie des Ramessides, renferment par milliers des textes et des notices de nature purement géographique, faisant parfois des allusions à des positions topographiques; en outre un nombre très-considérable d'inscriptions gravées sur les murailles des temples, contiennent des tableaux plus ou moins étendus, qui nous font connaître de la manière la plus exacte la division politique de l'Égypte et les listes complètes des départements de ce pays accompagnées d'une foule des plus curieux détails.

Voici les feuilles détachées du livre perdu dont je viens de parler. Il s'agit de les recueillir soigneusement, de les rapprocher les unes des autres, de chercher à en combler les lacunes, et finalement d'en dresser l'inventaire.

Occupé depuis vingt ans de ce travail, je suis arrivé, au commencement de cette année, à réunir les Membra disjecta du grand corps de la géographie de l'Égypte qui se compose, selon les index de mes collections, d'un nombre

de plus de trois mille six cents noms géographiques. En appliquant les lois d'une saine et calme critique à ces riches matériaux, sans me laisser entrainer par une homonymie fortuite des noms propres étrangers, comparés aux noms égyptiens, j'ai dû parcourir l'Égypte de tous les côtés pour connaître le sol antique dans son état moderne et pour me convaincre de mes propres yeux des changements de terrain que le sol dans différentes parties du pays a subis dans le courant des siècles passés.

Ayant terminé de cette façon mon travail qui avait le seul inconvénient de dépasser quelquefois mes forces, mais qui n'a jamais fatigué ma patience, j'ai l'honneur de le présenter sous la forme d'un sommaire à l'honorable congrès comme un hommage de respect et d'estime dû aux illustres savants de cette assemblée. Comme j'éprouve moi-même une profonde satisfaction d'avoir en quelque sorte atteint le but que je m'étais proposé il y a vingt ans, ce serait d'un autre côté ma plus grande récompense d'apprendre par votre jugement que j'ai sauvé une bonne partie du livre perdu de la géographie de l'Égypte antique. L'application des notions géographiques déterminées et déposées dans ce sommaire qui va faire le sujet spécial de cette conférence, vous fournira une bonne preuve de l'utilité et de l'importance que la connaissance de ces notions apportent aux sciences historiques.

Qu'il me soit permis de commencer mon exposition par une remarque relative à la topographie générale de la contrée que nous allons parcourir pour découvrir et suivre les traces des Hébreux pendant leur séjour en Égypte. Tous

les savants qui se sont occupés du même sujet, sont d'accord que cette contrée était située du côté oriental de la basse Égypte, à l'est de l'ancienne branche Pélusiaque, qui a disparu de la carte de l'Égypte moderne, mais dont la direction est clairement indiquée par l'emplacement des ruines de plusieurs grandes villes situées anciennement sur ses bords. En commençant par le midi de la contrée en question, la ville de Anu, la même que la Sainte-Écriture désigne par le nom de On, nous fait reconnaître la position du nome Héliopolite des auteurs classiques.

Ensuite les buttes de Tell-Bast, près de la ville moderne de Zagazig, nous permettent de fixer l'ancien site de la ville de Pi-bast, nom que la Sainte-Écriture a rendu par la transcription très-exacte de Pibeseth, tandis que les Grecs l'ont appelée Bubastus. C'est le chef-lieu de l'ancien nome Bubastite.

En poursuivant notre chemin vers le nord, les vastes buttes près d'une ville moderne appelée Qous par les Coptes et Faqous par les Arabes, font cesser tous les doutes sur l'emplacement de l'ancienne ville de Phacoussa, Phacoussai ou Phacoussan qui selon la tradition grecque fut regardée comme chef-lieu du nome Arabique. C'est la même place à laquelle les listes monumentales ont donné l'appellation de Gosem, nom qui se reconnait facilement dans celui de „Gésem de l'Arabie" proposé par la Version des Septante comme traduction géographique de la fameuse contrée de Goschen.

Tout au nord, entre le nom Arabique avec son chef-lieu Gosem, et la mer Méditerranée, les listes monumentales

nous font connaître un district, dont le nom égyptien „la pointe du Nord“, indique d'avance sa position septentrionale. Les auteurs grecs l'appellent le nome de Séthroïtès, mot qui dérive apparemment de l'appellation Set-ro-hâtu „la contrée des embouchures“ que les anciens Égyptiens appliquaient à cette partie de leur pays. Tandis que l'antiquité classique se sert du nom de Héracléopolis parva, c'est-à-dire „la ville d'Héraclès la petite“, pour en désigner le chef lieu, les listes monumentales citent le même endroit sous le nom de „Pitom“ en ajoutant: „dans la contrée de Sukot“. Voilà tout-à-coup deux noms d'une grande importance rapportés dans la Sainte-Écriture sous les mêmes formes, la Pithom et la Sukkoth des Hébreux.

Sans m'arrêter, pour le moment, à cette curieuse découverte, je passe au dernier district de ce côté, situé dans le voisinage du précédent, entre les branches Pélusiaque et Tanitique du Nil. C'est le nome que les auteurs grecs, d'après son chef-lieu, la grande ville de Tanis, ont appelé le Tanitès. Les monuments égyptiens le désignent par un nom composé qui veut dire „le commencement de la contrée orientale“, entierement d'accord avec sa position topographique. Son chef-lieu est nommé tantôt Zoän, tantôt Pi-ramses „la ville de Ramsès“. Nous voilà encore en présence de deux noms que la Sainte-Écriture a très-bien conservés dans les deux noms Zoän et Rāmsès d'une ville égyptienne.

Comme les nouvelles définitions géographiques que je viens de proposer, tirent nécessairement à conséquence, je n'hésite pas un moment à déclarer que je prends volontiers

ger Souf, c'est-à-dire „les marais de papyrus“ des textes égyptiens. Il y avait en outre des étangs et des lacs, appelés d'un nom sémitique Birkata, qui s'étendaient jusqu'au voisinage de Pitom. Des canaux, dont deux se trouvaient près de la ville de Péluse, parcouraient dans tous les sens le district; chacun portant un nom particulier qui rappelle l'emploi d'une langue sémitique parlée par les habitants du district en question. La ville de Pithom, identique à celle d'Héracléopolis parva, le chef-lieu du nome Séthroïte à l'époque des Grecs et des Romains, était située à moitié chemin sur la grande route de Péluse à Tanis; cette indication donnée sur l'autorité des itinéraires fournit le seul moyen de fixer sa position vers la frontière du district limitrophe de Tanis.

Les textes égyptiens nous donnent les preuves évidentes et incontestables que toute cette contrée qui forma le district du nome Séthroïte, était désignée par le nom de Suku ou Sukot. L'origine étrangère de cette désignation est indiquée par les monuments et prouvée par ses rapports avec les mots hébreux sok, sukkah, au pluriel sukkoth qui comportent le premier sens de tente. Une telle appellation n'a rien de surprenant, et elle trouve ses analogies dans les noms de Scenae Mandrorum, Scenae Veteranorum, Scenae extra Gerasa donné par les anciens à trois places situées en Égypte. Dans ces noms le mot principal Scenae „tentes“ signifie donc la même chose que le mot sémitico-égyptien Sukot, qui nous rappelle le nom de Sukkoth que la Sainte-Écriture a appliqué à la première station des Hébreux lorsqu'ils eurent

quitté la ville de Ramsès. Ce nom de „tentes“ tire son origine des campements de Bédouins arabes qui avec la permission des pharaons avaient établi leur domicile dans les vastes plaines du pays de Sukkoth et qui, dès les époques les plus reculées de l'histoire d'Égypte, y avaient mis en pratique les moeurs, les habitudes et les croyances religieuses particulières à leur race, et répandu l'usage de mots sémitiques qui finirent par être adoptés officiellement par les autorités et par les scribes égyptiens.

C'est ainsi que la plupart des noms propres cités sur les monuments et dans les papyrus désignant des villes, villages et canaux du district de Sukkoth et du nome adjacent de Tanis ne s'expliquent qu'au moyen du vocabulaire des langues sémitiques. Très-souvent des noms égyptiens existants sont changés de manière que le nom sémitique renferme la traduction exacte de la signification du nom égyptien. Dans ce cas les Sémites se sont servis du même procédé que les Grecs et les Romains employaient pour rendre les noms propres de la géographie d'Égypte par la traduction d'un mot correspondant de leur propre langue. A cette occasion on allait jusqu'à opposer les noms des divinités de la mythologie classique aux noms des dieux et des divinités du panthéon égyptien C'est ainsi que les auteurs classiques nous citent des noms de villes tels que Andronpolis („la ville des hommes“), Gynaicon polis „la ville des femmes“), Léontonpolis („la ville des lions“) Crocodilon-polis, Lycon-polis, Éléphantine, c'est-à-dire les villes des crocodiles, des loups, de l'éléphant, etc., qui présentent les véritables traductions des noms correspon-

signifie „la vie“ ou „celui qui vit, le vivant“. C'est la seule fois que se rencontre, dans les textes égyptiens, un nom semblable pour un dieu qui paraît exclure l'idée d'une idolatrie. Et en effet, si l'on prend en considération la présence de familles de race sémitique qui à toutes les époques de l'histoire d'Égypte, ont résidé dans cette contrée, y compris le peuple des Hébreux, on ne peut pas se refuser à y reconnaître les traces d'un souvenir religieux qui s'est conservé même dans les traditions monumentales des Égyptiens. Je n'ose pas décider la question si le dieu „celui qui vit“ du texte égyptien est identique avec le Jéhova des Hébreux. Du reste, tout porte à le croire, si l'on se rappelle que le nom de Jéhova renferme le même sens que le mot égyptien ānkh „celui qui vit“. Selon les monuments, ce dieu en l'honneur de qui on célébrait une grande fête le 13^me^ jour du deuxième mois de la chaleur, a été desservi non pas par des prêtres, comme les autres divinités du panthéon égyptien, mais par deux jeunes filles soeurs qui ont porté le titre honorifique de Ur-ti c'est-à-dire „les deux reines“. Un serpent auquel les textes égyptiens donnent l'épithète de „la magnifique, splendide“, était regardé comme le symbole vivant du dieu de Pitom. Il portait le nom de Kereh c'est-à-dire „la lisse“ (cf. κερϩε calvus, גלח lisse, chauve). Encore ce serpent nous transporte au campement des enfants d'Israël dans le désert, il nous rappelle le serpent d'airain de Moïse auquel les Hébreux avaient présenté comme offrande les parfums de l'encens jusqu'à ce que le roi Hiskia décréta l'abolition de cet ancien culte de serpent.

Les rapports entre Pitom et Sukot et les Hébreux ne finissent pas par là.

D'après les indications monumentales, la ville de Pitom, le chef-lieu du district de Sukot, avait un surnom qu'elle devait à la présence et à l'existence de son dieu ankh „celui qui vit“ et qui, en termes égyptiens, se prononçait p-àa-ankh „l'habitation, le domicile du dieu ankh“. Conformément à ce nom, le district de Sukot s'appelait d'une autre manière p-u-nt-pàa ankh „le district du domicile de celui qui vit“. Ajoutez à ce nom monumental le mot égyptien za si connu pour désigner le gouverneur d'une ville ou d'un district, et vous aurez le titre de za-p-u-nt-p-àa-ànkh „le gouverneur du district, du domicile de celui qui vit“, ce qu'un Grec au temps des Ptolémées aurait rendu par cette traduction „le nomarque du nome Séthroïte“. Et maintenant consultez la Sainte-Écriture, elle vous dira que le pharaon de Joseph honora son visir du long titre de Zaphnatpanéakh qui au pied de la lettre, répond exactement au long mot égyptien dont je viens de vous proposer l'analyse. En outre, selon le récit de la Sainte-Écriture, lorsque Joseph se fait reconnaitre à ses frères tout étonnés, il leur dit (Moïse XLV, 8): „Je suis Joseph votre frère, ce n'est pas vous qui m'avez envoyé en Égypte, c'est Dieu. C'est Dieu qui m'a établi pour conseiller intime à Pharaon, et pour Seigneur sur toute sa maison“. Le premier titre, en hébreu, se prononce: ab le pharao. Les traducteurs de ce passage, à commencer par les Septante, ont cru y reconnaitre le mot hébreu de ab „père“ ce sont les textes égyptiens qui nous informent que loin d'être hébreu,

le titre ab en pirão désigne le premier employé ou officier attaché tout spécialement à la maison pharaonique. Plusieurs des précieux papyrus historiques du temps de la 19ème dynastie, que possède le Musée Britannique et dont les textes sous forme de simples lettres et communications ont été composés par des scribes et employés de la cour, se rapportent à ces ab en pirão, ces officiers supérieurs du Pharaon dont le haut rang est clairement indiqué par le style plein de respect de la part de ces scribes de rang inférieur.

Toutes ces observations, dont je pourrais augmenter facilement le nombre par d'autres exemples, serviront à démontrer généralement la présence d'une race étrangère sur le sol de Sukot, et spécialement, à donner les preuves incontestables des rapports intimes entre les Égyptiens et les Hébreux. Les textes égyptiens, par l'usage pour ainsi dire international de mots appartenant à leurs langues, nous fournissent les preuves directes qui certifient l'existence de peuples étrangers dans le district de Pitom.

Les textes égyptiens, à leur tête les fameux papyrus du Musée Britannique, nous parlent sans cesse des hiru-pitu ou des officiers égyptiens chargés de la surveillance sur ces peuplades étrangères qui résidaient dans la contrée de Sukot. Ces mêmes textes nous font connaître les adon (mot d'une origine tout à fait sémitique) ou chefs supérieurs de Sukot, des magistrats qui servirent de médiateurs dans les relations des autorités égyptiennes avec ces peuplades. Ce service, qui n'était pas toujours d'une nature paisible, était soutenu par un corps de gens de police (les Mazaiou) dont le préfet

(le Ser) était choisi parmi nombre des grands personnages de la cour pharaonique. Les garnisons égyptiennes de deux forteresses construites aux frontières du nome de Sukot, gardaient l'entrée et la sortie des personnes étrangères sur le territoire en question. La première appelée „Khétam (c'est-à-dire la forteresse de Sukot", était située près de la ville de Péluse Elle défendait l'entrée dans le Sukot du côté arabique. L'autre, nommée d'un mot sémitique Sógor ou Ségol, c'est-à-dire „la clôture" de Sukot, empêchait les étrangers de franchir la frontière du côté du midi et de mettre le pied sur le territoire du district adjacent de Tanis-Ramsès. C'est ainsi que les deux places étaient situées aux deux bouts de la grande route qui traversait, au milieu des lacs, des marais et des canaux, la plaine de Sukot La description qu'un auteur romain Pline) nous a laissée de la nature des routes dans cette contrée, peut servir à prouver que déjà au commencement de notre ère, la grande route du district de Sukot ressemblait en quelque sorte au chemin de nos jours que seuls les Bédouins de la contrée sont capables de passer avec leurs familles. Comme il est aisé à concevoir d'avance, l'état marécageux de Sukot ne permettait guère la fondation de villes dans l'intérieur de ce district. Aussi les textes égyptiens, d'accord avec les indications des auteurs classiques, ne parlent-ils que de villes et d'emplacements situés à la frontière. Je me permets de fixer votre attention sur une forteresse située à l'est du nome de Sukot, sur la lisière du désert arabique, dans le voisinage d'un bassin d'eau douce et appelée de son nom sémitique adopté par les

Égyptiens: Migdol c'est-à-dire „la tour“ et de son nom purement égyptien: Samout. L'emplacement de cet endroit est fixé par la position du Tell-es-Semout nom moderne donné à des amas de ruines, lequel rappelle à l'instant l'ancienne appellation de Samout. Déjà à l'époque de la dix-huitième dynastie, environ deux cents ans avant les jours de Moïse, cette place était regardée comme le point le plus septentrional de l'Égypte, comme du côté du midi la ville d'Éléphantine ou de Souan (l'Assouan de nos jours) comme le point le plus méridional du pays. Quand le roi Aménophis IV convoque tous les ouvriers du pays à partir de la ville d'Éléphantine jusqu'à Samout (Migdol), le texte égyptien qui nous a conservé cette nouvelle, ne dit pas autre chose que, dans un autre sens, le prophète Ezéchiel (XXX, 10 et XXIX, 6) en prophétisant aux Égyptiens de son temps la dévastation de leur pays „à partir de Migdol jusqu'à Séve (Assouan), à la frontière du pays de Cousch“. En remarquant que ce Migdol est la seule place de ce nom que j'ai rencontrée dans les textes géographiques, parmi un nombre de plus de trois mille noms propres géographiques, il en résulte déjà la probabilité que le Migdol du prophète Ezéchiel ne diffère pas du Migdol de l'Exode.

Il est temps de quitter le district de Sukot et de suivre, par Pitom l'ancienne route qui conduisait jusqu'à Zoān-Tanis, le chef-lieu du district limitrophe, une distance de vingt-deux mille pas romains, d'après les itinéraires de l'antiquité. Une plaine sablonneuse aussi vaste que triste, nommée aujourd'hui San en souvenir du nom antique Zoān, et cou-

verte de ruines gigantesques, de colonnes, de piliers, d'obélisques, de statues, de sphinx, de stèles et de pierres de construction, tous ces débris taillés dans la matière la plus dure du granit de Syène, vous représentent la position de cette ville de Tanis à laquelle les textes égyptiens et les auteurs classiques s'accordent à donner l'épithète d'une grande et splendide ville en Égypte. Selon les inscriptions géographiques, les Egyptiens ont donné à cette plaine avec le centre de Tanis, le nom de Sokhot Zoān „la plaine de Zoan,“ nom dont l'origine remonte jusqu'à l'époque de Ramsès II. L'auteur du psaume soixante dix-huit se sert, dans les deux versets, douze et quarante-trois, exactement de la même expression en voulant rappeler aux Hébreux contemporains, les miracles que Dieu fit devant les ancêtres „des enfants d'Israel, „en Égypte, dans la plaine de Zoan.“ Cette coincidence singulière n'est pas fortuite, car la connaissance des Hébreux en tout ce qui regardait Tanis, est prouvée par la notice d'un annaliste, rapportée également dans la Sainte-Écriture, que la ville d'Hébron a été bâtie sept ans avant la fondation de Zoān.

Si le nom de Zoān que les Égyptiens, ainsi que les Hébreux, ont appliqué à cette grande ville, et qui a le sens „d'une station où l'on charge les animaux avant de se mettre „en route,“ est d'une origine purement sémitique, deux autres noms également donnés à la même place et inscrits sur des monuments découverts à San, nous révèlent leur provenance de la langue égyptienne. Ce sont les noms de Zor et Pi rāmses. Le premier: Zor, quelquefois Zoru, au pluriel, a le sens de

la place „forte“ ou des places „fortes,“ conformément au caractère de la contrée située vers l'orient et munie d'un grand nombre de fortifications dont Tanis n'a pas été la plus faible *)

La seconde appellation, Pi-rāmses, la ville de Ramsès, date du temps du deuxième roi de ce nom, le fondateur de toutes ces constructions dont les ruines gigantesques étonnent encore de nos jours le voyageur. C'est cette nouvelle ville bâtie tout près de l'ancien Zor et citée si souvent dans les papyrus du Musée Britannique, où Ramsès II fit ériger des sanctuaires et des temples en l'honneur d'un cercle de divinités appelées les dieux de Ramsès. Le roi même se fit distinguer par un culte religieux, et encore les textes de la basse époque se souviennent du „dieu-roi Ramsès surnommé le très-vaillant.“ Je ne puis pas me dispenser de citer le nom des grands prêtres qui présidaient aux différents services religieux dans les sanctuaires de Zor-Ramsès. D'après les textes égyptiens ces prêtres portaient le nom de Khar-tot c'est-à-dire „le guerrier.“ L'origine de cette appellation, assez étrangère pour des personnes si paisibles, est suffisamment expliquée par les mythes égyptiens sur les divinités de la ville de Ramsès. Moins pour ces légendes religieuses, l'intérêt qui s'attache à ce titre, est dicté par le fait que la Sainte-Écriture désigne du même nom les prêtres que Pha-

---

*) Le nom égyptien de mazor appliqué à cette même contrée nous représente l'origine du mot hébreu Mazor donné dans la Sainte-Écriture à la même région.

raon appela pour imiter les miracles opérés par Moïse. Les interprètes de la Sainte-Écriture sont d'accord que le nom de Khartumim, donné dans la Bible aux thaumaturges égyptiens, malgré sa couleur hébraïque, dérive visiblement d'un mot égyptien. Voici ce mot de Khartot qui nous fournit non-seulement le moyen de découvrir le véritable sens de Khartumim, mais aussi la nouvelle preuve que la scène des entrevues de Pharaon et de Moïse s'est passée dans la ville de Zoan-Ramsès.

Les monuments égyptiens, surtout les papyrus, sont remplis de dates qui se rapportent à la construction de la nouvelle ville et des sanctuaires de Ramsès et aux travaux en pierre et en briques dont les ouvriers furent accablés pour s'acquitter promptement de leur besogne. Ces documents égyptiens fournissent des détails si précis et si spéciaux sur ce genre de travaux qu'il est impossible de ne pas y reconnaitre la liaison la plus évidente avec le rapport biblique sur la dure servitude des Hébreux à l'occasion de la bâtisse de certaines constructions à Pitom et à Ramsès Il faut être aveugle pour se refuser à voir la lumière qui commence à éclairer les ténèbres de trente siècles, et qui nous permet de transporter à leurs véritables places les événements que les bons Pères de l'Église, excellents chrétiens d'ailleurs, mais mauvais connaisseurs de l'antiquité, auraient bouleversées jusqu'à l'éternité si les monuments du Khédive et les trésors du Musée Britannique ne venaient pas à temps à notre aide

Déplacer la position de la ville de Ramsès malgré les témoignages des documents égyptiens, ce serait introduire

des confusions irréparables dans l'ordre géographique des nomes et des villes de l'Égypte.

C'est de cette ville de Zoān-Ramsès que, vers mille six cent avant notre ère, l'an vingt-deux de son règne glorieux, le grand conquérant Thoutmes III partit à la tête de son armée, pour attaquer la terre de Canaan, c'est dans cette ville où, l'an cinq de son règne, Ramsès II entra en triomphateur, après avoir remporté ses victoires sur le peuple des Khétiens, et dans laquelle, seize ans plus tard, le même Pharaon conclut le traité de paix et d'alliance avec le chef de ce peuple; c'est cette ville dont les grandes plaines servirent de terrain aux cavales et aux troupes des rois pour y exécuter leurs manœuvres guerrières; c'est cette ville dont le port était rempli de vaisseaux égyptiens et phéniciens qui entretenaient le commerce entre l'Égypte et la Syrie; c'est cette ville que les textes égyptiens désignent expressément comme la fin du territoire proprement égyptien et comme le commencement de l'étranger; c'est cette ville dont un poète égyptien nous a laissé la belle description contenue dans un papyrus du Musée Britannique; c'est la même ville où les Ramessides aimaient à résider pour recevoir les ambassades étrangères et pour donner leurs ordres aux fonctionnaires de leur cour; c'est la ville où les enfants d'Israël éprouvèrent les douleurs d'une longue et pénible servitude, où Moïse fit ses miracles en présence du Pharaon de son époque; et enfin c'est de cette même ville que les Hébreux sortirent pour quitter la terre fertile de l'Égypte. Nous allons maintenant les suivre station par station.

Les voyageurs qui, par terre, voulaient quitter Ramsès pour se mettre en route du côté de l'orient, avaient deux chemins à suivre. L'un conduisait, dans la direction nord-est, de Ramsès à Peluse; à moitié du chemin on passait par la ville de Pitom, située à distance égale de Ramsès et de Peluse. C'est cette mauvaise route de Pline, à travers les lagunes, les marais et tout un système de canaux de la contrée de Sukot. D'après ce que les monouments nous en disent, ce chemin n'était pas trop fréquenté De simples voyageurs sans bagage s'en servaient, tandis que les pharaons accompagnés de cavales, de chariots et de leurs troupes préféraient le second chemin, la grande route pharaonique, la sikkeh-es-soultanieh des Orientaux

Cette dernière se composait de quatre stations, séparées l'une de l'autre par une journée de marche. Ce sont Ramsès, „la clôture" de Sukot, Khétam et Migdol Nous connaissons déjà les noms et la position de ces stations, à l'exception de la troisième appelée Khétam. Le mot de Khétam, que les Hébreux ont rendu par Étham, a le sens général de „forteresse," comme je l'ai prouvé plus haut. Pour le distinguer des autres Khétam qui existaient en Égypte, et notamment du Khétam de la province de Sukot, situé près de Péluse, les textes égyptiens ajoutent très-souvent à ce mot la remarque explicative „qui est situé dans la province de Zor," c'est-à-dire de Tanis-Ramsès.

Il n'y a pas le moindre doute sur la position de cet emplacement important dont nous possédons même un dessin représenté sur un monument de Séthos I^er^ à Karnac. D'après

Remplacez, dans cette précieuse lettre, la mention des deux domestiques par le nom de Moïse et des Hébreux, mettez à la place du scribe qui poursuivit les deux fuyards, la personne du Pharaon qui suit les traces des enfants d'Israel, et vous aurez la description exacte de la marche des Hébreux racontée en termes égyptiens.

Également comme les Hébreux, selon le récit biblique, sont partis, le cinquième jour du premier mois, de la ville de Ramsès, notre scribe, le neuvième jour du onzième mois de l'année égyptienne, quitte le palais de Ramsès pour se mettre à la poursuite de deux fuyards.

Également comme les Hébreux, le jour suivant de leur départ, arrivent à Sukkoth, l'Égyptien entre à Sukot, le jour après son départ de Ramsès.

Également comme les Hébreux s'arrêtent à Etham, le troisième jour de leur sortie de Ramsès, le scribe égyptien, le troisième jour de son voyage, arrive au Khétam, où le désert commence.

Également comme les deux fuyards poursuivis par le scribe qui n'ose plus continuer son chemin dans le désert, eurent pris la direction du nord vers Migdol et vers l'endroit appelé en égyptien „la Muraille," en grec „Gerrhon," en prirent Schour, avec le même sens, les Hébreux „tournèrent" comme la Sainte-Écriture le dit, vers le nord, pour continuer leur chemin et pour entrer dans les basses du lac de Sirbonis.

Ajouter un seul mot à ces comparaisons topographiques, ce serait diminuer leur valeur. La vérité est simple, elle n'a pas besoin de longues démonstrations.

D'après les indications monumentales, d'accord avec ce que la tradition classique nous en dit, la route égyptienne conduisait de Migdol vers la mer Méditerranée, jusqu'à la Muraille de Gerrhon (Schour de la Bible), située à l'extrémité du lac de Sirbonis. Ce dernier, très-connu des anciens, était tombé longtemps dans l'oubli, et encore au siècle passé un voyageur français en Égypte avoua naivement que „parler „du lac Sirbon, c'est parler allemand aux Arabes.“*), Séparé d'une langue de terre de la Méditerranée qui offrait, aux temps antiques, le seul chemin d'Égypte en Palestine, ce lac, ou plutôt cette lagune couverte d'une riche végétation de roseaux et de papyrus, mais, de nos jours, presque entièrement desséchée, cachait des dangers imprévus par la nature de ses bords et par la présence de ces funestes gouffres dont un auteur classique nous a laissé la description suivante: **) „Du côté du levant, l'Egypte est protégée en partie par le Nil, en partie par le désert et par des plaines marécageuses connues sous le nom de Barathres (Gouffres). Il y a entre la Coelé Syrie et l'Égypte un lac très peu large, d'une profondeur prodigieuse et d'une longueur de 200 stades environ. Il s'appelle Sirbonis et fait courir au voyageur qui s'en approche des périls imprévus. Son bassin étant comme un ruban et ses bords très-larges, il arrive qu'il se recouvre d'une masse de sables qu'apportent les vents continuels du midi. Ce sable fait disparaître à la vue la nappe d'eau et confond son aspect

*) Le Mascrier. Description de l'Égypte. Paris, 1735. p. 104.

**) Diodore, XVI, 46.

de Sirbonis, une haute marée surprit les cavaliers égyptiens et les capitaines des chars de guerre qui poursuivaient les Hébreux. Gênés dans leurs mouvements par la présence des chevaux effarouchés et des chars de guerre mis en désordre, il arriva à ces capitaines et à ces cavaliers ce qui, dans le courant de l'histoire, est arrivé parfois non-seulement à de simples voyageurs, mais aussi à des armées entières. Le miracle, il est vrai, cesse alors d'être un miracle; mais, avouons-le en toute sincérité, la Providence divine maintient toujours sa place et son autorité.

Lorsque, au premier siècle de notre ère, le géographe Strabon, homme sérieux et bon observateur, voyagea en Égypte, il confia à son journal la notice suivante:

„A l'époque de mon séjour à Alexandrie, il y eut une haute marée à la ville de Péluse et près du Mont-Casios. Les eaux inondèrent la contrée, de manière que le Mont parut être une île, et que le chemin qui, près de lui, conduit vers la Palestine, devint praticable pour les vaisseaux."

Un autre fait de la même nature est relaté par un historien de l'antiquité. Diodore, en parlant d'une campagne du roi perse Artaxerxès, dirigée contre l'Égypte, fait mention d'une catastrophe arrivée à son armée sur les mêmes lieux.

„Lorsque le roi perse, dit-il, eut réuni toutes ses troupes, il les fit avancer vers l'Égypte. Étant arrivé au grand lac où se trouvent les endroits nommés les gouffres, il perdit une partie de son armée, parce qu'il ignorait le caractère de cette région."

Sans vouloir faire les moindres allusions au passage des

Hébreux, ces auteurs nous font connaître, dans leurs récits, des faits historiques qui s'accordent parfaitement avec tout ce que les livres saints nous disent sur le passage des Hébreux à travers la mer.

Loin de diminuer la valeur des traditions sacrées au sujet de la sortie des Hébreux d'Égypte, les monuments égyptiens, sur la foi desquels nous sommes obligés de changer nos idées sur le passage à travers la mer Rouge, traditions nourries depuis notre enfance, les monuments égyptiens, dis je, contribuent plutôt à fournir les preuves les plus éclatantes de la véracité des récits bibliques, et ainsi, à rassurer les esprits faibles et sceptiques sur la suprême autorité et l'authenticité des livres saints.

Si, depuis plus de dix huit siècles, les interprètes ont mal compris et mal traduit les notions géographiques contenues dans la Sainte-Écriture, la faute certainement n'est pas à la radition sacrée, mais à ceux qui sans connaître l'histoire et la géographie des temps antiques, se sont efforcés de reconstruire à tout prix l'Exode des Hébreux d'après le niveau de leur faible savoir.

Veuillez me permettre encore un dernier mot sur la suite de la marche des Hébreux, après leur passage à travers les gouffres Les livres sacrés nous disent: „Puis Moïse fit partir „les Israélites et ils tirèrent vers le désert Schour, et ayant „marché trois jours par le désert, ils ne trouvaient point d'eau. „De là ils vinrent à Marah, mais ils ne pouvaient boire des „eaux de Marah, parce qu'elles étaient amères. C'est pour „cela que le lieu fut appelé Marah (Amère.“

„Puis il vinrent à Élim, où il y avait douze puits d'eau „et soixante-dix palmiers, et ils campèrent là auprès des eaux.“

Toutes ces indications s'accordent — comme on devait s'y attendre d'avance — avec nos nouvelles suppositions au sujet de la marche des Juifs. Après avoir atteint la forteresse égyptienne près du sanctuaire du dieu Baal-Zéphon situé sur les hauteurs du Mont-Casios, les Hébreux se trouvèrent en face de la route, qui conduisait d'Égypte au pays des Philistins. Conformément aux ordres de l'Éternel qui leur défendait de suivre ce chemin, ils tournèrent vers le midi et ils arrivèrent ainsi dans le désert de Schour. Ce désert, c'est-à-dire la Muraille, appelé ainsi d'après un endroit nommé en égyptien „la Muraille,“ et en grec „Gerrhon,“ mot qui signifie également „la Muraille,“ comme je l'ai démontré plus haut, était situé à l'orient des deux districts de Pitom et de Ramsès. Il y avait dans ce désert un chemin peu fréquenté vers le golfe de Suez de nos jours, chemin que l'auteur romain Pline a caractérisé par les termes suivants: „asperum montibus et inops aquarum,“ c'est-à-dire „montagneux et dépourvu d'eau“

Les eaux amères, l'endroit Marah, se reconnaissent dans les lacs amers de l'Isthme de Suez. Élim est l'endroit que les monuments égyptiens désignent par le nom de Aa-lim ou Tent-lim c'est-à-dire „la ville des poissons“ située près du golfe de Suez, dans la direction du nord.

Lorsque les Juifs arrivèrent à Élim, les paroles de la Sainte-Écriture: „Mais Dieu fit faire un circuit au peuple „par le chemin du désert, vers la mer des algues,“ furent définitivement confirmées.

Suivre les Hébreux, station par station, jusqu'à leur arrivée au Mont-Sinaï, n'est pas notre tâche, c'est en dehors de cette conférence. Je peux dire seulement que les monuments égyptiens contiennent tous les matériaux nécessaires pour retrouver ce chemin et pour opposer aux noms hébreux des différentes stations leurs noms correspondants en égyptien.

MINISTÈRE DES TRAVAUX PUBLICS

SERVICE DE CONSERVATION DES ANTIQUITÉS

RAPPORT

SUR LA

CONTRIBUTION DES TOURISTES EN 1890

M GREBAUT

DIRECTEUR GÉNÉRAL DES FOUILLES ET DES MUSÉES ÉGYPTIENS

LE CAIRE

IMPRIMERIE NATIONALE

1891

MINISTÈRE DES TRAVAUX PUBLICS

SERVICE DE CONSERVATION DES ANTIQUITÉS

RAPPORT

SUR LA

CONTRIBUTION DES TOURISTES EN 1890

M. GREBAUT

DIRECTEUR GÉNÉRAL DES FOUILLES ET DES MUSÉES ÉGYPTIENS

LE CAIRE

IMPRIMERIE NATIONALE

1891

MINISTÈRE DES TRAVAUX PUBLICS

SERVICE DE CONSERVATION DES ANTIQUITÉS

RAPPORT

SUR LA

CONTRIBUTION DES TOURISTES EN 1890

M. GREBAUT

DIRECTEUR GÉNÉRAL DES FOUILLES ET DES MUSÉES ÉGYPTIENS

LE CAIRE

IMPRIMERIE NATIONALE

1891

MINISTÈRE DES TRAVAUX PUBLICS

SERVICE DE CONSERVATION DES ANTIQUITÉS

RAPPORT

SUR LA

CONTRIBUTION DES TOURISTES EN 1890

PAR

M. GRÉBAUT

DIRECTEUR GÉNÉRAL DES FOUILLES ET DES MUSÉES ÉGYPTIENS

LE CAIRE

IMPRIMERIE NATIONALE

1891

RAPPORT

SUR LA

CONTRIBUTION DES TOURISTES EN 1890

Une dépense de 10.000 livres environ a été prévue pour l'ensemble des travaux de conservation projetés dans la Haute-Egypte. On avait pensé que la contribution des touristes permettrait de les achever en dix ans, c'est-à-dire très rapidement, car ces travaux n'offrent pas tous la même urgence.

Dès la première année les recettes dépassèrent les prévisions. A la fin de 1889, les sommes encaissées furent :

En produit des billets pour la Haute-Egypte, saison 1888-1889	L.E. 1145 000	
En produit des billets pour Saqqarah, jusqu'au 31 décembre 1889	» 106 750	
Au total...		1251 750
Aussi les dépenses avaient-elles été portées successivement à la fin de 1889 à		L.E. 1088 753
Et il restait au 1er janvier 1890 une somme disponible de..................		» 162 997

Mais cette somme devait s'accroître bientôt des recettes de l'année 1890.

Il est d'usage que le gros des travaux dans la Haute-Egypte soit exécuté dans les premiers mois de l'année,

avant les grandes chaleurs. Nous avons dû, pour une fois, faire exception. Après l'ouverture du nouveau Musée, des travaux qui n'admettaient aucun retard occupaient encore à Guizeh le personnel employé d'ordinaire dans les provinces. Une partie du Musée et des magasins de Boulaq restait à déménager. La direction d'un personnel nouveau ne connaissant pas le service, les mesures à prendre pendant les travaux accomplis cette année pour isoler le palais du Musée de tous les bâtiments annexes par lesquels l'incendie aurait pu être communiqué, exigeaient une surveillance particulière.

Il a donc été résolu que la campagne dans la Haute-Égypte serait commencée après les chaleurs, à la fin de l'année, et qu'elle se rattacherait à la campagne de 1891.

Du reste il était difficile d'établir un budget complet des dépenses avant de connaître les recettes de la saison 1889-1890, dont le compte arrêté le 23 mai 1890 dépassa celui de l'année précédente.

Voici le détail de ces recettes nouvelles :

En produit des billets pour la Haute-Égypte..............................	L.E.	1,583.000
En produit des billets pour Saqqarah jusqu'au 23 mai 1890.....................	»	44 650
Total......	L.E.	1,627 650
Il faut ajouter à cette somme les fonds disponibles de l'exercice précédent, soit...	»	162 997
On avait donc, au 23 mai 1890, une recette totale de........................	L.E.	1.790 647

Ces chiffres montrent que tous les projets seront réalisés en moins de dix ans. Des sommes importantes resteront

pour des travaux utiles, le dégagement et la conservation de monuments moins importants que ceux dont il était question dans les premières études que le Ministère a ordonnées, sur ma proposition, en chargeant M. Grand bey.

On ne saurait trop se féliciter du résultat. La science et l'Egypte sont également intéressées à ce que l'accès des monuments soit facilité, alors même que la conservation n'en serait pas compromise.

Pendant l'été de 1890, nous avons fait tous les préparatifs de la prochaine campagne, et même exécuté sans retards les travaux les plus urgents. Voici ce qui a été fait de plus important jusqu'en septembre :

Après les mutilations de Beni-Hassan, le Ministère a augmenté nos crédits de 500 livres, destinées à entretenir des gardiens dans les plus importantes des localités antiques restées jusqu'alors sans protection spéciale. Le service des antiquités n'avait, dans les provinces, que vingt-huit gardiens établis tant dans les principaux temples que dans quelques centres visités d'ordinaire par les touristes. Ce nombre a été porté à soixante-dix. Dans les localités telles que Beni-Hassan, Tell-Amarna, Kalabcheh, Abou-Simbil, Tell-Tmaï, San-el Haggar, etc., où les touristes vont rarement, il y a à présent des gardiens chargés de veiller sur les antiquités.

Quand les monuments peuvent être fermés, il faut en profiter pour poser des portes. Des portes en fer, fabriquées au Caire, ont été posées d'abord à Beni-Hassan, aux tombeaux du nord, ensuite à Tell-Amarna.

Les tombes du sud à Beni-Hassan ne méritent pas la dépense de portes. Ce sont des grottes sans décoration, où

rien n'est à détruire. Elles sont suffisamment protégées par la présence du gaffir qui garde les clefs des tombeaux du nord.

Dans le grand temple d'Abydos se trouve la plus importante des listes royales decouvertes jusqu'a present. Pour la protéger, nous avions envoye à Abydos M. Barsanti qui avait fait murer les ouvertures donnant accès sur la salle des listes royales. Un gardien était établi spécialement pour la surveillance de cette partie du temple. Les maçonneries ont été remplacées plus tard par trois portes en fer fabriquées au Caire. En même temps on a posé deux grandes portes fermant les issues du temple.

En outre, le Mulacz Ahmed effendi Chaouich a déblayé une partie des chambres encore encombrées, poursuivant un travail commencé par lui l'annee precédente. Il a aussi surélevé le mur d'enceinte du second temple, dit de Ramsès II, à l'unique porte duquel M. Barsanti a fait poser une porte en fer. Les dépenses à Abydos ont monté à L.E. 54 300 mill.

Des déblais ont été exécutés en vue de faciliter l'accès des monuments à Saqqarah, à Beni-Hassan, à Tell-Amarna. Les dépenses ont monté à L.E. 35 170 mill.

En frais de personnel supplémentaire, il a été employé L.E. 23 658 mill.

Les achats de ciment, transporté du Caire à Louqsor, ont coûté L.E. 61 840 mill.

Une grande partie du matériel Decauville, consistant en voie ferree et wagons, qui avait servi au deménagement du Musée, a eté transportée pendant l'été à Louqsor, en attendant la reprise des travaux. Le materiel qu'exi-

gera la suite des travaux dans le grand temple d'Abydos a été transporté également.

Tout a donc été préparé, dès la fin de l'été, pour que les travaux de la prochaine campagne soient menés activement. L'emploi du matériel Decauville va donner plus de rapidité aux déblais de Louqsor et de Médinet-Abou.

Les transports entraînant des dépenses trop considérables, nous avons acquis deux barques, dont le prix de 120 L.E., entre dans le chiffre de 206,340 m/m qui représente la somme qui leur a été consacrée.

Le tableau suivant indique les dépenses faites jusqu'en septembre, avant l'ouverture de la campagne :

	L.E.	MIL.
A Abydos, déblais, surélévation de murs, etc.	54.	300
A Béni-Hassan, Saqqarah, Tell-Amarna, déblais, pour faciliter l'accès des monuments....	35.	170
En achats de ciment......................	61.	840
En transports et en acquisition de deux barques....................................	206.	340
En prix de portes en fer..................	77.	705
Pour une porte en bois (Assouan)..........	1.	807
Pour personnel supplémentaire...........	23.	658
En dépenses diverses.....................	11.	983
Total L.E.	472.	803

A ces dépenses justifiées à la fin de septembre devront s'ajouter celles qui sont engagées dans les travaux actuellement en pleine activité à Louqsor, à Médinet-Abou et à Biban-el-Molouk, où des portes sont posées à plusieurs tombes royales.

D'après les prévisions, dans la campagne engagée, une somme de 2.000 livres, environ, sera employée de la manière suivante :

Déblais à Abou-Simbel	L.E.	30
» à Medinet-Abou	»	400
» à Louqsor	»	500
» à Deir-el-Bahari	»	150
» au Temple de Guizeh et sur le plateau des Pyramides	»	200
Portes	»	300
Transports, etc.	»	150
Dépenses diverses	»	270
Total....	L.E.	2.000

La somme de 2.000 livres n'est pas disponible actuellement ; il est certain, toutefois, qu'à la fin de mars prochain, lorsque le produit de la contribution des touristes sera connu, il y aura un excédent de recettes dont l'emploi restera alors à déterminer.

Le Directeur général,
Signé : E. Grébaut.

TRANSLATION

of the Report by Mr. Grebaut, Director General of Archeology, on the employment of the funds raised from the Tourists'subcriptions in 1890.

In the report by Mr. Grand Bey on the conservation of antiquities in Upper-Egypt a sum of L.E. 10.000 was set down as necessary for the urgent repairs, etc., of the monuments. It was supposed that this sum would be raised by the tourists' contributions in 10 years. But in the first year the contributions levied have much exceeded the estimates for at the end of 1889. the following sums had been received : —

Sale of tickets for Upper-Egypt (season 1888-1889)	L.E.	1,145. —
Sale of tickets for Saqqarah up to 31st December 1889	»	106.750
Total	L.E.	1,251.750
The total expenditure of 1889 was	»	1,088.753
Balance on January 1st 1890	L.E.	162.997

This balance will be soon increased by the receipts of 1890.

2) It is customary to carry out the greater part of the works in Upper-Egypt in the first quarter of the year before the great heat sets in. This year (1890) we have

had to make an exception owing to the urgency of the works connected with the transfer of the Museum from Bulaq to Gizah. Also after the Museum was opened the new personnel had to be trained to their duties and measures had to be undertaken to isolate the Museum part of the palace to guard against fire. All these new and unusual duties forced us to delay the work in the provinces until after the heat of autumn.

Thus the work of 1890 is being performed in the winter of 1890-91. It was also impossible to frame a budget properly until the results of the sale of the tourists' tickets of 1889-90 was known. The amount was finally known on 23rd May 1890. The following is the detail:

Sale of tickets for Upper Egypt....	L.E.	1,583 —
» » for Saqqarah.......	»	44. 650
Total	L.E.	1,627. 650
Add the sum of L.E. 162.997 balance of 1889...........................	L.E.	162. 997
In hand on 23rd May to commence the season 1890-91	»	1,790. 647

3) The figures show that we can complete the repair and preservation of the monuments in less than 10 years and that considerable sums will be in hand for the clearance and conservation of the monuments less important than those for which, on my proposition, Mr. Grand Bey drew up his report.

4) The results have been most encouraging. Science and Egypt are both equally interested in the better

access to the monuments and in the fact that the monuments will be in less danger of ruin and injury.

5) During the summer of 1890 I made all the necessary preparations for the coming winter's work and I also caused the more urgent works to be put in hand The following is the detail of the more important works executed up to September 1890.

6) After the mutilation of the tombs of Beni Hassan the Public Works Ministry increased my credit by L.E. 500 to enable me to increase the number of guardians at the more important sites which had hitherto been unprotected. There were only 28 guardians originally and by means of the increased grant their numbers were raised to 70. These 70 were stationed in various places such as Beni Hassan, Tall Amarnah, Kalabshah, Abu Simbel, Tall Tmaï, San El Hagar, etc.; there are now guardians even though tourists seldom visit many of these places.

7) Where it is possible to provide doors for temples or tombs, iron doors made in Cairo have been fixed as at the northern tombs of Beni Hassan at Tall Amarnah. The southern temples of Beni Hassan are not worth protecting by doors as there is nothing to destroy. They are sufficiently protected by the Gaffirs who keep the keys of the northern tombs.

8) In the larger temple of Abydos, the most important list of kings hitherto found exists. To protect this list I sent Mr. Barsanti who walled in the approaches temporarily. I also appointed a special watchman for this part of the temple. A short time afterwards the walls were removed and iron gates from Cairo were fixed. At the

same time two large gates were set up at the exits from the temple. Also Ahmed effendi excavated the inner chambers hitherto only partially excavated, thus finishing the work commenced in the previous year.

The same officer has also built a wall surrounding the second or smaller temple of Ramses II, and Mr. Barsanti has put up an iron door at its entrance. These works cost L.E. 54.300.

9) Clearances have been made with a view to facilitate the access to the monuments at Saqqarah, Beni Hassan, Tall Amarnah, at a cost of L.E. 35.170.

10) A sum of L.E. 23.678 has been spent in extra personnel for superintendence.

11) A sum of L. E. 61,840 has been spent on Portland cement which has been carried to Luxor.

12) The greater part of the Decauville Railway consisting of wagons and rails which was used in the transport of the antiquities from Bulaq to Gizah has been carried during the summer to Luxor to await the commencement of the works. Similarly the plant used at Abydos has gone to Luxor. The use of this light Railway Plant quickens the work. All was ready at the end of the hot weather.

13) To economise on the expenses connected with the carriage of plant and materials two native boats were bought for L.E. 120 against an allotment of L.E. 206,340

14) The following table shows the expenses incurred up to September before the commencement of the working season 1890-1891 :

At Abydos : errection of walls, clearances, etc. ... . L.E. 54. 300

Carried forward... L.E. 54. 300

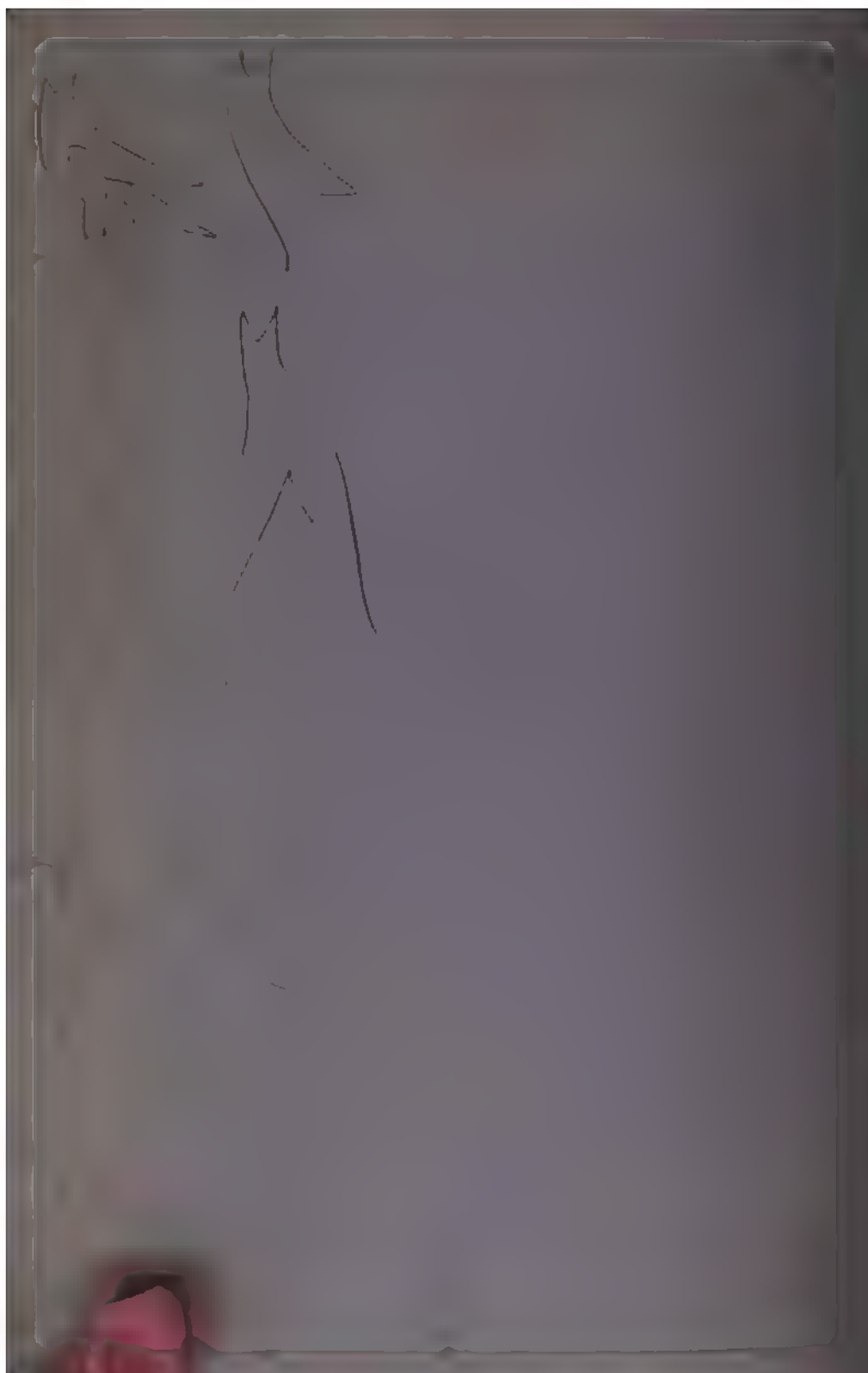
Brought forward..	L.E.	54. 300
At Beni Hassan, Saqqarah, Tall Amarna: clearances to facilitate the access to the monuments....	»	35. 170
Purchase of cement.................	»	61. 840
Purchase of two boats and cost of transport of materials.................	»	206. 340
Iron gates.........................	»	77. 705
Wooden gate at Assouan	»	1. 807
Establishment	»	23. 658
Sundries..........................	»	11. 983
Total.:.	**L.E.**	**472. 803**

15) To these sums which have been accounted for up to the end of September it is necessary to add those which have already been allotted to the works at present going on at Luxor, Medinet Habn and at Bibân El Mulûk (the tombs of the kings) where gates have been fixed on several of the Royal Tombs.

16) It is intended to expend the sum of L.E. 2,000 in the season 1890-91 in the following manner:

Clearances at Abu Simbel..............	L.E.	30
» » Midenet Habn.............	»	400
» » Luxor...................	»	500
» » Der El Bahari.............	»	150
» » Temple near the Sphinx and on the plateau of the Gizah Pyramids.................	»	200
Carried forward....	L.E.	1,280

Brought forward....	L.E.	1,280
Gates........................	»	300
Carriage of materials, etc	»	150
Sundries............................	»	270
TOTAL.....	L.E.	2,000

The sum of L.E. 2,000 is not a present actually in hand, but it is certain that at the end of March when the amount of the tourist's contributions will be known there will be an excess over the L.E. 2,000 which will enable other works to be carried out.

ROGERS-BEY

NOTICE SUR LES PAPYRUS

POSTÉRIEURS A L'ÈRE CHRÉTIENNE

CAIRE
IMPRIMERIE FRANÇAISE MOURÈS ET Cie
1882

ROGERS-BEY

NOTICE SUR LES PAPYRUS

POSTÉRIEURS A L'ÈRE CHRÉTIENNE

CAIRE

IMPRIMERIE FRANÇAISE MOURÈS ET C[ie]

—

1882

NOTICE SUR LES PAPYRUS

POSTÉRIEURS A L'ÈRE CHRÉTIENNE

MONSIEUR LE PRÉSIDENT ET MESSIEURS,

L'objet des observations que je viens soumettre à votre appréciation, est de tâcher de démontrer que le papyrus est resté en usage en Egypte pour les documents officiels et pour la correspondance personnelle jusqu'à une époque beaucoup plus récente que les Orientalistes et même les Egyptologues n'ont supposé jusqu'à ce jour.

Nous savons tous parfaitement bien, que c'est sur le papyrus que les rituels, les essais sur diverses sciences, les contrats et autres documents inportants, furent écrits par les anciens Egyptiens ; et dans ce terme je comprends toutes les dynasties qui ont été si soigneusement classées et divisées par notre savant président, en Ancien-Empire, Moyen-Empire, Nouvel-Empire et la période de la domination par les Grecs et par les Romains.

Ces documents furent écrits en caractères hiéroglyphiques, hiératiques, démotiques, Grecs et Coptes. Mais nos décou-

vertes plus récentes nous permettent d'ajouter à cette liste des documents écrits sur papyrus, en plusieurs autres langues, dans leurs caractères respectifs, et dont les dates constatent que les papyrus était encore en plein usage en Egypte au moins jusqu'au commencement du neuvième siècle de notre ère, c'est-à-dire, la fin du deuxième siècle de l'ère de l'Islam.

En premier lieu, quelques documents officiels écrits en caractères Coufiques sur papyrus, furent découverts par notre président et par quelques voyageurs. Ces trois ou quatre documents ont été déchiffrés et traduits par les savants orientalistes, MM. Silvestre de Sacy et Quatremère, qui ont constaté qu'ils étaient des permis de séjour ou des permis de voyage, portant des dates correspondantes à la fin de la dynastie des Beni-Umeyya.

Il y en a un, publié à Londres par la Société Paléographique, dont le déchiffrement et la traduction sont dus aux soins de M. Silvestre de Sacy.

بسم الله الرحمن الرحيم
هذا كتاب من حازم مولى ابن موسى وشبيب ابن . . . . . عاملى
الامير عبد الملك بن يزيد على كورة منف . . . ك و . . . مر اشمط
اللحيه جسيم أبيض بوجهه خيلان من أهل هيرابى هرميس من كورة
منف ان ازنا له يعمل بالفسطاط فى حرمه واجلناه الى انسلاخ
شهر ربيع الاخر سنة ثلاث وثلاثين ومايه فمن لقيه من عمال الامير
أصلحه الله فلا يعارض له الى ذلك الاجل الا بخير وكتبه ابراهيم
فى شهر ربيع الاول سنة ثلاث وثلاثين ومايه

La traduction donnée dans l'ouvrage publié par la susdite Société est en anglais :

« In the name of God the Compassionate, the merciful.

« This is a permit from Hazim the freedman of Ali Musa

« and Shabib son of .... the two agents of the Amir
« Abd-el-Malik-ibn-Yezid over the district of Menf, to ..
« ..... who has a grizzled beard, stout, of a clear com-
« plexion, with moles on his face, an inhabitant of Deir
« Abi Hirmis in the district of Menf. We allow him to work
« with his family in al-Fustât, and we grant him leave till
« the end of the month of Rabi-al-Akher of the year 133.
« Whosoever of the officials of the Amir (may God prosper
« him) meets him, let him not treat him till the expiration
« of this period, otherwise than well. Written by Ibrahim
« in the month of Rabi-al-Awal of the year 133. »

Un autre est publié dans le *Cours d'Arabe* par M. Bresnier.

بسم الله الرحمن الرحيم
هذا كتاب من جابر بن عبيد عامل الامير عبد الملك بن يزيد
على كورة منف لسما ملتك امرد ادم اقنى ازج محلوق   والعلوج
أمرد أدم ازج محلوق من أهل دير ابى هرديس من كورة منف
انى أزنت لهما ينطلقا الى الصعيد فى حرمهما ومعيشهما واجلابهما
الى انسلاخ شوال سنة ثلاث وثلاثين ومايه فمن لقيهم من عمال الامير
أصلحه الله فلا يعارض لهما الى ذلك الاجل الا بخير كتبه ابراهيم
فى مستهل شهر شوال سنة ثلاث وثلاثين ومايه

« Au nom de Dieu le clément, le miséricordieux.

« Ce permis de la part de Jabir, fils d'Obeid, Agent de
« l'Emir Abd el melik ibn Yezid, dans la Province de Menf
« est accordé à Samafalbenk, imberbe, de teint brunâtre,
« nez aquilin, sourcils longs et fins avec la tête rasée ; et
« à Aloug, imberbe, de teint brunâtre, sourcils longs et
« fins, avec la tête rasée, des habitants de Deir abi Hirmis
« dans la province de Menf. Je leur accorde la permission

« de se rendre à la haute Egypte avec leurs familles, eurs
« meubles et leurs domestiques jusqu'à la fin du mois de
« Chawal de l'an 133. Que ceux donc des agents de l'Emir
« (que Dieu lui soit propice) qui les rencontrent, ne les
« traitent qu'avec considération jusqu'à la fin de ce terme.
« Ecrit par Ibrahim au commencement du mois de Cha-
« wal de l'an 133 ».

Pendant l'été de l'année 1877, une importante trouvaille a eu lieu dans le Fayoum, savoir : une quantité de papyrus écrits en arabe, en grec et en copte, et de plus dans un caractère que l'on n'avait encore jamais rencontré sur cette matière, savoir : le Pehlevi, qui, je n'ai guère besoin de vous le rappeler, est l'ancienne écriture persane. La plus grande partie de ce lot fut acquise par M. Travers, Consul d'Allemagne au Caire, qui l'a transmise à Berlin. Quelques feuilles en arabe, et des fragments dans d'autres langues m'ont été cédés. Deux d'entre eux étaient exposés dans la Galerie Egyptienne de l'Exposition Universelle de l'an 1878, à Paris. De ces deux feuilles une est en caractères arabes très cursifs, et absolument sans points diacritiques, que je n'ai pas encore entièrement déchiffrés. L'autre est en caractères coufiques, mais toujours plus cursifs que ceux que nous rencontrons dans les livres et sur les monnaies. Quoique l'absence des points diacritiques laisse dans l'incertitude la signification de certains mots, je crois y lire :

له جعل تو   الجنة
لذلك   والمرغوب
و لـ أصلحك الله
فاخبرنى انه بلغك من الامير اعز الله نصره كتاب
باخراج دوا بى من المنزل الذى بمطر طارس وما كنا أصلحه الله نزلنا

فيها منذ سنين وقد خادم غلمتى فيها (فلم يعطل على غلمتى يخرجهم من
ذلك المنزل) وأخبرنى خالد أصلحك الله ان صاحب المنزل شرفه فى كتاب الامير
أصلحه الله اليك و بلغنى خالد بما كتب الامير أصلحه الله فيه فان كان
كما ذكر لى فاقضى بينهما بما أرك الله وتأخذ له حقه فعلت وتكتب الى
المأذون تلتمس له منزل فى القرية فعلت أطال الله بقاءك فى عافية وخير
واقرأ منى على نفسك السلام واستودى بخالد مولاى خيرا واسأل الله لك ولنا
بحياة طيبة ومنقلبا كريما والسلام عليك ورحمة الله

(Que Dieu fasse que sa récompense soit en Paradis)
.... et pour cela................ ce que nous désirons...................... (Que Dieu te soit propice) ....
Il m'a annoncé que tu as reçu du Prince (Que Dieu confirme sa victoire) une lettre pour faire sortir mes bestiaux de la maison dans le village de Mattar Taris, tandis que notre (gouverneur ?) nous l'a donnée comme logement depuis des années, et mes serviteurs en ont disputé la possession......
.... Mais Khalid (que Dieu te soit propice) m'a dit que le propriétaire de la maison l'avait honoré en lui montrant la lettre du Prince (que Dieu lui soit propice), à vous, et que de plus Khalid m'a dit ce que le Prince (que Dieu lui soit propice) vous y a écrit. Si donc il en est comme l'on m'a raconté, juge entre eux, et obtiens pour lui la justice, et écris à l'autorité en lui demandant une maison dans le village. Que Dieu prolonge ton existence en bonne santé et en bien-être. Lis de moi à toi la salutation, et agrée mes recommandations en faveur de Khalid mon affranchi. Je demande à Dieu pour toi et pour nous une bonne vie et un heureux avenir dans l'autre monde.

Le village dont il est fait mention dans cet écrit, Mattar Taris, est indiqué sur la carte du Fayoum par S. E. Linant

Pacha à peu de distance au nord d'al-'Adwa. Il est fâcheux que les premières lignes de cet intéressant document nous fassent défaut, parceque, n'ayant ni le nom de l'écrivain, ni celui du Prince, nous ne pouvons en préciser la date: mais, d'après la forme des caractères, je l'attribue toujours au commencement du deuxième siècle de l'hégire, ou au moins avant la fin de la dynastie des Beni Umeyya.

Depuis la découverte de cette première trouvaille, plusieurs autres lots ont été apportés du Fayoum, et ont été achetés par M. le professeur H. Brugsch-Bey, par M. Travers pour le Musée de Berlin, et par moi-même pour ma collection particulière. MM. Brugsch et Travers ont eu la complaisance de m'accorder la permission d'examiner et d'étudier toutes leurs acquisitions de ce genre.

Dans mes propres achats je m'étais d'abord borné presque exclusivement aux écrits arabes et coufiques ; mais les derniers lots que j'ai acquis contiennent aussi des fragments en caractères pehlevis, grecs, byzantins, hébreux et samaritains, ainsi que le fragment d'un dessin qui représente une espèce de dragon vert percé par la lance d'un homme portant sur sa tête un casque et ayant au bras un bouclier rouge, dessin que j'attribue aux Byzantins, et quelques feuilles dans un caractère que je ne connais pas, mais qui parait avoir une certaine ressemblance avec les Oghams et avec les Mushaggar.

Parmi les documents en Arabe sur papyrus acquis par Brugsch Bey, il s'en trouve un, provenant du Ministre des Finances en Egypte du Khalife 'Abbasside el Mahdy.

Malheureusement il ne nous en reste que l'entête; mais cela nous suffit pour fixer la date entre l'an 158 et 169 de l'hégire.

بسم الله الرحمن الرحيم
هـذا أمر موسى بن . . . عامل المهـدى أمير المؤمنين أطال الله بقاه على
خراج مصر وجميع

« Au nom de Dieu clément et miséricordieux. Ceci est un
« ordre de Mousa, fils de ...... agent d'al Mahdy, Com-
« mandeur des croyants (que son existence soit prolongée)
« pour les impôts et pour tous les ..... »

Un autre est mieux conservé ; mais à cause de l'absence entière des points diacritiques, il est impossible de s'assurer exactement de la signification de certains mots ; mais je le déchiffre approximativement comme suit :

بسم الله الرحمن الرحيم
لخالد بن يزيد من سواده بن الحارث سلام عليك فانى أحمد اليك الله الذى لا اله
الا هو
أما بعد عفاك الله فانى قدمت القريه فوجدت خرج عليهم خمسة انباط آل
دموسه وتجار وقد أخرجوا انباطهم الخمسة
فأما التجار الذى كتبت عليهم فوالله مالهم تجار غير تجار الفسطاط بالحزابه
فانظر فى الكتاب عندك فانه يعز على ان أكتب اليك بغير حق . . . والله
. . . عافية السلام عليك ورحمة الله

« Au nom de Dieu clément et miséricordieux, à Khalid
« fils de Yezid, de la part de Sawâdeh, fils d'el Harith, que
« le salut soit à toi.

« A toi je glorifie Dieu, outre lequel, il n'y a pas de
« Dieu. Et après, que Dieu te donne la santé. Je suis allé
« au village, et là j'ai trouvé que cinq Nabathéens habitant
« de Damousa, des négociants y étaient arrivés : et ils ont

« chassé ces cinq Nabathéens. Mais les négociants dont vous
« m'avez écrit, par Dieu ils ne sont pas des négociants,
« sinon des négociants d'el Fostât dans la misère. Regarde
« donc bien dans les écrits chez toi, car il me serait pénible
« de t'écrire ce qui n'est pas conforme à la vérité. Que le
« salut et la miséricorde de Dieu soient sur toi.

Une autre lettre sur papyrus, dont nous ne possédonsque les dernières lignes, porte la date de la cinquième nuit du mois de Gamad el Akher de l'an 196.

Ces lettres en Arabe étaient pliées et repliées en plusieurs replis de deux ou trois centimètres de large, et puis liées avec une bande de papyrus, sur le nœud de laquelle on avait attaché un petit morceau d'une matière impressionable comme la cire, sur lequel on faisait l'empreinte du cachet. Le fragment d'une lettre ainsi pliée liée et cachetée est dans ma collection ; et le sceau porte le nom d'Aly fils de Hussein على بن الحسين en caractères coufiques très nettement gravés. Un autre cachet attaché au fragment d'une lettre en caractères grecs porte une figure humaine. Un autre en caractères coufiques, étant incomplet, n'est pasdéchiffrable, J'en ai en outre trouvé plusieurs petits, pas plus grands que des graines de lentilles, sur lesquels on peut lire une ou deux lettres grecques.

Après la première découverte de papyrus en pehlevi dans le Fayoum, j'en ai donné avis au rédacteur d'une revue scientifique à Londres. Ma lettre a été publiée, et peu de temps après, j'ai vu dans la revue archéologique de Paris du mois d'août 1878, un article par M. Clermont de Ganneau sur l'origine persane des monuments araméens d'Egypte. A la fin de cet article le savant auteur ajoute le post-scriptum suivant :

« Au moment où je relis ces lignes, j'enregistre une
« nouvelle qui me fait espérer que la science va probable-
« ment s'enrichir d'un groupe de nouveaux papyrus ara-
« méens.

« Je viens de voir dans un des derniers numéros de l'*Aca-
« démie*, une lettre de M. E. T. Rogers, où il est question
« d'une trouvaille de papyrus faite pendant l'hiver de 1877
« au Fayoum. Ces papyrus, d'une conservation inégale,
« étaient écrits en arabe, en copte et en grec.

« Quelques-uns portaient des caractères qu'on n'a jamais
« rencontrés jusqu'à ce jour sur papyrus, et que M. Rogers
« croit être du pehlevi. Ce lot important a été acquis par
« M. C. Travers, Consul d'Allemagne au Caire, qui a cédé à
« M. Rogers quelques-uns des papyrus arabes. Deux de ces
« derniers sont exposés au Trocadéro.

« Ces papyrus où l'on a cru voir le pehlevi seraient-ils
« des papyrus araméens? L'on sait que l'écriture pehlevie
« est un dérivé moderne de l'écriture araméenne, nous
« pouvons même ajouter hardiment aujourd'hui de l'écri-
« ture araméenne telle qu'elle s'offre sur nos papyrus
« araméo-perses. — Un œil non exercé peut facilement
« s'y tromper et prendre la fille pour la mère. »

Mon attention a été aussi attirée sur un article par M. le professeur Sachau, publié dans le *Zeitschrift für Aegyptische Sprache* du mois de février 1879, dans lequel le savant auteur en parlant de ces papyrus, dit que c'est un problème encore d'expliquer comment des documents en Pehlevi ont pu se trouver dans le Fayoum.

Il me parait utile de rappeler ici un fait historique que ces professeurs paraissent avoir oublié, et qui est la clef certaine du soi-disant problème.

Vers le milieu du sixième siècle de notre ère, l'Egypte,

ainsi que la Syrie, furent envahies et enlevées aux Byzantins par Chosroës Anoushirvan, et elles sont restées dans le pouvoir et sous la domination de l'Empire Sassanien pendant les règnes de ses successeurs Hormuzd et Chosroës Parvis, jusqu'au commencement du septième siècle.

Notre riche bibliothèque n'étant pas encore installée, je n'ai pu avoir recours aux livres de référence qui m'auraient aidé pour préciser la date de l'annexion. Mais j'ai cherché dans les livres d'histoire arabes, et j'y ai trouvé des données suffisamment détaillées pour soutenir la vérité du fait historique.

Ibn Khaldoun, dans le deuxième volume de son histoire, page 177, dit : « Alors Anoushirvan s'est rendu au pays « de Roum, où il a conquis Alep, Chypre, Hims, Antioche, « la ville d'Heraclius et puis Alexandrie, et il s'est fait « payer un tribut par les Rois coptes. »

Dans l'ouvrage intitulé *Mouroudj-ez-Zahab*, par al-Masaoudy j'ai trouvé le passage suivant : « Quand Abarviz « (Chosroës Parvis) a succédé à son père, il y avait déjà la « guerre entre lui et Behramjour. Abarviz a écrit au roi de « Roum, Mourikos (Maurice Tibère), lui demandant son ap- « pui contre ses ennemis, s'engageant à lui payer tous les « frais de l'expédition, à bien soigner ses troupes et en « outre à envoyer une compensation (le prix du sang) pour « tous ceux de ses soldats qui tomberaient dans la lutte. Le « roi de Roum a fait des stipulations parmi lesquelles était « la condition qu'Abarviz lui rendrait la Syrie et l'Égypte « qui avaient été enlevées par Anoushirvan. Toutes ces con- « ditions furent acceptées. »

Les auteurs arabes ne nous donnent pas la date précise de la conquête non plus que celle de l'évacuation; mais il me paraît, d'après le calcul que je vais exposer, que l'occupation

de l'Egypte par les Persans a dû durer environ quarante ans.

Justinien Ier a régné de l'an 527 jusqu'à l'an 565; Chosroës Anoushirvan de 531 jusqu'à 579. Bouillet, dans son dictionnaire d'histoire et de géographie dit : « Chosroës Ier, ré-
« para les maux causés à son pays par la guerre que son
« père avait entreprise contre les Romains, et fit en 533
« avec l'Empereur Justinien un traité avantageux, qu'il
« ne tarda pas cependant à rompre lui-même ; ravagea
« pendant dix ans la Syrie, la Mésopotamie et la Cappa-
« doce ; força, après une longue guerre, Justinien à signer
« en 562 un traité honteux, par lequel il abandonnait aux
« Persans plusieurs provinces, et consentait à leur payer
« pendant cinquante ans un tribut de 30,000 pièces d'or. »

Chosroës Parvis a régné de l'an 590 jusqu'à 628 ; et comme Maurice Tibère n'a régné que de 582 jusqu'à 602, la restitution de l'Egypte aux byzantins a dû avoir lieu pas plus tard que cette dernière date. Et ainsi nous constatons que l'Egypte était une province persane pendant quarante ans, savoir de 562 jusqu'en 602 de J. C.

Ensuite, sous le règne d'Héraclius, l'Egypte fut pendant dix années soumise à la domination des Persans. Ces derniers, affaiblis dans leur propre pays par le soulèvement des Arabes, ne purent offrir une assez forte assistance à l'armée de l'Empereur byzantin, qui les chassa d'abord de la Syrie, et ensuite reconquit l'Egypte (voir l'histoire de l'Egypte par Sharpe, qui cite les annales des Eutychéens).

Que le pehlevi fût la langue des Sassaniens c'est un fait si bien connu qu'il n'est nullement nécessaire de citer leurs monnaies ni les autres monuments de leur époque ; et il est raisonnable de croire que leurs émissaires et leurs officiers en Egypte se seront servis de leur propre langue

et de leur propre écriture dans leur correspondance officielle et particulière, au lieu des langues des peuples qu'ils venaient de subjuguer. Nous croyons donc que les papyrus pehlevis trouvés dans le Fayoum furent écrits pendant la domination des persans en Egypte, entre l'an 562 et l'an 602 ; et pendant les dix années du règne d'Héraclius qui dura de l'an 610 à 641, seules époques dans l'histoire de l'Egypte où ils ont pu être écrits.

La restitution finale et définitive de l'Egypte aux Byzantins par les Persans a donc eu lieu dans les premières années de l'hégire et environ vingt ans avant l'invasion et la conquête du pays par l'armée musulmane sous le général Amrou-ebn-al-'Aas.

Le chef-lieu de la province de Fayoum s'appelle Medinet-el-Fayoum, ou tout simplement Fayoum. Au nord de cette ville, on voit une série considérable de collines de débris que les égyptologues appellent Arsinoë ou Crocodilopolis ; mais les indigènes leur donnent le nom de Medinet Faris ou Kiman Faris ; la ville ou les collines de Faris. Dans ces collines les paysans font des fouilles pour en retirer les anciennes briques et des engrais pour leurs champs ; et tout en fouillant, ils y trouvent des antiquités de différentes époques.

Dans l'hiver de l'an 1877 j'ai visité le Fayoum, et en passant tout près de ces collines, accompagné d'un habitant intelligent, j'ai demandé à mon compagnon s'il savait qui était ce Faris dont le nom est porté par ces ruines. Il m'a répondu que selon la tradition que son père lui avait racontée, ce Faris était un guerrier renommé dans une époque très reculée ; qu'il était venu de l'étranger pour s'établir dans cette ville ; qu'il avait enlevé et emporté avec lui la fille d'un certain Behram, et que ce dernier, pour se venger, s'est servi de la magie pour détruire la ville, que depuis sa ruine personne n'a encore pu reconstruire.

Je regardais cette tradition comme une simple fable, et les actes de bravoure de ce guerrier, aussi mythiques que le héros lui-même. Mais depuis que j'ai étudié un peu la question, je suis porté à croire que cette tradition a son germe de vérité dans l'occupation du pays par les Persans. Le célèbre Faris, (mot qui en arabe veut dire guerrier ou cavalier, et avec une petite modification il veut dire persan) ce célèbre Faris, peut bien être ou Chosroës Parvis ou son représentant, dont l'ennemi, le révolté Behramjour de l'histoire, est sûrement reconnaissable dans le Behram de la tradition locale.

Tout récemment on m'a apporté encore un lot de fragment de papyrus parmi lesquels les morceaux les plus intéressants sont: 1° un document en hébreu, que je crois être le fragment d'un contrat de mariage; 2° Une série de petits documents en grec, qui ressemblent beaucoup les uns aux autres et tous signés du même monogramme, et 3° quelques lettres particulières en arabe que je n'ai pas encore entièrement déchiffrées.

Nous savons que les anciens, à cause peut-être de la cherté du parchemin, s'en servaient souvent une seconde fois après avoir effacé, autant que cela leur était possible, la première écriture, et que ces manuscrits s'appellent des palimpsestes; il en existe dans les bibliothèques de l'Europe qui sont très précieux, sur lesquels les savants ont pu déchiffrer l'écriture la plus ancienne, pâle et presque effacée, sans faire cas de l'écriture relativement moderne qui n'avait guère d'importance.

J'ai fait un examen très minutieux de la plupart de ces papyrus pour y chercher des palimpsestes, c'est-à-dire pour savoir si les Arabes et les Grecs des VII^{me} VIII^{me} et IX^{me} siècles se servaient d'anciennes feuilles de papyrus après avoir

effacé les écrits de leurs prédécesseurs. Mais je n'en ai trouvé aucune trace, et je crois qu'il faut admettre qu'il existait encore en Égypte, au moins jusqu'au neuvième siècle de notre ère, un système de fabriquer les feuilles de papyrus pour l'usage ordinaire.

J'ai trouvé pourtant plusieurs fragments de papyrus sur lesquels on voit des inscriptions en deux langues, en grec et en arabe, ou en coufique et en copte, mais le dernier écrivain ne s'est pas occupé de la tâche d'effacer l'ancien écrit.

Le musée d'antiquités à Boulaq possède trois papyrus de ce genre, et notre président nous a chargés, M. Kabis et moi, du soin de les examiner et de vous en faire un rapport.

Nous constatons que les quelques mots arabes en caractères coufiques sont les en têtes de documents officiels qui n'ont pas été achevés, et que l'écrivain copte s'est servi de ces feuilles abandonnées pour y écrire son acte notarié ou autre.

Le papyrus n° 14 porte en gros caractères coufiques ces mots en trois lignes incomplètes:

De la part du	من
Commandeur des croyants	أميرالمؤمنين
Cent soixante	ستين ومائة

L'écrivain copte a commencé son long écrit au niveau de ces mots arabes et il a introduit ses mots entre les lettres coufiques dont il a sauté çà et là les têtes et les queues pour compléter ses mots et ses phrases.

Le papyrus n° 4 a cinq lignes incomplètes en caractères coufiques, savoir :

Au nom de Dieu	بسم الله
Dis, Dieu est unique	قل هو الله أحد
Abdallah	عبدالله ها
Par ordre de	هنا مما أمر به
Dans l'année	في سنة

Ce papyrus a dû être au moins deux fois plus large, pour que les lignes soient complètes. Les mots de la première ligne étaient probablement suivis des mots الرحمن الرحيم
Le complément de la seconde ligne a pu se composer de plus ou moins de mots, étant le commencement d'un verset du Korân. La quatrième ligne devait nous donner le nom du Khalife, et la cinquième, la date; mais ces renseignements manquent.

Le papyrus nº 13 n'a que deux mots en caractères coufiques, en deux lignes séparées et incomplètes. En suppléant les points diacritiques qui manquent, je lis les deux mots تحرير — *Ecrit*, et سنة — *année*.

EXAMEN CRITIQUE

DU

LIVRE DE M. CHABAS

INTITULÉ

VOYAGE D'UN ÉGYPTIEN

EN SYRIE, EN PHÉNICIE, EN PALESTINE, ETC.,

AU XIVe SIÈCLE AVANT NOTRE ÈRE,

PAR

M. HENRI BRUGSCH.

Extrait de la *Revue critique d'Histoire et de Littérature.*

PARIS

LIBRAIRIE A. FRANCK,

67, RUE RICHELIEU, 67

—

1867

VOYAGE D'UN ÉGYPTIEN

EN SYRIE, EN PHÉNICIE, EN PALESTINE, ETC.,

AU XIVe SIÈCLE AVANT NOTRE ÈRE.[1]

I.

Parmi les nombreux papyrus hiératiques que possède le Musée Britannique à Londres; il en est un qui, par ses indications géographiques, a attiré depuis longtemps l'attention et la curiosité du monde savant. C'est le papyrus appelé, d'après le nom de son ancien propriétaire, Anastasi n° 1. La mention dans ce document, qui remonte au XIVe siècle av. J.-C., d'un grand nombre de villes et de lieux situés en Asie, a été l'occasion de recherches de la part de plusieurs savants français et étrangers. M. Hincks, dont nous regrettons tant la mort prématurée, établit le premier, par des comparaisons philologiques entre les noms égyptiens et leurs correspondants sémitiques, son alphabet sémitico-égyptien avec une justesse de vues dont la valeur est confirmée aujourd'hui par la science. M. de Rougé, avec cette critique judicieuse que nous lui connaissons tous, a soumis les passages les plus importants de ce papyrus à un nouvel examen. L'auteur du présent article a été, lui aussi, amené à faire du document en question une étude approfondie, et il a fait servir à ses recherches géographiques le résultat de ces études. C'est après les publications des savants que nous venons de nommer et d'autres dont nous avons passé les noms sous silence, que M. Chabas vient de publier son important travail qui comprend un examen philologique et géographique des pages 18 à 28 de ce papyrus.

Le savant auteur a parfaitement raison de dire que c'est seulement par l'analyse et l'interprétation complète de la partie intéressante du papyrus en question, qu'on parviendra à bien comprendre les riches notions géographiques que fournit ce document antérieur de plus d'un siècle à la guerre de Troie. Mais en lisant la traduction suivie qui termine l'analyse du *Voyage d'un Égyptien* (pag. 311-317), nous n'avons trouvé de changements notables, ni dans les vues ni dans les faits, aux résultats acquis jusqu'à présent par la science sur les notions géographiques contenues dans ce papyrus. Nous aurons même à démontrer que M. Chabas a méconnu entièrement l'arrangement du texte et la vraie intention de son auteur. En réalité, ce que les études égyptiennes doivent une fois de plus à M. Chabas et à son savant collaborateur anglais, c'est, il nous

---

1. Chalon-sur-Saône et Paris, Maisonneuve et Cie, 1866. Gr. in-4°, 420 pages. — Prix : 70 fr.

semble, d'avoir enrichi la philologie égyptienne par une analyse et par une interprétation excellentes de plusieurs groupes hiéroglyphiques, mal connus ou même inconnus jusqu'à la présente publication; et c'est à ce titre que nous nous empressons de saluer cette œuvre comme un progrès dans l'égyptologie.

Les expositions philologiques qui forment une sorte d'introduction à l'ouvrage, et qui s'étendent jusqu'à la transcription des textes hiéroglyphiques en lettres coptes, ont en général pour objet des détails dont l'importance est incontestable pour la science, mais qui n'influent nullement sur la marche des études et sur les progrès dont l'égyptologie a droit de se glorifier. Que M. Ch. se refuse à reconnaître les différences phonétiques qui existent entre plusieurs lettres de l'alphabet antique, qu'il persiste dans son système de transcription en lettres coptes, etc., ce sont là des controverses qui n'arrêtent nullement la marche de la science, mais qui sont bonnes à étudier comme éléments d'introduction à l'étude de la langue et de l'écriture des anciens Égyptiens. Quant à moi personnellement, et je vois avec plaisir que cette opinion est partagée par M. de Rougé et d'autres savants, j'avoue franchement que les vues de M. Ch. me paraissent peu fondées et plus propres à embrouiller qu'à éclaircir les points en litige.

Après avoir présenté quelques bonnes remarques sur la date du papyrus, ainsi qu'un sommaire très-instructif de l'ensemble du document, M. Ch. procède, à partir de la page 73, à la traduction analytique du voyage. Avant de l'y suivre je crois devoir m'arrêter à quelques passages des parties précédentes, pour présenter quelques objections de nature philologique, car comme nous l'avons dit, c'est uniquement à ce point de vue que nous apprécions l'ouvrage.

Dans le passage, p. 35, que M. Ch. rend par : « Tes phrases sont brouil- » lées, cela est pour intriguer, » le mot égyptien *s'ebennu*[1] (brouillées) ne répond pas du tout au copte ϣⲃⲏⲣ, ϣⲫⲏⲣ, *socius, proximus, particeps*. Ni le sens ni la forme du mot copte cité se prêtent à l'identification proposée par M. Chabas. *S'ebennu* (en démotique *s'eben*, cf. Rhind-pap.) se présente plutôt en copte sous la forme bien plus proche ϣⲱⲓⲛⲃ, *conjunctio, consensus, unire, conjungere, tradere, insidiari, negligere*. C'est le sens du verbe *negligere* qui convient au passage en question.

Le mot *nefa, nefau* que M. Chabas traduit par « intriguer » et dont il précise le sens (p. 36) comme exprimant l'idée de « désordre, complication, irrégula- » rité, perplexité, » en le comparant au mot copte ⲛⲉϥⲧ, *flectere*, s'est conservé très-clairement dans le copte ⲛⲟⲃⲉ, ⲛⲟⲃⲓ, *errare, peccatum, culpa*.

Le texte d'un monument d'Abydos, dont je dois la communication à M. Ma-

---

1. L'auteur du présent travail a adopté pour la notation de l'*s* répondant au ϣ copte un signe qui n'existe pas dans la typographie ordinaire; nous sommes obligés de le remplacer par la virgule renversée ('). De plus, dans le deuxième article, il s'est vu forcé de revenir à son ancien système de transcription sémitico-égyptien pour des noms tels que *Zarepta* (Sarepta), *Jurduna* (le Jourdain), etc. — Afin d'éviter les difficultés qu'occasionnent pour l'impression les différents pointages du *t*, du *k* et de l'*h*, sans parler des voyelles, et en même temps pour donner de l'unité à l'ensemble, nous avons dû ramener toutes les transcriptions à ce même système. — (*Rédaction.*)

sette, parlant de tombeaux détruits et négligés par les descendants des gens y ensevelis, exprime cette idée par la phrase *maa nefau Xrodu Xemi hi atef* « comme c'est la faute d'enfants qui méconnaissent leur père. » La phrase du papyrus Anastasi, citée plus haut, est donc à rendre ainsi : « Tes phrases sont négligées, outre cela elles sont fautives (ⲛⲟⲃⲉ). » Tel est le seul et vrai sens des mots *shennu* et *nefa*.

Le mot que M. Ch. transcrit ⲉⲃⲙⲣ et qu'il traduit « malade » (p. 39) doit être rectifié. Il se rattache à un radical très-complexe, dont la vraie lecture est *mer,* ainsi que M. de Rougé, le premier, l'a fait connaître.

Nous ignorons les raisons qui ont engagé M. Chabas à lire le signe qui forme le nom sacré de Dendéra, *han* au lieu de *an,* comme nous l'avons démontré dans nos recherches géographiques. La preuve évidente que l'initial de ce signe était *a* et non pas *h* est fournie par des variantes (telles que *aah* « la lune ») dans lesquelles l'*a* initial se trouve remplacé par le signe en question. Et pourquoi M. Ch. ne se sert-il pas de cette nouvelle lecture, en transcrivant les noms ⲁⲟⲩⲗⲛⲁ (p. 117), *Anrota* ou *Oronta* (p. 109) et *Ankefkef* (p. 272), au lieu de *Hanulna, Hanrota* et *Hankefkef?*

Le « mont Rouge, » cité à l'occasion d'une phrase à la page 57, est effectivement le nom géographique donné, par les Égyptiens, aux carrières de granit près de la ville d'Assuan. Quelques inscriptions gravées sur les rochers près de cette ville, que j'ai copiées lors de mon voyage en Nubie, mentionnent des personnages appelés « chargés des travaux du mont Rouge. »

Les troupes nommées *menfit*, si fréquemment dans les textes de toutes les époques de l'histoire égyptienne, ne sont pas jusqu'à présent identifiées au nom copte qui dérive de la forme antique *menfit.* Aussi M. Chabas, au passage relatif à ce nom (p. 54), n'a pas remarqué que c'est en copte ⲙⲛⲟⲩⲧ, ⲙⲛⲟⲧ, *custos carceris, janitor.* Les *menfit* étaient en quelque sorte les gardes du corps des Pharaons ; ils accompagnaient partout la personne de leur souverain.

A l'occasion du mot assez rare *aad* (p. 60), que M. Ch. rend par « le logis, » je dois dire que je ne crois guère à cette interprétation, vu qu'un texte de Dendéra, se rapportant au Nil montant, s'énonce ainsi : *an-f ten arti hi arar adi-u ar-f-f em se-t ka* « il conduit vers toi le Nil montant pour monter sur les *adi,* c'est » lui qui s'établit sur les endroits élevés. » Il résulte de ce passage que *adi* désignait un endroit auquel s'appliquait l'idée de hauteur. En démotique le radical antique s'est conservé très-clairement dans le mot *ad,* que le texte bilingue du décret de Rosette nous explique dans ce passage *en pe ad pe im* (lign. 12) auquel la traduction grecque donne le sens de « par terre et par mer. » En tout cas il n'est nullement question, dans les deux exemples que je cite, de l'idée de logis ou résidence comme M. Ch. le suppose.

Les remarques sur le mot *anX* (p. 71) que M. Ch. explique « bétail, animaux » de boucherie, » perdent leur valeur en présence de ce fait que sur les monuments la chèvre est appelée *anX*, groupe écrit qui accompagne la figure très-exacte de cet animal.

Après ces observations qui se rapportent aux mots les plus importants de la première partie du papyrus Anastasi, nous passons à la révision philologique de quelques groupes, en suivant l'ordre du récit.

Les remarques relatives au sens du mot *maa-t* (p. 84) devraient être complétées, en ce qui touche certaines nuances dont les textes nous présentent d'assez riches exemples. La première signification en est assurément « vrai, » juste, » comme dans cette phrase : *un maa-t* « c'est la vérité, c'est juste. » Une autre formule composée à l'aide de *maa-t* est *en maa-t* « véritable, véritable- » ment, réellement, » et alors les textes (p. ex. les papyrus gnostiques du musée égyptien à Leide) le mettent en parallélisme avec
en meter, ayant tout-à-fait le même sens. Enfin le mot *maa-t* paraît dans une locution dont l'importance est d'autant plus visible que les textes en font fréquemment usage et que les traducteurs, sans excepter M. Ch., n'en ont jamais pu saisir le vrai sens. C'est la formule *em hebs maa*, qu'on a l'habitude de traduire trop littéralement par « dans l'habit de la vérité », mais qui ne signifie autre chose que « comme cela doit être, comme cela est » convenable, *ut decet*, *rite.* »

Quant à la description du char égyptien (p. 85, suiv.), M. Ch. aurait bien fait de citer les curieux passages de la litanie d'Osiris à Dendéra, publiée dans le quatrième vol. du *Recueil*, dans lesquels on décrit les différentes parties d'un char et tout ce qui a rapport à l'attelage. Le mot *neheb*, en copte ⲛⲉϩⲃⲉ, *jugum*, cité et discuté par M. Ch., y occupe une place importante (cf. pl. 10 du Recueil).

A l'occasion du texte (p. 86) qui énonce que les chevaux sont rapides comme les chacals, je ne puis partager l'opinion de M. Ch., quand, analysant le mot *s'ares'* qui se retrouve sur un autre monument pharaonique de l'époque de Thothmosis III et qu'il traduit, peut-être avec raison, par « agile, rapide, » prompt, » il veut le rapprocher du radical antique qu'il transcrit ϣⲁⲣ. Ce dernier mot n'a rien de commun avec le *s'ares'* du papyrus Anastasi ; ce que M. Ch. lit ϣⲁⲣ se transcrit *Xar* et le sens n'en est pas « rapide, » mais « être » furieux, être fâché », étant construit régulièrement avec *er* « à cause de.... » Dans quelques exemples le singe lui sert de déterminatif comme dans le mot *kent*, furor. La traduction proposée dans le passage en question n'est donc pas « rapide comme la panthère », mais « furieux comme une panthère. »

Malgré de bonnes remarques relatives au groupe que M. Ch. transcrit provisoirement ⲟⲩⲁϥ (p. 91 et suiv.), l'étude de ce radical très-important pour l'analyse et l'interprétation des textes égyptiens est incomplète, et les observations qui se rapportent à deux passages du décret de Rosette, sont dénuées de tout fondement. Le premier sens de ce mot, que nous étudierons dans un travail spécial dans lequel nous nous réservons d'en donner la vraie lecture, est *convertere*, d'où dérive le second : *interpretari*. Ce que M. Chabas voudrait

regarder, dans l'inscription de Rosette, comme une espèce de formule, qu'il traduit (p. 93) « qu'il vive » ou « qu'il prospère, Ptolémée ! » — et, en second lieu « qu'il prospère, le seigneur des diadèmes ! » — a un sens tout à fait différent. Dans le premier passage du décret la traduction complète est celle-ci : « Que (cette image) soit appelée Ptolémée-*Net-Baki* ce qui se tourne (ou « ce » qui s'interprète ») Ptolémée qui a vengé l'Égypte. » De même au second passage, après avoir exposé l'arrangement à faire pour les couronnes royales, on lit : « ce qui signifie : roi des diadèmes, etc. » Si M. Ch. avait pris la peine d'étudier et de comparer le texte démotique du décret de Rosette, il se serait aperçu de la grave erreur de sa traduction, et se serait épargné les fausses déductions philologiques qu'il en tire. — A la page 122 M. Ch. cite un groupe que nous lisons *s'u*, comme étant une variante du mot si connu *maau* pour dire « lion » ou « chat. » Le savant égyptologue traduit dans ce cas le mot en question par chèvre. Nous pouvons assurer que les deux groupes n'ont rien de commun entre eux, et de plus, que M. Ch. s'est trompé singulièrement sur le vrai sens de toute une série de mots qu'il lit invariablement *mau* et qui doivent se lire *s'u*, tels que *s'u* ou *s'uu* (déterminé par le soleil rayonnant), en démotique *s'ui* (voy. ma Gramm. dém. p. 39), en copte ϣⲟⲩ, ϣⲟⲟⲩⲉ, etc., *siccus, siccum esse ; s'u* (déterminé par l'oiseau du mal), en copte ϣⲟⲩⲟ, ϣⲟⲩⲱ, *evacuare, vacuum reddere,* κενόω ; *s'uiti*, en copte ϣⲟⲩϯ, ⲉϣⲱⲧ, *mercator, mercatura ; s'ub* ou *s'ubu* « le pain, la nourriture », *s'u* « le territoire », *s'u* « livre », *s'u* « feuille », *s'u* ou *s'uti* « plumes » et bien d'autres encore, parmi lesquels je signalerai la composition *s'u-bennu* (voy. *Rec.*, IV, 90), conservée en copte dans la forme ϣⲟⲩⲃⲉⲛ, *filamentum* seu *fibra palmæ.*

Pour prouver l'exactitude de la comparaison établie entre *tesi* et le copte ϫⲁⲥ, ϭⲁⲥ, ϭⲓⲥⲓ, M. Ch. aurait bien fait de citer, pour l'exemple *tesi hetra* « monter à cheval » (p. 128) que j'ai discuté dans ma publication des Rhind-papyri, l'analogie frappante de cette composition avec le copte, où ϭⲁⲥⲓϩⲑⲟ signifie *eques,* le cavalier.

L'étude du mot *Xenem* (p. 136), que M. Ch. compare aux mots coptes ϩⲛⲓⲙ, ϩⲓⲛⲏⲃ, *dormire, dormitare, somnum capere,* ne me paraît ni complète ni concluante. Remarquons d'abord, et M. Ch. a omis cette observation bien nécessaire pour connaître la nature intime de la racine *Xnem* ou *Xnemem* (voy. p. ex. Rituel de Turin 64, 10), que ce mot, déterminé généralement par le nez de veau, s'est conservé très-clairement dans le copte ϣⲱⲗⲉⲙ, ϣⲟⲗⲙ, *odoratus, odorari.* Le changement de la lettre *n* hiéroglyphique en *l* copte est un fait prouvé par bien d'autres exemples. C'est l'odeur, surtout l'odeur des parfums, qui est exprimée par le mot en question, ainsi que la signification *sentir bon,* qui en dérive très-naturellement. Dans notre exemple, que M. Ch. traduit « [tu es] assoupi par le sommeil, » il faut admettre ce sens d'odeur malgré la difficulté de la tournure. Déterminé par une femme ou par une femme qui tient un enfant sur son sein, ou par un homme et une femme et même par l'homme seul, la racine que nous venons d'étudier désigne les

remarque à faire au sujet du correspondant copte du mot *an*, déterminé par l'œil. Ainsi que M. Ch. l'a bien observé, le mot *an* se trouve très-fréquemment en parallélisme avec *nefer* « bon, utile, gracieux, etc.; » mais où est la descendance copte? En étudiant les textes bilingues hiéroglyphico-démotiques on rencontre un mot *an* et *nan* en regard du mot antique *an* ce qui nous met à même de définir sans le moindre doute le correspondant copte qui se présente sous les formes ⲁⲛⲁⲓ, *pulchritudo, benefacere, bonum esse*, et ⲛⲁⲛⲉ, ⲛⲁⲛⲟⲩ, *bonus, pulcher*.

A la page 236 de l'ouvrage, traitant les lignes 4 et 5 de la page 24 du papyrus, M. Ch. fait connaître un mot *maza* dont il a méconnu les signes déterminatifs et, de plus, la véritable racine. Loin de ne se rencontrer dans aucun autre texte, comme le dit M. Ch., ce mot se présente au contraire à plusieurs reprises dans les textes égyptiens. Je l'ai discuté dans la *Zeitschrift*, en étudiant le nom de la ville appelée ⲡⲉⲙϫⲉ par les Coptes, Oxyrynchos par les Grecs, tout en fixant l'attention des égyptologues sur le déterminatif [hiéroglyphe] inconnu jusqu'alors. La figure en question représente un pressoir. Aussi *maza* ne signifie-t-il pas « le choc », comme M. Ch. le traduit, mais tout d'abord *presser*, puis *ouvrir*. « Les précipices, dit le scribe du papyrus, sont à l'un de tes côtés, la paroi de » la montagne à l'autre côté, ton char heurte (??) sur elle, tes chevaux sont » effrayés d'être pressés. »

Quant au mot transcrit ⲙⲟⲩⲧⲛ « le sol, la terre, la poussière » (cf. p. 265), la comparaison avec le copte ϩⲟⲟⲩⲧⲉⲛ, qui signifie *stadium* et *via publica* (??), n'est pas exacte. La forme démotique de ce mot *aiten* nous amène directement au copte ⲉⲓⲧⲉⲛ, ⲉⲓⲧⲛ̄, *stercus, fimus*. C'est la boue, le terrain sale qui est désigné par le mot en question.

Dans un passage du papyrus cité par M. Ch. p. 260 (il le traduit : « tu te » couches chaque soir, une couverture de poils (*sga*) est sur toi »), le mot *sga*, dont j'admets pleinement comme M. Ch. l'identité avec *gesa* ou *gas* (voy. p. 261), me paraît être pris dans le sens de « deuil » ou « tristesse, désagrément », comme dans cette phrase du papyrus d'Orbiney : *au-f hems em gas en paif son s'eri*, « il s'assit en portant deuil pour son frère cadet. » Le passage en question devrait donc être traduit : « chaque soir que tu te couches et il y a lieu à un » désagrément. »

Quant au groupe *Xa* (signifiant comme le copte ϣⲁ, se lever), je puis assurer à M. Ch. que ni sa lecture *s'a*, ni celle (*sa*) que j'avais proposée autrefois, n'est exacte. Des preuves qu'un de mes amis à bien voulu me communiquer et qui formeront prochainement le sujet d'un travail spécial, m'ont toute espèce de doute quant à la lecture *Xa*.

Dans la phrase citée p. 265 et transcrite par M. Ch. : [hiéroglyphe]
ⲧⲃϩ « il est besoin de prier », il y a deux remarqu
doit être rectifié en *s'ui* (*vacuum esse*) et puis *debh*, à c
« prier, » mais ce mot paraît plutôt exprimer « la nc

de Turin, 125, 8). Le groupe qui précédait le verbe *Xeper* « *esse* » a disparu par suite d'une lacune, mais il est clair, et ceci résulte d'un simple examen du passage en question, qu'il y avait une expression telle que « panier » ou quelque chose de semblable. « Ton panier ne contient plus de vivres. » Voilà le vrai sens du passage, auquel répond parfaitement bien la demande du scribe, quelques mots plus loin : « donnez des aliments avec de l'eau ! »

Le verbe *teni* ou *tennu* (p. 290) que M. Ch. traduit « différencier, distinguer » a primitivement un autre sens. Grâce aux textes bilingues rédigés en écriture hiéroglyphique ou hiératique et démotique, nous savons que le premier sens est « rendre grand, élever, » et, avec le *s* causatif « s'étendre. » Dans la phrase en question, *setennu*, que M. Chabas traduit « éminent, » ne se rapporte pas au Mohar, mais à la phrase suivante, qu'il faut traduire : « l'étendue de Raphia et » de ses fortifications (?), comment est-elle ? »

Comme je l'ai dit au commencement de cette critique, les objections que j'ai faites à quelques points du travail de M. Ch., et dont j'aurais pu augmenter considérablement le nombre si j'avais voulu entrer dans une discussion spéciale, ne diminuent pas la valeur des recherches philologiques de ce savant. Nous devons, au contraire au *Voyage d'un Égyptien* un certain nombre de mots nouveaux ou peu connus, que M. Chabas a méthodiquement examinés et déterminés.

A parler franchement, nous regrettons seulement que M. Ch., qui aime à renvoyer aux recherches qu'il a publiées antérieurement, n'ait pas toujours rendu la même justice à ses devanciers, de manière à mettre le monde savant en état d'apprécier exactement les véritables progrès que son travail fait faire à la science. Des mots discutés et déterminés par d'autres savants longtemps avant l'apparition de son livre s'y trouvent traités comme étant inconnus jusqu'à présent; des phrases entières expliquées et traduites par d'autres égyptologues de longues années avant sa publication sont presque textuellement reproduites dans la version de M. Ch. sans indication de source. Un auteur qui lui-même fait ressortir l'exactitude de sa méthode, a mieux à faire que de relever les fautes de ses confrères et d'ignorer la plupart du temps les résultats de leurs travaux. La note 3 de la page 332 et toute la page 352, qui termine les discussions contenues dans l'ouvrage, suffisent à donner une idée du système que nous reprochons à M. Chabas. Plus une science avance, plus les progrès augmentent, et plus il devient aisé de critiquer, mais le critique ne doit pas oublier qu'il se sert d'instruments que ceux dont il relève les fautes lui ont mis entre les mains.

L'ouvrage de M. Ch. se termine par une traduction du voyage de laquelle nous parlerons ci-après, et par une discussion sur les peuples de Ruten et Khéta, à l'occasion de la publication du décret de Canope, dont la valeur, pour la philologie égyptienne, paraît à M. Ch. très-insignifiante. Les remarques géographiques, historiques et philologiques qui forment le sujet principal de cette discussion, sont de nature à intéresser même les lecteurs étrangers aux études philologiques.

Des vocabulaires très-complets ont pour but de faciliter la recherche de chacun des mots et des groupes cités dans le courant de l'ouvrage.

L'impression du livre, dans lequel on s'est servi du caractère hiéroglyphique du gouvernement prussien, serait tout à fait satisfaisante si nous n'y avions remarqué un certain nombre d'erreurs typographiques.

II.

En lisant la traduction suivie du *Voyage*[1], et même après l'avoir relue à plusieurs reprises, nous sommes hors d'état d'en saisir le sens général. Nous avons pu reconnaître des mots bien déterminés, sans trouver cependant le lien qui les réunit. A notre grand étonnement nous nous sommes aperçu que M. Ch. avait méconnu tout à fait l'intention du scribe qui a composé la lettre, et qu'il a remplacé la construction originale par des phrases exclamatives et interrogatives que nous ne pouvons pas supposer dans l'intention du texte égyptien.

Les différences qui ressortiront d'un examen comparatif de ma traduction et de celle de M. Ch. montreront les points dans lesquels j'ai dû juger autrement que ce savant, et dont la discussion spéciale aurait dépassé notablement les limites que comporte la *Revue critique*. Observons seulement que le mot *mohar* du texte égyptien, dont M. Ch. n'a pas osé donner la traduction, a le sens de « être fort, héroïque, héros » (nous prouverons ce sens à un autre endroit, en ajoutant les formes coptes dérivées de ce radical).

L'intention de celui qui répondait par l'épître qui nous occupe, à son collègue, scribe comme lui, était certainement de lui reprocher la fantaisie de se faire héros. Le scribe auquel la lettre fut adressée, avait, sans doute, exposé ses pensées au sujet de ses idées héroïques, dans une autre lettre pleine de phrases obscures et emphatiques. La réponse de la part de l'autre scribe contenue dans notre papyrus, est tout simplement celle-ci : « Avant de te faire héros, et de » vouloir briller dans des expéditions lointaines, considère ce que c'est qu'un » héros, et suis-moi dans la description que je vais te donner de la condition de » héros. » C'est la même forme d'exposer la pensée que celle que nous retrouverons dans les répliques qui se rapportent aux scribes qui veulent échanger leur profession contre celle du soldat ou du cultivateur, répliques dont nous devons la première interprétation aux travaux et aux recherches scientifiques de M. le vicomte E. de Rougé et de M. Goodwin.

Voici les deux traductions l'une en regard de l'autre :

---

1. P. 311 à 317.

TRADUCTION DE M. CHABAS.

Première Section.

Ta lettre qui abonde en coupures, est chargée d'expressions prétentieuses; voilà le lot de ceux qui cherchent à le comprendre; c'est une charge [1] — que tu as chargée à ton gré : Je suis un scribe, un Mohar, as-tu dit de nouveau; faisons droit à ta parole; partons!

— Tu as vérifié l'attelage; tes chevaux sont rapides comme des chacals; leur œil est enflammé; ils sont semblables à un ouragan lorsqu'il éclate. Tu prends — les rênes; tu saisis l'arc; nous contemplons les actes de ta main. Je te renvoie le portrait de Mohar; je te fais connaître — ses actions.

N'es-tu pas allé au pays de Khéta? N'as-tu pas vu le pays d'Aup? Khatuma ne le connais-tu pas? Ika — taï pareillement; comment est-il? Le Tsor de Sésostris, la ville de Khéleb qui en est limitrophe? — son gué, comment est-il?

N'as-tu pas fait une expédition à Qodesh et à Tubakhi? N'es-tu pas allé chez les Shasous — avec le corps auxiliaire? N'as-tu pas suivi le chemin de Pamakar? Le ciel est obscurci au jour où y — *florissent* les cyprès, les chênes et les cèdres, qui atteignent jusqu'au ciel; il y a beaucoup de lions, de loups

1. Le tiret indique la séparation des lignes.

TRADUCTION DE H. BRUGSCH.

(Page 18, 3) Ta lettre abonde en paragraphes, elle est chargée de nombreuses paroles, c'est une marchandise pour ceux qui cherchent la charge. (4) Tu l'as chargée suivant ta fantaisie. « Moi, je suis un scribe héroïque, » voilà ce que tu as dit. En réponse nous allons te dire ce qui est la vérité en ce que tu as dit. Sors (5), examine le joug de ton char, les chevaux sont rapides comme des léopards, leur (course?) est .... [1], ils sont comme les souffles du vent qui se lève. Prends (6) ton armure, saisis ton arc. Que nous voyons ce que ta main fera. Je vais t'expliquer ce que c'est que d'être un héros, je te ferai (7) voir ce qu'il a à faire.

Tu n'es pas parti pour le pays de *Chéta;* tu n'as pas vu le pays d'*Aup,* (ni) *Chatuma*; tu n'as pas fait leur connaissance, (ni celle) d'*Iuka*-(8)-*tai* pareillement; comment est-il? et le *Zar* de *Sesostris* et la ville de *Chirobu* qui en est limitrophe(?)

(P. 19, 1) Et son courant comment est-il? Tu n'a pas fait une expédition à *Kadesh* (ni) à *Tubachi;* tu ne t'es pas rendu chez les Arabes (2) *Schasu,* avec des guerriers, tu n'as pas marché sur le chemin du *Makar,* le ciel y est obscurci (?) dans le jour; il y pousse des cyprès (?), des chênes et les cèdres (3) qui touchent le ciel; il y a quantité de

1. D'après ce qui reste du papyrus en cet endroit, le passage devait se rapporter aux pieds ou à la course des chevaux. Le signe représentant les deux jambes en marche est encore visible et ne peut pas être confondu avec l'œil qui figure une ligne plus bas dans le mot *ar* « faire ».

TRADUCTION DE M. CHABAS.

et d'hyè — nes, que les Shasous traquent de toutes parts. N'es-tu pas monté à la montagne de Shaoua? N'as-tu pas cheminé, les bras — posés sur l'arrière de ton char séparé de ses attaches par les chevaux qui le traînaient? — Oh! viens à ....barta. Tu te hâtes

pour y monter; tu traver — ses son gué. Tu vois les épreuves d'un Mohar; ton char — est placé sur ta main; tes forces s'épuisent. Au retour tu arrives à la nuit; tous tes membres — sont broyés, rendus; tes os sont brisés; tu

t'endors par l'excès du sommeil; tu t'éveilles. — C'est l'heure où commence la nuit triste; tu es absolument seul. Ne vient-il pas un voleur pour voler

les — choses restées à l'écart; il entre dans l'écurie; les chevaux s'agitent; le voleur rétrograde dans la nuit, — en emportant tes vêtements. Ton valet s'éveille pendant la nuit; il emporte le reste; — il entre parmi les mauvais et se mêle aux conducteurs des Shasous; il se transforme en asiatique. — L'ennemi vient pour se livrer au pillage; il ne trouve que les débris. Tu t'éveilles; ne les trouves-tu pas — dans leur fuite? Ils portent les bagages.

Tu deviens un Mohar actif et d'oreille sensible.

Deuxième Section.

— Je te décris aussi l'autre ville sainte, dont le nom est Kapaon (Gabal). Comment est-elle? De leur déesse (nous parlerons) une autre fois. N'y — as-tu pas pénétré? Viens donc

à Béryte, à Sidon, à Sarepta. Le gué — de

TRADUCTION DE H. BRUGSCH.

lions, d'ours et d'hyènes, et (4) des Arabes qui infestent tous ses chemins; tu n'es pas monté sur la montagne de *Schaua;* tu n'as pas marché les mains (5) appuyées sur le [....] du char [......] par les chevaux qui le tirent. (6) Eh bien! viens donc à [ ]-*barta*, hâte-toi (?) pour y monter, traverse (7) son courant, [....]; tu connaîtras le goût de (la condition de) héros! Ton char (8) reste dans ton [.........], ta [force (?)] s'affaiblit, (tu) vas retourner à la nuit; toutes tes chairs (9) sont broyées [.........] tes [os..?..] sont cassés, tu [voudras t'endormir?], tu restes éveillé;

(P. 20, 1) C'est le moment qui apporte la nuit mauvaise, car tu es perpétuellement seul sans qu'un compagnon vienne vers (son) compagnon. Un petit nombre de (2) cochers sont entrés dans l'écurie, les chevaux [....], des (voleurs?) viennent à pas rétrogrades pendant la nuit (3) pour voler tes [....?.....], ton cocher se réveille la nuit, il voit ce qu'on lui a fait. Il emporte le reste; il (4) tourne au mal; il se mêle avec les tribus des Arabes-*Schasou*, il se transforme en pasteur. (5) L'ennemi vient, il se livre au pillage (?), il trouve les débris. Tu t'éveilles, (mais) tu ne retrouves pas leurs traces, (6) ils ont emporté tes affaires (litt. choses). Deviens donc un héros actif! Dresse ton oreille.

(7) Je te parle maintenant d'une autre ville cachée dont le nom est *Kapuna*. Comment est-elle? et leur (lisez : *sa*) déesse? Encore une fois, (8) tu n'y a pas mis le pied. Je (puis te) certifier la condition de *Baluta*, de *Zidana* et de *Zarepta*, du courant (p. 21, 1) de *Nazana*, et de l'emplace-

TRADUCTION DE M. CHABAS.

Nazana, où est-il? Aoutou, comment est-il? Ils avoisinent une autre cité dans la mer : Tyr-le-Port est son nom; l'eau y est apportée dans des barques; elle est plus riche en poissons qu'en sable.

Troisième Section.

Je te parlerai encore de deux autres — petits chapitres. L'entrée à Djaraou et l'ordre que tu as donné de livrer cette ville aux flammes. C'est un très-pénible état que celui de Mohar.

Viens, mets-toi en chemin pour revenir vers Pakaïkna (*Pakanana?*) Où est la route d'Aksaph? — Aux alentours de la ville.

Viens-donc à la montagne d'Ousor; sa cime, comment — est-elle? Où est la montagne d'Ikama? Qui pourrait s'en rendre maître?

Par où le Mohar est-il allé à Hazor? Son gué, comment est-il? Fais que j'aille à Hamath, — à Takar, à Takar-Aar, le lieu de concours de tous les Mohars. Viens — donc sur le chemin qui y mène.

Fais que je voie Iâh. Par où est-on allé à Matamin? — Ne nous repousse pas de tes enseignements; forme-nous à les connaître.

Quatrième Section.

Je te parlerai des villes — autres que les précédentes. N'es-tu pas allé au pays de Takhis, à Cofer-Marlon, à Tamena, — à Qodesh, à Dapour, à Adjaï et à Har-Nemmata? N'as-

TRADUCTION DE H. BRUGSCH.

ment d'*Autu*. Comment sont-ils? Ils avoisinent (?) une autre ville dans la mer, « *Zar* (Tyrus) (2) du port » est son nom. On lui apporte l'eau (pour boire) dans des barques. Elle est plus riche en poissons qu'en pain.

Je t'entretiens d'un autre (3) désagrément! Entré dans la ville de *Zarau* (צִרְעָה) [1], tu diras : « On y brûle d'une piqûre très-douloureuse! » (4)

O héros, va! mets-toi en route pour monter à *Pakaikna*, où est le chemin de *Aksapu* (5) aux alentours (??) de cette ville. Je te certifie la condition de la montagne d'*Ouser*, sa cime, comment est-elle? (6) Il y existe la montagne d'*Iuk-kama*. Qui pourrait s'en rendre maître? Le héros qui voudrait le faire (7) doit marcher vers le lieu où est *Huzal;* son courant, comment est-il? Permets-moi de marcher vers *Netamata*, (8) vers *Takar* et vers *Takar-aar*, c'est le lieu du concours de tous les héros.

(P. 22, 1) Je te certifie la condition de sa route. Je jette l'œil sur la ville de *Juah* (?), par où on marche vers *Moutemem*. (2) Ne repousse pas celui qui veut t'enseigner, suis-nous pour les connaître.

Viens que je te parle encore d'autres (3) villes outre les sus-mentionnées. Tu n'as pas marché vers le pays de *Tachis*, (vers) *Kafir-Marlena*, (vers) *Tamnat* (4), (vers) *Kadesch*, (vers) *Tapur*, (vers) *Azai*, (ni vers) *Harnemma*,

1. C'est-à-dire de צרעה, guèpe, d'après l'excellente remarque de M. de Rougé.

TRADUCTION DE M. CHABAS.

tu pas vu Keriath-Anab près de — Beith-Tuphar? Ne connais-tu pas Odulam et Tsidphoth? Ne sais tu pas le nom de — Khaouretsa, qui est au pays d'Aup? C'est un taureau sur sa frontière, le lieu où l'on voit la mêlée — des braves. Viens donc vers l'image

de Sina; fais-moi connaître Ro — hob; représente-moi Beith-Sheal ainsi que Keriath-Aal. Les gués du — Jourdain, comment les traverse-t-on? Fais-moi connaître l'affaire du trajet pour entrer à Mageddo dont il nous reste à parler.

Tu es un Mohar — expert en actes de courage. Trouve-t-on un Mohar semblable à toi pour marcher à la tête des soldats, un Mar — ina supérieur à toi pour lancer la flèche! Prends garde

au gouffre qui est à la ravine profonde de deux milles coudées, remplie de rocs et de cailloux roulants. — Tu fais un détour; tu saisis l'arc; tu prépares le fer à ta gauche; tu te montres aux bons chefs; — leur œil s'abaisse

sous ta main. Esclave, du chameau au Mohar pour manger! Tu te fais un nom de Mohar, — maître des capitaines de l'Égypte. Ton nom devient comme celui de Kadjarti, le chef d'Assur, après sa rencontre avec — les hyènes dans le bois, sur le défilé qu'infectent les Shasous cachés sous les ar-

bres. — Il y en avait de quatre coudées du nez au talon; farouches, elles n'ont pas de douceur, elles n'écoutent pas les caresses.

— Tu es seul; pas de guide avec toi, pas de troupe derrière toi. Ne ren-

TRADUCTION DE H. BRUGSCH.

tu n'as pas vu *Karta-anebu*, (5) *Beta-Tupar*, tu ne connais pas *Adulam*, et pareillement *Zitputa*, tu ne connais pas le nom de la ville de (6) *Chanaroza* qui est situé dans le pays d'*Aup*. C'est un taureau sur son champ, c'est le lieu où l'on voit les batailles entre (7) tous les braves. Je te certifie la condition de *Sina*. Fais-moi donc connaître *Rehobu?* (8) je t'explique *Bita-Schaar* et *Tarka-aar*; le courant (p. 23, 1) du *Jurduna*, et son cours, comment est-il? Fais-moi connaître la direction pour entrer à *Maketa* qui est au-dessus de lui? O toi, héros (2) dont la dignité se compose d'actes de bravoure et de courage! on trouve encore un héros comme toi pour marcher à la tête des soldats et il y a des chefs (3) outre toi, pour lancer des flèches. Fais donc attention aux ravines profondes (?) en forme de gouffre d'une profondeur de 2,000 coudées, remplies de rocs et de pierres. (4) Tu dois faire des détours, tu dois porter ton arc, la [lance?] est dans ta gauche, regarde les chefs dont les yeux (5) sont (d'ailleurs) si excellents, (mais) dont la main s'affaiblit, et qui demandent (?) des chameaux. O héros!, de grâce fais-toi un nom parmi tous les héros, (6) capitaines de l'Égypte, que ton nom soit pareil à celui de *Kazaro*[*n?*]*i*, le roi d'*Asal*, lorsque l'ont rencontré (7) des hyènes au milieu de la forêt (?) au défilé occupé par les Arabes-*Schasou* qui se cachent sous les bois; (8) (des hyènes) qui y sont ont 4 coudées de longueur du nez jusqu'au talon; terribles à voir, leur cœur n'écoute pas les caresses. (9)

Tu es seul, il n'y a pas de guide avec toi et pas de troupes derrière toi. Tu

TRADUCTION DE M. CHABAS.

contres-tu pas le Marmar ? Il te fait — passer ; tu as à décider le départ et tu

ne connais pas le chemin. L'anxiété te saisit ; tes cheveux se hérissent ; — ton ame se place sur ta main ; ton chemin est plein de rocs et de cailloux roulants ; pas de passage praticable, la voie est obstruee par des houx, — des Nopals, des aloès, et des buissons nommés *Souliers de chiens-loups*. D'un côté est le précipice, de l'autre s'élève la paroi verticale de la montagne. — Il faut que tu avances en descendant. Ton char heurte contre la paroi, et tes chevaux sont épouvantés par le contre-coup ; — ils restent au bout de la pièce d'attelage ; tes attaches sont précipitées et laissées par derrière ; tout tombe ; tu passes. — Les chevaux brisent la pièce d'attelage et la jettent hors du sentier ; il n'y a pas à songer à un moyen de la rattacher ; tu ne peux pas la racom — moder. Les sellettes sont précipitées de leur place ; les chevaux refusent d'en rester chargés. Ton cœur se décourage. Tu te prends — à chanceler, le ciel est ouvert ; la soif te tourmente ; l'ennemi est derrière toi ; le tremblement te saisit ; — un arbuste épineux te fait obstacle, tu le places de l'autre côté ; les chevaux se blessent ; — à ce moment tu te trouves étendu et tu vois les douloureuses satisfactions (de ton état).

En entrant à Joppé, — tu trouves un enclos verdoyant en sa saison de

TRADUCTION DE H. BRUGSCH.

ne trouves pas même un marchand (?) qui t'indique la direction à

(P. 24, 1) suivre, et qui cause en marchant devant toi. Tu ne connais pas la route, l'anxiété te saisit, les cheveux de ta tête se hérissent, (2) ton âme se place dans ta main [1]. Ton chemin est plein de rocs et de pierres, tu ne peux pas avancer, le chemin est couvert par des houx, (3) des nopals (?), des aloës et des buissons de la plante « souliers du loup. » Des précipices (se trouvent) sur un côté (de ton chemin) et la paroi de la montagne sur (4) l'autre. Tu marches en faisant descendre ton char sur lequel tu es, alors les chevaux sont épouvantés de la pression (5) qu'ils ne soient précipités dans la profondeur. Ton timon tombe en se déliant. Tes attaches sortent. Tu attaches (6) les chevaux à cause de la fracture du timon sur la route étroite. Tu ne sais pas la manière de le rattacher, tu n'es pas à même de l'arranger (?). (7) L'essieu sort de sa place. La charge du char est trop lourde pour les chevaux. Ton cœur est découragé. (8) Tu te mets à trotter, le ciel est ouvert, la soif s'empare de toi, les ennemis sont derrière toi, la terreur te saisit,........

(P. 25, 1 [2]) (2) à ce moment. Tu te trouves étendu et tu t'aperçois du goût d'un état malheureux.

Tu arrives à *Iupu*. (3) Tu y trouves la campagne verdoyante à

1. Locution égyptienne qui veut dire : « Tu te sens défaillir. »

2. La première ligne est trop endommagée par des lacunes.

TRADUCTION DE M. CHABAS.

maturité. Tu te fais une ouverture pour avoir des fruits à manger. Tu trouves la jolie — jeune fille qui garde les jardins; elle s'abandonne à toi comme une compagne; elle te livre ses charmes — secrets. Tu es aperçu; on te soumet à une interrogation; tu es reconnu pour un Mohar. Ton lien de — doux servage, tu le paies d'un ajustement. Tu te couches chaque soir; une étoffe de poils — est sur toi; tu te livres imprudemment au sommeil. Un voleur enlève ton arc, ton poignard — et ton carquois; tes rênes sont coupées pendant l'obscurité, et tes chevaux — s'enfuient. Ton valet prend par un sentier glissant; le chemin est montant devant lui;

il met — en pièces ton char ....; tes armures tombent sur le sol; elles s'enfoncent dans le sable. Il te faut recourir aux prières, et tu t'embrouilles dans ton allocution : Donnez-moi des vivres et de l'eau, et je — parviendrai à me sauver. Ils font les sourds; ils n'écoutent pas, ils ne consentent pas. Tu formules tes ordres : Que — l'on passe à la forge! Qu'on parcoure les ateliers! Des ouvriers en bois et en métaux, et des ouvriers en cuir viennent au-devant de toi; ils font — tout ce que tu désires. Ils réparent ton char, laissant de côté tout ce qui est hors de service; ils te reclouent — un timon neuf; ils en replacent les emboîtages; ils remettent les courroies de la pièce d'attelage et de l'arrière; ils — consolident ton joug; ils replacent tes ornements de métal; ils incrustent les marqueteries; ils posent la gaîne de ton fouet et en arrangent les lanières.

Tu sors en grande hâte — pour com-

TRADUCTION DE H. BRUGSCH.

sa saison. Tu as satisfait ton appétit, tu trouves une belle jeune fille, (4) qui garde les jardins, elle s'offre à toi comme compagne, elle te montre la couleur de (5) son sein, on t'aperçoit, tu es jugé; seras-tu sauvé à cause du titre de héros?

Le lien (6) qui est d'un bon service, tu dois le payer d'un *zedna* (?) Tu te couches au soir, il y a un sac pour toi. (7) Tu t'endors par fatigue, un voleur (??) prend ton arc et ton poignard, ton carquois et ta cuirasse seront coupés dans l'obscurité. Tes chevaux (8) arrivent, ton cocher prend par un sentier glissant (??), le chemin en montant devant lui, (p. 26, 1) il met en pièces ton char, il fait ton [.......], les objets qui t'appartiennent tombent dans la boue, (ils s'enfoncent?) dans le sable, les (2) [.........] manquent de vivres. Tu t'exprimes mal en

voulant dire : donnez des provisions et de l'eau, et je (3) parviendrai à me sauver! Ils font les sourds à ta voix, ils n'écoutent pas, ils n'obéissent pas à tes paroles. (4) Quelqu'un sort de la forge (?), il parcourt les ateliers. Les ouvriers en bois et en cuir se présentent à toi, ils font tout ce que tu désires, (5) ils arrangent ton char, ils en éloignent ce qui est hors de service, ils reclouent (??) (6) ton timon à neuf, ils en replacent les emboîtages (?), ils remettent les courroies (?) de la pièce (?) postérieure, (7) ils replacent ton joug, (?) ils relèvent ton siége, ils disposent ... ., ils incrustent (?) les marqueteries, (?) (8) ils posent la gaîne (?) de ton fouet, ils en arrangent la lanière.

Tu t'élances dans (9) la bataille pour

TRADUCTION DE M. CHABAS.

battre au poste périlleux, pour faire des actes de vaillance.

Cinquième Section.

Mapou, ô scribe d'élite! Mohar — qui connaît sa main, conducteur des Arunas, chef de Tsebaou (*armée?*), explorateur des limites les plus reculées du pays de Pa....., tu ne — me réponds en aucune manière; tu ne me rends nul compte!

Viens, que je te dise tout ce qui t'est survenu, à la clôture de ta route.

Je commence — pour toi à la demeure de Sestsou (Ramsès); n'y as-tu pas pénétré de force? N'as-tu pas mangé des poissons de ....? — Ne t'y es-tu pas baigné?

Oh! viens que je te décrive Atsien : Où est sa forteresse?

— Viens à la maison d'Ouati de Sestsou (Ramsès) en ses victoires Ousormara, à Sats..aal, — ainsi qu'à Absakabu?

Je t'ai dépeint Atinini; n'en connais-tu pas les coutumes?

Nekhaï — et Rehobroth, ne les as-tu pas vues depuis ta naissance, ô Mohar éminent? Raphia, — comment est son retranchement? Il couvre l'étendue d'un *aour* en allant jusqu'à Gaza.

— Réponds vite, et parle-moi de ce que j'ai dit d'un Mohar à propos de toi. J'ai frappé de stupeur — les étrangers à ton nom de Marina; je leur ai dit ton humeur farouche, selon la parole que tu avais dite : Je suis apte pour tous les travaux; j'ai été instruit par mon père qui avait éprouvé son jugement des millions de fois; je — sais tenir les rênes, et de plus je suis habile pour l'action. Jamais le courage ne

TRADUCTION DE H. BRUGSCH.

combattre et pour faire des actions de bravoure et de courage.

O *Mapu*, scribe, j'ai choisi un héros (P. 27, 1) qui connaît sa profession, tel qu'un capitaine des *Aaluna* et chef des armées qui (marche jusqu'aux) extrémités du monde [......] (2) [Ne] réponds ni bien ni mal, ne me réplique pas un exposé. Viens, que je te communique ce qui arrivera à la clôture de [ton] voyage. Je commence (3) par la ville de Sésostris; tu n'y as pas mis le pied, exposé aux privations, tu n'as pas eu besoin de manger du poisson de la ville de [.......]; (4) tu n'as pas pris un bain en elle. Permets que je te rappelle le pays (5) de *Huzaina* et sa forteresse; par où es-tu venu à la ville Buta de Sésostris la Victorieuse-Ramsès et à la *Sa.....ar*, (6) et à *Absaqabu.*

Que je te rappelle ce que c'est qu'*Atinini.* Tu ne connais pas ses usages, et *Nachai*, (7) vers *Huburta*, tu ne les as pas vues depuis ta naissance. O héros, très-étendue est la ville de *Ropeh* (8) ses fortifications, comment sont-elles pour avoir la grandeur d'un schœne en allant jusqu'à *Kazata?* (9) Réponds vite à ce que je t'ai dit [.....] je te dis encore : sois un héros, je voudrais même rendre fiers

(P. 28, 1) ces peuples par ton nom, sois un grand chef pour eux. Tu entreras en colère à cause de ce que je t'ai dit, mais je juge ton esprit d'après toutes les dignités que mon père m'a enseignées, et il avait exercé son jugement des millions de fois. (2) Je sais que saisir l'armure est en dehors de

ESSAI

SUR LA

MYTHOLOGIE ÉGYPTIENNE

PAR

PAUL PIERRET

CONSERVATEUR DU MUSÉE ÉGYPTIEN DU LOUVRE

Numina, nomina

PARIS

F. VIEWEG, LIBRAIRE-ÉDITEUR

67, RUE DE RICHELIEU, 67

—

1879

Nous laissons au lecteur le soin de juger si notre traduction le met à même de comprendre, malgré les lacunes qui parfois interrompent le sens, l'ensemble de cette épître du XIVᵉ siècle avant notre ère, et d'en tirer profit pour ses études historiques et géographiques. Tandis que M. Ch. considère le texte comme la description d'un voyage réellement accompli par un guerrier égyptien en Syrie et en Palestine, nous sommes convaincu que la lettre ne donne qu'une esquisse tracée rapidement et sans ordre géographique, des villes, des localités et des courants les plus difficiles à passer, dans les pays nommés, qui s'étendent jusqu'à la frontière égyptienne. Cette esquisse a évidemment été composée par l'auteur du manuscrit aux seules fins de montrer à son collègue les difficultés d'un voyage projeté et de le retenir dans les affaires paisibles de la profession littéraire, quoique son talent fût encore incomplet. C'est sous ce point de vue seulement que les mentions historiques et géographiques contenues dans ce curieux document doivent être jugées et étudiées.

H. BRUGSCH.

Nogent-le-Rotrou, imprimerie de A. Gouverneur.

ESSAI

SUR LA

MYTHOLOGIE ÉGYPTIENNE

PAR

PAUL PIERRET

CONSERVATEUR DU MUSÉE ÉGYPTIEN DU LOUVRE

Numina, nomina.

PARIS

F. VIEWEG, LIBRAIRE-ÉDITEUR

67, RUE DE RICHELIEU, 67

1879

is is an account of the Ptolemaic religion & has not
with the period of the Pyramid builders. It is
little, if at all better than Wilkinson.

ESSAI

sur la

MYTHOLOGIE ÉGYPTIENNE

On s'est habitué à dire que la mythologie égyptienne est un abîme sans fond où doivent se noyer tous les investigateurs et qu'elle nous offre un problème insoluble. Les hiéroglyphes n'ont-ils pas été réputés à jamais indéchiffrables ?

Les premiers égyptologues qui se sont aventurés sur ce domaine si décrié de la mythologie ont été éblouis, déconcertés par la multiplicité des détails, ils se sont perdus dans les broussailles du chemin au lieu d'essayer d'atteindre quelque point élevé d'où l'on pût dominer le pays, comme à vol d'oiseau, et en comprendre la distribution.

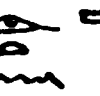
Un répétiteur de l'École des Hautes Études, M. Grébaut, dont les travaux sont malheureusement trop rares, a cependant posé de précieux jalons sur cette route mal explorée ; il est incompréhensible que

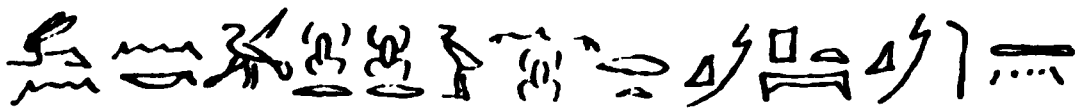
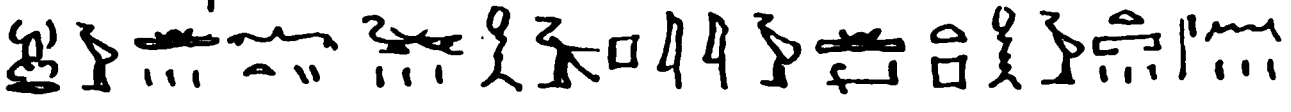
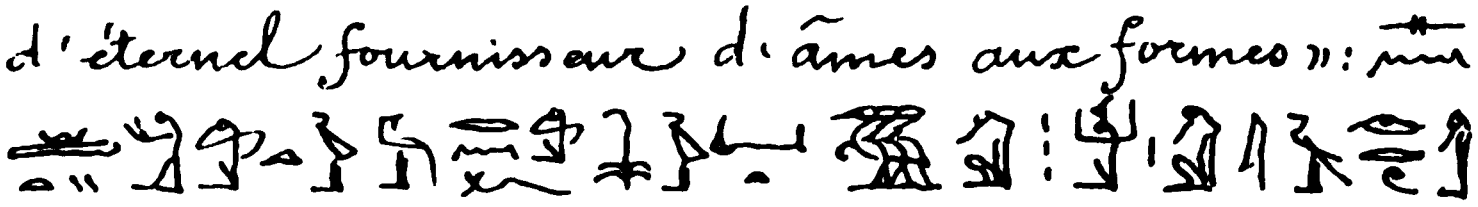
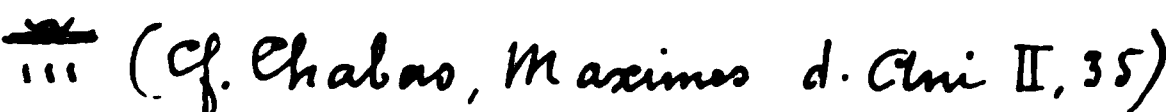
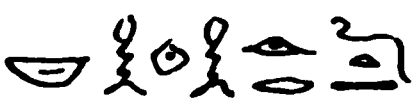
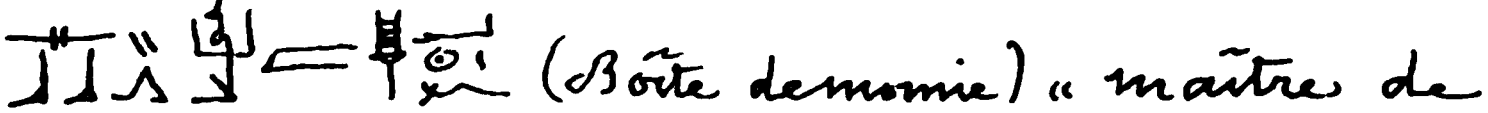
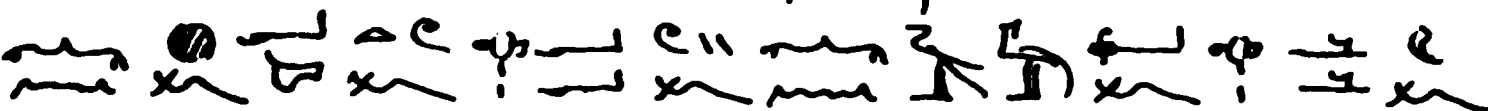
personne n'ait encore songé à en tirer profit. L'étude attentive des textes et de leurs variantes l'a mis à même de faire justice de plusieurs graves erreurs, admises comme articles de foi dans l'école égyptologique (Cf. *Hymne à Ammon du musée de Boulaq*, p. XVII — XX de l'Introduction) et qui eussent été d'invincibles obstacles à la découverte de la vérité. Il a posé quelques principes qui, je me fais un devoir de le déclarer, ont été le point de départ du présent travail en me permettant de coordonner les notes que j'amasse depuis dix ans. A l'aide de ses observations et de celles que l'étude et la réflexion m'ont suggérées, il m'a été possible de me placer à la hauteur voulue pour embrasser d'un coup d'œil le terrain à conquérir et pour tenter une vue d'ensemble de la mythologie.

Rien de plus compliqué que cette mythologie si l'on veut entrer dans toutes les variantes de détail, si l'on veut préciser

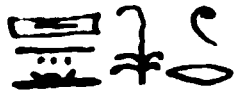
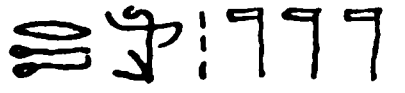
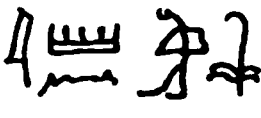
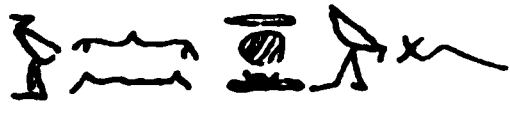
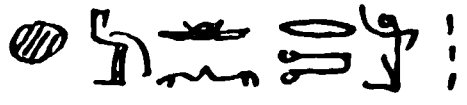
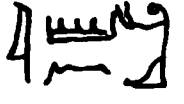
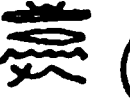
et expliquer minutieusement toutes les subdivisions des types divins; rien de plus simple, au contraire, si l'on se contente d'indiquer la pensée mère du système.

Un dieu unique et caché se manifeste par le soleil, lequel devient dieu à son tour et engendre d'autres dieux destinés à symboliser les phases successives de sa course. Quant aux déesses, elles n'ont que deux rôles à jouer: elles personnifient ou la lumière de l'astre ou l'espace dans lequel il prend naissance et disparaît. La déesse n'est du reste qu'un aspect (particulier) du dieu car elle est coiffée des mêmes insignes que lui. Hathor joue souvent à Bendérah le rôle d'un dieu; il y a des exemples d'un soleil féminin et de déesses ithyphalliques.

Telle est en deux mots la conception qui, je suis en mesure de l'affirmer, a dominé toute l'Egypte depuis Ménès jusqu'à la conquête romaine. Sans doute la physionomie des personnages mythologiques

pour le rapide progrès de la science, de grouper les dieux des diverses parties de l'Égypte et même des différentes époques d'après la nature de leurs fonctions, de réunir et de confronter ceux qui personnifient le soleil diurne, puis ceux qui personnifient le soleil nocturne, puis ceux qui personnifient le soleil renaissant, etc. De la comparaison de leurs légendes jaillit une lumière inattendue qui permet de déterminer leur rôle, ce qui est le but même de la mythologie, et de tracer un tableau d'ensemble qui nous offre une idée claire de la doctrine. Ces premières lignes une fois arrêtées, rien ne sera plus facile que de fixer à leur place les détails complémentaires que nous livreront des observations ultérieures.

Telle est la pensée qui a présidé au travail qu'on va lire.

dauphin, au croissant, à l'aigle pour identifier les figures d'Héraclès, d'Aphrodite, d'Artémis ou de Zeus. Sans doute, le vulgaire ignorant devait être entraîné et même encouragé par les prêtres, qui y avaient leur intérêt, à voir la divinité même dans l'idole qu'il adorait, mais les initiés ne reconnaissaient qu'un Etre unique et caché.

Le mot par lequel on rendait l'idée de Dieu, nuter, signifie au propre « renouvellement » parceque, dans la conception mythologique, le dieu s'assure une éternelle jeunesse par le renouvellement de lui même, en s'engendrant lui même perpétuellement.

Voici un choix des plus frappantes expressions du monothéisme égyptien :

Dieu créateur. « Tout ce qui vit a été fait par Dieu lui même » : (Champoll. Not. II, 328) « Il a fait les êtres et les choses » : (Dendérah I, 68) « Il est le formateur de ce qui a été formé, mais lui, il n'a pas été formé. Il est le créateur du ciel et de la

terre » (Devéria, Catal. du Musée de Lyon, Stèle 88). « Il est l'auteur de ce qui a été formé ; quant à ce qui n'est pas, il en cache la retraite » (Pap. de Leide I, 347, 10/3) « Dieu est adoré en son nom d'éternel fournisseur d'âmes aux formes » : (Cf. Chabas, Maximes d'Ani II, 35)

Dieu Eternel. « Il traverse l'Eternité, il est pour toujours » : (Louvres C. 218) « Maître de l'infinie durée du temps, auteur de l'éternité, il traverse des millions d'années dans son existence » : (Boîte de momie) « maître de l'Eternité sans bornes » : (Todtenb. LXII, 3)

Dieu insaisissable. « On ne l'appréhende pas par les bras, on ne le saisit pas par les mains » : (Todtenb. XLII)

Dieu incompréhensible. « C'est le miracle des

formes sacrées que nul ne comprend : » [hieroglyphs] (Pap. mag. Harris V)

Dieu infini. [hieroglyphs] (Ib. III). « son étendue se dilate sans limites »

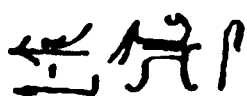
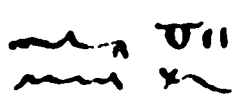
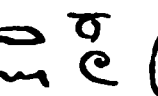
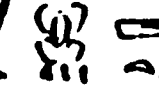
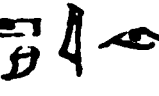
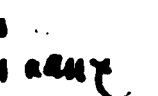
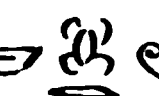
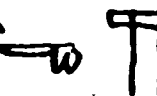
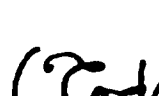
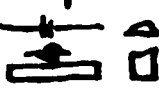
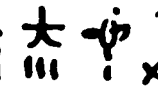
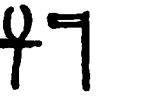
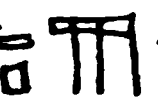
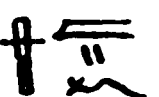
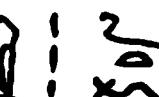
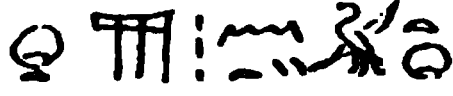
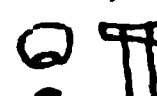
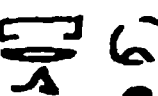
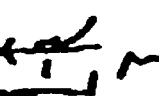
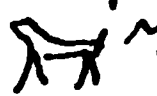
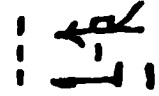
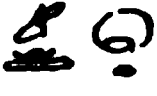
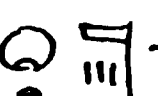
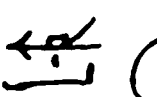
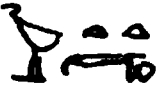
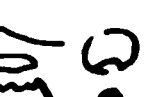
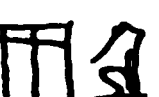
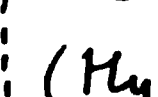
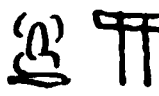
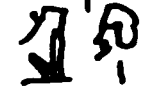
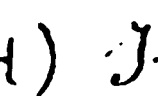
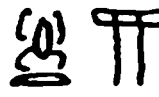
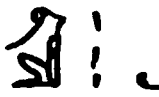
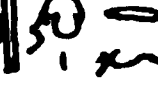
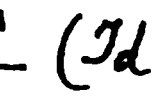
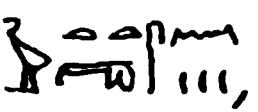
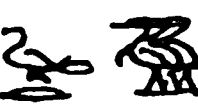
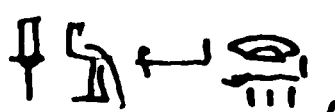
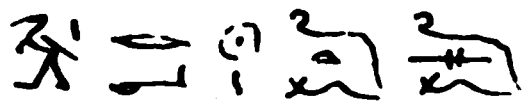
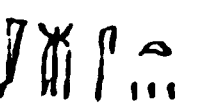
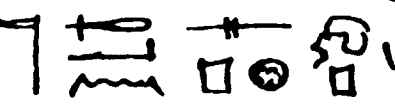
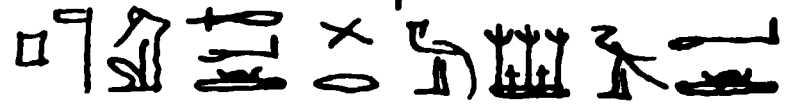
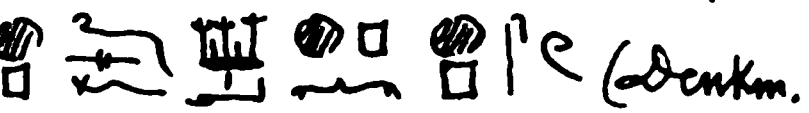
Dieu doué d'ubiquité. « Il commande à la fois à Thèbes, à Héliopolis et à Memphis : » [hieroglyphs] (Denkm. III, 246)

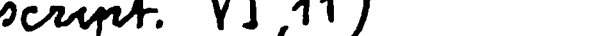
Dieu est invisible. [hieroglyphs] (Mes Études Égypt. III). « On ne le voit pas, le Grand qui est à Mendès »

Il est miséricordieux [hieroglyphs] (Denkm. III, 284) « écoutant celui qui l'implore »

Il est omnipotent « Ce qui est et ce qui n'est pas dépendent de lui » : [hieroglyphs] (Louvre, C 218) « Ce qui est est dans son poing, ce qui n'est pas est dans son flanc » : [hieroglyphs] (Todtenb. XXXII, 8)

Cette double image est saisissante ; on l'admirerait à juste titre si on la rencontrait dans la Bible. Je relève une autre expression d'un caractère absolument biblique : un Égyptien,

après avoir vanté la pureté de sa vie, ajoute : « Dieu tourne sa face vers moi en récompense de ce que j'ai fait » : (Bergmann, Inscript. VI, 11)

Voici maintenant comment se concilie mythologiquement cette conception d'un Dieu unique, omnipotent, éternel et infini avec le polythéisme qu'accusent les monuments.

Pour bien faire comprendre aux initiés que les nombreuses divinités qui peuplaient les temples n'étaient, pour ainsi dire, que des formes de langage servant à symboliser les faces diverses de l'Être suprême, on leur disait que ce Dieu suprême « se cache aux hommes et aux dieux » : (E. de Rougé, Chrest. III, 25) « Il se cache, on ne connait pas sa forme » (Hymne de Berlin) « Les hommes ne connaissent pas son nom » : (Todtenb. XLII) « Il cache son nom » (Hymne à Ammon de Boulaq) « Il déteste qu'on prononce son nom »

(Todtenb. XLIV, 4). Autant de textes qui renversent d'un trait de plume les idoles dont nos musées sont remplis et qui élèvent le monothéisme égyptien à la hauteur du monothéisme hébraïque. Ce sont là les mystères de la doctrine que les initiés ne devaient pas révéler, et qu'ils se gardaient bien de révéler, puisque ces initiés étaient les prêtres eux-mêmes qui vivaient de ces mille pratiques superstitieuses imposées au vulgaire et en tiraient leur influence. Les légendes de la statue de Ptah-mer, grand-prêtre de Memphis (Louvre A. 60) nous disent que ce personnage « avait pénétré les mystères de tout sanctuaire ; il n'était rien qui lui fût caché ; il adorait Dieu et le glorifiait dans ses desseins ; il couvrait d'un voile le flanc de tout ce qu'il avait vu »

. C'était là un mot d'ordre que tout membre du sacerdoce avait intérêt à respecter.

Le dieu unique, sans second (Denkm. III, 81) est unique même au milieu de la collection des dieux (Stèle naoph. de Turin) Il est unique mais il a de nombreux noms, de nombreuses formes (Hymne à Ammon de Boulaq) « aux nombreux noms, aux formes sacrées et mystérieuses dans les temples » (Todtenb. CLXII, 2) « Il est l'âme sainte qui engendre les dieux, qui revêt des formes mais qui reste inconnu » (Todtenb. XV, 46) Cet engendrement des dieux est purement mythologique car « il les réunit tous en son corps » (Mar. Dender. II, 15 a) (Denkm. III, 249). Les dieux sont « des formes qui sont en dedans de lui » (Todtenb. XLII, 17) « dans son flanc » (Palette de Bakenkhons au Louvre) « La substance des dieux est le corps même de Dieu » (Todtenb.

17/74) « sa substance première » : (Mes Études Égypt. I, 6) « Il l'a produite, créée, enfantée » : (Todtenb. XV, 29) « elle en sortie de lui » (Todtenb. XXXIX, 14) L'ensemble des dieux est une substance, un aliment, un pain immense (et non un cycle) « dans le milieu duquel réside l'Unique » : (Stèle naoph. de Turin) (Pap. de Leide I, 344, 1/11) (Hymne à Ammon de Boulaq) ou autrement « la Société des dieux se totalise en un seul cœur » (Mar. Abyd. I, 10, a)

Dieu crée, engendre, enfante les dieux ; c'est un taureau qui féconde le panthéon (Hymne à Ammon de Boulaq), ou bien il les forme de sa parole (Id) Il parle et les dieux se produisent : Sa parole est une substance (Id. Grébaut, 11, 12 & passim) Il est l'âme qui produit-

[hieroglyphs] les dieux, qui les engendre [hieroglyphs], l'âme qui dans cet acte de perpétuelle génération des formes divines est la source de sa propre ardeur [hieroglyphs], la plus grande des âmes [hieroglyphs], maîtresse des levers solaires [hieroglyphs], puisque Dieu est l'âme du Soleil, lequel est son corps : [hieroglyphs] (Dümich. hist. Inschr. II), renouvelant ses naissances [hieroglyphs] dans ses différents rôles ; Dieu est, en un mot, le souverain des dieux, l'âme divine qui anime le ciel [hieroglyphs]

Il est le père des pères de tous les dieux [hieroglyphs], le grand dieu de la première fois [hieroglyphs] (J. de Rougé, Inscript. I, 19) le dieu très grand en tant que commencement du devenir [hieroglyphs] (Mes Études I), qui s'est formé lui même, qui est le commencement de la forme et qui n'a pas été formé [hieroglyphs] (Denkm. IV, 30), le dieu du commencement qui a dit au Soleil « viens à moi ! » [hieroglyphs] (Todtenb.

formes sacrées que nul ne comprend : » [hiéroglyphes] (Pap. mag. Harris V)

Dieu infini. [hiéroglyphes] (Ib. III). « son étendue se dilate sans limites »

Dieu doué d'ubiquité. « Il commande à la fois à Thèbes, à Héliopolis et à Memphis. » [hiéroglyphes] (Denkm. III, 246)

Dieu est invisible. [hiéroglyphes] (Mes Etudes Egypt. III). « on ne le voit pas, le Grand qui est à Mendès »

Il est miséricordieux [hiéroglyphes] (Denkm. III, 284) « écoutant celui qui l'implore »

Il est omnipotent « Ce qui est et ce qui n'est pas dépendent de lui » : [hiéroglyphes] (Louvre, C218) « Ce qui est est dans son poing, ce qui n'est pas est dans son flanc » : [hiéroglyphes] (Todtenb. XXXII, 8)

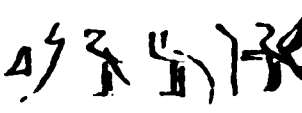
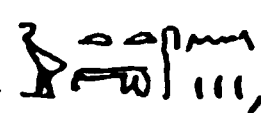
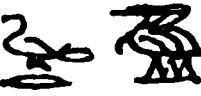
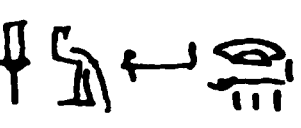
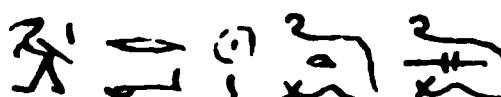
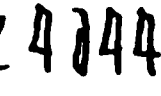
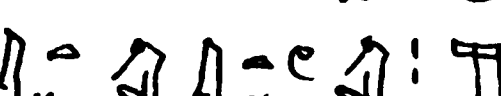
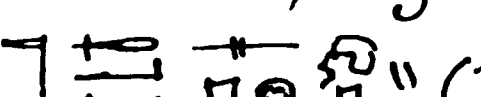
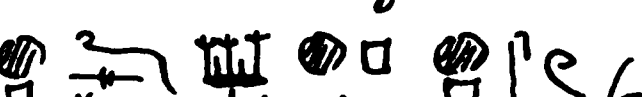
Cette double image est saisissante ; on l'admirerait à juste titre si on la rencontrait dans la Bible. Je relève une autre expression d'un caractère absolument biblique : un Egyptien,

après avoir vanté la pureté de sa vie, ajoute : « Dieu tourne sa face vers moi en récompense de ce que j'ai fait » : [hieroglyphs] (Bergmann, Inscript. VI, 11)

Voici maintenant comment se concilie mythologiquement cette conception d'un Dieu unique, omnipotent, éternel et infini avec le polythéisme qu'accusent les monuments.

Pour bien faire comprendre aux initiés que les nombreuses divinités qui peuplaient les temples n'étaient, pour ainsi dire, que des formes de langage servant à symboliser les faces diverses de l'Être suprême, on leur disait que ce Dieu suprême « se cache aux hommes et aux dieux » : [hieroglyphs] (E. de Rougé, Chrest. III, 25) « Il se cache, on ne connait pas sa forme » [hieroglyphs] (Hymne de Berlin) « Les hommes ne connaissent pas son nom » : [hieroglyphs] (Todtenb. XLII) « Il cache son nom » [hieroglyphs] (Hymne à Ammon de Boulaq) « Il déteste qu'on prononce son nom » [hieroglyphs]

XVII) qui a mis le ciel en haut et la terre en bas [hiéroglyphes] et qui vit, s'alimente de la Vérité [hiéroglyphes] (Livre des Respir^ons, Ed. de Horrack V, 5). Dieu vit de la vérité, il lui est uni [hiéroglyphes] et, s'en nourrissant, ne fait qu'un avec elle. La Vérité nous représente donc la conception abstraite que les Egyptiens avaient de la divinité.

Nous appelons Vérité la conformité de l'idée avec son objet, dont le contraire est l'erreur, la conformité de ce qu'on dit avec ce qu'on pense, dont le contraire est le mensonge, la conformité du récit avec le fait, du portrait avec le modèle, etc. La conformité se prouve par la comparaison, aussi les Egyptiens avaient-ils adopté pour déterminatif et pour idéogramme du mot Vérité l'instrument type de la comparaison et de la mesure, la coudée ou règle [hiéroglyphe] qui varie aux anciennes époques avec le doigt [hiéroglyphe], autre unité de mesure primitive et universelle.

Est vrai d'une manière absolue tout ce qui est conforme à la règle, tout ce qui n'est pas autrement qu'il doit être : de là l'identité du vrai et du bien. Des artisans qui exécutent des ouvrages irréprochables sont en égyptien « des savants de leurs mains, auteurs d'œuvres de vérité » Cf. Chabas, Mél. III, 2/132.

Un corps que l'embaumement préserve de la destruction est un être vrai : (Nav. Mythe d'Horus) « son corps est à l'état d'être vrai, il ne dépérit pas » Hermès Trismégiste en nous disant que « ce qui n'est pas toujours n'est pas vrai » (Trad^on Ménard IV, 9) nous apporte un écho très fidèle de la pensée égyptienne. Soustraire une chose à la destruction, c'est lui maintenir sa réalité, sa vérité. Le dieu Soleil, comme nous le verrons plus loin, fait la vérité en maintenant l'harmonie du monde par son lever quotidien et en entretenant la vie des êtres. Mais la vérité représente

aussi le bien, la vertu; elle est la loi qui régit le monde moral aussi bien que le monde physique, le Bien Unique que la philosophie Alexandrine, s'inspirant peut-être de la doctrine égyptienne, confondait avec Dieu.

II _ DIEU SE MANIFESTANT PAR LE SOLEIL

La plus éclatante manifestation de Dieu sur terre, c'est le soleil qui est dit être son corps [hieroglyphs] (Brugsch, hist. Inschr. II, 40) « lui dont le soleil est le corps » [hieroglyphs] (Hymne à Osiris de la Biblioth.) « âme de Rā lequel est son propre corps » Les textes expriment que Dieu se manifeste par le Soleil en disant qu'il se cache en lui :
[hieroglyphs]
(Pap. mag. Harr. V) « il se cache dans sa prunelle, âme rayonnant par son œil » C'est-à-dire qu'il se dérobe derrière l'éclat éblouissant de l'astre, il se montre aux hommes sous sa forme de dieu Rā, mais il leur dérobe son essence divine. [hieroglyphs]

les dieux, qui les engendre, l'âme qui dans cet acte de perpétuelle génération des formes divines est la source de sa propre ardeur, la plus grande des âmes, maîtresse des levers solaires, puisque Dieu est l'âme du Soleil, lequel est son corps : (Dümich. hist. Inschr. II), renouvelant ses naissances dans ses différents rôles ; Dieu est, en un mot, le souverain des dieux, l'âme divine qui anime le ciel

Il est le père des pères de tous les dieux, le grand dieu de la première fois (J. de Rougé, Inscript. I, 19) le dieu très grand en tant que commencement du devenir (Mes Études I), qui s'est formé lui même, qui est le commencement de la forme et qui n'a pas été formé (Denkm. IV, 30), le dieu du commencement qui a dit au Soleil « viens à moi ! » (Todtenb.

III. _ LE DIEU PRIMORDIAL

Le dieu soleil s'engendrant en son nom [illegible] (Todtenb. XVII) engendre les dieux qui sont destinés à personnifier ses phases et il s'engendre lui même pour se perpétuer : c'est ce que les textes expriment énergiquement en disant qu'il est le taureau, le fécondateur des dieux [illegible] et le fécondateur de sa propre mère [illegible]. Il faut, selon moi, chercher dans cette image l'explication du culte d'Apis et de Mnévis. Les taureaux sacrés de Memphis et d'Héliopolis symbolisaient dans la doctrine ésotérique la faculté du dieu unique de multiplier ses formes, et la doctrine exotérique enseignait au vulgaire par la bouche des prêtres, qui en tiraient d'importants revenus, que la divinité s'incarnait dans ces animaux. Si le culte d'Apis n'était que l'adoration pure et simple d'un taureau, pourquoi ce dieu serait-il si souvent représenté par un homme n'ayant du taureau que la tête? Et

oserait-on soutenir que la représentation d'une femme ayant une plume d'autruche ꜥ à la place de tête nous autorise à croire que les Egyptiens adoraient la plume d'autruche? C'est encore, comme toujours, de l'hiéroglyphisme.

Mais renfermons nous dans la doctrine que matérialisent les monuments. Le soleil étant la manifestation la plus éclatante de la divinité, l'animal dans lequel la divinité s'incarne aura des attributs solaires: en effet Apis est coiffé du disque; sur son dos est placée une housse entre le scarabée ailé symbolisant le devenir perpétuel de l'astre voyageur et le vautour aux ailes éployées symbolisant la protection des déesses solaires.

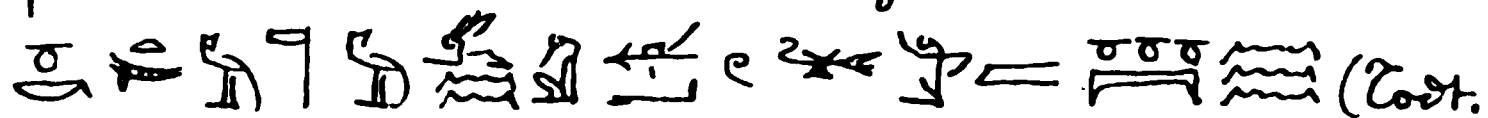
C'est parce qu'Apis est et ne peut être qu'un dieu solaire qu'il est appelé fils de Ptah, de même que le dieu solaire Ammon est appelé aussi fils de Ptah, le rôle de ce dernier ayant précédé celui du soleil

aussi le bien, la vertu; elle est la loi qui régit le monde moral aussi bien que le monde physique, le Bien Unique que la philosophie Alexandrine, s'inspirant peut-être de la doctrine égyptienne, confondait avec Dieu.

II._DIEU SE MANIFESTANT PAR LE SOLEIL

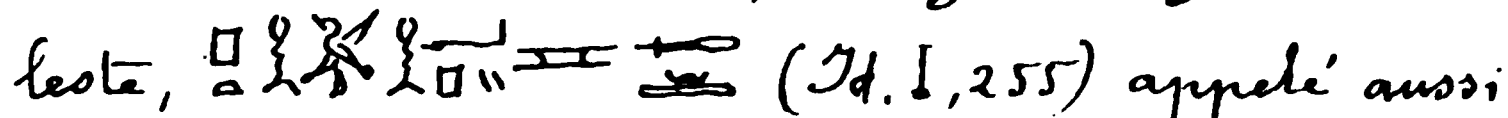
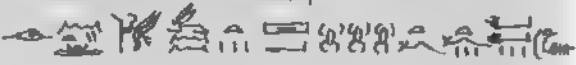
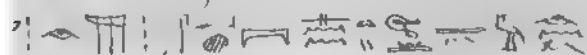
La plus éclatante manifestation de Dieu sur terre, c'est le soleil qui est dit être son corps [hiéroglyphes] (Dümich, hist. Inschr. II, 40.) « lui dont le soleil est le corps » [hiéroglyphes] (Hymne à Osiris de la Biblioth.) « âme de Râ lequel est son propre corps » Les textes expriment que Dieu se manifeste par le soleil en disant qu'il se cache en lui : [hiéroglyphes] (Pap. mag. Harr. V) « il se cache dans sa prunelle, âme rayonnant par son œil ». C'est à dire qu'il se dérobe derrière l'éclat éblouissant de l'astre, il se montre aux hommes sous sa forme de dieu Râ, mais il leur dérobe son essence divine : [hiéroglyphes]

de la vie, et par les personnages qui symbolisent le soleil couchant, le soleil nocturne: Toum, Osiris, Sokari, Tanen, formes antérieures au soleil levant.

Ptah, dieu primordial, porte généralement le nom de Ptah-Tatunen; voici comment il est qualifié:
(Grand pap. Harris 56, 61) « père des pères, fabricateur de la substance des dieux; »
(Champoll. Not. I, 643) « créateur de la terre »; (Id. I, 663) « père des dieux et de tous les êtres de cette terre. »
(Lepsius, Königsb. I) « père des commencements, créateur de l'œuf du soleil et de la lune » (Stèle de Kouban, l. 19) « le producteur d'œuvres par excellence »
Il doit y avoir une corrélation entre ce titre et celui de que portait le Grand prêtre de Ptah à Memphis.

Comme Hathor (« demeure d'Horus »),

il est appelé « demeure du soleil » [hieroglyphs], c'est-à-dire son origine [hieroglyphs] (Gr. Pap. Harris 44). « fabricateur des hommes, auteur des dieux, il a suspendu le ciel, l'établissement de la terre est son œuvre personnelle ; il l'a entourée de l'abîme de la mer et il a fait naviguer le soleil pour sauvegarder cela en régent V. S. F. »

Ptah a donc précédé le soleil. C'est à ce titre qu'il est assimilé aux personnifications du soleil nocturne, précurseur du soleil diurne. De là son rôle funéraire et osirien de Ptah-Sokari et son aspect de dieu-momie, puisque la mort de l'homme est assimilée à la mort du soleil. La nuit précède le jour comme le chaos a précédé la création, et le mystère cosmogonique se renouvelle à chaque lever solaire : voilà pourquoi chacun des personnages qui

symbolisent le soleil disparu joue en même temps un rôle de dieu primordial.

L'astre sort chaque matin de l'abîme céleste, que les Égyptiens supposaient liquide et qu'ils appelaient Noun, pour constituer l'harmonie universelle. La première fois qu'il en est sorti a été le jour de la création: (Todt. XVII, 1) « Je suis Toum qui était seul dans le Noun » « Ce qu'a engendré ta parole, ce qu'ont produit tes mains, tu l'as tiré du Noun »: (Mes Études égypt. I, 4). Le Noun, cause première du grand fait de la création, devient un dieu primordial avec lequel Ptah se fond quelquefois (Denkm. III, 254), (Champoll. Not. I, 123) « Ptah-Noun, père des dieux, » comme avec le Nil, fleuve terrestre, image du fleuve céleste, (Id. I, 255) appelé aussi « père des dieux »: (Denkm. III, 200) « le liquide saint, le Nil, père des dieux » Le Nil est plus ordinairement assimilé

à Osiris, mais Osiris est adéquat à Ptah comme soleil nocturne et dieu primordial: [hieroglyphs] (titre d'Osiris à Abydos).

Le dieu criocéphale adoré en Nubie et à Éléphantine, Noum, qui est représenté façonnant une figure humaine sur un tour à potier, est appelé [hieroglyphs] (Mariette, Dend. II, 37) « fabricateur des hommes, auteur des dieux, père du commencement » [hieroglyphs] (temple de Philae) « auteur de ce qui est, créateur des êtres, commencement des formes, père des pères, mère des mères » [hieroglyphs] (Id) « père des dieux, modeleur des hommes, engendreur des dieux » [hieroglyphs] (Champoll. Not. I, 112) « père des pères des dieux et des déesses, maître du devenir en soi, auteur du ciel, de la terre, de l'enfer, de l'eau et des montagnes ».

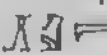
Le dieu primordial se fractionne parfois en quatre couples d'un mâle et d'une femelle, auteurs de la création, mais dont les

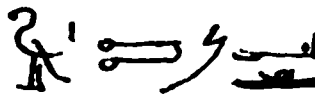
noms ne sont pas encore clairement expliqués (Cf. Dümichen, Zeits. 1869, 6). Ils résident à Hermopolis, ville qui s'appelle en égyptien ☰☰ ϢⲘⲞⲨⲚ, c'est à dire « la ville des Huit. » Thot, dieu principal du nome Hermopolite, résume ces huit dieux qu'on est convenu d'appeler Élémentaires, et, à ce titre, s'attribue quelques unes des qualifications de Ptah: « siège, origine du soleil » (Cf. suprà) (Monum. de Leide V, 7), (Stèle de Londres, Zeits. 1877, 150) « Thot, seigneur de la Ville des Huit, formateur de lui même, que nul n'a enfanté, dieu unique » Il est maître de la Vérité, il fait la vérité, il est le fécondateur de la Vérité puisqu'il constitue le monde (Pleyte et Rossi, Pap. de Turin 23, 6).

Les textes font une confusion perpétuelle et voulue entre l'œuvre de la création et le renouvellement quotidien de la nature par le réveil du soleil. Aussi Thot, dans la lutte du jour contre la nuit,

…ipelé « demeure du soleil » [hieroglyphs],
…ire son origine.
[hieroglyphs]
[hieroglyphs]
[hieroglyphs] (Gr. Pap. Harris 44). « fabricateur des hommes, auteur des dieux, il a suspendu le ciel ; l'établissement de la terre est son œuvre personnelle ; il l'a entourée de l'abîme de la mer et il a fait naviguer le soleil pour sauvegarder cela en régent. V. S. F. »

Ptah a donc précédé le soleil. C'est à ce titre qu'il est assimilé aux personnifications du soleil nocturne, précurseur du soleil diurne. De là son rôle funéraire et osirien de Ptah-Sokari et son aspect de dieu-momie, puisque la mort de l'homme est assimilée à la mort du soleil. La nuit précède le jour comme le chaos a précédé la création, et le mystère cosmogonique se renouvelle à chaque lever solaire : voilà pourquoi chacun des personnages qui

[hieroglyphs] (Todtenb. XVIII) « il fait sa parole être vérité contre ses ennemis. » Le soleil renverse alors ses ennemis par sa seule parole qui a le don de *faire la vérité*, c'est ce qu'exprime le groupe [hieroglyphs] *mā xeru*: [hieroglyphs] (Todtenb. LXIV, 13) (Voyez dans les Mélanges d'archéol. égypt. et assyr. I, 249, l'importante explication que M. Grébaut a donné de ce groupe, et cf. mes Études égypt. III, 100)

Le côté particulier du rôle de Thot sur lequel les textes insistent le plus, c'est celui de mesureur, de pondérateur et d'intelligence directrice qui a créé le langage, l'écriture et la science : [hieroglyphs], [hieroglyphs] (Texte d'Edfou) « calculateur du ciel et de ses astres, de la terre et de ce qu'elle contient, dieu mesureur de la terre ». Il est le dieu poids [hieroglyphs], [hieroglyphs]; son animal emblématique, le cynocéphale, exprime l'équilibre de la balance, et, dans le rôle lunaire où il se fond avec le dieu thébain Khons,

Thot est le computateur du temps [hieroglyphs] (cf. E. de Rougé, Étude sur Tahraka) Enfin il est constamment appelé « le seigneur des paroles divines » [hieroglyphs] (Denkm. IV, 6), le seigneur de l'écriture sacrée [hieroglyphs] (Louvre A. 74) et « le secrétaire des dieux » [hieroglyphs] (Denkm III, 182). « Des charmes magiques sont en lui; sa parole est une substance et son charme est dans le charme de sa bouche ». [hieroglyphs] (Denkm IV, 41) [hieroglyphs] (Louvre, C. 218)

IV. — RÔLE COSMOGONIQUE DU SOLEIL

Il est impossible de donner une vue d'ensemble de la mythologie égyptienne sans se heurter à des divergences résultant de la diversité des cultes locaux et de l'immense période de temps sur laquelle nous opérons pour interroger les monuments. C'est ainsi qu'une notable portion de l'œuvre cosmogonique, qui devrait appartenir tout entière au dieu primordial, est usurpée par le soleil.

Le rôle cosmogonique du soleil considéré comme ayant mis le ciel en haut et la terre en bas [hiéroglyphes] « soulevé le ciel, repoussé le sol » (acte attribué ailleurs à Ptah-Tatunen: cf supra), ce rôle est personnifié par les dieux Shou [hiéroglyphes] et Anhour [hiéroglyphes]: Shou a soulevé le ciel qu'Anhour lui a amené; le nom de ce dernier signifie amener le ciel; [hiéroglyphes] (Pap. mag. Harris II, 5) « tu as amené le ciel avec ton màuru », instrument que M. Chabas (Mél. III, 2/249) prétend être une sorte d'équerre, et qui est, pour mieux dire, une lance, un dard, celui qu'Anhour a en main, comme Hor-tmã [hiéroglyphes], à Philae. [hiéroglyphes] « dard » a formé le mot [hiéroglyphes] « rayonnement », de même que la flèche [hiéroglyphe] a formé le mot [hiéroglyphes] qui signifie aussi rayonnement. Cependant les statues d'Anhour paraissent lui faire tenir une corde, bien que, je le répète, il soit représenté à Philae avec un dard. Il est coiffé d'une perruque au dessus de laquelle se dresse

l'uræus ; sa tête est surmontée des plumes d'Ammon dédoublées et parfois disposées en rond. Il se confond avec Shou : [hieroglyphes] (Denkm III, 221) [hieroglyphes] « Anhour-Shou, fils de Râ ». Il en dit [hieroglyphes] « seigneur de la force » (Pap mag Harr. II, 3), et son rôle cosmogonique est confirmé par son assimilation avec Hor-tmâ : [hieroglyphes] « An-hour-Hor-tmâ de Thinis » (Brugsch, dict géog. 951)

Qu'est ce que Hor-tmâ ? L'auteur de l'hymne à Osiris, conservé à la Bibliothèque Nationale et traduit par M Chabas, après avoir dit que le dieu a créé la terre, l'eau, les plantes, les animaux, ajoute : [hieroglyphes] « le fils de Nout (Osiris) fait vraie (maintient la réalité de (ou supra) la terre qui s'en réjouit » c'est à dire qu'après avoir créé il maintient sa création. [hieroglyphes], [hieroglyphes] tmâ n'est qu'une variante de [hieroglyphes] par substitution d'un impulsif à un autre. Horus repoussant de sa lance les animaux malfaisants qui symbolisent les ennemis de la création

(de même qu'il les foule aux pieds sous forme de crocodiles, comme Ptah et Khons) est appelé [hieroglyphes] parce qu'en agissant ainsi il fait la vérité. M. Grébaut (Hymne à Ammon 108, Mélanges d'Archéol. égypt. et assyr. I, 249) a démontré en effet que le rôle solaire de la divinité consiste à entretenir la vie des êtres et à maintenir l'harmonie du monde par son lever quotidien. Dès que l'astre surgit à l'orient, dit ce savant, le règne de la Vérité commence : aussi les textes affirment-ils qu'il se lève avec la vérité [hieroglyphes] (Denkm. III, 89) [hieroglyphes], la Vérité s'unit à ses splendeurs [hieroglyphes], il établit la Vérité dans sa barque [hieroglyphes] [hieroglyphes], il enfante la vérité [hieroglyphes] (Champoll. Not. 1, 854) [hieroglyphes] (Denkm. III, 107) « tu es le soleil enfantant la vérité », il devient un producteur de vérité [hieroglyphes] (Stèle de Kouban l. 18). Il fait la vérité et déteste le mal, ennemi de son œuvre : [hieroglyphes] (Todt. CX, 17). Nous avons vu plus haut, § I, que la Vérité ne

fait un avec Dieu, comme lui, elle s'incarne dans le soleil. cela est aussi clairement que possible exprimé par cette phrase:

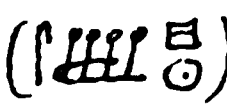
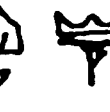
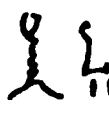
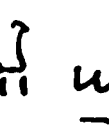
(Mar[illegible], Dendérah) « la Vérité dans le ciel illumine [illegible] terre de sa splendeur; les êtres, les animaux [illegible] nement » C'est en raison de [illegible] solaire, c'est parce qu'[illegible] sur les deux terres (le nord et le su[illegible]) qu'elle est double. Mâ d[illegible] â du Nord, comme tant d'autres [illegible] assimilées aux Yeux du Soleil.

Je reviens à Anhour. On le trouve sur un petit monument du Louvre formant une triade avec Tefnout léontocéphale et un dieu coiffé de la mitre blanche.

Shou a séparé le ciel de la terre, il a élevé le ciel pour des millions d'années au dessus du sol (Denkm III, 234) « il a soulevé le ciel et l'a établi de ses deux mains:

[illegible] (Pap. mag. Harris). Il est donc un triomphateur du chaos (Cf. Todtenb. XVII, 2) et, à ce titre, assimilé, comme Anhour, à Hortmã, Horus « faisant la vérité » avec sa lance destructrice du mal. Après avoir soulevé le ciel, il apporte à son père Râ ses yeux, c'est à dire sa lumière [illegible] et il les lui place de ses propres mains : c'est pourquoi ses statues nous le montrent sous la figure d'un homme agenouillé, la jambe gauche à demi-relevée, et qui *élève sur ses bras* le globe du soleil émergeant de l'horizon.

Dans la seconde phase de son rôle, Shou se fond dans la lumière solaire pour en constituer la force qui détruit les ténèbres et les mauvais principes [illegible] (Pap. mag. Harris) « sa personnalité s'unit à la personnalité de Râ » : [illegible] (Id). Il s'asseoit dans l'œil de son père [illegible] (Id) d'où le titre qu'il porte à Philæ [illegible]

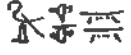
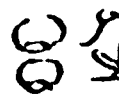
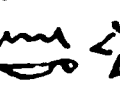
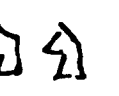
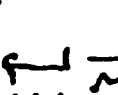
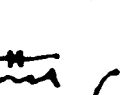
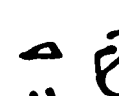
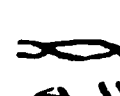
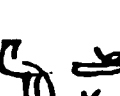
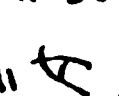
[hieroglyphs] a [illegible] nefer « Celui qui garde sa résidence radieuse »

[illegible] représenté sur les boîtes de momies [illegible] le ciel et la terre, c'est à dire [illegible] et Seb, il a la tête surmontée de l'hiéro[illegible]glyphe de la force [hieroglyph]. C'est ce qui le ra[illegible] céphale Tef-nout qui, [illegible] les déesses à tête de lionne, [illegible] la force des yeux du soleil et q[illegible] sa sœur et sa femme. Ils étaient ad[illegible] forme de deux lions en Nubie (Cf. Brugsch, Géog. I, 151), et ils sont souvent appelés les deux lions.

V.— FONCTION DU SOLEIL. RÔLE DES DÉESSES.

Les Égyptiens disaient que le soleil éclaire le monde de ses deux yeux [hieroglyphs] « l'éclat de ses deux yeux illumine le circuit des régions » (Bergmann, Inscr. 24) [hieroglyphs] (Louvre pap. 3293) « ô le rayonnant dans le ciel qui éclaire la terre de ses deux yeux! » [hieroglyphs]

« les deux (yeux) illuminent le monde. » d'où le nom [hieroglyphes], [hieroglyphes] « l. Horus aux deux yeux » (Cf. Brugsch, Diction. géog. 675, 676), et ils voyaient dans sa lumière la <u>force</u> qui entretient la vie et maintient l'ordre dans l'univers. Cette force résultant de ses deux yeux est dite <u>double</u>: l'astro-dieu est appelé « le grand de la double force, le maître de la double force »: [hieroglyphes], [hieroglyphes] (Hymne à Ammon de Boulaq), et ce mot force est écrit au duel, précisément avec l'hiéroglyphe du lion. Voilà pourquoi les déesses qui personnifient la force des yeux du soleil sont des déesses léontocéphales, et de là vient le symbolisme du lion et du sphinx. « Le lion est un symbole de lumière » a déjà remarqué M. Mariette (Catal. de Boulaq, p. 105). L'horizon céleste d'où émerge le soleil est supporté par deux lions (Tableau du Chap. XVII du Todtenb.) On lit au Chapitre CLXII de cette même composition: [hieroglyphes]

[hieroglyphes]

[hieroglyphs] [illegible] ô lion doublement fort, qui portes haut [illegible] double plume, seigneur de la coiffure d[illegible], qui commandes par le fouet, c'est toi [illegible] es le mâle vigoureux par le rayonnement [illegible] Cette légende désigne particulièrement le soleil renaissant de lui-même que personnifie Kh[illegible] mais elle explique le dieu léontoc[illegible] coiffé de [hieroglyph]. Horus, autre form[illegible] levant, est comparé à un lion [hieroglyph] [illegible] plusieurs textes (Br. Dict. géog. 301) [illegible] [hieroglyphs], seigneur de Nubie (Id 851) [hieroglyphs] le hiéroglyphe du sphinx. Le sphinx n'est donc pas, comme on l'a dit, un emblème de la force unie à l'intelligence, explication abstraite qui n'est pas dans le goût de l'allégorie égyptienne. C'est un lion ayant tantôt une tête de bélier ou d'épervier[1], emblèmes éminemment solaires, tantôt une tête d'homme lorsqu'il est

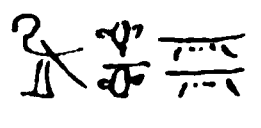
---

[1] Le lion à tête d'épervier n'est autre que Hor-Soupti, l'Horus du nome arabique; cf Brugsch, Dict. géog. 334.

affecté à la représentation du pharaon, image du soleil levant; un des noms du sphinx [hieroglyphs] Ses'ep signifie « faire la lumière » ([hieroglyphs]); les monuments nous le représentent souvent orné des coiffures solaires [hieroglyphs] et [hieroglyph] (Cf. Louvre, salle des Dieux, arm. K), et le grand sphinx de Gizeh est une image d'Harmakhis.

Sur un même (sarcophage) Osiris est appelé [hieroglyphs] « le double lion, seigneur de Léontopolis » et [hieroglyphs] « le maître de la double force, seigneur de Hu » (Brugsch, diction. géog. 1021) Le groupe [hieroglyphs] s'emploie en variante du titre des déesses léontocéphales [hieroglyphs] ur hekâ-u qu'on peut traduire par « irrésistible. »

Rien de plus simple que le rôle des déesses : elles personnifient ou la lumière du soleil ou l'espace dans lequel il prend naissance et dans lequel il se couche. De même que le dieu Shou, qui personnifie également la force de la lumière, est—

appelé « fils de Rā », de même les déesses solaires sont appelées « fille du soleil » et il est tout naturel que, personnifiant en outre le récipient de l'astre, elles soient en même temps appelées « mère du soleil ». Leur rôle maternel résulte aussi de la protection qu'elles exercent sur lui. Du reste, la déesse est à la fois mère et fille comme le dieu est à la fois père et fils.

M. Grébaut a démontré (Hymne à Ammon de Boulaq) que le soleil traversant le ciel d'orient en occident et ses deux yeux se partageant l'office d'éclairer le monde, l'œil gauche éclaire le sud et l'œil droit le nord. Nous pouvons avec nos idées modernes nous représenter le dieu égyptien comme planant au dessus du cercle équatorial : il partage dans sa course le monde entier en une région du midi et une région du nord. Il est juste au milieu des deux terres [illegible] : une partie de sa personne est tournée vers le sud,

l'autre est tournée vers le nord ; on le dédouble allégoriquement en l'appelant [hieroglyphs] « le double Horus » [hieroglyphs] « l'être double » et en le représentant avec deux têtes (voir au Louvre, salle des dieux, arm. K) : [hieroglyphs] (Champoll. Not. II, 54) « Je t'ai donné la double force du double Horus en sa puissance » La déesse, qui n'est en somme qu'un aspect de la double illumination du dieu, est nommée au duel comme lui : [hieroglyphs] Bouto, [hieroglyphs] Neit, [hieroglyphs] Nephthys ; [hieroglyphs] « Je suis ta double sœur », dit Isis à Osiris (de Horrack, Lamentations II, 9) ; Râ [hieroglyphs] « se joint à sa double mère » (Obélisque de Hatasou) ; un Ptolémée se dit « aimé de la double mère divine » [hieroglyphs]. Nous avons vu plus haut que Mâ, la Vérité, est également double. Ce dualisme (on est convenu d'employer ce mot, faute d'autre) si précieux par sa symétrie, au point de vue pittoresque, domine toute la symbolique égyptienne et il en

…ors que l'astre franchit l'horizon orien-
tal, … ci devient le double horizon di-
visé … partie méridionale et en partie sep-
tent… ale. de même pour tous les lieux qu'
il traverse. Sa marche dans le ciel est fi-
gurée tantôt par la course d'un disque ailé
tantôt par l… dans une barque
d'un homme … ivier, le dieu Râ.
Cette barque est …sé par deux chacals
appelés les *ouvr…* *chemins* : l'
un ouvre à la …s les chemins du mi-
di, l'autre les chemins du nord.

Le soleil *tranche* la terre (C'est le
terme égyptien. cf. Grébaut, Hymne à Ammon,
p. 163) en sud et en nord. Dans sa forme d'
Ammon-Râ il est coiffé de deux grandes
plumes avec lesquelles, dit un texte du
Louvre, « il *coupe* le ciel »
(Mes Études Egypt. II, 3): l'une de ces plumes
fait la part du sud, l'autre la part du nord.
Dans d'autres formes divines il est coiffé du

pschent qui se décompose en deux parties : la couronne blanche représentant le côté sud, la couronne rouge représentant le côté nord. Cette coiffure est ornée à gauche et à droite de deux vipères appelées uræus qui regardent l'une le sud et l'autre le nord : elles symbolisent le mal que peut faire le dieu en brûlant, en détruisant par le feu ses ennemis ; elles sont ses protectrices, comme ses yeux[1], elles jouent le même rôle que les yeux et sont en équation avec les déesses qui personnifient ces derniers, déesses appelées souvent « mère du soleil » ; par conséquent, on aurait pu, dans l'un des titres solaires de la domination sur le sud et sur le nord, figurer leur dualité tout aussi bien par que par ; on a fait part égale à chaque symbole en composant le titre de cette manière

---

(1) : « C'est son oeil qui renverse les ennemis » (Hymne à Ammon du Musée de Boulaq)

appelé « fils de Rā », de même les déesses solaires sont appelées « fille du soleil », et il est tout naturel que, personnifiant en outre le récipient de l'astre, elles soient en même temps appelées « mère du soleil ». Leur rôle maternel résulte aussi de la protection qu'elles exercent sur lui. Du reste, la déesse est à la fois mère et fille comme le dieu est à la fois père et fils.

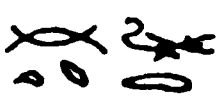
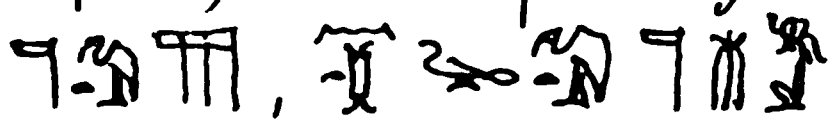
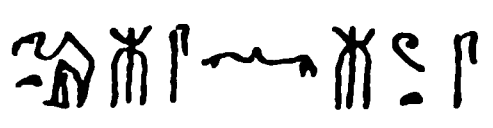
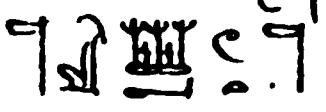
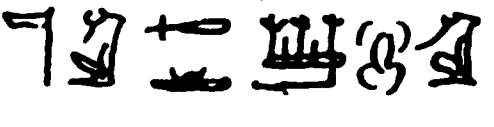
M. Grébaut a démontré (Hymne à Ammon de Boulaq) que le soleil traversant le ciel d'orient en occident et ses deux yeux se partageant l'office d'éclairer le monde, l'œil gauche éclaire le sud et l'œil droit le nord. Nous pouvons avec nos idées modernes nous représenter le dieu égyptien comme planant au dessus du cercle équatorial : il partage dans sa course le monde entier en une région du midi et une région du nord. Il est juste au milieu des deux terres [hiéroglyphes] : une partie de sa personne est tournée vers le sud,

Isis avec Nephthys qui font sa protection à l'état d'être en jumelles ; c'est là ce qui est placé sur sa tête. Autrement dit, ce sont les deux très-grandes uraeus qui sont au front de son père Toum. Autrement dit, ce sont ses deux yeux, ses deux plumes sur sa tête. »

[hieroglyphs] (Louvre C. 218) « fils de la couronne blanche, enfanté par la couronne rouge »

« Neit [hieroglyphs] (Denkm. IV, 26) sauvegarde le soleil en apparaissant sur la tête de son fils Horus »

[hieroglyphs] (Pap. mag. Harr. V) « Te protège ta mère, l'œil ! »

[hieroglyphs] (Denkm. IV, 23) « fille du soleil, amour de son cœur, résidant à sa place sur son front ! »

Hathor appelée [hieroglyphs] (Mariette, Dendérah II, 52) « uraeus sur la tête de son père » Et dans le Décret de Canope [hieroglyphs] « la fille du Soleil qu'il

app[illegible]t œil et vipère à son front (1) Ὠνόμασεν ὅτι [illegible] ὅτι βασιλείαν αὐτοῦ. Le texte démotique [illegible], [illegible] « œil et uræus, » le texte grec dit « sa vue et sa couronne, » ce qui revient au même. On rencontre en effet des déesses nommées [hieroglyphs], [hieroglyphs] « vue [illegible] [illegible] orus » au lieu de « œil d[illegible] il [illegible] Horus » [hieroglyphs] (Zeits. 1877, 101). Quan[illegible] « couronne » pour βασιλεία, que ne [illegible]ent pas les dictionnaires classi[illegible] a été établi par Letronne dans son Recueil d'Inscriptions grecques et latines de l'Égypte.

VI. — NAISSANCE DU SOLEIL.

L'espace dans lequel le soleil prend naissance est personnifié par des déesses qui s'appellent tour à tour Nout, Neit, Mehour, Isis, Thouéris, Maut, etc.

---

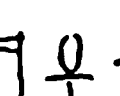
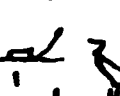
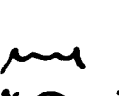
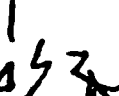
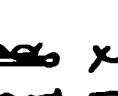
(1) [hieroglyphs] signifie en réalité vipère, serpent, et non couronne, comme on a traduit jusqu'à présent.

Elles renouvellent chaque jour l'enfantement de la première fois et elles ont, quelque soit leur nom, un caractère primordial comme ayant été le commencement des naissances ; elles sont dites « mère des dieux » puisque le dieu qui engendre ses propres formes est issu d'elles : [hiéroglyphes] (Denkm. III, 124) « Nout qui enfante les dieux » [hiéroglyphes] (Stat. naop. du Vatican) « Neit, la grande, la divine mère des dieux, qui enfante le soleil » [hiéroglyphes] « la mère qui enfante, n'ayant pas été enfantée » [hiéroglyphes] « Commencement de (tout) enfantement, avant qu'il n'y eût eu enfantement (quelconque) » (Id) Isis est appelée [hiéroglyphes] « la déesse qui a commencé les divins enfantements » (Cf. Grébaut, dans les Mélanges d'Archéol. égypt. et assyr. I, 247) C'est un titre de divinité primordiale analogue à celui de [hiéroglyphes] « dieu grand, commencement du devenir » porté par Ptah et ses similaires ; or ce dernier titre « Commencement

géograph. p. 364) : l'arc et les flèches que tient Neit doivent faire allusion au rayonnement que darde l'œil solaire : on se rappelle que le mot <u>rayonnement</u> est écrit par la flèche

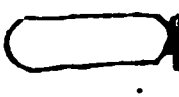
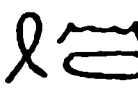
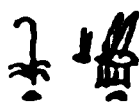
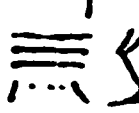
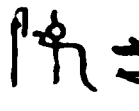
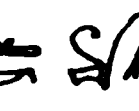
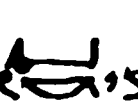
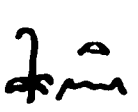
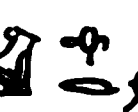
Nout est bien connue : c'est la voûte du ciel figurée par une femme; le soleil est souvent représenté sortant de son corps.

Thouëris ou Apet, au corps d'hippopotame, aux mamelles pendantes, coiffée aussi des cornes de vache, est une autre formule de la déesse mère et nourrice. Elle est appelée dans le temple qui lui fut élevé à Karnak, à côté du temple de Khons, , (Champoll. Not. II, 252) « Apet, la grande, qui a enfanté les dieux, la mère du fécondateur de sa mère, » c'est à dire du soleil.

Ce titre singulier de « fécondateur de sa mère » m'amène à expliquer ce qu'est la triade égyptienne.

app[illegible] œil et vipère à son front (1) Οὐόμασεν ὅτι ὅρασιν ὅτι βασιλείαν αὐτοῦ. Le texte démotique [illegible] [illegible] « œil et uræus, » le texte grec [illegible] « sa vue et sa couronne, » ce qui revient [illegible] même. On rencontre en effet des déesses nommées [illegible], [illegible] « vue du Soleil, vue d'[illegible]us » au lieu de « œil du soleil, [illegible], « œil [illegible]rus » [illegible] (Reits. 1877, 101). Quant au sens « couronne » pour βασιλεία, que ne donnent pas les dictionnaires classiques, il a été établi par Letronne dans son Recueil d'Inscriptions grecques et latines de l'Égypte.

VI. — NAISSANCE DU SOLEIL.

L'espace dans lequel le soleil prend naissance est personnifié par des déesses qui s'appellent tour à tour Nout, Neit, Mehour, Isis, Thouéris, Maut, etc.

---

(1) [illegible] signifie en réalité vipère, serpent, et non couronne, comme on a traduit jusqu'à présent.

personnifient le Soleil levant.

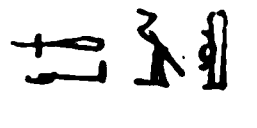
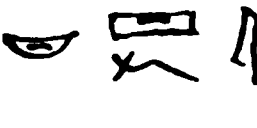
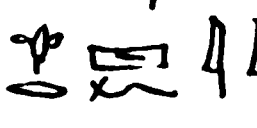
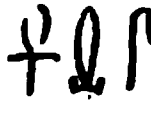
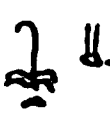
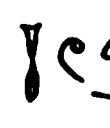
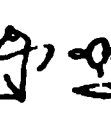
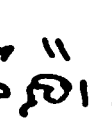
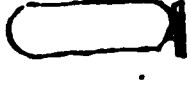
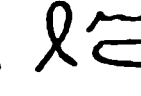
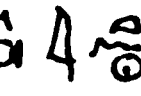
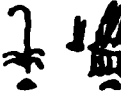
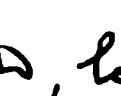
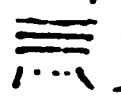
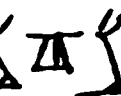
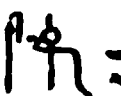
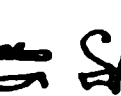
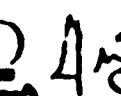
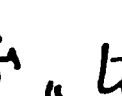
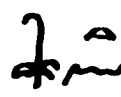
Un roi de la XVIII^e dynastie, Aménophis IV, voulut simplifier le culte et substituer à cette nombreuse population divine le culte unique du disque solaire [hieroglyphs] (Denkm. III, 107) « Le disque, le Dieu unique qui fait subsister tout ce qu'il a produit et qui écarte les ténèbres. » Roi thébain, Aménophis IV s'attaqua d'abord au premier des dieux de Thèbes, à Ammon, dont il fit effacer le nom sur tous les monuments. Il est facile de comprendre que le collège sacerdotal, combattant véritablement pro aris et focis, opposa une énergique résistance à l'entreprise du monarque de Tell-el-Amarna, et la réforme avorta.

Une autre sorte de triade, composée d'un dieu et de deux déesses, comme Horus entre Isis et Nephthys ou Noum entre Sati et Anouké, se réfère à un autre ordre d'idées : c'est le soleil placé entre ses deux

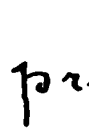
du devenir », [hieroglyphs], hiérat. [hieratic], démot. [demotic][1] (cf Devéria, Catal. des Mss. du Louvre, E. Revillout, Nouvelle Chrestom. démot. p. 23) ayant été donné à des femmes, nous prouve qu'il a dû être attribué à des déesses.

La vache est un emblème de maternité qui n'est pas exclusivement employé pour Isis et Hathor ; toutes les déesses qui enfantent le soleil sont coiffées des cornes de la vache [hieroglyph]. Neit est appelée « la vache qui enfante le soleil » [hieroglyphs]. On lit au chapitre XVII du Livre des Morts « le soleil d'aujourd'hui est né d'hier en haut de la cuisse de la vache Mehour (la grande pleine). [hieroglyphs] et le texte ajoute : « or Mehour, c'est l'œil du soleil » [hieroglyphs], nouvelle preuve de cette notion que toute déesse est œil du soleil. Ainsi que je l'ai dit plus haut, Mehour égale Neit, et M. Brugsch l'a déjà constaté (Dictionnaire

(1) En grec ΣΑΧΙΙΗΡΙΣ

Râ, dont la parole est vérité, et qui est au dessus de la double terre,» qualifications purement solaires (Cf. Grébaut, Hymne à Ammon et Mélanges d'archéol. égypt. et assyr. I, 249). L'encadrement elliptique appelé cartouche [hiéroglyphe] n'est-il pas lui-même l'hiéroglyphe [hiéroglyphe], un sceau plus ou moins allongé, exprimant le circuit de l'astre [hiéroglyphes] (Denkm. III, 107)? Ces titres ne sont pas devenus divins parcequ'ils étaient royaux, mais ils sont devenus royaux parce qu'ils étaient divins. Le pharaon, dont le cartouche-nom est d'ailleurs accompagné de la qualification [hiéroglyphes] qui n'a rien de terrestre et fait parallélisme avec celle de [hiéroglyphes], le pharaon est un soleil levant. Ramsès III dit à Ammon dans une inscription de Medinet-Abou: [hiéroglyphes] « tu me places en roi, toutes les régions étant sous mes pieds; tu me lègues le circuit du disque », et il lui dit dans le Grand Papyrus Harris: [hiéroglyphes]

74 [hieroglyphs] tu remplaces en roi qui domine la
[...] , en régent V.S.F. sur ton siège
[...] relègues les régions dans leur
entier [...] dans ce titre : [hieroglyphs]
(Leemans, [...] 6) « roi du sud et du nord, maître
de la double terre, [...] la terre entière, il
y a parallélisme [...] tre [hieroglyphs]
L'assimilation du r[...] gypte à un soleil
levant est un fait reconnu depuis longtemps ;
il est palpable pour to[...] iteur d'un musée
sous les yeux duquel tomberont ces bronzes
représentant un roi sortant, comme Horus
enfant, du calice d'un lotus

Le soleil traverse le ciel comme
un épervier d'or [hieroglyph], ou c'est un homme à
tête d'épervier qui navigue dans sa barque
[hieroglyphs], ou simplement un disque ailé ap-
pelé [hieroglyphs] hut à Edfou, ou un coureur in-
fatigable [hieroglyphs], allongeant les jambes [hieroglyphs]
[hieroglyphs] (Hymne à Ammon de Boulaq), circulant à
travers le monde [hieroglyphs] (Todtenb. CXLI, 3) sans

s'arrêter, sans trêve à sa besogne (Recueil Vieweg II). Illuminant la double terre, il est le maître de la vie de la double terre (Monum. de Leide III, 19), il fait subsister tout ce qu'il a produit, il produit les plantes nutritives, fait la végétation, fait subsister les troupeaux (Hymne à Ammon de Boulaq); la production de ce qui existe, des animaux et des hommes, sort de son <u>œil</u>; il engendre et détermine les formes (Zeits. 1868, 150; cf. Grébaut, Hymne à Ammon.

Le soleil diurne dans toute la puissance de sa radiation est appelé le maître de la double force et de l'ardeur (Hymne à Ammon de Boulaq), ardeur symbolisée par le dieu criocéphale d'Héracléopolis « le maître de l'ardeur » et aussi par le dieu thébain Mentou,

protectrices, [hiéroglyphes], comme la tiare entre ses deux plumes [hiéroglyphe], le disque entre ses deux ailes [hiéroglyphe] ou ses deux uræus [hiéroglyphe]; voyez plus haut § V, et comparez le groupe symbolique [hiéroglyphes] « l'intact entre les deux vigilantes » (représentation des boîtes de momies) et même le titre [hiéroglyphes] dont la composition trahit la même intention.

VII. LE SOLEIL DIURNE

Suivons le soleil dans son parcours diurne: Il s'est élancé dans le ciel comme un épervier, d'où la forme hiéracocéphale de Râ; il domine le sud et le nord, d'où son titre [hiéroglyphes] (Hymne à Ammon de Boulaq) qui ne signifie pas, comme on traduisait autrefois, « roi de la Haute et de la Basse Égypte, Râ, justifié (de quoi le soleil peut-il être justifié?) Ce titre n'implique aucune nuance d'Evhémérisme ni pour le dieu Râ ni pour aucun autre; il doit se traduire: « le roi du Sud et du Nord,

Râ, dont la parole est vérité, et qui est au dessus de la double terre," qualifications purement solaires (Cf. Grébaut, Hymne à Ammon et Mélanges d'archéol. égypt. et assyr. I, 249) L'encadrement elliptique appelé cartouche [hieroglyph] n'est-il pas lui-même l'hiéroglyphe [hieroglyph], un sceau, plus ou moins allongé, exprimant le circuit de l'astre [hieroglyphs] (Denkm. III, 107)? Ces titres ne sont pas devenus divins parcequ'ils étaient royaux, mais ils sont devenus royaux parce qu'ils étaient divins. Le pharaon, dont le cartouche-nom est d'ailleurs accompagné de la qualification [hieroglyphs] qui n'a rien de terrestre et fait parallélisme avec celle de [hieroglyphs], le pharaon est un soleil levant. Ramsès III dit à Ammon dans une inscription de Medinet-Abou: [hieroglyphs] [hieroglyphs] "tu me places en roi, toutes les régions étant sous mes pieds; tu me lègues le circuit du disque," et il lui dit dans le [illegible] 'Harris: [hieroglyphs]

[illegible] mth Rā, hiéracocéphale. Mentou, [illegible], de la double plume [hieroglyph], ayant parfois deux têtes, est armé du glaive Khopesh ou tient une masse d'armes, un arc et des flèches, attributs de force et de radiation solaire en rapport avec son titre [hieroglyph] (1) Le même rô[le] [illegible] olu a[illegible] nome Arabique, [illegible] à corps [illegible] à tête d'épervier, [illegible] de [hieroglyph] et tenant [illegible] [hieroglyph] (G. Louvre, D. 37); il est appelé « le se[ig]neur du Combat » [hieroglyph]. En réalité ces de[u]x nous offrent une variante du rôle des déesses léontocéphales qui, exprimant la force invincible des feux du soleil, renversent les ennemis de l'astre. Considéré sous cet aspect, le dieu solaire est redoutable [hieroglyphs] « les terreurs qu'inspire ta double force, ô Ammon ! » dit le Papyrus magique Harris (VIII, 3, 4), et à

---

(1) Lorsque [hieroglyph] précède un substantif, il signifie « maître » : [hieroglyphs] ou [hieroglyphs] āā n pa « grand de maison, » celui qui en a la direction ; [hieroglyph] « maître de la double force »

ce titre il est personnifié par des divinités qui, en d'autres circonstances et à de certaines époques, ont été des dieux du mal. Ainsi le crocodile qu'Horus foule aux pieds comme un être malfaisant, un mauvais principe, un [hieroglyphs], devient un dieu solaire « à bouche terrible » [hieroglyphs] (Br. dict. géog. 197) adoré au Fayoum, dans le nome Athribite, à Silsilis, à Ombos, à Assouan sous le nom de Sebek-Râ [hieroglyphs] (Denkm. III, 8, 28, 114; Champoll. Not. I, 227; Mariette, Pap. de Boulaq; P. Pierret, Études égypt. II, 78). Les feux du soleil dans ce qu'ils ont de redoutable et de funeste ont été de la même manière personnifiés par les dieux asiatiques que les Égyptiens admirent dans leur panthéon, comme Baal, Resheps et Set.

Set ou Soutekh qui, dans le mythe osirien, symbolise le mal et devient le meurtrier de l'Être Bon, n'en a pas moins pris son rang dans la mythologie comme fils de Nout [hieroglyphs] et personnifie l'ardeur

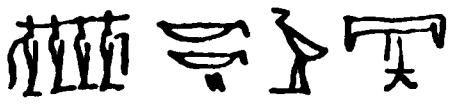
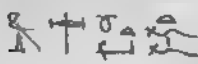
[illegible] de la lumière solaire : il est [hieroglyphs] « le grand de la double force » (Stèle de l'an 400) [hieroglyphs] (Denkm. III, 33) « l'irrésistible » (titre des déesses léontocéphales). Associé à Horus sous la figure d'un dieu à double tête d'animal typhonien et d'épervier [hieroglyph], « le ayant deux faces » [hieroglyph], il se subst[illegible] à l'allégorie du double Horus et du de[illegible] le Mentou dont une face regarde le sud [illegible] l'autre le nord. Set et Horus ainsi réunis sont appelés les deux lions et les deux [illegible] chous [hieroglyphs] ; on les assimile à Shou et Tefnout ainsi qu'aux deux déesses protectrices personnifiant les deux yeux : [hieroglyphs] (Todtenb. XXXVI) « les deux Rehous, les deux sœurs, les deux yeux-déesses ». Une légende mythologique fut constituée pour eux, racontant qu'ils se combattirent pour la succession de leur père Osiris et que Thot (le dieu pondérateur) intervint comme juge pour leur assigner à chacun son domaine, à l'un le sud, à l'autre le nord ; d'où son

ce titre il est personnifié par des divinités qui, en d'autres circonstances et à de certaines époques, ont été des dieux du mal. Ainsi le crocodile qu'Horus foule aux pieds comme un être malfaisant, un mauvais principe, un [hieroglyphs], devient un dieu solaire « à bouche terrible » [hieroglyphs] (cf. Br. dict. géog. 197) adoré au Fayoum, dans le nome athribite, à Silsilis, à Ombos, à Assouan sous le nom de Sebek-Râ [hieroglyphs] (Den-Km. III, 8, 28, 114; Champoll. Not. I, 227; Mariette, Cap. de Boulaq; P. Pierret, Études égypt. II, 78). Les feux du soleil dans ce qu'ils ont de redoutable et de funeste ont été de la même manière personnifiés par les dieux asiatiques que les Égyptiens admirent dans leur panthéon, comme Baal, Reshep et Set.

Set ou Soutekh qui, dans le mythe osirien, symbolise le mal et devient le meurtrier de l'Être Bon, n'en a pas moins pris son rang dans la mythologie comme fils de l' [illegible] personnifie l'ardeur

et la force de la lumière solaire : il est [hiéroglyphes] « le grand de la double force » (Stèle de l'an 400) [hiéroglyphes] (Denkm. III, 33) « l'irrésistible » (titre des déesses léontocéphales). Associé à Horus sous la figure d'un dieu à double tête d'animal typhonien et d'épervier [hiéroglyphe], « le ayant deux faces » [hiéroglyphes], il se substitue à l'allégorie du double Horus et du double Mentou dont une face regarde le sud et l'autre le nord. Set et Horus ainsi réunis sont appelés les deux lions et les deux Rehous [hiéroglyphes] ; on les assimile à Shou et Tefnout ainsi qu'aux deux déesses protectrices personnifiant les deux yeux : [hiéroglyphes] (Todtenb. XXXVI) « les deux Rehous, les deux sœurs, les deux yeux-déesses » Une légende mythologique fut constituée pour eux, racontant qu'ils se combattirent pour la succession de leur père Osiris et que Thot (le dieu pondérateur) intervint comme juge pour leur assigner à chacun son domaine, à l'un le sud, à l'autre le nord ; d'où son

titre [hieroglyphs]", on lit au Livre des Morts, Chap. CXXIII, 1 : [hieroglyphs] « Je suis Thot, j'ai jugé les Rehous » Cf. Brugsch, Dictionn. géog. 459 ; Chabas, Mélang. III, 283. [hieroglyphs] (Denkm. III, 5) « le pays du sud et le pays du nord résultent du partage de Horus et de Set ». Hatasou, après avoir dit (Base de son obélisque) qu'elle coiffe la couronne blanche et la couronne rouge, ajoute : [hieroglyphs] ce qu'E. de Rougé traduit : « les deux Horus ont réuni pour moi leurs domaines » (Mélanges d'Archéol. égypt. et assyr. II, 91) ; suit immédiatement : [hieroglyphs] « je gouverne cette terre comme le fils d'Isis, » c'est-à-dire Horus, et [hieroglyphs] « j'ai la force du fils de Nout » c'est-à-dire Set ». C'est le pendant de cette autre phrase : « Dieu a fait, dit Aménophis II, que toute la terre me fût soumise [hieroglyphs] (Dümich. hist. Inschr. II, 38, b) « il m'a ..

des deux Horus. » De même

se disent [hiéroglyphes] « vue du Soleil, vue de Horus » au lieu de [hiéroglyphes] « oeil du soleil, oeil de Horus, » une épouse du roi Khafrâ (Cf. E. de Rougé, les 6 premières dynasties, p. 58) s'intitule [hiéroglyphes] « vue de Horus-Set. » La légende remonte donc à la IVe dynastie.

VIII. LE SOLEIL NOCTURNE

Lorsque le Soleil a terminé sa course diurne sous le nom de Râ, il se couche à l'occident sous le nom de Toum : « Paroles à prononcer, dit le Chapitre XV du Livre des Morts, lorsque le Soleil se couche : [hiéroglyphes] (Cf. le texte rectifié et traduit par M. Lefébure) « Adoration à Toum se couchant dans le pays de vie (c'est à dire où l'on renaît à la vie) et donnant sa lumière à la région inférieure. Salut à toi, père des dieux! »

J'ai expliqué que Toum, en sa qualité de soleil nocturne, a un caractère de dieu primordial

Tanen, mais à Nout et aux déesses similaires se substitue une déesse Tanen à coiffure hatorienne.

Il peut paraître étrange au premier abord que Seb et Tanen qui personnifient la Terre portent une coiffure solaire; cependant il est très naturel que le dieu-Terre jouant le rôle de père du soleil soit identifié avec cet astre, de même qu'Ammon est identifié avec Khons, Osiris avec Horus, Toum avec Râ. – Remarquons en effet qu'on assimile Tanen à un soleil nocturne en lui attribuant un rôle primordial, puisqu'on le fond avec Ptah dans le personnage de Ptah-Tanen ou Ptah-Tatounen.

De même que Râ était la personnification la plus populaire du soleil diurne, Osiris était la personnification la plus populaire du soleil nocturne. En raison de l'explication que je viens de donner, on disait qu'il réside dans Tanen [hiéroglyphes] ainsi que dans la nuit [hiéroglyphes] (Boîte

de momie de Munich)(cf Mariette, Abydos, pl 17)
et qu'il sort du sein de sa mère Seb, enfanté
par Nout, pour reparaître au jour et régir
le monde en soleil levant : [hieroglyphs]
[hieroglyphs] (Dümich. histor. Inschr.
II, 4) La féminisation de Seb a pour but de
souligner la parturition qu'on attribue à
la terre divinisée, elle est une nouvelle preuve
des libertés que l'on prenait dans le maniement de l'allégorie et du peu de constance des figures divines au point de vue
anthropomorphique.

Comme autre exemple de la variété
des images par lesquelles était rendue une
même idée mythologique, remarquons qu'
il en dit quelquefois d'Osiris, soleil nocturne
succédant au soleil diurne, qu'il est fils
de Râ, héritier de Râ, [hieroglyphs] (Stèle de
Thotmès publiée par M. Rossi) [hieroglyphs]
[hieroglyphs] (Mariette, Monum. div. 27) et
même fils d'Horus. [hieroglyphs] (Hymne à Osiris
de la Bibl. I 17) dont il est ordinairement le père.

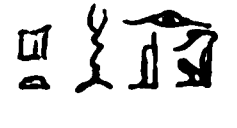
La généalogie se renverse, les ascendants deviennent des descendants suivant le point de vue où l'on s'est placé pour animer les phases solaires, suivant qu'on veut désigner le soleil diurne succédant au soleil nocturne ou le soleil nocturne succédant au soleil diurne. Osiris est aussi appelé [hieroglyphs] (Todtenb. LXII, 17; Mes Études I, 68) « lumineux devenu vieillard ».

Le rôle d'Osiris est donc d'éclairer la région infernale, la demeure des morts, d'illuminer leur retraite de l'éclat de ses yeux [hieroglyphs] (Louvre, Pap. 3292), il est aimé des habitants de cette région comme « le beau de visage, le grand de l'atef »: [hieroglyphs] (Id.) On voit que Ptah n'est pas le seul qui porte le titre beau de visage; Ammon est aussi appelé [hieroglyphs] « le fécondateur, beau de visage » (Hymne à Ammon de Boulaq); c'est un titre purement solaire qui n'a pas besoin d'être expliqué.

Personne n'ignore la légende d'Osiris, l'Être-bon, tué par Set qui dispersa son cadavre. Les membres épars du défunt furent recueillis par ses sœurs Isis et Nephthys et embaumés par Anubis, qui devint le dieu de l'ensevelissement. Horus, né d'Osiris et d'Isis, succéda à son père et le vengea dans un combat contre : aussi est-il appelé 𓀀𓋹 « le vengeur de son père ».

Cette légende est étroitement liée au symbolisme solaire. Quand l'astre a disparu aux regards de l'homme, quand il est pour lui le soleil mort, il s'appelle Osiris, et il renaît à l'orient sous le nom d'Horus, « Har-em-Khu, l'Horus de l'horizon, Harmakhis. » À ce moment il a triomphé des ténèbres, ses ennemies, que personnifie tantôt Set, tantôt le grand serpent Apap (Apophis). Cette nouvelle forme de soleil ressuscité, triomphant des ténèbres, que représente Horus, est véritablement la vengeresse de la forme précédente de soleil disparu, que représente

Osiris. Les deux déesses Isis et Nephthys, pro-
tectrices d'Osiris, forment un parallélisme par-
fait avec les deux déesses protectrices de Râ,
le soleil diurne, qui personnifient la lu-
mière de ses deux yeux et sont symbolisées
tour à tour par les deux vipères de son dia-
dème, les deux plumes de sa coiffure, la
couronne blanche 𓋑 et la couronne rouge
𓋔 et les deux ailes du disque. Or ce rap-
prochement n'est pas imaginaire ; il est
formellement exprimé dans un passage
du Chapitre XVII du Todtenbuch (Col. 11),
que j'ai déjà cité :

« Sont ses deux plumes sur sa tête la
« marche d'Isis avec Nephthys qui font sa
« protection en jumelles. C'est là ce qui est
« placé sur sa tête ; autrement dit, ce sont
« les deux vipères très grandes qui sont sur
« son front ; autrement dit, ce sont ses deux
« yeux, ses deux plumes sur sa tête. »

Cette glose, dont Emmanuel de
Rougé disait dans sa belle Etude sur le

Funéraire qu'elle n'est guère plus compréhensible que le texte qu'elle prétend expliquer, est maintenant parfaitement claire pour nous.

La vie de l'homme était assimilée à la vie du Soleil : il disparaît dans la tombe, située à l'ouest, en Egypte, comme le soleil disparaît à l'occident ; il s'appelle Osiris, comme le Soleil disparu, et, comme lui, il renaîtra pour de nouvelles existences. Telle est la doctrine consolante que l'Egyptien emportait avec lui en quittant la vie.

Osiris est le dieu des morts : c'est son domaine qui est affecté au châtiment des coupables et à la récompense des justes, récompense ou châtiment résultant d'un jugement prononcé par lui et enregistré par Thot. Le rôle d'Osiris est parfaitement annoncé par son costume : il porte l'enveloppe de la momie et il est coiffé de la mitre solaire.

Le rôle solaire de Ptah, qui a été nié,

est manifeste. Sa qualité de dieu primordial et sa forme de momie nous prouvent qu'il représente le soleil nocturne. Comme Osiris, avec lequel il se fond, [hieroglyphs] (Mariette, Abydos 39), il a même des titres de soleil diurne: [hieroglyphs] (Denkm. III, 287) « Ptah, disque du ciel, illumine la terre du feu de ses yeux, » [hieroglyphs] (Id. III, 229) « roi de la double terre. » C'est afin de bien faire comprendre que le soleil nocturne et le soleil diurne ne font qu'un, sont une même manifestation lumineuse du dieu caché.

Sokari, à tête d'épervier, coiffé de [hieroglyphs], est une autre forme du soleil nocturne, analogue à Ptah, à Osiris et à Tanen avec lesquels, d'ailleurs, il se fond sous le nom de Ptah-Sokar-Osiris-Tanen. Comme Osiris et Ptah, il a l'apparence de la momie puisque le soleil disparu est assimilé à un défunt, et, pour le motif que j'ai déjà indiqué à plusieurs reprises, il est primordial ainsi que ces dieux: [hieroglyphs], [hieroglyphs] (Denkmäl.

funéraire qu'elle n'est guère plus compréhensible que le texte qu'elle prétend expliquer, est maintenant parfaitement claire pour nous.

La vie de l'homme était assimilée à la vie du soleil : il disparaît dans la tombe, située à l'ouest, en Égypte, comme le soleil disparaît à l'occident ; il s'appelle Osiris, comme le soleil disparu ; et, comme lui, il renaîtra pour de nouvelles existences. Telle est la doctrine consolante que l'Égyptien emportait avec lui en quittant la vie.

Osiris est le dieu des morts : c'est son domaine qui est affecté au châtiment des coupables et à la récompense des justes, récompense ou châtiment résultant d'un jugement prononcé par lui et enregistré par Thot. Le rôle d'Osiris est parfaitement annoncé par son costume : il porte l'enveloppe de la momie et il est coiffé de la mitre solaire.

Le rôle solaire de Ptah, qui a été nié,

est manifeste. Sa qualité de dieu primordial et sa forme de momie nous prouvent qu'il représente le soleil nocturne. Comme Osiris, avec lequel il se fond, [hiéroglyphes] (Mariette, Abydos 39), il a même des titres de soleil diurne: [hiéroglyphes] (Denkm. III, 287) « Ptah, disque du ciel, illumine la terre du feu de ses yeux, » [hiéroglyphes] (Id. III, 229) « roi de la double terre. » C'est afin de bien faire comprendre que le soleil nocturne et le soleil diurne ne font qu'un, sont une même manifestation lumineuse du dieu caché.

Sokari, à tête d'épervier, coiffé de [hiéroglyphe], est une autre forme du soleil nocturne, analogue à Ptah, à Osiris et à Tanen avec lesquels, d'ailleurs, il se fond sous le nom de Ptah-Sokar-Osiris-Tanen. Comme Osiris et Ptah, il a l'apparence de la momie puisque le soleil disparu est assimilé à un défunt, et, pour le motif que [illegible] déjà indiqué à plusieurs reprises [illegible] ainsi que ces dieux: [hiéroglyphes] [illegible] al.

IV, 71) « dieu grand des commencements, reposant dans la nuit »

La contrée souterraine que traverse le Soleil nocturne est divisée en douze localités portant chacune un nom spécial et répondant aux douze heures de la nuit.

IX RENAISS DU SOLEIL

Son voyage nocturne terminé, l'astre se trouve ramené à l'horizon oriental du ciel où il fait sa réapparition en soleil levant et rajeuni, dont la personnification la plus fréquente est Horus, Horus l'Enfant [hieroglyphs] Har-pa-Khrat. — Horus l'aîné, [hieroglyphs] Har-ur, Haroëris, se distingue de l'autre Horus en ce qu'il est, non pas fils, mais frère d'Osiris ; c'est une forme antérieure d'Har-pa-Khrat, un soleil nocturne comme Osiris : [hieroglyphs], [hieroglyphs]. Ouvre l'Amenti Har-ur le grand qui illumine la région inférieure par ses splendeurs et les

âmes dans leur demeure secrète, rayonnant dans leur retraite.» Cf. Lefébure, Chap. XV du Todtenb. p. 82.

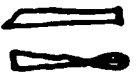
Horus prend possession de l'héritage d'Osiris [hieroglyphs], s'empare de la couronne des deux lions [hieroglyphs] (couronne de la double force), il est sur le trône de son père [hieroglyphs], il a la tête de l'épervier [hieroglyphs] (Todt. 78, passim), il s'élance dans le ciel et fait la vérité ([hieroglyphs]) en dissipant les ténèbres, en repoussant les mauvais principes, en éloignant le retour des causes de désordre et du cahos, [hieroglyphs] (Todtenb. CXXXIV, 7) « Horus repousse les compagnons de Set qui, voyant le diadème placé sur son front, tombent sur leur face.» Il fait les choses [hieroglyphs], c'est-à-dire, reconstitue le monde (car chacun de ses levers est comme une création nouvelle), et le monde est parfois désigné par l'expression « les choses établies » [hieroglyphs], que l'on

... en variante du démotique [hieroglyphs] Cf. Brugsch, Zeitschr. 1868, p. 125 et comparez la légende [hieroglyphs] (Champollin, ...). Ceci explique le titre, signalé par M. de Rougé, de [hieroglyphs] « Horus stabiliteur » (Etude sur Tahraka)

Le soleil renaissant est aussi représenté par le dieu [hieroglyphs] dont le nom, qu'il faut sans doute lire Xepri, d'après une démonstration faite par M. Maspero touchant la valeur î pour [hieroglyph] (Mélanges d'Archéol. égypt. et assyr. 10e livraison), dont le nom, dis-je, signifie « le se transformant. » [hieroglyphs] = [hieroglyphs].
On lit au Chapitre XXIV du Todtenbuch (Col. 1): [hieroglyphs] « Khepra se transforme ou se donne la forme lui-même au dessus de la cuisse de sa mère, » ce qu'un papyrus du Louvre développe ainsi : [hieroglyphs] ... [hieroglyphs] « La majesté de ce dieu grand

atteint cette région (la 12e du monde souterrain, répondant à la 12e heure de la nuit), qui est la fin des ténèbres absolues. L'enfantement de ce dieu grand quand il devient en Khepra a lieu dans cette région... Il sort de l'hémisphère inférieur, il joint la barque mat, il se lève aux cuisses de Nout » (Cf. Th. Devéria, Catal. des mss. égypt. du Louvre p. 35 et P. Pierret, Études Égypt. II, 136). (Pleyte et Rossi, Pap. de Turin, 133, 10) « Je suis Khepra le matin, Râ à midi, Toum le soir ». Il en est de Khepra, comme de Horus, qu'il produit la vérité (Grébaut, Hymne à Ammon 112) et il se fond avec ce dernier: (Denkm. III, 241) « Harmaxis, c'est Khepri qui se donne la forme lui même ». Le rôle de Khepri ou Khepra est résumé par cette figure que l'on rencontre en haut des naos osiriens: , le scarabée au milieu du disque émergeant de l'horizon.

Laissant de coté les autres dieux fils

qu'il est inutile d'énumérer puisque leurs attributions sont identiques, je me borne à ajouter la mention de deux personnifications du soleil renaissant, Nofre-Toum et la forme d'Osiris appelée Nofre-hotep, qui n'ont pas encore été définies. Nofré-Hotep est représenté [illegible] les statues debout, en marche ; « il est [illegible] élancé » dit M. Mariette (Catalogue, p. 113) Il a pour coiffure la perruque bouclée que surmonte le pschent, insigne de la domination sur le sud et sur le nord. C'est un dieu fils (Denkmal. IV, 15) « Nofre-hotep, l'enfant. » Son nom est expliqué par la variante développée « le beau, le radieux, qui se lève heureusement. » Il symbolise à Diospolis parva le lever du soleil, la résurrection d'Osiris. (Cf. Brugsch, Dictionn. géog. 742)

Nofre-Toum est un Horus : « protecteur de la double terre, Horus acclamé » Représenté debout sur un lion, et fils de Sekhet ou de Bast, il symbolise la

force, l'ardeur que l'astre, à son lever, met à disperser les éternels ennemis de son oeuvre. Sur la Chapelle D. 29 du Louvre, on le voit, sous la forme d'un lion coiffé de la double plume, s'apprêtant à dévorer un homme, type du [illegible], de l'ennemi, dont les bras sont liés derrière le dos, et il est appelé le lion terrible, [illegible].

Nous voici revenus au point de départ de notre étude, c'est-à dire au moment où le Soleil recommence son parcours diurne. En le suivant dans les phases successives de son évolution, je crois avoir indiqué d'une façon suffisamment claire le caractère de chacun des rôles divins personnifiant ces phases de l'astre qui était pour les Egyptiens le corps même de l'Etre suprême. Mais je n'ai d'autre prétention que d'avoir tracé une esquisse ; je laisse à mes confrères le soin de compléter le tableau.

INDEX ALPHABÉTIQUE

TABLE

NOTE COMPLÉMENTAIRE

J'ai dit page 22 qu'Apis est tout aussi bien « fils de Toum » que fils de Ptah. Les monuments du Sérapéum lui donnent aussi le titre de fils d'Osiris et de Sokar-Osiris. C'est donc à tort qu'on l'a présenté comme étant exclusivement fils de Ptah. Il est, ainsi que le Sokar, fils de tout personnage ayant un caractère de dieu primordial.

PARIS - IMP. H MONCHARMONT. 4. PL. DES VICTOIRES

EN VENTE A LA MÊME LIBRAIRIE

BRUGSCH (H.) Examen critique du livre de M. Chabas intitulé : Voyage d'un Égyptien en Syrie, en Phénicie, en Palestine, etc., au XIVe siècle avant notre ère. Gr. in-8°. 1 fr.

BRUNET DE PRESLE (W.) Examen critique de la succession des dynasties égyptiennes, 1re partie (la seule parue). 1 vol. in-8°. 6 fr.

DEVÉRIA (T.) Notation des centaines de mille et des millions dans le système hiéroglyphique des anciens Égyptiens. Gr. in-8°. 3 fr.

— La nouvelle table d'Abydos. Gr. in-8°. 3 fr.

— Bakenkhonsou, grand-prêtre d'Ammon et architecte principal de Thèbes, contemporain de Moïse. Gr. in-8°. 2 fr.

— Quelques personnages d'une famille pharaonique de la XXe dynastie. Gr. in-8°. 3 fr.

GUIEYSSE (P.). Rituel funéraire égyptien, chapitre 64e. Textes comparés, traduction et commentaires d'après les papyrus du Louvre et de la Bibliothèque nationale. 1 vol. in-4°, pl. (forme la 6e livraison des Études égyptologiques). 20 fr.

HYMNE A AMMON-RA des papyrus égyptiens du Musée de Boulaq, traduit et commenté par E. Grébaut, élève de l'école des Hautes Études, avocat à la Cour d'appel de Paris. 1 vol. Gr. in-8°. 22 fr.

HYMNE AU SOLEIL composant le XVe chapitre du Rituel funéraire égyptien. Traduction comparée par E. Lefébure. 1 vol. in-4°. 25 fr.

INSCRIPTIONS hiéroglyphiques copiées en Égypte pendant la mission scientifique de M. le vicomte E. de Rougé, publiées par M. le vicomte J. de Rougé, 4 vol. in-4° (forment les 9e, 10e, 11e et 12e livr. des Études égyptologiques). 120 fr.

LEFÉBURE (E.) Le Mythe osirien. Première partie : Les yeux d'Horus. 1 vol. in-4° (forme la 3e livr. des Études égyptologiques). 20 fr.

— Deuxième partie : Osiris. 1 vol. in-4° (forme la 4e livraison des Études égyptologiques). 30 fr.

LEPSIUS (C. R.). Les métaux dans les inscriptions égyptiennes, traduit de l'allemand par W. Berend, avec notes et corrections de l'auteur. Gr. in-8. 12 fr.

LETRONNE. Recherches critiques et géographiques sur les fragments d'Héron d'Alexandrie ou du système métrique égyptien (ouvrage couronné en 1816 par l'Académie des Inscriptions et Belles-lettres), revu et mis en rapport avec les principales découvertes faites depuis, par A. J. H. Vincent. 1 vol. in-4, orné d'une carte. [illegible] fr.

LIEBLEIN (J.) Index alphabétique de tous les mots contenus dans le Livre des Morts publié par R. Lepsius d'après le papyrus de Turin. 1 vol. petit in-8°. 12 fr.

MARIETTE BEY (A.). Abydos, Description des fouilles exécutées sur l'emplacement de cette ville. Tome 1er (ville antique, temple de Séti). 1 vol. in-fol. orné de 53 pl. 250 fr.

— Dendérah, Description générale du grand Temple de cette ville. Tomes I à IV et supplément. 5 vol. in-fol. ornés de 339 pl. 330 fr.

Le supplément, 9 pl., dont une double se vend séparément. 10 fr.

— La nouvelle table d'Abydos. Gr. in-8° pl. 5 fr.

— Notice des principaux monuments exposés dans les galeries provisoires du Musée d'antiquités égyptiennes de S. A. le vice-roi à Boulaq. 8me édit. 1 vol. in-8°. 5 fr.

— Une visite au Musée de Boulaq, ou description des principaux monuments conservés dans les salles de cet établissement (en langue arabe). 1 vol. in-8° relié demi toile. 5 fr.

— Monuments divers recueillis en Égypte et en Nubie. L'ouvrage complet se composera de 100 planches au moins, accompagnées du texte correspondant et paraît par livraisons de 4 pl. ou feuilles de texte, au prix de 6 fr. chacune.

— Les Papyrus égyptiens du Musée de Boulaq, publiés en fac-simile. Tome I et II, papyrus I à XX. 2 vol. in-fol. ornés de 101 pl. Quelques exemplaires seulement; l'édition presque entière a été détruite dans un incendie. 300 fr.

— Le même ouvrage. Tome III, 20 pl. gr. in-fol. en couleurs. 100 fr.

MASPERO (G.) Des formes de la conjugaison en égyptien antique, en démotique et en copte. 1 vol. gr. in-8°. 10 fr.

— Essai sur l'inscription dédicatoire du temple d'Abydos et la jeunesse de Sésostris. 15 fr.

— Hymne au Nil, publié et traduit d'après les deux textes du Musée britannique. In-4°. 6 fr.

REVUE
ARCHÉOLOGIQUE

OU RECUEIL

DE DOCUMENTS ET DE MÉMOIRES

RELATIFS

A L'ÉTUDE DES MONUMENTS, A LA NUMISMATIQUE ET A LA PHILOLOGIE

DE L'ANTIQUITÉ ET DU MOYEN AGE

Publiée par les principaux Archéologues

FRANÇAIS ET ÉTRANGERS

et accompagnée

DE PLANCHES GRAVÉES D'APRÈS LES MONUMENTS ORIGINAUX

NOUVELLE TABLE D'ABYDOS

Par M. T. DEVÉRIA

PARIS

AUX BUREAUX DE LA *REVUE ARCHÉOLOGIQUE*

LIBRAIRIE ACADÉMIQUE — DIDIER et Cie

QUAI DES AUGUSTINS, 35

ET CHEZ

FRANCK, LIBRAIRE, Rue Richelieu, 67 | AUG. DURAND, LIBRAIRE, Rue des Grès.

REVUE
ARCHÉOLOGIQUE

OU RECUEIL

DE DOCUMENTS ET DE MÉMOIRES

RELATIFS

À L'ÉTUDE DES MONUMENTS, À LA NUMISMATIQUE ET À LA PHILOLOGIE

DE L'ANTIQUITÉ ET DU MOYEN AGE

Publiée par les principaux Archéologues

FRANÇAIS ET ÉTRANGERS

et accompagnée

DE PLANCHES GRAVÉES D'APRÈS LES MONUMENTS ORIGINAUX

NOUVELLE TABLE D'ABYDOS

Par M. T. DEVÉRIA

[illegible]

PARIS

AUX BUREAUX DE LA *REVUE ARCHÉOLOGIQUE*

LIBRAIRIE ACADÉMIQUE — DIDIER et Cie

QUAI DES AUGUSTINS, 35

ET CHEZ

FRANCK, LIBRAIRE, Rue Richelieu, 67. | AUG. DURAND, LIBRAIRE, Rue des Grès.

vient confirmer plusieurs des points importants pour la chronologie que M. Mariette a mis en lumière par la publication de la Table de Saqqarah (1).

M. Dümichen a joint à sa communication un essai de concordance de la nouvelle liste avec les noms royaux des premières dynasties de Manéthon, mais on doit regretter que ce savant, retenu au Caire par une maladie, n'ait pas pu y joindre, dès à présent, les éclaircissements dont il annonce la publication prochaine.

Nous croyons devoir, en attendant, faire connaître ce nouveau document aux archéologues français, et le comparer aux autres listes déjà connues. Les plus importantes de ces listes sont au nombre de sept pour les dynasties de l'ancien empire ou du premier livre de Manéthon; les autres ne présentent que des séries partielles, utiles pour la chronologie, mais dont le but n'a été que de rappeler un petit nombre de règnes, ou de représenter de courtes périodes. M. Lepsius les a soigneusement réunies dans son *Kœnigsbuch*. Celles dont je m'occuperai sont les suivantes :

1° La liste du grand temple d'Arabat-el-Madfouneh ou Nouvelle Table d'*Abydos*, copiée par M. Dümichen. — A gauche, « Le Dieu bon (Râ-men-mâ)|, le roi des régions supérieure et inférieure (Meneptah-Seti)| [Seti I], » présente de l'encens. Devant lui, « les invocations sont prononcées par l'héritier, le royal fils préféré de son flanc, qu'il aime, Ramsès, justifié (2), » revêtu du costume des grands prêtres de Ptah. Trois rangées de noms royaux, composées chacune de 38 cartouches hiéroglyphiques et surmontées d'une légende générale, sont placées en face d'eux. Le tout se lit de la manière suivante : « Acte d'oblation à Ptah-Sokar-Osiris, seigneur du tombeau, « qui réside au palais de Râ-men-mâ-heh (3), et aux rois des régions « supérieure et inférieure, par le roi des régions supérieure et « inférieure, le seigneur des deux mondes (Ra-men-mâ)|, le fils du « soleil (Mer-n-Ptah-Séti)|; multitude de pains, multitude de boissons, « multitude de bestiaux, multitude de volailles, multitude de par- « fums, multitude d'ingrédients, multitude de vêtements, multitude « de préparations, multitude de vins, multitude de biens sacrés

(1) *Revue archéologique*, année 1864, vol. 2, p. 170.

(2) Cette qualification n'indique en aucune manière que le personnage soit mort, comme on l'a cru longtemps. Ce prince n'est, en effet, autre que celui qui succéda à Séti I sous le nom de Ramsès II.

(3) Nom du palais de Séti I ou grand temple d'Abydos. Il est probable que, comme dans l'autre table d'Abydos, l'image de la divinité est figurée sur la muraille à la suite des cartouches, mais la planche publiée ne la donne pas.

« en offrande du roi des régions supérieure et inférieure, (Râ-men-
« mâ)| (Séti I). »

(1re RANGÉE)

« [1] au roi Mena',
« [2] au roi Tota',
« [3] au roi A'tota,
« [4] au roi A'tà (1),
« [5] au roi (Koi-koi?) (4),
« [6] au roi Mer-ba'-pu,
« [7] au roi (Ptah ?) (5).
« [8] au roi Qebeh'u,
« [9] au roi Buz'au (?),
« [10] au roi Kà-kàu,
« [11] au roi Bai-nuter-n,
« [12] au roi Uàz'-nes,
« [13] au roi Senda',
« [14] au roi Z'àz'àI,
« [15] au roi Neb-kà,
« [16] au roi ... Ser-besa,
« [17] au roi Tota' (II),
« [18] au roi Sez'es,
« [19] au roi Râ-nower-Kà (I),

(2e RANGÉE)

[39] au roi Râ-mer-n-si(1)-m-bes-*w* (2), en offrande du fils du Soleil Ménéptah'-Seti I;
[40] au roi *Râ-nuter-kà*, en offrande du roi Râ-mâ-men (3);
[41] au roi *Râ-men-kà*, en offrande du fils du Soleil Ménéptah'-Seti I;
[42] au roi *Râ-nower-kà*, en offrande du roi Râ-mâ-men;
[43] au roi *Râ-nower-kà-Nebĭ*, en offrande du fils du Soleil Ménéptah'-Seti I;
[44] au roi *Râ-ded-kà-màâ-...*, en offrande du roi Râ-mâ-men;
[45] au roi *Râ-nower-ka-x'endû*, en offrande du fils du Soleil Ménéptah'-Séti I;
[46] au roi *H'or-mer-n*, en offrande du roi Râ-mâ-men;
[47] au roi *S-nower-kà*, en offrande du fils du Soleil Ménéptah'-Séti I;
[48] au roi *Râ-n-kà*, en offrande du roi Râ-mâ-men;
[49] au roi *Râ-nower-kâ-t-rer...*, en offrande du fils du Soleil Ménéptah'-Séti I;
[50] au roi Hor-*nower-kà*, en offrande du roi Râ-mâ-men;
[51] au roi Râ-*nower-kâ-Popi-senb*, en offrande du fils du Soleil Ménéptah'-Séti I;
[52] au roi Râ-*nower-kà-ânû*, en offrande du roi Râ-mâ-men;
[53] au roi Râ-(a'n?)-kàu, en offrande du fils du Soleil Ménéptah'-Séti I;
[54] au roi Râ-nower-kàu, en offrande du roi Râ-mâ-men;
[55] au roi H'or-nower-kàu, en offrande du fils du Soleil Ménéptah'-Séti I;
[56] au roi Râ-nower-a'r-kà, en offrande du roi Râ-mâ-men;
[57] au roi Râ-neb-x'eru, en offrande du fils du Soleil Ménéptah'-Séti I;

(3e RANGÉE)

(1) Ou Bai, ou Seb?
(2) J'indique, par des lettres *italiques*, tout ce qui reste dans l'autre Table d'Abydos.
(3) Prénom de Séti I.
(4) Ou *Z'à-z'à*, mal copié?
(5) Figure de Ptah (?) debout.

« [20] au roi Snowrù,

« [21] au roi X'uwû,

« [22] au roi Râ-ded-w,

« [23] au roi Râ-s'â-w,

« [24] au roi Râ-men-kâu,

« [25] au roi A'ses-kà-w,

« [26] au roi User-kà-w,

« [27] au roi Râ-sàh'ù,

« [28] au roi Kà-kàa',

« [29] au roi Râ-nower-w.

« [30] au roi Râ-n-ûser,

« [31] au roi Hor-men-kâu,

« [32] au roi Râ-ded-kà,

« [33] au roi Una's,

« [34] au roi Râ-ûser-kà,

« [35] au roi Tota' (III),

« [36] au roi Râ-meri,

« [37] au roi Râ-mer-n,

« [38] au roi Râ-nower-kà (II),

[58] au roi Râ-s-ânx'-kà, en offrande du roi Râ-mâ-men ;

[59] au roi Râ-s-h'otep-h'et, en offrande du fils du Soleil Ménéptah'-Séti I ;

[60] au roi Râ-x'oper-kà, en offrande du roi Râ-mâ-men ;

[61] au roi *Râ-nub-kâu, en offrande du* fils du Soleil Ménéptah'-Séti I (1) ;

[62] *au roi Râ-s'â-x'oper, en offrande du* roi Râ-mâ-men ;

[63] *au roi Râ-s'à-kâu, en offrande du* fils du Soleil Ménéptah'-Séti I ;

[64] *au roi Râ-n-mââ-t, en offrande du* roi Râ-mâ-men ;

[65] *au roi Râ-mââ-x'erû, en offrande du* fils du Soleil Ménéptah'-Séti ;

[66] *au roi Râ-neb-peh'u-ti, en offrande du* roi Râ-mâ-men ;

[67] *au roi Râ-ser-kà, en offrande du* fils du Soleil Ménéptah'-Séti I ;

[68] *au roi Râ-x'oper-kà* (2), *en offrande du* roi Râ-mâ-men ;

[69] *au roi Râ-x'oper-n* (3) *en offrande du* fils du Soleil Ménéptah'-Séti I ;

[70] *au roi Râ-men-x'oper, en offrande du* roi Râ-mâ-men ;

[71] *au roi Râ-ââ-x'oper-u, en offrande du* fils du Soleil Ménéptah'-Séti I ;

[72] *au roi Râ-men-x'oper-u, en offrande du* roi Râ-mâ-men ;

[73] *au roi Râ-mâ-neb, en offrande du* fils du Soleil Ménéptah'-Séti I ;

[74] *au roi Râ-ser-x'operu-Sotep-n-râ, en offrande du* roi Râ-mâ-men ;

[75] *au roi Râ-men-peh'uti, en offrande du* fils du Soleil Ménéptah'-Séti I ;

[76] *au roi Râ-mâ-men* (4), *en offrande du* roi Râ-mâ-men ; »

[L'image de Ptah'-Socar-Osiris doit figurer ici?]

2° L'ancienne Table d'*Abydos*, ou du petit temple d'*Arabat-el-Madfouneh*, copiée et publiée pour la première fois par M. Cailliaud,

(1) Dans l'autre Table, on lit alternativement le prénom et le nom de Ramsès II, au lieu de celui de Séti I.

(2) *Râ-ââ-x'oper-kà.*

(3) *Râ-ââ-x'oper-n.*

(4) L'autre Table d'Abydos, dressée par Ramsès II, ajoute le prénom de ce roi.

puis, rectifiée par Letronne. Ce monument, qui ne nous est parvenu qu'incomplet, a été apporté à Paris par M. Mimaut, consul de France en Égypte, puis, après sa mort, acquis par le Musée britannique pour la somme de quatorze mille francs. Dans son état primitif, c'était, à de trés-légères variantes près, la copie de la Table publiée par M. Dümichen, avec cette différence que le prince Ramsès ayant succédé à son père Séti I, sous le nom de Ramsès II, était probablement figuré seul, rendant hommage aux mêmes rois. Son prénom et son nom occupent en effet toute la rangée inférieure des cartouches, et Séti I, comme à la vérité Ramsès lui-même (1), figure au nombre des rois auxquels il présentait ses offrandes. Une légende analogue à celle de la Nouvelle Table devait aussi surmonter les rangées de cartouches, qui étaient au nombre de quatre (2), et les restes de deux colonnes d'hiéroglyphes, placées entre les cartouches et l'image du dieu, contiennent une partie de la réponse des rois « à leur fils, le bienfaiteur, le pieux, le seigneur des deux mondes (Râ-ûser-mâ)| [Ramsès II]; (ils disent :) Nous, nos bras sont empressés (litt. vigilants), à recevoir (tes) offrandes,..... ton palais, nous prospérons par notre contentement de ce qui est prescrit dans ta demeure; nos prières t'accompagnent pour la gouverner comme l'horizon du ciel où est le dieu Soleil. » Les parties conservées ne contiennent que les cartouches 39 à 52 et 61 à 76, au-dessus de ceux de Ramsès II.

3° La Table de *Saqqarah*, découverte dans un tombeau particulier de la nécropole de Memphis, et publiée avec un savant commentaire, par M. Auguste Mariette, dans la Revue archéologique, 1864, vol. II, p. 170. — Le défunt Tûnrï, fils de Pà-ser, est debout, en adoration derrière une série de 58 cartouches royaux, divisée en deux rangées et à laquelle fait face l'image des Ptah-Sokar-Osiris. La légende générale est disposée pour se lire de la manière suivante : [Acte d'oblation (3) aux Ro]is des régions supérieure et inférieure, à l'Osiris Roi (n), justifié, Roi (n), justifié, etc., en offrande du Roi (Râ-ûser-mâ-sotep-n-Râ), du fils du Soleil (Râ-mes-sû[II]-mai-Amon)|, vivificateur éternel. Ils font accepter les pains qui leur sont présen-

(1) Les exemples d'hommages rendus par les Ramsès à leur propre nom ne sont pas rares, et Séti I avait déjà placé son cartouche à la fin des noms royaux auxquels il présente des offrandes dans la Table du grand temple.

(2) La reproduction publiée par M. Lepsius, dans son choix de monuments, contient une restitution qui est certainement inexacte.

(3) L'auteur a restitué le mot *üten*, comme l'a fait le docteur Lepsius pour la Table d'Abydos dans son choix de monuments; mais la comparaison des autres Tables montre qu'il y avait : *ar-t-sûten-di-h'tep*. « Acte d'oblation. »

tés... chaque jour, à la personne de l'Osiris, celui qui sert la fête de tous les dieux, le chargé des travaux dans tous les monuments du Roi, le Basilico-grammate, le *heb* supérieur, Tùnrï, justifié, fils de Pà-ser. Les rois des xi° et xii° dynasties sont disposés dans l'ordre rétrograde.

4° La chambre des rois de *Karnak*, ou chambre des ancêtres de Thoutmès III, découverte à Thèbes, publiée et apportée en France par M. E. Prisse. — « Le Dieu bon (Râ-men-x'eper)| qui donne la vie, la durée, la sainteté et la force comme le soleil, éternellement, » c'est-à-dire, le roi Thoutmès III, de la xviii° dynastie, y est représenté rendant hommage à soixante et un rois de ses prédécesseurs, dont les noms sont choisis de la iii° à la xviii° dynastie. La légende dédicatoire est simplement : « Acte d'oblation aux rois des régions supérieure et inférieure. »

Le but de cette liste semble avoir été principalement de rappeler les dynasties thébaines antérieures à la xviii° (la xi°, la xii° la xiii°, la xvii°), et les autres accessoirement. La xi°, la xii° et la xvii° formant trois petits groupes parfaitement distincts pour les Egyptiens; on les a placés parallèlement du même côté, et de manière à mettre au premier rang des trois registres qu'elles occupent les rois les plus importants, ce qui a nécessité de les ranger tantôt de droite à gauche et tantôt de gauche à droite. Quant à la xiii° dynastie, elle est si nombreuse qu'on lui a réservé une moitié toute entière du monument et peut-être même un ou deux cartouches en plus. Mais il est supposable qu'on y a joint plusieurs rois de la xiv° dynastie. Après ces explications, j'indique par des lettres l'ordre supposé des cartouches; il est établi sur la comparaison des autres listes (1) :

a — b — c — d — e — f — bj — bi 8 7 6 5 4 3 2 1	*ad—ae—af—ag—ah—ai—aj—ak* 1 2 3 4 5 6 7 8
n — m — l — k — j — g — h — i 16 15 14 13 12 11 10 9	*al—am—an—ao—ap—aq—ar—as* 9 10 11 12 13 14 15 16
u — x — y — z — ab — ac — o 23 22 21 20 19 18 17	*at — au — av — ax — ay — az — ba* 17 18 19 20 21 22 23
v — bl — bk — t — s — r — q — p 31 30 29 28 27 26 25 24	*bb — bc — bd — be — bf — bg — bh* 24 25 26 27 28 29 30

(1) M. E. de Saulcy a consacré un travail spécial à l'étude de cette série de rois

Cette disposition semble indiquer qu'on a commencé par placer à droite la grande famille de la XIII[e] dynastie (*ad* à *bj*.), puis, qu'on a disposé à gauche, comme on a pu, 1° les représentants des premières dynasties (3 à 11 ou *a* à *i*.), 2° la XI[e] dynastie en trois parties (12 à 17 et 24 à 28 ou *j* à *t*.), pour laisser les places d'honneur à la XII[e] (23, 31, 22 à 18, suivant l'ordre rétrograde, ou *u* à *ac*.); enfin, 3° deux rois de la XVII[e] (29 et 30 ou *bk* et *bl*.), pour occuper les dernières places.

5° La procession du *Ramesseum* de Thèbes, publiée par Champollion. — Quatorze statues de rois portées par des prêtres dans les bas-reliefs d'un monument du règne de Ramsès II (XIX[e] dynastie). On n'y trouve que deux rois de l'ancien empire : Ménès et Râ-neb-x'er (Menton-h'otep, de la XI[e] dynastie).

6° L'autel *Clot-Bey* ou Table à libation du Musée de Marseille. Monument acquis en Égypte par le docteur Clot-Bey et publié pour la première fois par M. Ernest de Saulcy dans son « Etude sur la série des rois inscrits à la salle des ancêtres de Thoutmès III. » Les offrandes ordinaires sont représentées sur la face supérieure de la pierre et répondent à la formule oblatoire *Suten di h'otep,* qu'on y lit en effet; cette formule initiale, deux fois répétée, est accompagnée de quatorze cartouches inscrits dans différents sens (1). Sur l'épaisseur de la pierre, en avant, « le scribe de la grande demeure, Qen....., » est représenté en adoration devant cinq cartouches; puis, une série de quinze cartouches inscrits en sens inverse occupe les trois autres côtés. Ce monument ne contient qu'un seul nom royal de l'ancien empire, c'est celui de Râ-neb-x'er (Mentou-hotep de la XI[e] dynastie).

7° Le *Papyrus* ou canon hiératique des rois, de Turin. C'est le seul document historique revêtu d'un caractère véritablement chronologique qui soit parvenu jusqu'à nous. Toutes les listes monumentales ont en effet été dressées dans un but religieux, comme l'a très-bien fait remarquer M. Mariette, et ce fait a souvent permis d'en exclure un grand nombre de rois ou d'intervertir l'ordre des règnes. Mal-

dans les *Mémoires de l'Académie impériale de Metz*, année 1863-1864, in-32. Nous adoptons en grande partie les résultats qu'il a obtenus, mais les nouveaux documents que nous allons étudier ne nous permettent plus d'être complétement d'accord avec lui.

(1) A part les deux noms de reines qui sont séparés des autres, et les deux cartouches de Ramsès II qui occupent la ligne supérieure, l'ensemble des autres cartouches forme deux séries : l'une de trois noms à gauche; l'autre, de sept, à droite et en bas.

heureusement, le Papyrus du Musée de Turin est dans un tel état de mutilation que ce n'est qu'à l'aide des listes monumentales qu'on peut en rapprocher les fragments. Si mutilé qu'il soit, ce manuscrit est néanmoins de la première importance pour la reconstruction des dynasties égyptiennes, et son autorité l'emporte sur celle de tous les autres documents, toutes les fois qu'elle peut être constatée.

Cependant, il ne faudrait pas croire que tous les princes décorés du titre de roi dans certains monuments ou dans les listes grecques aient jamais figuré au papyrus de Turin. Cela est bien prouvé par le contenu des premières colonnes du manuscrit, comparé à celui de la Nouvelle Table d'Abydos et des dynasties de Manéthon. L'ordre et la place relative des fragments qui composent chacune de ces colonnes vient d'être déterminé d'une manière incontestable par mon savant ami M. J. de Horrack, à l'aide des documents que nous étudions, et cette disposition du Papyrus est venue nous éclairer sur plusieurs faits intéressants. Après les dynasties divines, la première colonne des rois se compose des fragments 1; 20 et 19 (1), qui donnent ensemble 26 lignes d'écriture; la deuxième, des fragments 18; 32 et 31, et 34, qui donnent également le nombre de 26 lignes, en faisant remonter le fragment 32 dans la déchirure du fragment 18, de manière à faire une seule ligne avec 18, 5; 32, 1 et 18, 5; c'est le point le plus important du classement de M. de Horrack. La 3e colonne commence par les fragments 52 et 61, devant lesquels s'ajoute le fragment 43 et probablement aussi les fragments 48 et 47; mais il est douteux que les fragments 63 ; 64 et 67 fassent partie de la même colonne, quoique le texte du revers semble l'indiquer d'après l'édition de Wilkinson ; ils formaient peut-être la partie inférieure d'une quatrième colonne dont le haut serait entièrement perdu.

Les listes grecques de Manéthon et d'Eratosthène serviront de point de départ à notre travail de comparaison. Nous numéroterons les noms contenus dans chacune de ces listes suivant l'ordre chronologique, c'est-à-dire en commençant par les plus anciens règnes et finissant par les plus modernes.

(1) D'après les éditions de Lepsius et de Wilkinson.

CONCORDANCE

DES

ONZE PREMIÈRES DYNASTIES MANÉTHONIENNES

MANÉTHON		ÉRATOSTHÈNE		ABYDOS
Ire DYN. 8 rois Thinites.				
Ier LIVRE.	Règnes, ans.		Règnes, ans.	
1. Μήνης,	62	1. Μήνης,	» 62	1. **Mena'** (1),
2. Ἄθωθις,	» 57	2. Ἀθώθης,	» 59	2. **Tota'** (2),
3. Κενκένης,	» 31	3. Ἀθώθης (3),	» 32	3. **A'tota'**,
4. Οὐενέφης,	» 23 (42?)	»		4. **A'tà**,
5. Οὐσαφαῖδος,	» 20	»		5. **Z'àz'a'** (5).
6. Μιεβιδός,	» 26	4. Διάβιης,	» 19	6. **Merba'p** (6),
7. Σεμέμψης,	» 18	5. Πεμφῶς,	» 12	7. **Ptah'** ? (7),
8. Βιηνεχής (8),	» 26	?6. Μομχειρί,	» 79	8. **Qebeh'**,
IIe DYN. 9 rois Thinites (9).				
1. Βοηθός,	» 38	»		9. **Buz'àu** (10),
2. Καιέχως,	» 39	7. Στοῖχος,	» 6	10. **Kà-kàû**,
3. Βίνωθρις,	» 47	»		11. **Bài-nuter-n**,
4. Τλᾶς,	» 17	8. Γοσορμίης,	» 30	12. **Uz'-nes**,
5. Σεθένης,	» 41	»		13. **Senda'**,
6. Χαίρης,	» 17	»		»
7. Νεφερχέρης,	» 25	9. Μάρης,	» 26	»
8. Σέσωχρις	» 48			
9. Χενέρης,	» 30	»		»
				14. **Z'àz'ài** (13),
IIIe DYN. 9 rois Memphites.				
1. Νεχερόφης,	» 28	10. Ἀνωυφίς,	» 20	15. **Neb-kà**.
2. Τοσορθρος,	» 29	11. Σίριος,	» 18	16. **...Ser-bes**,
3. Τυρεις,	» 7	»		17. Tota.
4. Μεσωχρις,	» 17	12. Χνοῦβος [ἢ] Γνευρος,	22	18. Sez'es,
5. Σωυφις,	» 16	?13. Ραυωσις,	13	»
6. Τοσερτασις,	19	»		»
7. Ἄχης,	42	»		»
8. Σηφουρις,	» 30	»		?19. Rà-nower-kà (Newer-kà-rà).
9. Κερφερης,	» 26	»		»
IVe DYN. 8 rois Memphites.				
1. Σῶρις,	» 29	14. Βιυρης	» 10	20. Snowrû (17).
2. Σοῦφις,	63	15. Σαῶφις...	29	21. X'uwû.
				22. Rà-ded-w (18).
3. Σοῦφις,	66	16. Σαῶφις,	» 27	23 Rà-s'à-w (S'à-w rà).

(1) Cf. R[illegible] 1. — (2) = Ἀθωθις, comme Popi = Απ. Apopius. — (3) Ici Eratosthène est plus correct que Manéthon. — (4) Ce petit morceau du papyrus n'appartient peut-être pa[s] au fragment nº 2[illegible]. — (5) Mal copié dans le Zeitschrift? — (6) M. Dumichen s'est trompé quan[d] [illegible] la Merhempu. — (7) Ptah, dieu de Memphis? debout dans le cartouche. La version arm[é]nienne d'Eusèbe porte Mem[illegible]. — (8) Ou O[illegible]. — (9) Le papyrus de Turin n'indique au[cune] division entre la Ire et la IIe dynastie. — (10) Peut-être B[illegible]-neter mal copié? — (11) Lectur[e] douteuse. Pas de cartouche? Bas de colonne. — (12) Haut de colonne. Ces deux noms sont sépar[és] et attribués à deux rois différents dans la liste de Manéthon. Ce dédoublement a nécessité [illegible]

SAQQARAH	PAPYRUS	KARNAK
»	1, 1. Mena',	»
»	1, 2. At..?,	»
»	1, 3. ..... (20. — 28 jours),	»
»	20, 1. .....àa? (4),	»
»	20, 2. Z'àti (Z'àz'à),	»
1. Merbàipen,	20, 3. Merbaipen,	»
»	20, 4.	»
2. Qebeh'û,	20, 5 et 21. 1. ...beh',	»
	(Pas de division.) (9)	
3. Nuter-baiû (Bài-nuter),	20, 6 et 21, 2. ...baiu,	»
4. Kà-kàû,	20, 7 et 21, 3. ...kà...	»
5. Bài-nuter-u,	20, 8 et 21, 4. ...nuter-n,	»
6. Uz'nes,	21, 5.	»
7. Send,	19, 1. Send,	»
8. Ra-nower-kà ([nower]-kà-rà).	19, 2. (H'à?)-kà (11),	»
9. Sokeri-Newer-kà (Newer-kà-Sokeri),	18, 1. Newer-kà-Sokeri (12), 8 ans, 3 mois, ... jours...	»
10. ...Z'ewà,	18, 2. H'u-z'ewà (31?) — 8 — 4.	»
11. Bubuï,	18, 3. Bubu... 27 — 2 — 1.	»
	(Pas de division.)	
»	18, 4. Neb-kà... 19 (14)	»
12. Ser,	18, 5. SERA'? 32, 1. 19 — (1 ?), ... (15).	»
13. Ser-tota',	18, 6. Ser-tota'. 32, 2. — 6.	»
»	»	»
»	»	»
14. Rà-neb-kà,	32, 3. ...zewàu, 6 ans.	»
»	»	»
»	»	8. (I) Rà-nower-kà.
15. Huni (16),	31, 1. Hu... 32, 4. ...V.S.F. 24 ans.	»
16. Snowru,	31, 2. Snowr... 32, 5. ..... 24 ans.	7. (II) Snowru.
17. X'uwuw,	32, 6. ..... 23 ans.	»
18. Rà-ded-w,	32, 7. ..... 8 »	
19. Rà-s'aû-w.	32, 8.	»

suppression du dernier nom de la 2e dynastie.—(13) Faute évidente.— (14) Sans cartouche? Semble joint à la IIe dynastie. — (15) Le titre royal en rouge et la formule écrite en entier, indiquent un nouveau groupe. — (16) Cf. Pap. Prisse. C'est le prédécesseur de Snewru. — (17) Cf. Pap. Prisse. C'est le successeur de *Huni* — (18) Quelques documents s'accordent à placer ce roi après Rà-sa-w (S'àwrà ou Souphis II), et c'est pour cela qu'on l'a assimilé au Ratoisès de Manéthon. Mais son nom devait se lire Ded-w-rà et la liste de Saqqarah ne semble pas autoriser cet arrangement, car elle indique un roi de plus que Manéthon pous la IVe dynastie.

MANÉTHON	ÉRATOSTHÈNE	ABYDOS
4. Μενχέρης, » 63	17. Μοσχερῆς, » 31	24. Râ-men-kà (Men-kau-ra).
5. Ρατοίσης, » 25	»	»
6. Βίχερις, » 22	»	»
7. Σεβερχέρης, » 7	»	»
8. Θαμφθίς, » 9	»	»
Ve DYN. 9 r. Éléphantites.		25.. (Voyez après 27).
—		
1. Οὐσερχέρης, » 28	»	26. User-kà-w,
2. Σεφρής, » 13	»	27. Râ-sah'û (Sah'u-Râ),
3. Νεφερχέρης, » 20	»	»
4. Σισίρης, » 7	»	(25.) A'ses-kà-w (1),
5. Χέρης, » 20	»	»
»	»	28. Kàkàa',
»	»	29. Râ-nower-w,
»	»	(34). Râ-ûser-kà (3),
6. Ραθουρης, » 44	»	30. Râ-n-ûser,
7. Μενχέρης, » 9	»	31. H'or-men-kàu
		(Men-kàu-h'or),
8. Ταγχέρης, » 44	»	32. Râ-ded-kà (Ded-kà-râ),
9. Ὄβνος, » 33	»	33. Una's,
VIe DYN. 6 rois Memphites.		34. (Voir après 29.)
—		
1. Ὀθόης, » 30	?18. Μοῦσθης, » 33	35. Tota',
2. Φίος, » 53	19. Παμμῆς, » 35	36. Râ-meri (Meri-Râ),
3. Μεθουσοῦφις, » 7	»	37. Râ-mer-n (Mer-n-râ),
4. Φίωψ, » 100	20. Ἀπάππους, » 100	38. Râ-nower-kà
		(Newer-kà-râ);
5. Μενθεσοῦφις, » 1	21. ... Ἐχεσκοσοκάρας, 1	39. Râ-mer-n-si? m-bes-n,
6. Νίτωκρις (8), » 12	22. Νίτωκρις (8), » 6	»
VIIe DYN. 5 rois Memphites.		
—		
1.	»	»
2.	»	»
3.	»	»
4.	»	»
5.	»	»
VIIIe DYN. 27 (9) r. Memphites.		
—		
1. Ἀχθόης,	»	»
2.	»	»
3.	»	»
4	»	»
5, et peut-être d'autres.	»	»

(1) Ce déplacement est autorisé par la Table de Saqqarah. — (2) La formule était écrite en entier. — (3) Déplacement autorisé par le Papyrus de Turin. — (4) Faute? Confusion avec le roi User-n-râ A'n de la statue de Bunsen (cartouche nom), qui est le dernier souverain de la XIe dynastie (Karnak, no 28). — (5) Faute évidente. Voyez le Mémoire de M. Mariette. — (6) Les monuments donnent souvent le cartouche nom A'ssa'. — (7) Haut de colonne, formule écrite en entier. — (8) Ce nom, Νιτωκρις, est indiqué dans les deux listes grecques comme ayant été

SAQQARAH	PAPYRUS	KARNAK
20.	32, 9.	»
21.	32, 10. — 34, 1. 28 ans + .	»
22. (détruits).	34, 2. 4 ans	»
23.	34, 3. 2 ans.	»
24.	34, 4. . ka, 7 ans.	»
25. User-kà...,	34, 5. 13 ans.	»
26. Rá-sah'û,	34, 6. . . . (2)	6. (III) Rá-sah'û.
27 Rá-newer-a'r-kà (Newer-a'r-kà-rá),	34, 7 7 ans.	»
28. A'ses-kà.	34, 8. .	»
29 Rá-s'â-nower ([nower]-s'â-rá),	34, 9 11 + .	»
»	»	»
»	»	»
»	»	»
»	»	5, (IV) A'n (4).
30. H'or-men-kà,	34, 10. Hor-men-ka, 8 ans.	»
31. Rá-màâ-kà (5),	34, 11. Ded, 28 ans.	4. (V) A'sa's (5).
32. Una's,	34, 12. Unas, 30 ans.	3. (VI)? .....
	Résumé, bas de colonne.	
33. Tota',	59, 1. ..., 6 m. 21 j. (8),	11. (VII) . ta'.
34. Pepi,	59, 2 ... 20 ?	10. (VIII) Pepi.
35. Rá-mer-n,	59, 3. . . 14.	9. (IX) Rá-mer-n.
36. Rá-nower-kà,	59, 4. ... 90 (+ ?).	»
»	59, 5, ... 1, 1.	»
»	43, 1. Net-aqer-t,	
	(Pas de division.)	
	43, 2. Nowor-kà.	
»	61, 1. 2, 1, 1.	»
»	43, 3. 61, 2 Nower-s.—4, 1, 1.	»
»	43, 4. 61, 3. ..a'b. — 2, 1, 1 (?)	»
»	61, 4 ... 1, 8.	»
»	61, 5.	»
	61, 5-7. Résumé.	»
»	48, 1 ... (11)	»
»	? 48, 2. Rá-nower-kà,	»
»	? 48, 3. ...ndta ..	»
»	? 48, 4. ....i.	»
»	48, 5.	»

porté par une femme, ce fait nous oblige à placer ici, comme MM. de Rougé et Brugsch l'ont fait avant nous, le fragment 43 du papyrus de Turin, qui commence par le nom de Net-aqer, accompagné d'un déterminatif féminin ; mais cela ne nous force pas à allonger la VI[e] dynastie, car on a vu que jusqu'ici les divisions des dynasties Manéthoniennes, à l'exception de la fin de la V[e], ne se retrouvent pas dans la liste du papyrus. — (9) Var 5, 9 et 19. — (10) La formule était écrite en entier.

MANÉTHON	ÉRATOSTHÈNE	ABYDOS
IXe et Xe DYN. 38 (ou 23) rois Héracléopolites.	(Places incertaines).	(Places incertaines).
1.	»	40. Rà-*nuter-kà* (1) (Nuter-kà-rà),
2.	23. Μυρταῖος, » 22	41. *Rà-men-kà* (Men-kà-rà)
3.	24. Θυωσιμάρης, » 12	42. *Rà-nower-kà* (Nower-kà-rà),
4.	25. Σεθίνιλος (2), » 8	»
5.	26. Σεμφρουκράτης, » 18	»
6.	27. Χουθήρ, » 7	»
7.	28. Μευρής, » 12	»
8.	»	»
9.	29. Χωμαεφθα, » 11	»
10.	»	43. *Rà-nower-kà-nebi*,
11.	»	44. *Rà-ded-kà-màà*,
12.	»	45. *Rà-nower-kà-x'endù*,
13.	»	46. *H'or-mer-n*,
14.	30. Σοικουνιός (5), » 60	47. *S-nower-kà*,
15.	»	48. *Rà-n-kà*,
16.	»	49. *Rà-nower-kà-t-rer*,
17.	»	50. H'or-*nower-kà*,
18.	31. Πετεαθυρίς, » 16	51. Rà-*nower-kà-popi-senb*,
19.	»	52. Rà-*nower-kà-ànu*,
20.	»	53. Rà-a'n(?)-kàu,
21.	»	54. Rà-nower-kàu,
22.	»	55. Hor-nower-kàu,
23. (et peut-être d'autres).	»	56. Rà-nower-a'r-kà (6),
XIe DYN. 16 r. Thébains.		
1. »		»
2. »	»	»
3. »	»	»
4. »	»	»
5. »	»	»
6. »	»	»
7. »	»	»
8. »	»	»
9. »	»	57. Rà-neb-x'er (11),
10. »	»	»
11. »	»	58. Rà-s-a'nx'-kà,
12. »	»	»
13. »	»	
14. »	»	
15. »	»	
16. »	»	

(1) Les lettres *italiques* indiquent tout ce qui est conservé dans les deux Tables d'Abyd
(2) Var. Θίνιλλος? (Ideler, *Hermapion*). — (3) Bas de col. — (4) Haut de col. — (5) Σοικουνόσοχος? (Ideler, *Hermapion*) .— (6) Cf. Saqqarah, 27. — (7) Ou l'héritier, A'ntuw. Sans cartouche ni titre royal. — (8) Men[tu-ho-tep]? dans un cartouche mais titre royal, comme les deux noms suivants (14 et 15). Ne figurent pas au Papyr (9) Le roi A'ntuw-àà, frère aîné de son successeur, A'ntuw? (1er Cercueil du Louvre). — (1 sx'em-her-mà (Antuw-àà II)? (2e cercueil du Louvre).—(11) (Mentuhotep), stèle du Louvr Cf. Ramesseum, no 2; table Clot Bey, no 1. — (12) (Antuw). Pap. Abbott. Les monu

SAQQARAH	PAPYRUS	KARNAK
	46. Rubrique, résumé.	
»	46, 1.	»
		»
»	46, 2.	»
»	47, 1. Râ-nower-kà,	»
		»
»	47, 2. X'eredi...	»
»	47, 3. Sex'ered...	»
»	47, 4.	»
»	47, 5. Mer-n-...	»
»	47, 6 Meh'.....	»
»	47, 7. H'..... (3)	»
»	59, 1. .... (4)	»
»	59, 2.	»
»	59, 3.	»
	59, 4.	»
»	59, 5.	»
»	59, 6.	»
»	50, 7.	»
»	(perdus?).	»
»		»
»		»
»		»
»		»
»		»
»		»
	61. Rubrique, résumé.	
»	»	12. (X) Lé noble A'ntuw (7).
»	»	13. (XI) L'Horus, Ir...Men...(8)
»	»	14. (XII) L'Horus... A'nt...
»	»	15. (XIII) L'Horus A'ntuw.
»	61, 1.	16. (XIV)[Le roi ?]..... (9).
»	61, 2.	17. (XV) Le roi A'ntuw.
»	61, 3.	24. (XVI) — ..... (10).
»	62, 1.	25. (XVII) — Râ-s-newer-kà
Râ-x'er-neb,	63, 1. Râ-neb-X'er,	26. (XVIII) — Râ-neb-x'er.
»	63, 2. Râ ?-s-ûser-kà.	»
Râ-s-a'nx'-kà,	63, 3.	»
»		27. (XIX)—Râ-nub-x'eper (12)
		»
	(Perdus).	»
		»
		28. (XX) Râ-usr-n (13).

font encore connaître plusieurs rois de cette dynastie, mais leur place est incertaine
z Brugsch, *Hist. d'Ég.*, I, pl. IV). Ils doivent, dans tous les cas, se placer avant le n° 28 de
ak. — (13) User-n-Râ (A'n), père et conséquemment prédécesseur immédiat d'Usertesen I,
à-dire, dernier roi de la XI° dynastie, qui ne commençait probablement dans Manéthon
ıns les listes officielles qu'au n° 16 ou 17 de Karnak. Son prénom, *A'n*, se trouve sur la
e de Bunsen et a été confondu à tort avec le roi User-n-Râ de la V° dynastie (Karnak, n° 5;
os, n° 30).

Les deux premières dynasties sont en entier au commencement de notre tableau et nous les connaissons maintenant avec certitude, grâce à la publication de la liste de Saqqarah et de la Nouvelle Table d'Abydos. La place des fragments correspondants du Papyrus de Turin est irrévocablement déterminée, et ces deux dynasties thinites n'y forment qu'un seul groupe; c'est un fait important, que M. E. de Rougé a signalé le premier. Je pense qu'à ce groupe est joint, comme dernier roi, le premier nom de la troisième dynastie de Manéthon, et que le deuxième groupe du Papyrus, celui des premiers rois memphites, ne commence qu'avec son deuxième roi, Τόσορθρος, le Σίριος d'Eratosthène, le Ser ou Sera' des listes égyptiennes dont le titre royal est écrit en rouge dans le Papyrus. Ce deuxième groupe comprend également, sans aucune division, la suite des rois memphites, ou quatrième dynastie manéthonienne, dont les cinq premiers rois sont certains. La table de Saqqarah a malheureusement perdu les quatre cartouches qui complétaient cette dynastie.

Il est probable que dans la partie correspondant au commencement de la 5e dynastie de Manéthon, le Papyrus indiquait, par le titre royal en rouge, un troisième groupe, celui de rois éléphantites, qui se termine, comme cette dynastie, avec le règne d'Ounas. Ce nom est en effet suivi d'un résumé chronologique qui indique une division naturelle. Le quatrième groupe du Papyrus se compose de nouveaux rois memphites, ceux des VIe et VIIe dynasties; un nouveau résumé les sépare de la VIIIe dynastie, également memphite, suivant Manéthon, et cette dernière est suivie d'une rubrique ou récapitulation. Un autre groupe répond aux IXe et Xe dynasties, ou rois Héracléopolites, et il se termine par un résumé comme les précédents. Un dernier groupe, enfin, renferme exclusivement les rois thébains de la XIe dynastie. Toutes les listes s'accordent à placer ensuite la XIIe dynastie, qui commence le deuxième livre de Manéthon. Cette dernière est disposée suivant l'ordre rétrograde dans la chambre de Karnak et la Table de Saqqarah, où les deux rois choisis dans la XIe dynastie sont également changés de place. Mais nous continuerons cette étude dans un autre article, et nous nous bornons aujourd'hui aux dynasties de l'ancien Empire.

Je crois avoir suffisamment démontré, par les concordances du tableau qui précède, plusieurs faits importants : c'est 1° que le Papyrus ne présente pas les divisions des dynasties manéthoniennes pour les rois de l'ancien Empire, mais qu'il les classe en groupes ethniques parfaitement conformes à ce que nous apprend Manéthon, ou, en d'autres termes, d'après le lieu d'où ils étaient originaires, sans

séparer les familles ou dynasties; 2° que toutes les dynasties du premier livre de Manéthon figuraient dans le Papyrus de Turin, et conséquemment, qu'il n'y a en aucune manière le moyen d'y chercher l'indication de dynasties collatérales ou illégitimes; 3° enfin, que tous ces faits prouvent l'exactitude générale des listes manéthoniennes.

J'ai fait observer que pour les trois premiers noms, au moins, la liste d'Eratosthène est plus exacte que celle de Manéthon, et que les deux premières dynasties nous sont maintenant bien connues. La troisième n'est pas dans le même cas, car après ses trois premiers rois, la place relative de tous les autres est douteuse. Les cinq premiers noms de la quatrième dynastie sont certains, mais le rang de l'un d'eux peut être interverti. Le fragment 32 du Papyrus semble indiquer plus de huit règnes, car ce qui reste du nom inscrit à la troisième ligne ne peut pas répondre à S'â-w-râ et doït désigner l'un de ses prédécesseurs. Les quatre premiers et les quatre derniers noms de la v^e^ dynastie sont parfaitement sûrs. La vi^e^ dynastie est incontestable. Les trois premiers noms de la vii^e^ dynastie faisant suite à la vi^e^, dans le Papyrus, ne me paraissent pas douteux. Les deux noms que j'attribue à la viii^e^ ont pour eux toutes les probabilités d'un bon classement, mais les éléments nous manquent pour arriver à la certitude. Quant aux ix^e^ et x^e^ dynasties, elles sont également douteuses et je ne propose pour elles qu'une disposition provisoire. Enfin, ce que nous connaissons de la xi^e^ dynastie (1) est généralement admis par tous les égyptologues, et je n'ai fait qu'y introduire, comme dernier roi, User-n-râ A'n, le père d'Usertesen I (2), d'après la statue de Bunsen, et dont le prénom figure à la fin de la xi^e^ dynastie, dans la chambre de Karnak.

T. Devéria.

Décembre 1864.

(1) Je n'ai pas fait figurer dans le tableau de concordance des listes les rois de cette dynastie qui ne nous sont connus que par des monuments isolés, et dont la place relative est incertaine.

(2) Premier roi de la XII^e^ dynastie.

Paris — Impr. de Pillet fils aîné, rue des Grands-Augustins, 5.